I FRAMMENTI

DI

DICEARCO DA MESSINA

RACCOLTI, E ILLUSTRATI

DALL' AVVOCATO

D. CELIDONIO ERRANTE

DE' BARONI DI VANELLA, E CALASIA.

VOL. I.

PALERMO
PRESSO LORENZO DATO
1822.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Hercule magnum acervum Dicaearchi mihi ante pedes extruxeram: o magnum hominem, et a quo multo plura didiceris, quam de Procilio . . . . . Mihi credes, leges; haec doceo, mirabilis vir est.

Cic. ad Attic. lib. II. ep. 2.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

VINCENZO GRIFEO

PRINCIPE DI PARTANNA, SIGNORE DI DORRASSIDA, FRASSINO, E TREMOLI DI FRATTASO, DUCA DI CIMINNA, VISCONTE DI GALTELLIN NEL REGNO DI SARDEGNA ec. ec. CAVALIERE DEL R. ORDINE DI S. GENNARO, DI S. GIOVANNI DI MALTA, GRAN CROCE DEL R. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO, CAVALIERE GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO, GIA' INVIATO ESTRAORDINARIO, E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DI S. M. IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE PRESSO S. M. IL RE DI PRUSSIA, ED OGGI PRESSO SUA M. IL RE DI SARDEGNA.

Eccellentissimo Signore

Uomini dotti hanno i loro libri fregiati di illustri personaggi, chi sulla filosofia, chi sulla storia, chi altre opere altramente avvisandosi ha offerto; io amico dei Greci, e vago di greca litteratura offro fatiche greche. Le opere di Diearco devon portare in fronte il nome vostro; perchè il Siciliano filosofo si piccò assai di politica, e molti costumi osservò; voi in politica siete molto avan-

Digitized by Google

ti, non pochi costumi avete osservato, e di alte virtú siete adorno. E oltre ad essere dal Re, nostro Signore, di gravi imprese incaricato, avete questo di comune con Dicearco, che i vostri progenitori eran Greci, storiandosi che dagl' Imperadori di Grecia traete la origine. Nulla di meno, sebben Dicearco fosse dei piú grandi filosofi, che abbia avuto la Sicilia, pure temeva i miei comenti, e la mia traduzione non còlpissero il segno, e degni del vostro nome non fossero: ma all' opposito m' incoraggiava la vostra facilità, e quell' urbanità, onde gli uomini magnanimi dai volgari si distinguono, sapendo che perciò sono in grande stato locati per potere anche ai piccioli giovare, e le loro offerte con grato animo ricevere. Per la qual cosa ricorderò con sentimenti di eterna gratitudine l' incoraggiamento a questi miei primi lavori, e la benignità con la quale gli avete accettati. Sono col piú profondo rispetto

Umilissimo servo
CELIDONIO ERRANTE

Digitized by Google

DISSERTAZIONE

SULL'ETA', SULLE OPERE, E SULLE OPINIONI

DI

DICEARCO.

Illustrare gli antichi nostri valentuomini due non piccioli comodi arreca, e ci richiama a memoria ciò che può la Sicilia, e le scritture antiche rivolgendo, a quel gusto ci rimena, donde miseramente per vano piacere di imitare ci siam dipartiti. Noi abbiam avuto e nella passata età, e nella presente Grecanti dottissimi, ma alcuni distratti in altre facoltà, altri in altre cose divagando, non si sono ad illustrare le cose patrie applicati. Per lo che non poco scorno soffrimmo nel veder chiosati i nostri antichi Siciliani o da un Francese, o da un Tedesco, o da un Inghilese, e noi con le mani spenzolate attendevamo le loro imbeccature: e se argomento ne trattammo, si copiavan costoro, niente del nostro aggiugnendo. Pietro Bayle (1) si duole di Girolamo Ragusa, il quale (negli elogj degli scrittori Siciliani) tratta di Dicearco, e dice sì poco di un uom celebre, che tant' onore fa alla Sicilia.

Oggi pare che vogliam compensare la nostra neg-

(1) *Dictionnaire Art. Dicearque.*

Digitized by Google

ghienza, e già illustrato Empedocle, si sperà il Gorgia, l' Archimede, l' Epicarmo, e il Lisia: questo è il Dicearco.

Accade spesso in Musica, e in Teatro, che dopo una grata canzone, o una bella stampita segua un' altra, che non ha la grazia, nè la venustà della prima, e in vece di plausi biasimi riporta. Temo ciò a me non avvenga. Io non ho nè i talenti, nè le cognizioni dell' illustre Autore dell' Empedocle, ma procuro, e mi affaticherò (per quanto posso) che nulla manchi al mio Dicearco.

Nacque egli in Messina, fu figlio di Fidia, e discepolo di Aristotele (2). Tralascio l' errore del Volaterrano (3), che sia Dicearco discepolo di Aristocle, come il granchio di Carlo Stefano, che un Dicearco di Messina, l' altro di Messana figura (4). E' Suida, e Ateneo (5), e tutti gli antichi dicono esser discepolo di Aristotele, e cittadino di Messina: Suida (6) solamente dopo il nostro Dicearco parla di un altro, il qual era grammatico, e discepolo di Aristarco: donde per avventura è nato l'errore di Carlo Stefano, giustamente ripreso da Bayle, e dal nostro Mongitore.

La prima dubbietà, che si ci presenta è il non sapere dagli antichi quando Dicearco nacque: ma pos-

---

(2) *Suida, Lessico tom. 1. p. 585. art.* Δικαίαρχος, *Ateneo lib. 2. cap. 2. p. 461., Scoliaste di Aristofane in pacem p. 716. Vedi qui appresso gli elogj, e i testimoni di Dicearco n. 2., e in fine i Rottami.*

(3) *Anthropol. lib. 15.*

(4) *V. Mongitore Bibliotec. artic. Dicaearchus, e Bayle l. c.*

(5) *L. c.*

(6) *L. c.*

Digitized by Google

siam andar comentando, onde, se non il vero, cosa, che vi si avvicini, rinvenire. È quì molto mi spiace cominciare da disamina di cronologia, che non poca noja e fastidio darà a me e a' miei leggitori: ma sarò brieve, e per quanto posso chiarissimo.

Se fu (com' io diceva) Dicearco discepolo di Aristotele, compagni ebbe nella scuola e Teofrasto, e 'l musico Aristosseno. A Teofrasto dedicò la descrizione della Grecia (7); a lui dice συμφιλομάθησον = ama di meco apparare = (8), ciò che amicizia dinota, e forse età eguale: al musico Aristosseno dirizzò una pistola (9). Tuttavolta del nascere di Aristosseno siam allo scuro, come di quello di Dicearco. Di Teofrasto sappiam che morì di anni 85, e che Stratone da Lampsaco gli successe nella scuola l'anno 3. dell' Olimpiade CXXIII. (10). Nacque adunque Teofrasto Olimp. CII. 2. Se a Dicearco dessimo anni eguali, porremmo il suo nascere presso all' Olimp. CII. 2. Si vuole però, che Teofrasto prima di essere scolare di Aristotele apparasse presso Platone (11). Conferma ciò l' età sua avanzata quando cominciò ad insegnare presso Aristotele, di certo sapendosi, che questo filosofo aprì scuola in Atene nel Liceo Olimp. CXI. 2. (12): e perciò egli era di anni 36. Non è probabile che Dicearco gli anni medesimi avesse di Teofrasto, perchè grande di età non dovea cominciare ad apparar la filosofia: è probabilissimo al-

---

(7) *V.* 1.
(8) *V.* 23.
(9) *Cic. ad Atticum lib. XIII.* 32. *Vedi Elogj e testimoni di Dicearco n.* 5.
(10) *Diog. Laerzio in Teofrasto, e in Stratone.*
(11) *Diog. Laerzio in Teofrasto.*
(12) *Diog. Laerzio in Aristotele.*

Digitized by Google

l' opposito, che fossero Dicearco e Teofrasto de' primi scolari di Aristotele: perchè e l'amicizia, e la familiarità come Dicearco a Teofrasto scrive eguaglianza di nota.

Stabilita l' Olimp. CXI. 2. quando Aristotele aprì scuola nel Liceo, e dando a Dicearco anni 20., possiam porre il suo nascere presso l' Olimp. CVI. 2.

Se ciò è vero, nacque Dicearco un anno dopo Alessandro il Grande, sotto i Consoli C. Sulpizio III. e M. Valerio Poplicola, e sotto l' Arconte Callistrato nel principio della guerra sacra (13), e mentre Siracusa, cacciato Dionisio, godeva la libertà nel governo di Dione.

Non minore difficoltà ha la morte di Dicearco: poichè presso gli antichi della morte, come del nascere vi ha profondo silenzio. Ma se data certa non possiam segnare, con l' ajuto delle opere, e de' frammenti daremo certi termini fino che potè vivere.

Nello stato di Grecia Dicearco ricorda tre rovine di Tebe (14), e l' ultima fu quella di Alessandro il Grande Olimp. CXI. 2. quando Aristotele aprì scuola in Atene (15). Cassandro ristorò Tebe 20. anni dopo la di lei rovina Olimp. CXVI. 2. Dicearco nella descrizione della Grecia chiama Tebe grande (16), epiteto, che non le poteva convenire, se non dopo assai la ristorazione. Sicchè Dicearco vivea dopo assai l' Olimpiade CXVI. 2.

Nello stato pure di Grecia Dicearco dice (17):

---

(13) *Diod. XVI.*
(14) *Capo VII. V. la nostra nota* b.
(15) *Diod. Lib. XVII.*
(16) *V.* 94.
(17) *Cap. VIII. Nota le parole Greche nel Testo, che ho tralasciato per brevità di quì trascrivere.*

Digitized by Google

» Se ne' gimnici combattimenti fosse fatta dagli Atleti » qualche violenza, se la riserbano quando si tiene ra- » gione. Per lo che le cause presso costoro s' introdu- » cono almanco nell' anno trentesimo ». Queste parole riguardano un combattimento quinquenuale: poichè defraudati del Palio gli Atleti agivano d' ingiurie. La parola εἰσάγονται (di che usa l' Autore) dinota esser agonale l' anno, nel quale egli scriveva. Se si suppone aver l' Atleta vinto quando Tebe fu rovinata Olimp. CXI. 2., gli anni 80. si compiono Olimp. CXVIIII. 4. Se la vittoria fu Olimp. CX. 1., l' anno agonale Olimp. CXVI. 2: Tebe di nuovo ristorata non permettendo lite, ne fu procrastinato il giudizio all' altro agonale Olimp. CXVII. 3. Dicearco adunque vivea dopo l' Olimpiade CXVII. 3. (18)

Egli nello stato di Grecia ricorda una servitù degli Ateniesi (19). Enrico Dodwello (20) opina, che fosse pubblica servitù: a me sembra non si parlare, che di gentuccia, la qual non sente la fame pe' continui spettacoli; e perciò di servitù particolare, non di politica parlasi, come alla perfine dopo lungo dubitare conclude il valentuomo. Poi di qual servitù? forse quella di Demetrio di Falera sotto Cassandro? Nicanore Olimp. CXV. 3. occupò a nome di Cassandro la Rocca Munichia (21), e, tolto in Atene il popolare governo, fu eletto Preside della città Demetrio di Falera. Ne fu egli cacciato secondo Diodoro Olimp. CXVIII. 2., ma secondo altri Olimp. CXVIII. 1., perchè Demetrio Poliorcete come dice Plutarco (22) entrò nel Pireo

(18) *V. Enrico Dodwello Diss. de Dicaearcho § V.*
(19) *Cap.* 1.
(20) *L. c.* §. 3.
(21) *Diod. XVIII.*
(22) *Plutarc. in Demetr.*

Digitized by Google

nel mese Targelione. Era l'anno XV. della guerra Lamiaca, la qual cominciò Olimp. CXIV. 2. (23). Per la qual cosa l'anno X. della tirannide di Demetrio di Falera si compie Ol. CXVIII. 1. Se a questa servitù mirò Dicearco non altro possiam dedurne, che vivea l'Ol. CXV. 3. Ma non è possibile parlar di questa il nostro Filosofo, il quale era amicissimo di Teofrasto, di cui scolare era Demetrio di Falera: perciocchè si sa questo uomo illustre aver governata Atene il migliore di tutti. Vi furono in Atene altre due servitù, una sotto Lacare e l'altra sotto Demetrio Poliorcete, amendue tra l'Ol. CXIX. 4. quando fu vinto Antigono ad Ipso, e la morte di Cassandro Ol. CXX. 3: se a servitù mirò Dicearco, se ne potrebbe concludere, che vivea l'Olimp. CXIX. 4. come ancora presso l'Olimp. CXXI. 1. Si sa che Lacare (uno de' più crudeli tiranni che sia nato tra gli uomini) fu assediato in Atene da Demetrio Poliorcete Ol. CXXI. 1. e che gli Ateniesi sentiron la fame. (24)

Di un' altra servitù parla Dicearco nello stato di Grecia (25), che è quella de' Calcidesi, la quale non si pone in dubbio esser politica. Due servitù vi ebbero de' Calcidesi, una sotto Cassandro, della quale furon liberati Ol. CXVII. 1. (26), l'altra sotto i Beozj, di che fu liberata da Demetrio Poliorcete Ol. CXIX. 1. Io credo, che parli di quest' ultima; poichè non andrebbe bene quel che dice l'Autore » stati per molto » tempo servi, e di ingegno liberi, hanno acquistato » un grande abito di sofferire pazientemente le sven-

(23) *Diod. XVIII.*
(24) *Plutarc. in Demetrio.*
(25) *Cap. XII.*
(26) *Enrico Dodwello l. c. §. 4. e 5.*

Digitized by Google

» ture =. Per lo che Dicearco vivea presso l'Ol. CXIX. 1.

Egli nella descrizione del M. Pelio parla di Demetriade. Strabone (27) non altro autore fa di questa città, che Demetrio Poliorcete, il quale vi unì Nelia, Pegasa, Ormenio, Rizzunte, Seplade, Olizzone, Bebbe, e Iolco, che ne furon poi borghi. Demetrio Poliorcete fece senno di fabbricar Demetriade quando fu Re di Macedonia: perchè serviva questa città per uno de' ceppi della Grecia, ed era come un magazzino di navi (28). Fu proclamato Re di Macedonia Demetrio Ol. CXXI. 2. Dunque Dicearco vivea dopo assai l'Ol. CXXI. 2.

Plinio ci attesta = Dicearco avere dimisurati i monti per comando de' Re = (29). Enrico Dodwello opina (30) che fosse tra l'Olimp. CXIV. 2. e l'Ol. CXV. 4. quando in Macedonia regnavano Filippo Arideo, e 'l fanciullo Alessandro. Si assottiglia assai l'uomo illustre sopra la parola plurale = Regum cura = e non trovando due Re insieme, che Filippo Arideo, e 'l piccolo Alessandro, sospetta fosse sotto costoro. Ma con la pace di Dodwello la Storia Greca, non che pensare ad affari di grande litteratura (qual era la dimisura de' monti), ne' tempi di Filippo Arideo, e del piccolo

---

(27) Ἔκτισε δὲ Δημήτριος ὁ πολιορκητὴς, ἐπάνυμον ἑαυτῷ, τὴν Δημητριάδα, μεταξὺ Νηλίας, καὶ Παγασῶν ἐπὶ θαλάσσῃ, τὰς πλησίον πολίχνας εἰς αὐτὴν συνοικίσας, Νηλίαν τε, καὶ Παγασὰς, καὶ Ὀρμένιον. ἔτι δὲ Ῥίζουντα, Σηπιάδα, Ὀλίζωνα, Βοίβην, Ἰαλκόν· αἱ δὲ νῦν εἰσὶ κῶμαι τῆς Δημητριάδος. *Strab. pag.* 436. *B.*

(28) Καὶ δὴ καὶ ναύσταθμον ἦν τοῦτο καὶ βασίλειον μέχρι πολλοῦ, τοῖς Βασιλεῦσι τῶν Μακεδόνων. *Strab. l. c.*

(29) *Lib.* 2. *cap.* 65. *V. i Rottami.*

(30) *L. c.*

Digitized by Google

Alessandro ad altri affari si mirava. Antipatro sotto l'inorpellamento di Governadore reguava veramente in Macedonia; e l'imbecille Filippo Arideo, e 'l piccolo Alessandro non erano, che Re di nome. Atene, animata dalla forte eloquenza di Demostene, procurava di scuotere il giogo. Cominciò la guerra Lamiaca, e finì con la servitù di Atene. Non era Antipatro come Filippo, e 'l grande Alessandro protettore degli uomini di lettere: si sa la morte di Demostene, e di Ipperide, e con qual durezza ricevè il filosofo Senocrate. Morto Antipatro ora governava Polisperconte, ora Cassandro, e una vittima al loro furore immolata fu il saggissimo Focione. Olimpia fece uccidere lo stupido Arideo, Cassandro Olimpia, e 'l fanciullo Alessandro con la di lui madre Rossane. Ercole, altro figlio di Alessandro il Grande, è fatto morire da Polisperconte. Questi sono gli avvenimenti tra l'Ol. CXIV. 2. e CXV. 4., i quali nessuna congettura ci apprestano, che Dicearco avesse i monti dimisurati per ordine di Filippo Arideo, e del piccolo Alessandro.

Demetrio Poliorcete comparisce in scena, rendè la Democrazia agli Ateniesi, vinse Tolommeo in Cipro Ol. CXVIII. 2. Dopo questa vittoria Antigono suo padre fu salutato Re, di qual titolo fece partecipe il figlio: » Da ciò (dice Plutarco (31)) sulle prime la » moltitudine chiamò Antigono, e Demetrio Re . . . A » Demetrio il padre mandò il diadema, e una pistola » scrivendogli, Re lo addimandò. » Demetrio era delle lettere, e degli uomini di lettere generoso protettore,

---

(31) Ἐκ τούτου πρῶτον ἀνεφώνησε τὸ πλῆθος Ἀντίγονον καὶ Δημήτριον Βασιλέας . . . . Δημητρίῳ δὲ ὁ πατὴρ ἔπεμπε διάδημα, καὶ γράφων ἐπιστολὴν, Βασιλέα προσεῖπεν. *Plutarc. in Demetr. p.* 896. *C. D. Tom.* 1.

Digitized by Google

uno che univa a' grandi vizj virtù grandissime. Io credo, che l' ordine di dimisurare i monti del Peloponneso fosse stato dato da Demetrio Poliorcete dopo che fu proclamato Re con Antigono suo padre; secondo Diodoro (32) ciò fu Ol. CXVIII. 2.

Questa mia congettura della misura de' monti del Peloponneso, ordinata da Demetrio Poliorcete, sembra esser confermata da Plutarco (33): il quale dice, che dopo la vittoria Demetrio andò nel Peloponneso, conquistò Acte, e l' Arcadia, fuorchè Mantinea e Argo, ricomprò Sicione, e Corinto, e là nelle feste di Giunone, che dagli Argivi celebravansi, sposò Deidamia, figlia di Eacida Re de' Molossi. È probabilissimo, che in tante letizie Demetrio, il qual gareggiava in idee grandi, e sublimi con Filippo, e con Alessandro, avesse dato l' ordine di misurare i monti del Peloponneso a Dicearco.

Ma Demetrio Poliorcete non ebbe della Grecia un regno costante. Si sa dalla Greca Storia, che l' Olimp. CXIX. 4: fu data la battaglia di Isso, ove Antigono fu ucciso, e Demetrio, volendo ricoverare in Atene, non vi fu ricevuto (34). Vi ritornò Olimp. CXXI. 1. e la liberò dalla tirannide di Lacare. Cassandro, il qual era stato proclamato Re di Macedonia dopo la battaglia di Isso, morì d' idropisia, e lasciò tre figli da Tessalonica sorella del grande Alessandro. Filippo, che gli successe, morì poco dopo. Alessandro, e Antipatro altri due figli contesero per la corona. Antipatro uccise sua madre Tessolonica, e Alessandro per vendicarne la morte chiamò in ajuto Demetrio. Alessandro

(32) *Lib. XVIII.*
(33) *Plutarc. in Demetr. l. c.*
(34) *Plutarc. in Demetr. p.* 903.

Digitized by Google

procurò la morte di Demetrio, ma in vece ne venne egli ucciso. Così Demetrio fu salutato Re di Macedonia Ol. CXXI. 2. In questo tempo il filosofo di Messina, che avea ricevuto l' ordine di misurare i monti del Peloponneso, non poteva, se pur avea cominciato, fornire l' opera, nè Demetrio pensare per tanta faccenda.

Antipatro si rifuggì nell' Asia. Demetrio per riacquistare l' Impero di suo padre fece grandi preparamenti, ma di un subito si formò una potente lega contra lui. Pirro e Lisimaco gli tolsero la Macedonia, e ne lo cacciarono Olimp. CXXII. 4. Demetrio si rendè prigione di Seleuco e al gioco, e all' ubbriachezza abbandonandosi, assalito da una malattia, morì.

Antigono Gonata suo figlio erasi fortificato in Grecia, e la governava. Seleuco, ch' era stato salutato Re di Macedonia, venne ucciso da Tolommeo Cerauno Olimp. CXXIV. 4. Cerauno invase la Macedonia, uccise due figli di sua sorella Arsinoe: ma ben presto pagò il fio de' suoi misfatti, avendolo i Galli ucciso Olimp. CXXV. 2. Quì fu, che Antigono Gonata si tramestò negli affari di Macedonia, e da quest' anno cominciò a regnare (35). Io son di avviso che l' opera cominciata di Dicearco fosse compita dopo quest' anno, e che l' ordine dato da Demetrio Poliorcete pe' soli monti del Peloponneso esteso fosse per tutti gli altri monti dell' Impero di Macedonia: perchè Dicearco non i soli monti del Peloponneso misurò, ma, come ci attesta Plinio e Gemini (36), il Pelio e il Cillene. Dunque Dicearco vivea dopo l' Ol. CXXV. 2. Così io interpetro Plinio = Regum cura = pel primo ordine dato da De-

(35) *Justin. XXIV. V. Enrico Dodwell.* §. 18. 19. *l. c.*

(36) *V. i Rottami Artic. 2. cap. 3. n. 3. 4.*

Digitized by Google

metrio Poliorcete ch' era insieme ad Antigono suo padre, e che l' opera cominciata sotto Poliorcete fosse poi compita sotto Gonata.

Se vere sono queste mie congetture, che parte ho tirate dalla Storia, parte ho andate io figurando con l' ajuto delle opere medesime del filosofo di Messina, ne segue, che Dicearco visse più di anni 75.

Se alla Storia di Sicilia riguardiamo, egli nacque sotto il governo di Dione, crebbe sotto Timoleonte, fiorì sotto la tirannide di Agatocle, invecchiò sotto Iceta, e per avventura morì nel principio del regno di Ierone. Ma non dimorò troppo in Sicilia, essendo sempre stato nella Grecia: di fatto il suo linguaggio non è Dorico, ma Attico. Nell' età sua vide l' umiliazione del grande Impero Persiano, la rovina di Tebe, e dopo la morte di Alessandro i funesti funerali, che gli facevano i di lui Generali, e quel che è più, vide Messina occupata dai Mamertini, e per avventura la venuta di Pirro in Sicilia, e il principio della prima guerra Punica. Se alla Storia Letteraria miriamo, Dicearco fu nel più bel secolo delle lettere. Profondi meditatori discorrevano per la Grecia. Lo stile era il più puro, il gusto il più rifinito. A' suoi tempi avvenne la morte di Platone (37), la nascita del comico Menandro (38), e la di lui morte (39), la nascita di Epicuro (40), la morte di Speusippo (41), e quella di Senocrate (42), e di Isocrate (43), di Diogene il Cini-

(37) *Ol. CVIII.* 1.
(38) *Ol. CIX.* 3.
(39) *CXXI.* 4.
(40) *CIX.* 4.
(41) *Ol. CX.* 3.
(42) *Ol. CXVI.* 3.
(43) *Ol. CXII.* 3.

Digitized by Google

co (44), di Demostene (45), e di Demetrio di Falera (46). Vide egli fiorire il filosofo Anassarco (47), e l' Accademico Arcesila (48). Dicearco però in mezzo a tanti acuti filosofi, e uomini eloquentissimi non la cesse ad alcuno e in filosofia, e in eloquenza: e superò tutti nella varietà delle idee, in un certo spirito di novità, e nella vastità di dottrina. Non vi fu materia, ch' ei non trattasse, ora si frammischia ne' teatrali, musici, e Dionisiaci combattimenti, ora da esperto Geometra secondo la scienza misura i monti, ora da sottile metafisico si alza sul Peripato, e da profondo politico detta leggi, e disamina costumi. Cicerone (49) il chiama istoricissimo, Suida (50) Filosofo, Oratore, e Geometra.

Liberato io, come da gran peso, di esaminar il nascere, l' età e fino che potè vivere Dicearco, dovrei far parola delle sue opinioni: ma come queste sono alle opere sì unite, che sarei costretto un' altra volta il già detto ridire; mi sembra pregio dell' opera disaminare i trattati, e come in destro mi viene le sue opinioni notare. E per dar cert' ordine a cosa per se stessa disordinata, dividerò questo saggio in tre Articoli: nel primo esamineremo le opere di argomento musicale, e retorico; nel secondo di argomento storico, e geografico; nel terzo di argomento filosofico, e Politico.

---

(44) *Ol. CXIV.* 1.
(45) *Ol. CXIV.* 3.
(46) *Ol. CXXIV.* 2.
(47) *Ol. CX.* 1.
(48) *Ol. CXX.* 2.
(49) *L. VI. ad Atticum.*
(50) *Suida l. c.*

Digitized by Google

ARTICOLO I.

SAGGIO SULLE OPERE DI DICEARCO, CHE TRATTANO DI MUSICA, E SU QUELLE, CHE SONO DI ARGOMENTO RETORICO.

CAPO I.

Dell' opera titolata περὶ μουσικῆς, della Musica.

La Musica presso gli antichi Greci fu in tanta venerazione, che i Musici e vati, e sapienti si giudicavano: gli altri tralasciando, Orfeo in tanta opinione ne venne, che si dicevan e le bestie, e le pietre e le selve correre alle di lui gratissime canzoni. Timagene presso Quintiliano (1) dice, che tra tutti i generi di litteratura la Musica fu la più antica, e testimoni ne sono Omero, e Virgilio, che ne' regali conviti si cantavano con la cetera le laudi degli Dei, e degli Eroi. Onde i filosofi più accigliati non si credevano da tanto, se non alla Musica si applicavano: e Pitagora, e Archita, e Platone fin si avvisarono il mondo diriggersi con la Musica; anzi Platone nel Timeo si picca tanto di Musica, che non si capisce, se non da coloro, che ne sanno. Socrate non si vergognava vecchio a sonar la lira: Platone medesimo vuole, che un uomo di stato non fosse ignorante di Musica (2): Licurgo nelle sue

---

(1) *Instit. Orat. cap. X. V. Cic. 3. de Orat. Strab. lib. 1. e lib. 10. Virgil. Eglog. 4. Macrob. lib. 2. Somnii Scip. Cic. in Cat. Valer. lib. 2.*

(2) *11. de Legibus.*

Digitized by Google

leggi la commendò assai. Tuttavia sotto il nome di Musica gli antichi intendevano la melodia, la misura, la poesia, il ballo, il gesto, la riunione di tutte le scienze, e di tutte le arti: e fin anche Aristosseno (3) volle sottoporre alle sue leggi i movimenti de' corpi celesti, e quelli dell' anima. Quest'arte era dignitosa, e grave, la quale i costumi de' giovanetti riformava, e i soldati infiammava alla gloria: non era quella de' tempi posteriori, e de' nostri che ai vizj, e alle dissolutezze ci porta. Il comico Ferecrate presso Plutarco (4) introduce la Musica dolente col corpo tutto piagato. Non è dunque meraviglia, che i più nobili filosofi scrivessero della Musica (5): perciocchè procuravano richiamarla alla sua prima instituzione.

Dicearco scrisse della Musica. Avrà egli notato i primi inventori, i di lei vantaggi, e le regole, e le cause della corruzione. Crede Jonsio (6), e dopo lui Pietro Bayle (7) quest' opera non aver trattato solo de' costumi, e de' modi musicali, ma pure della Storia de' musicali componimenti. Per lo che, soggiungono, le opere de' musici certami, e de' Dionisiaci combattimenti, e 'l Panatenaico (de' quali noi farem appresso parola) non furon trattati dalla Musica diversi. Io non approvo congetture senza fondamento: poichè trattar della Musica, com' arte, è diverso di storiare della Musica: dovea l' uomo illustre notare i primi inventori, ma il suo scopo non la Storia musicale, ma la Musica era. Noi abbiam raccolto un frammento solo dallo Scoliaste di Ari-

(3) *Armon. Elem. lib.* 1.
(4) *De Musica.*
(5) *V. Plutarco l. c.*
(6) *Script. Hist. Philosophiae pag.* 86.
(7) *Dictionnaire Art. Dicearque A.*

Digitized by Google

stofane (8). Vossio (9) dice, esser ricordata quest'opera da Quintiliano, e da Plutarco. Quintiliano nel capitolo, ove parla della Musica (10) non fa memoria di Dicearco; Plutarco da me letto = della Musica = nè pur ne fa ricordanza: per avventura, che Vossio alluda a un passo da noi posto ne' musici combattimenti: nel trattato della Musica Plutarco parla in generale de' Peripatetici (11): » Non solo de' Platonici la più nobile » parte, e gl' insigni Peripatetici della Musica, e della » sua corruzione trattarono con accuratezza, e studio- » samente ne scrissero: ma ancora i grammatici, e gli » armonici, giunti alla somma forbitezza di dottrina » molto si affaticarono, e molto studio impiegarono. »

Nel frammento, che noi abbiamo, si parla di tragedia, ch'era una parte de' teatrali componimenti, e si dice, che il tragico narrava tenendo un che in mano; all' opposito ne' conviti si teneva un ramo di alloro, o di Mirto.

CAPO II.

Delle opere titolate περὶ μουσικῶν ἀγώνων de' musici certami, περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων, de' Dionisiaci combattimenti, παναθηναϊκὸς, *il* Panatenaico.

I Greci non solo si piccavano saper di poesia, di musica, e di ballo, ma, come nella forza del corpo, nella vena poetica, e nella voce, e nelle vicendevolezze delle positure gareggiavano. Ne' musici certami i poeti

---

(8) *V. i Rottami Artic.* 1. *cap.* 1.
(9) *De Historicis Graecis pag.* 77.
(10) *Lib.* 1. *cap. X.*
(11) *De Musica, nel principio.*

Digitized by Google

si pigliavano a sorte, i quali poi contrastavano del premio coi drammi, e coi versi. Nel Teatro per lo più si davano i combattimenti musici, e sotto questa generale nomenclatura venivan compresi quelli della poesia, e del ballo.

Erano i Dionisiaci combattimenti quelli, che si davano nelle feste di Bacco, che dai Greci Dionisio si chiamava. In esse si combatteva con tragedie, e commedie (12). Il Poeta opponeva al suo contrario quattro componimenti, che si appellava Tetralogia. Laerzio dice (13): » Combattevano con quattro drammi nelle fe» ste Dionisie, Lenee, Panatenee, e Chytre, de' quali » il quarto era Satirico. » Darò una picciola idea su queste feste.

Nel mese Antesteriore (che risponde a Gennaro, e Febbraro) ricorreva la festa delle Antesterie, detta così da ἄνθη, perchè gli Ateniesi vi univano i fiori: perciò possiam interpetrarli *floriali*. Era composta di tre feste. Chiamavasi il primo giorno pitegìa (ποιθοίγια), perchè facevasi l' apertura delle botti, la qual celebravasi secondo Plutarco (14) l' undecimo giorno. Il secondo giorno si addimandava choe (χόες), specie di misura di vino. Era questa festa la medesima de' Lenuei (15). Da un passo di Tucidide si prova, che le feste Dionisiache si solennizzavano il duodecimo giorno del mese

---

(12) *Demost. in Mid. p.* 604.

(13) Ἐκεῖνοι τέτρασι δράμασι ἠγωνίζοντο, Διονυσίοις, Ληναίοις, Παναθηναίς, χύτροις, ὧν τὸ τέταρτον ἦν Σατυρικὸν, τὰ δὲ τέτταρα δράματα ἐκαλεῖτο τετραλογία. *Diog. Laert. lib.* 3. *Plato.*

(14) *Plutarc. symp. quaest.* 7. *p.* 655.

(15) *Scol. di Aristof. in Acarn. v.* 960. *Meurs. Graec. fer. in Anthest.*

Digitized by Google

Antesterione (16). Dunque queste feste non potevan esser diverse dalle Choe. Fu così chiamata, perchè il Re di Atene Demofonte, essendo arrivato ivi Oreste, dopo avere uccisa sua madre, e celebrandosi la festa di Bacco Leneo, non potè farlo partecipe prima di avere espiato il delitto. Per lo che il Re fece distribuire a ciascuno de' convitati una misura di vino χοῦς ὄινου, e la festa fu poi chiamata χόες. Così due antichi scrittori Apollodoro, e Fanodemo (17).

La festa delle chutre (χύτροι) durava pure un giorno, e si celebrava il giorno 13 del mese Antesterione (18). Teopompo presso lo Scoliaste di Aristofane (19) rapporta l'origine della festa.

Eran queste feste di Bacco piccole, perchè non si permetteva d' intervenire, che ai soli abitanti dell' Attica (20): per la qual cosa i Poeti riserbavano i più grandi componimenti nei grandi Dionisiaci, i quali ricorrevano al ritorno della primavera nel mese Elafebolione, che risponde a Febbraro, e a Marzo.

Dodwello dice (21), che cominciavano il dodecimo giorno, e finivano li 24; il P. Corsini (22) opina, che cominciavano li 8. e finivano li 18; Bartelemy (23) crede, che duravan quattro giorni.

---

(16) *Lib. II. C. XV.*

(17) *Apollod. Scol. di Aristof. in Ach. v.* 960. *Fanodem. presso Ateneo lib. X. cap. X. p.* 437.

(18) Ἦγετο δὲ ἡ ἑορτὴ Ἀνθεστηριῶνος τρίτῃ ἐπὶ δέκα. *Harpocrat. in* χυτρ.

(19) *V. Meurs. Graec. fer. voc.* Ἀνθεστηρία.

(20) *Aristoph. in Acharn. v.* 503.

(21) *De Cyclo p.* 298.

(22) *Annal. Tucyd. ann. XI. p.* 165.

(23) *Memoires de Literature de l' Academie Royale tom.* 39. *p.* 178.

Digitized by Google

Che che ne sia, da tutta la Grecia si andava in Atene per vedere sì grandi spettacoli. Il Poeta opponeva al suo contrario quattro componimenti, che venivan sotto nome (come ho detto) di Tetralogia (24). In questi giuochi furon famosi i combattimenti, ne' quali Pratina vinse Eschilo e Cherilo (25), Sofocle vinse Eschilo (26), Filocle vinse Sofocle (27), Euforione vinse Sofocle, ed Euripide (28), Euripide vinse Iofone, e Ione (29), Senocle vinse Euripide (30).

I Poeti doveano regolare la durata de' loro componimenti con la caduta di gocce di acqua. Sofocle, lasciata la Tetralogia, ove spesso per avventura era vinto, si diede a combattere con un solo componimento (31). Ne' piccioli Dionisiaci, che finivan in un giorno, si rappresentavano cinque, o al più sei drammi, o tragedie, o commedie: ne' grandi però, come duravan molti giorni, se ne davano dodici, o quindici, e qualche volta più. Si cominciava di buon mattino, e si finiva al tramontar del sole (32).

Al primo degli Arconti si presentavano le poesie, ed egli giudicava quelle, che potevan concorrere. Il

---

(24) *Diog. Laert. l. c.*

(25) *Suida in* Πρατ.

(26) *Plut. in Cim.*

(27) *Il nostro Dicearco presso l'autore dell' argomento di Edipo Tiranno. V. i Rottami.*

(28) *Argom. di Medea in Euripide.*

(29) *Argom. di Ippolito in Euripide.*

(30) *Elian. var. Hist.*

(31) Καὶ αὐτὸς ἦρξε τῶ δράμα πρὸς δράμα ἀγωνίζεσθαι, ἀλλὰ μὴ τετραλογίαν. *Suida Lex. voc.* Σοφ.

(32) *Xenoph. memorab. p.* 825. *Aeschin. in Ctesiph. p.* 440.

Digitized by Google

Magistrato, che presedeva alla festa, estrarre faceva a sorte un picciol numero di Giudici, ch' erano ora cinque, ora sette, i quali con sacramenti si obbligavano di giudicare secondo la giustizia (33). Alcune volte il popolo si opponeva a' Giudici, e li costringeva a soscrivere la sua decisione (34).

Il vincitore colmo di onore, e coronato di alloro, era dal popolo accompagnato fin alla casa (35), e per lo più faceva festa a' suoi amici, dando una cena (36). Tutti quei componimenti che andavan vicini al Poeta vincitore pure si giudicavano (37).

Dopo la vittoria una poesia non poteva più comparire in scena, se non con notabili variazioni (38). Tuttavolta il popolo permetteva ad ogni Poeta di aspirare alla vittoria con un componimento di Eschilo a suo modo corretto, e ritoccato (39). Aristofane pure ottenne di presentare al combattimento una commedia già coronata (40). Si rappresentarono dopo molto tempo i drammi di Sofocle, e di Euripide, ma com' ei eran a tutti superiori, l' oratore Licurgo una legge propose,

---

(33) *Plutarch. in Cim. t. 1. p.* 483. *Epicharm. presso Zonod. Erasm. Adagia p.* 539. *Scol. Aristof. in av. v.* 445. *Lucian. in Harmonid. cap. 2 p.* 853.

(34) *Plutarc. ivi, Elian. var. Hist. lib. 2. cap.* 13.

(35) *Plutarc. an seni &c. T. 2. p.* 785.

(36) *Plutarc. l. c.*

(37) *Scol. in vita Sophocl. argum. Comoed Aristoph.*

(38) *Aristoph. in nubes v.* 546. *Scol. in argum.*

(39) *Quintil. Instit. lib.* 10. *cap.* 1. *p.* 652 *Filostr. Vita Apoll. lib.* 6. *cap.* 2. *p.* 245., *Scol. Aristoph. in Acharn. v.* 10.

(40) *Gli stessi Autori ne' luoghi citati.*

Digitized by Google

onde interdirne la rappresentazione. Si conservarono come modelli quelle poesie, al pubblico si recitavano, e s'innalzarono statue in onore de' due Poeti (41).

Le Panatenee eran le feste, che si celebravano in onore di Pallade, ed in maggiori, ed in minori si dividevano. Ricorrevan le minori secondo Meursio (42) li 20. del mese Targelione: Petito (43) è di avviso, che si celebrassero nel mese Ecatombione: Corsini (44) è di parere, che fossero prima. Plutarco dice, che l'origine di queste feste si dee a Teseo (45): » Chiamò » la città Atene, e stabilì le Panatenee festa comune: » celebrò ancora le Metecie il giorno sedici di Eca» tombione, nel quale oggi pure si celebrano. » Le Panatenee adunque eran prima delle Metecie, e queste celebrandosi il giorno 16; le Panatenee minori dovean solennizzarsi li 14, e 15.

Le maggiori Panatenee si celebravano secondo Meursio (46) il giorno 23. del mese Ecatombione Attico: Corsini (47), meglio interpetrando Proclo, opina, che ricorressero il giorno 28: Dodwello è di parere contra la sentenzia di Proclo, che si solennizzassero il giorno

---

(41) *Demosth. de falsa legat. p.* 331. *Aulo Gellio lib. 7. cap.* 5.

(42) *Panathen. C. VI.*

(43) *Ad Leges Atticas.*

(44) *Fast. Attic. Dissert. XIII.*

(45) Τήν τε πόλιν Ἀθηνὰς προσεγόρευσε, καὶ Παναθήναια θυσίαν ἐποίησε κοινήν. ἔθυσε δὲ καὶ Μετοίκια τῇ ἕκτῃ ἐπὶ δέκα τῶ Ἑκατομβαίωνος, ἣν ἔτι νῦν θύουσι. *Plutarc. in Teseo.*

(46) *l. c.*

(47) *l. c. p.* 359.

Digitized by Google

21. del mese Scirroforione.) Che che ne sia dell' opinione di costoro, eran celebrate le Panatenee maggiori col massimo splendore, e con grande varietà di certami, e di ballo, e di musica, e di poesia, e molti giorni duravano, e correvan in Atene tutti i popoli della Grecia.

Scrisse Dicearco de' musici combattimenti. Noi abbiam raccolto cinque rottami, il primo da Ateneo, il secondo da Suida, il terzo e quarto dallo Scoliaste di Aristofane, e il quinto da Plutarco. Il secondo, terzo, e quarto si riducono ad uno, perchè si dice la stessa cosa, cioè, che vi eran tre sorta di canzoni. Nel primo appariamo, che il ballo con la sfera fu inventato da' Sicioni; nel quinto si descrive un ballo, che si chiamava Grù (48).

Da questi cinque rottami io ne deduco, Dicearco aver trattato in generale di tutti i musici combattimenti della Grecia: ne avrà egli notate le leggi, e i modi, e forse ricordati gl' inventori, e i più esperti maestri.

Scrisse pure Dicearco de' Dionisiaci combattimenti. Noi abbiam raccolto tre rottami, uno dallo Scoliaste di Aristofane, gli altri due degli autori degli argomenti (che forse saran dello stesso Scoliaste). Nel primo si cita l' opera, che avea per titolo de' Dionisiaci certami, e si vuole, che Arione Metimneo fosse l' inventore de' cori circolari. Il secondo e terzo passano per uno, perchè si dice la stessa cosa, che la commedia di Aristofane fu ammirata. Non si cita alcun' opera di Dicearco, ma secondo Diog. Laerzio (49) le commedie, ch' eran τὸ τέταρτον Σατυρικὸν non venivan in cimento,

(48) *V. Artic.* 1. *cap.* 2. *de' Rottami.*
(49) *Diog. Laert. l. c.*

Digitized by Google

che nelle feste Dionisie, Lenee, Panatenee, e Chutre. Sicchè avendo Dicearco scritto delle Dionisie, e delle Panatenee, questo rottame o al Panatenaico, o ai Dionisiaci combattimenti si dovrà ascrivere (50).

Scrisse (come ho detto) Dicearco del Panatenaico, cioè delle feste Panatenee, consecrate a Pallade. Noi abbiam raccolto un solo rottame dallo Scoliaste di Aristofane (51), dal quale apparianio le vecchie nelle Panatenee portare rami di Ulivo.

Crede Meursio (52), il Panatenaico, l' Olimpico, e 'l Tripolitico essere state orazioni di Dicearco, e perciò Suida (53) addimandarlo Oratore. Noi tratteremo poi del Tripolico, e dell' Olimpico: ma notiamo essere questo errore di Meursio. Dal rottame, che abbiam riferito non orazione, ma modi, e costumi tenuti nelle feste Panatenee si addimostrano.

CAPO III.

Dell' opera titolata περὶ τῆς ἐν Ἰλίῳ Θυσίας, del sagrifizio in Troja.

Alessandro il Grande partendo dalla Macedonia contra Dario Ol. CXI. 3. giunse a Lampsaco: donde si portò in Troja, ove rendè de' grandi onori alla memoria di Achille, e invidiò in lui di aver trovato nella vita un fedele amico come Patroclo, e dopo la morte una degna tromba qual fu Omero (54). Noi sappia-

(50) *V. Artic.* 1. *cap.* 3. *de' Rottami.*
(51) *V. Artic.* 1. *cap.* 4. *de' Rottami.*
(52) *V. Boyle l. c. A.*
(53) *Lexicon Artic.* Δικαίαρχος.
(54) *Cic. pro Archia n.* 24. *Q. Curtius lib.* 4.

Digitized by Google

mo dagli antichi quali erano gli onori, che dai Greci si rendevano ai morti = giuochi, corse, canti, e teatro =. Credo, Dicearco averci data una relazione di ciò che si fece da Alessandro in Troja. Non abbiamo, che un solo rottame da Ateneo, ove di Teatro parlasi, e dal quale appariamo un' indegnità del famoso conquistatore, che ci fa raccapriccio (55).

CAPO IV.

Dell' opera titolata περὶ Ἀλκαίου *di Alceo.*

Suida (56) tre Alcei rammenta, uno figlio di Ercole, e di Onfale, grande, e robusto, e in armi valoroso; l'altro Ateniese tragico, anzi (secondo alcuni) il primo tragico; e l'ultimo finalmente di Mitilene figlio di Mico, il quinto dell' antica commedia.

Di quale Alceo trattò Dicearco? Sospetto dai frammenti, che ho raccolti, Dicearco aver parlato del più celebre, ch' era quello di Mitilene, poeta illustre, coevo alla Poetessa Saffo. Fu egli nemico de' tiranni, e specialmente di Pittaco, e di Periandro. Erodoto ci dice, questo Poeta aver presa la fuga in una battaglia data tra gli Ateniesi e i Lesbj; e che i nemici, trovate le di lui armi, nel Tempio di Minerva a Sigeo le sospendessero. Orazio (57) chiama la musa di Alceo minaccevole per attestare l'odio, ch' egli avea contra i tiranni. Altrove gli attribuisce il plettro di oro (58). Dice Dacier, che Orazio alluda alle opere, ove Alceo

(55) *V. l' Artic.* 1. *cap. VI. de' Rottami.*
(56) *Suida Lexicon voc.* Ἀλκαῖος.
(57) *L.* 4 *od.* 9. *v.* 7.
(58) *Od.* 13. *l.* 2.

Digitized by Google

descrive le guerre civili di Mitilene, e le diverse parti di Pittaco, Mirsilio, Megalagiro, de' Cleonattidi, e di altri. Si chiamavano queste poesie Διχοστασιακὰ ποιήματα, poesie sulla sedizione. Quintiliano volendo far l'elogio di questo poeta, dice (59): » Alceo è meritamente onorato, di aureo plettro nella parte dell'opera, ove inveisce contra i tiranni: molto ancora è proficuo ai costumi, brieve, magnifico, diligente nel dire, e spesso simile ad Omero: ma ai giuochi, e agli amori discende; egli è più adatto alle cose maggiori. » Di Alceo noi abbiamo l'invenzione de' versi Alcaici, che sono de' più piacevoli nel genere Lirico. Il suo dialetto era Eolico. Delle sue opere non ve n'ha alcuna, che sia dall'ingiuria de' tempi campata (60).

Dicearco avrà chiosata la vita di questo celebre Poeta, e dato il giudizio sulle di lui invenzioni, e com-

---

(59) *Alcaeus in parte operis aureo plectro merito donatur, qua tyrannos insectatur: multum etiam moribus confert, in eloquendo brevis et magnificus, et diligens, plerumque Homero similis, sed in lusus, et amores descendit, majoribus tamen aptior. Quintil. lib. X. c. 1.*

(60) *Di questo Poeta V. Erodoto l. 3. Diog. Laerz. l. 1. in Pittac. Cicerone de natura Deorum, et in quaestionib. Tusculanis, Orazio l. 1. od. 23. ad lyram, et l. 4. od. 9. ad Lollium, Dionigi di Alicarnass. in judic. de Poetis p. 10. ediz. in 8. tra gli opuscoli critici, Lilio Gregor. Gyrald. de Hist. Poet. dialog. 9. p. 272. ediz. in 8., Olaus Barrichius Dissert. de Poetis Graec., Euseb. in Chronic. Suidas voc.* Πιτταχὸς, *S. Cirillo l. 1. adv. Julianum, Baillet, jugemens des savans tom. 5. sur les Poetes.*

Digitized by Google

ponimenti. Noi abbiamo raccolto cinque rottami, cioè 4. da Ateneo, e uno dallo Scoliaste di Aristofane, il quale riferisce le parole medesime di Ateneo. In essi appariamo la parola = Latage = esser Siciliana, gli antichi aver usato piccioli bicchieri, e bevuta più acqua, il giuoco elegantissimo = Cottabo = esser invenzione de' Siciliani (61).

CAPO V.

Dell' opera titolata περὶ Αλκμᾶνος *di Alcmane.*

In Ateneo un frammento abbiamo (62) dell' opera di Dicearco = di Alcmane = ; ma sospetta assai si ha questa voce da Delecampio, e dal Casaubono, e piuttosto leggono Alceo.

Non altro vi si dice: = Essere stati i Siciliani studiosi del Cottabo, perchè comodi seggi all' uopo fabbricarono =. Io tutto che a correggere non sia inclinato, ne dubito assai: perchè, come nell' opera = Di Alceo = si parla del Cottabo; sembra che sia frammento di questa opera.

Due Alcmani abbiamo ricordati da Suida (63), uno Lido, inventore del carme amatorio, un altro lirico da Messina, il qual secondo Eusebio vivea verso l' Olimpiade XLII. (64). Plutarco nell' operetta della Musica spesso parla di Alcmane, e da Alceo lo distingue. Se in Ateneo non vi ha errore sospetto, Dicearco, il quale

---

(61) *V. Artic.* 1. *cap.* 7. *de' Rottami, e il discorso sul Cottabo nel T.* 2. *di quest' opera.*

(62) *V. Artic.* 1. *cap.* 8. *de' Rottami.*

(63) *Suida voc.* Ἀλκμᾶν.

(64) *Chronic.*

Digitized by Google

avea scritto di Alceo, avesse pure trattato del suo concittadino Alcmane.

CAPO VI.

Dell' opera titolata ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου, καὶ Σοφοκλέους μύθων, gli argomenti delle Tragedie di Euripide, e di Sofocle.

Alcuni si son dati a credere, l'opera, che portava il titolo = gli argomenti di Euripide, e di Sofocle = essere di Dicearco Spartano, grammatico, discepolo di Aristarco (65), ricordato da Suida (66). Pietro Bayle (67) riflette, che non apponendo Suida a questo Dicearco alcun' opera, non può essere, che del nostro Messinese. L'argomento, quando si piglia la parola ὑποθέσεις per sommarj, non al nostro filosofo, ma a un grammatico conveniva. Non di ciò, com'io mi avviso, trattò Dicearco. Egli, che avea scritto de' musici certami, e de' Dionisiaci combattimenti, e delle Panatenee, ove e di commedie, e di tragedie, e di canti, e di balli molto parlò, volle un luogo particolare conservar ai due illustri poeti, i quali il teatro Greco migliorarono, e ridussero a quella perfezione, ove non giunse mai la debolezza latina. Ecco perchè Sesto Empirico (68) c'insegna, che altro non significò Dicearco sotto la parola ipotesi, che la struttura del dramma. Per la qual cosa fu quest' opera di Dicearco Messinese, ed io la porrei per un' appendice ai Dionisiaci combattimenti. Ho rac-

(65) *V. Fabrizio l. c.*
(66) *L. c.*
(67) *L. c.*
(68) *V. Artic.* 1. *cap.* 9. *de' Rottami.*

Digitized by Google

colto 3. rottami, uno da Sesto Empirico, gli altri due dallo Scoliaste di Sofocle (69).

CAPO VII.

Dell' opera addimandata Φαίδρου περισσὰ le superfluità del Fedro.

Platone essendo giovinetto per costume di coloro, che cominciano a cinguettare nell' arena letteraria, volle farsi nome, il nostro Siracusano Lisia censurando. Scrisse egli il Fedro, ove esamina un' orazione di questo famoso oratore, e opina, che non vi è il bello nè nella cosa medesima, nè nella struttura del discorso. In questo dialogo dà Platone molta autorità all' amore. Dicearco o per difender Lisia, o perchè conobbe, che l' argomento, e 'l modo di dire sapeva di troppo, e la questione era puerile, censurò Platone, e scrisse le superfluità del Fedro = Φαίδρου περισσὰ =.

Di quest' opera perduta non ho raccolto, che due frammenti, uno da Diogene Laerzio, e un' altro da Cicerone (70). Che parli M. Tullio di Dicearco sembra non potersi porre in dubbio: ed io molto mi meraviglio come Reinesio (71) dice, che Cicerone dimandi ad Attico il libro di Fedro filosofo Epicureo περὶ Θεῶν. Bayle, e Gian-Alberto Fabrizio (72) giustamente ne lo riprendono.

---

(69) *V. Artic.* 1. *cap.* 9. *de' Rottami.*
(70) *V. Artic.* 1. *cap. X. de' Rottami.*
(71) *Var. lect. lib.* 3. *cap. III. pag.* 377.
(72) *L. c.*

Digitized by Google

CAPO VIII.

Se vi fu un' opera di Dicearco della Poetica.

Il nostro dotto Canonico Mongitore (73) crede, che Dicearco abbia scritto della Poetica, e rapporta in testimone Francesco Patrizio (74), il qual essendo da me consultato, dice così: » L' arte de' poeti, che poetica « si dice, e che del formare lodevoli poemi ci dà in- » segnamenti, ebbe per antico, e de' dì nostri ha avu- » to molti, e molto nobili maestri ..... e Platone il » divino assai cose per entro a' suoi dialoghi ne spar- » se. Ed Aristotele ne fece più trattati. E degli udi- » tori suoi i più famosi Teofrasto, e Fania, ed Era- » clide, e Dicearco, e Demetrio Falereo di molti scritti » ne lasciarono. » A dir vero l'autorità di Francesco Patrizio sembrandomi da molto, ho cercato se niente gli antichi dell'arte Poetica di Dicearco ne dicessero: tuttavia sono rimaso deluso, perchè, a ritroso della durata fatica, non ho trovato in alcuno ricordanza.

---

(73) *L. c.*
(74) *Decad. Istoriale della Poetica l.* 1. *p.* 1.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

SAGGIO SULLE OPERE DI DICEARCO STORICHE, E GEOGRAFICHE.

CAPO I.

Dell' opera titolata περὶ βίων, delle vite.

Avendo noi parlato delle opere musicali, e di argomento retorico, la seconda disamina si ci presenta delle opere storiche, e geografiche.

La Biografia, o sia la storia delle vite degli uomini illustri, fu assai dagli antichi coltivata, e lasciando Cornelio Nipote, e Plutarco, i più celebri filosofi non eran contenti, se allo studio della sapienza quello non accoppiavano di scrivere vite. E Clearco Solense (1), e Senocrate (2), ed Eraclide Pontico, e Megacle e Aristosseno (3) vite scrissero. Tra costoro si distinse Dicearco, il qual le vite chiosò degli uomini illustri.

Quest' opera mal confusa da Simone Bosio (4) con la vita della Grecia, meritò al nostro Dicearco da Cicerone (5) il titolo di storicissimo. Plutarco ne fece quel pregio, che se ne dovea fare, ma è perduta.

---

(1) *Ateneo lib. IV. VI. XII.*

(2) *Diog. Laerz. in Senocrate.*

(3) *V. Voss. de Hist. Graec. lib. 1. cap. IX.*

(4) *Bos. ad lib. XIII. epist. 39. Cic. ad Atticum V. Menag. ad Diog. Laert. lib. III. e Bayle l. c. rem. G.*

(5) *l. c.*

Digitized by Google

Noi abbiam ricolto dodici rottami (6), cinque da Diogene Laerzio, tre da Plutarco, uno da Aulo Gellio, due da Porfirio, e uno da Clemente Alessandrino. Appariamo, che Dicearco opinava, i sette sapienti della Grecia non essere stati filosofi, ma uomini scaltri, e Legislatori: dovere ciascuno farsi tutti gli uomini benevoli, per amici non avere, che i buoni. Bel precetto di vita civile! Quanta saggezza ha la risposta de' Loresi a Pitagora! » Noi siam persuasi, o Pitagora, che » tu sei uom sapiente, e grave, ma non abbiamo di » che accusare le nostre leggi, le quali eseguiremo su » tutto ciò che occorre. Tu va altrove (7). » Questa risposta si potrebbe adattare ai moderni fabbricatori di codici.

CAPO II.

Dell' opera titolata βίος Ἑλλάδος, lo Stato di Grecia.

Tra le opere più illustri, che abbia Dicearco scritte, dee noverarsi = lo Stato, di Grecia =, ove parla delle città, e de' costumi di sì famoso popolo: perchè gli Storici, e i Geografi ai fatti applicandosi, e a circoscrivere provincie, niente di costumi s' impicciarono. Diccaroo da Geografo-Filosofo non si contenta di parlare di città, e di castella, ma come gli viene il destro, i caratteri assegna, e i costumi di ogni comune. Dice bene Strabone (8), che i primi Geografi furon

---

(6) *V. i Rottami artic.* 2. *cap.* 1.
(7) *V. Artic.* 2. *cap.* 1. *n.* 11. *de' Rottami.*
(8) *Strab. lib.* 1. *pag.* 1. *V. gli elogj quì appresso n.* 1.

Digitized by Google

Filosofi (tra i quali pone il nostro Dicearco): » (9) per- » chè la cognizione di molte, e svariate cose, con che » può la Geografia trattarsi, è di chi contempla le di- » vine, e umane cose, nella scienza delle quali la fi- » losofia locano. »

Trattar la Geografia senza notare i costumi può il gradimento formare di chi ha vaghezza di ben formate statue, di alti obelischi, e di piramidi, e di eccellenti pitture, ma poi qual utilità ella ci reca? Mi pare che bene abbia detto Temistocle: Le città non esser gli edifizj, ma gli uomini.

Per la qual cosa Dicearco in quest' opera con miglior senno, alzandosi sul volgo de' Geografi, suggella da attento osservatore il carattere di ogni città Greca, e notizie ce ne dà peregrine assai. Cresce il pregio dell' opera nel sapersi, che i moderni eruditi si trovan imbarazzati nel diffinire i Greci costumi, testimone Enrico Stefano, che tesse laboriosissimo dialogo titolato = Dicaearchi Sympractor = (10).

Non era questo solo l' oggetto dell' opera, parlandosi pure dell' origine delle civili società. La prima vita dell' uomo fu chiamata aurea, perchè tutto naturalmente nasceva, non vi eran arti, non cure, non molestie, e nè pur malattie. Nessun precetto conducevole alla sanità esservi, se non l' allontanarsi dagli stravizzi. Non guerre, non discordie scambievoli, ma pace, e amicizia. Vennero poi coloro, che molte cose deside-

---

(9) Ἥτε πολυμάθεια, δι' ἧς μόνης ἐφικέσθαι τῶ δὲ τῦ ἔργου δυνατὸν, ὢν ἄλλου τινὸς ἐστιν, ἢ τοῦ τὰ θεῖα, καὶ τὰ ἀνθρώπινα ἐπιβλέποντος· ὧν περ τὴν φιλοσοφίαν ἐπιστήμην φασίν. *Strab. ivi, p. 2.*

(10) *Si trova nel Tom. XI. del Tesoro Greco Gronoviano.*

Digitized by Google

rando, non si contentarono di quella semplicità, e cominciò la vita pastorale, nella quale gli uomini ai grandi poderi agognarono, e degli animali si impadronirono. Quì cominciò la guerra, la rapina, e l'ingiustizia, e come di molte cose avean bisogno, si diedero a coltivar la terra, e all'agricoltura si pervenne. L'agricoltura esser cosa diversa, ma affine della vita pastorale, com'è il destro flauto altro che il sinistro, ma così che sia in qualche modo unito; perchè l'uno è incentivo, l'altro succentivo. Finalmente di leggi e stabilimenti avendo bisogno alla vita civile si ridussero. Questa è l'ipotesi dell'illustre Peripatetico sull'origine delle società civili, che io da' frammenti raccolti da Porfirio da S. Girolamo, e da Varrone ho abbozzata (11).

Tuttavolta un'opera sì proficua, e a tutti gradita, nella massima parte si è perduta, e solo ci restano certi frammenti, dai quali come di un vecchio, e rovinato edifizio noi ne congetturiam la vaghezza. Io, il quale fin da' più teneri anni, ho amato le Greche lettere, mi pigliai la cura di illustrare lo Stato di Grecia, e questo più per zelo, che ho delle patrie scritture, che per brama di far imprimere i miei scarabocchi.

La prima volta, che comparvero questi frammenti fu l'anno 1589., portati dall'Italia da Matteo Budeo, figlio di Guglielmo (dopo che 40. anni erano nelle biblioteche); e illustrati da Enrico Stefano, cui si aggiunsero le note di Isacco Casaubono, opera, che troviamo nel Tom. XI. del Tesoro Greco Gronoviano col titolo = Geographica quaedam =. Varj sono i difetti di questa edizione. Le parole Greche sono disperse, e non è facil cosa unirle, e rappezzarle. L'illustre En-

(11) *V. Artic. 2. cap. 2. de' Rottami n. 9. 10. 11. 12.*

Digitized by Google

rico Stefano promette versione latina, che non è, propriamente parlando, se non illustrazione, e spesso ci lascia con = l' Aedipo opus habet =.

David Eschelio in Auspurg nel 1600. ne pubblicò il solo testo Greco insieme ad altri Geografi. Finalmente l' Inghilese Giovanni Hudson (12) nel 1703. si pigliò la pena di tradurli in latino, e di aggiugnervi brevissime note. Precede una lunga dissertazione di Enrico Dodwello. Io faticai sul solo Enrico Stefano, che potei allora avere, non avendo potuto rinvenire nelle biblioteche di Palermo i Geografi minori di Hudson (13), e quasi con timore stava, se avessi potuto la mia traduzione pubblicare: ma dopo molte ricerche rinvenni Giov. Hudson nella biblioteca del Signor Canonico Maddalena, il quale, come colui, ch'è amico degli uomini di lettere, gentilmente mi permise, che io potessi quella dell' Inghilese con la mia raffrontare. Non trovai di che pentirmi delle mie fatiche, e il leggitore ne giudicherà, perchè Giov. Hudson non si allontana da Enrico Stefano, e gli oscuri passi com' egli lascia senza spiegamento. La dissertazione di Enrico Dodwello è lunghissima, e se pur si vuole dottissima: ma (dico quel che ne penso) rassomiglia a un cipresso. Molto si allontana dal suo oggetto, e spesso tratta inutili questioni, e vi unisce sottili, e dotte novità, che non prova, e quel ch'è più di poche opere, e opinioni tratta di Dicearco.

Io procuro di tutto spiegare, e nemico di correzioni, non ne uso che al bisogno grandissimo. La traduzione

---

(12) *Tom. 2. de' Geografi minori Oxon. 1703. in 8.*

(13) *Quest' opera è rarissima, e costa molto. Ora il Regio Storiografo Abbate D. Domenico Scinà a mia instanza ne ha fatto acquisto per la Bibliot. del Senato di Palermo.*

Digitized by Google

mia, come quella, ch' è diretta a spiegare l'Autore, non tanto di eleganza si picca, quanto di fedeltà: appunto come se a un pittore un vecchio, e sdrucito quadro di mano maestra se gli presenta, non vi aggiugne niente del suo, ma usa di qualche lucida tinta per dare risalto all' originale.

La prima operetta, che si presenta in questa raccolta, è lo Stato di Grecia. Si è divisa in tredici capi: nel 1. si parla di Atene; nel 2. de' costumi Ateniesi; nel 3. delle donne, o meretrici Ateniesi; nel 4. di Oropo; nel 5. di Tanagra; nel 6. di Platea; nel 7. di Tebe; nell' 8. de' costumi Tebani; nel 9. delle donne Tebane; nel 10. di Antedone; nell' 11. di Tespia; nel 12. di Calcide; nel 13. dell' Ellade. Ho copiato il testo dal Tom. XI. del Tesoro Greco Gronoviano, l' ho raffrontato con l' edizione di Enrico Stefano in Ginevra del 1589 (14), e con l' edizione di Giov. Hudson. Procuro nelle note di spiegare alla meglio tutti i passi oscuri, e di restituire quelli, che mi sembran corrotti. Rapporto i pareri di Enrico Stefano, di Isacco Casaubono, di Gronovio, di Giov. Hudson, e di altri: spesso mi uniformo ad alcun di loro, alcune volte ne dissento, dando le mie ragioni. Il testo si lascia a guisa di sacro Palladio, come si trova in Enrico Stefano. Rapporto in abbreviatura la Storia di ogni città Greca, della quale parla Dicearco: di Atene, e di Tebe dico poco assai, perchè città celebrate, e caricherei l'Autore di inutil peso: per lo che alcune note sono filologiche, altre storiche.

Questo frammento può passare per un' operetta continuata, che dà vago piacere leggendosi. Ma io non mi sono fermato a questo solo. Scartabellando gli anti-

---

(14) *Si trova nella Biblioteca del Collegio Massimo di Palermo.*

Digitized by Google

chi ho rinvenuto dodici rottami, due da Ateneo, tre da Stefano di Bizzanzio, uno da Eustazio, due dallo Scoliaste di Apollonio Rodio, uno da Porfirio, uno da S. Girolamo, due da Varrone. Merita più di tutti attenzione il frammento primo riferito dallo Scoliaste di Apollonio, ove vi ha un sistema Cronologico: Sesostri regnò dopo Oro figlio di Osiride, e di Iside, in guisa che dopo il regno di Sesostri fin a Nilo scorsero 2500. anni; dopo il Regno di Nilo fin alla prima Olimpiade 436. anni; in tutto 2936. anni. Dicearco richiamava a memoria le epoche de' Re Stranieri per raffrontarle con la Greca Storia. Da ciò ne segue, che Sesostri regnava 3712. anni prima la nostra era, Pietro Enrico Larcher (15) è pur di parere, che Dicearco riguardava il Regno di Nilo come l' epoca della presa di Troja, e perciò ne conclude, che fosse 3502, del per. Giuliano, 1212. avanti la nostra Era.

CAPO III.

Dell' opera titolata ἀναγραφὴ τοῦ Πηλίου ὄρους. *descrizione del Monte Pelio.*

Gian-Alberto Fabrizio, acquistata dalla biblioteca di Gudio la descrizione del Monte Pelio, la tradusse in latino, e dono ne fece a Giovanni Hudson, che la pubblicò nel Tom. 2. de' Geografi minori. Fu la prima volta, che comparve alla luce questa elegantissima operetta.

---

(15) *Histoire d' Herodote Tom. VII. p.* 366. 367. 368. 369. *V. ancora pag.* 57. 62. 67. *Questi frammenti da me ritrovati sono nell' Artic.* 2. *cap.* 2. *de' rottami; perchè non facendo un corpo unito, stimai cosa dicevole separarli.*

Digitized by Google

Enrico Dodwello opina (16), che sia un frammento dell'opera grande, che scrisse Dicearco de' monti dell'Impero di Macedonia. Ma quì io non trovo misure di monti, che fu l'ordine (secondo Plinio (17)) ch'ebbe Dicearco da' Re di Macedonia. Lo stile è il medesimo dello Stato di Grecia. Descrive Dicearco le erbe medicinali del Pelio, e i costumi de' cittadini di Demetriade, e in fine conclude con quelle stesse parole come fornisce lo Stato di Grecia. Nemico io di congetture, che dalle parole non si ricavano, credo, Dicearco aver trattato della misura de' monti da Geometra: quì non di misura, non di circoli, e angoli si fa ricordanza; ma si descrive il monte vicino a Demetriade. Laonde sembra questo esser frammento dello Stato di Grecia, e la descrizione del monte per illustrare Demetriade, della quale l'Autore trattava: τὸ μὲν οὖν Πήλιον, καὶ τὴν Δημητριάδα συμβέβηκε τοιαύτην εἶναι. » Questo è adunque il Pelio, e questa è Demetriade (18).»

Noi abbiamo da Suida (19), che Dicearco trattò della misura de' monti del Peloponneso; da Plinio (20), ch' egli per comando de' Re misurò i monti; da Gemini (21) la misura del monte Cillene: ma non trovo che Dicearco abbia descritto monti. Per la qual cosa questa descrizione all'opera grande dello Stato di Grecia dovrà apporsi. Le ultime parole sembran togliere ogni dubbio; perchè si parla dell' Ellade, e Demetriade era nell' Ellade.

---

(16) *Dissert. de Dicearcho* §. 12.
(17) *V. i Rottami Artic.* 2. *cap.* 3. *n.* 4.
(18) *V. la Descrizione del M. Pelio nel fine.*
(19) *V. in principio gli elogj n.* 2.
(20) *l. c.*
(21) *V. Artic.* 2. *cap.* 3. *n.* 3.

Digitized by Google

Ho io copiato il frammento dal Tom. 2. de' Geografi Minori. Di grande ajuto mi è stata la traduzione di Gian-Alberto Fabrizio: ma sempre seguo il mio costume, cioè venerare gli uomini dotti, e dire con libertà il mio avviso. Si ritrova questa operetta dopo lo Stato di Grecia.

CAPO IV.

Dell' opera titolata ἀναγραφὴ τῆς Ἑλλάδος, πρὸς Θεόφραστον *descrizione della Grecia a Teofrasto.*

Prezioso ed elegantissimo è il frammento della Descrizione della Grecia, il quale raffrontato con la carta, che abbiam in Tolommeo, o con quella di Giov. Hudson in Tucidide, quasi facciam viaggio per la Grecia, leggendo. Studia l' Autore di porre sotto gli occhi ἐμμέτρως ἐν βραχεῖ χρόνῳ (22) *brievemente in carmi* tutta la Grecia, segue il viaggiatore di passo in passo, e gli annunzia accuratamente le distanze de' luoghi, e le cose più pregevoli, che incontra, o lascia. Sembra che l' oggetto di quest' opera sia stato di dare un compendio da tenersi a memoria di ciò, che si era da lui scritto nell' opera grande βίος Ἑλλάδος, e dell' altra καταμετρήσεις τῶν ἐν πελοποννήσῳ ὁρῶν, e di farne graziosa profferta a Teofrasto. A ciò pare, che alludano i versi 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19.

Enrico Dodwello (23) però dice, questa opera essere stata diretta ad illustrare certe tavole Geografiche, che l' Autore avea date a Teofrasto: dappoichè Agatemero

---

(22) *V.* 10.

(23) *Dissertat. de Dicaearcho* §. *VI. et VII.*

Digitized by Google

narra (24), che Dicearco coltivò lo studio delle carte; Cicerone (25) ricorda le tavole di Dicearco; Teofrasto secondo Diogene Laerzio (26) ordinò, che le tavole si ponessero nell' inferiore Portico.

Con licenza dell' illustre Dodwello troppo debole è il passo di Agatameio per provare, che il nostro filosofo avesse figurate tavole generali di tutta la terra: nè pur dice, aver Dicearco coltivato lo studio delle tavole (27), e solo riferisce due opinioni di lui, di che appresso si avrà ragione. Cicerone (28) non altra memoria ci fa, che di tavole del Peloponneso. Dicearco, il quale avea ricevuto ordine di misurare i monti del Peloponneso, fu poi Autore della Corografia Peloponnesiaca. Posto sull' alta vetta de' monti la prima cosa, che gli venne probabilmente in pensiero fu di delineare la regione, che sotto gli occhi avea. Diogene Laerzio finalmente non parla di tavole della Grecia, nè di Dicearco. » *Teo-* » *frasto* (29) lega tutti i mobili di casa a Melante, e » a Pancreonte .... *ordina*, che il ritratto di Aristo- » tele si locasse nel Tempio ..... e che le Tavole, » ove eran i circuiti della Terra, si conservassero nel- » l'inferiore Portico. » Donde si argomenta, che queste tavole fossero di Dicearco? e com' egli compose

---

(24) *L.* 1. *c.* 1. *V. i Rottami Artic.* 2. *c.* 3. *n.* 5. *e* 6.

(25) *Lib. VI. ad Atticum, ep.* 2. *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 3. *n.* 3.

(26) *Laerz. lib. V. n.* 51.

(27) *V. i Rottami l. c.*

(28) *V. i Rottami l. c.*

(29) Τὰ μὲν οἰκοι ὑπάρχοντα πάντα δίδωμι Μελάντη καὶ Παγκρέοντι.....ἔπειτα τὴν Ἀριστοτέλους εἰκόνα τεθῆναι εἰς τὸ ἱερὸν...ἀναθῆναι δὲ καὶ τοὺς πίνακας, ἐν οἷς αἱ τῆς γῆς περιοδοὶ εἰσὶν εἰς τὴν κατὰ στοάν. *Diog. Laerz. l. c.*

Digitized by Google

la descrizione della Grecia per illustrare tavole, che riguardavano tutta la Terra?

Risponde Enrico Dodwello: Gli antichi principalmente nelle carte universali aveau della Grecia ragione; stimavano l' Ellade esser nel mezzo della Terra, e Delfo l' umbilico (30). Per lo che dalla Grecia cominciavano, e poi alle altre regioni progredivano. Non essendo ritrovate le linee, e i gradi di longitudine, e di latitudine, bisognava cominciare da principj notissimi. Che sia stata la descrizione di Grecia diversa dallo Stato di Grecia appare, che vestigj de' costumi de' Greci sono in questa, e non in quella.

Ma abbia pace il valentuomo: a' tempi di Dicearco, secolo delle conquiste del grande Alessandro, non erano sì ignoranti i Greci per credere, che l' Ellade fosse nel mezzo, e Delfo l' umbilico. Agatameto medesimo dice, che quest' antica opinione fu riprovata da Democrito, e da Dicearco (31). Dunque non è verisimile, che Dicearco questa falsa teoria riprovando, di fatto poi la seguisse. Io non ritrovo le tavole di tutta la terra di Dicearco da alcun ricordate, nè sospetto, nè argomento, che mi vi conduca. Se Dicearco molto faticò sulla Geografia, l' opera dello Stato di Grecia, e la dimisura de' monti pubblicando, pensò di farne un memoriale in versi jambi, e darlo al suo condiscepolo Teofrasto. Ciò dice egli stesso (32).

Νυνὶ πεπόρηκα τὴν ἅπασαν Ἑλλάδα,
Ὑποταττομένας ταύτῃ δὲ τὰς ἐξῆς πόλεις....
Ἵνα μηδέν σε τὸ σύνολον διαλανθάνῃ,
Φάγερᾶς ἑκάστας, ὁμολόγωστε κειμένων,

(30) *Agatamero l. c. V. i Rottami.*
(31) *Agatamero l. c. V. i Rottami.*
(32) *V.* 3. 4. 18. 19.

Digitized by Google

Ὥστε ἀναλαβόντα, καὶ διὰ μνήμης ἔχειν.

Che argomenti adunque andar figurando, che questa descrizione fosse fatta per illustrare tavole, che non abbiamo da alcun ricordate? Non poteva Dicearco parlar di costumi nella descrizione, perchè era un compendio di quello, ch' egli avea diffusamente scritto nello Stato di Grecia, e nella dimisura de' monti, e, se pur si vuole, nella Corografia del Peloponneso.

Replica Enrico Dodwello, che il titolo di ἀναγραφαὶ era dagli antichi applicato a tutte le scritture, le quali al pubblico si esponevano; perchè era costume presso gli antichi, che i monumenti si esponessero al pubblico, affinchè sicuri andassero dalla temerità de' falsarj. Rettamente erano ἀναγραφαὶ le tavole di Dicearco, che opina Dodwello esser quelle legate da Teofrasto, perchè doveano stare nel Portico. Quei versi chiamarsi ἀναγραφαὶ, perchè tavole esposte al pubblico illustravano. Ma se le tavole legate da Teofrasto oggetto aveau universale (πίνακας, ἐν οἷς αἱ τῆς γῆς περίοδοι εἰσὶν (33)), i versi pure dovean avere il medesimo oggetto. Come dunque si parla della sola Grecia? Risponde Dodwello, che un uomo dotto abbia scelto quello, che alla Grecia riguardava, e il resto lasciato. Di fatto in quest'opera non si parla della sola Grecia, ma di molte isole, che non erano nell' Ellade.

Dimanderei io a Dodwello se egli ha conta tutta l'opera dello Stato di Grecia per dire, che solamente dell' Ellade parlava? All' opposito son di avviso, che l' opera βίος Ἑλλάδος non si limitava ne' soli cancelli dell' Ellade propriamente detta, ma di tutta l' Ellade presa nel significato più generale:

Ὑποταττομένας τάυτῃ δὲ τὰς ἐξῆς πόλεις (34).

---

(33) *Diog. Laert. l. c.*
(34) *V.* 5.

Digitized by Google

Che abbia avuto un oggetto generale lo Stato di Grecia è chiaro dai frammenti, che io ho raccolti: Filippo Mucedone non menava nelle guerre le donne (35); Sesoncosi (o Sesostri) ebbe cura, che nessuno lasciasse l' arte paterna (36). Quello poi, che dice Dicearco (37) presso Varrone, Porfirio, e S. Girolamo, ove dell' origine de' Greci, anzi dell' uomo, e dello stabilimento delle società civili si parla, ci dà dell' opera un' idea generale assai.

È vero adunque, che si parla nella Descrizione di Creta, di Citera, delle Cicladi, e di altre isole, ma queste erano dai Greci abitate, e colonie Greche si chiamavano. Se noi avessimo intera l'opera dello Stato di Grecia, conosceremmo quanto bene dicono e Porfirio, e Varrone, e S. Girolamo, essere i libri dell' antichità di tutta la Grecia.

Gian-Alberto Fabrizio (38) aggiugne, che queste tavole vengon censurate da Polibio presso Strabone. Noi abbiam raccolto questo frammento (39): il passo è lunghissimo, e ci porterebbe a disamine fuor proposito, molto più, che dobbiamo di nuovo parlarne. Io non vi trovo parola di tavole universali, e altro argomento non se ne può dedurre, o che Dicearco nell' opera grande = βίος Ἑλλάδος = si sia divagato sopra l' Europa occidentale, o che ciò abbia fatto nell' altra = καταμετρήσεις τῶν ἐν Πελοποννήσῳ ὁρῶν =. Inclino a quest' ultima opinione, poichè le dimisure, delle quali si parla,

---

(35) *V. i Rottami Artic. 2. cap. 2. n. 1.*
(36) *V. i Rottami l. c. n. 7.*
(37) *V. i Rottami l. c. n. 9. 10. 11. 12.*
(38) *Biblioth. Graec. §. VI. et VII. lib. 3. c. 2. p. 295. artic. Dicaearchus.*
(39) *V. i Rottami Artic. 2. cap. 3. n. 1.*

Digitized by Google

sono dal Peloponneso alle colonne. E di fatto a quest' opera ho locato il frammento.

Un' altra ragione ascolteremo di Dodwello, e poi compenseremo l'altrui e nostra noja, non più parlandone.

Ne' versi Dicearco (40) numera tra i confini della Beozia Oropo, nella prosa (41) la pone nelle città Beotiche. Scrisse dunque Dicearco i versi prima, e poi la prosa.

Oropo ne' tempi di Dario Istaspide era sotto gli Ateniesi. Nella battaglia di Maratona Ol. LXXII. 3. era pure sotto gli Ateniesi, come nel principio della guerra del Peloponneso Ol. LXXXVII. 2., Ol. LXXXVIII. 3., Ol. LXXXIX. 1. Tuttavia Ol. XCII. 1. fu per insidie occupata da' Beozj, i quali poi la perderono.

Di nuovo i Beozj Ol. XCIV. 3. l'occuparono, e le diedero la libertà di vivere secondo le sue leggi. Gli Ateniesi la ripresero (incerto egli è l'anno); ma Temesio, tiranno di Eretria la tolse agli Ateniesi Ol. CIII. 3. e la diede ai Tebani. Filippo, vincendo in Cheronea Olimp. CX. 3., la tolse ai Tebani, e la restituì agli Ateniesi, che la ritennero fin all' Olimp. CXV. 2. Poi per editto de' Re di Macedonia acquistò la libertà: la qual goderono gli Oropj per anni 7. fin all' Olimp. CXVII. 1. Cassandro espugnò la città, e ritornato in Macedonia Polemone, legato di Antigono, cacciò la guarnigione, e la diede ai Beozj. Da ciò Dodwello ne conclude, che i versi furon composti mentre Oropo era libera tra l' Olimp. CXV. 2. e l'Olimp. CXVII. 1. e la prosa dopo questa Olimpiade quando gli Oropj eran sotto i Tebani. Ma a ritroso di quel che dice l' uomo

(40) *V.* 85.
(41) *Cap. IV.*

Digitized by Google

illustre trovo nel v. 85. Dicearco porre Oropo nella Beozia, come nella prosa. Non ripeto i versi Greci, che si potran vedere. Se, io non andai errato, così tradussi: » La Beozia risiede dopo i Focesi locata della » Focide all' aurora. Vi ha (*cioè nella Beozia*) due » illustri monti l' Elicona, e 'l Citerone. Poi la città » di Oropo (*cioè pure nella Beozia*), e dal ma- » re &c. (42).

Da ciò pare addimostrato, che l' oggetto della descrizione della Grecia fu di dare un memoriale per Teofrasto di quello, che Dicearco avea scritto nello Stato di Grecia, e nelle altre opere Geografiche della dimisura de' monti, e nella Corografia del Peloponneso. Non è vero, che l' oggetto di quest' opera fosse illustrare le tavole di tutta la terra, che Dodwello appone a Dicearco. Noi abbiam il titolo della descrizione della Grecia ricordato da S. Girolamo (43). Dunque non è vero, che questi versi illustravan tavole universali, e che un uomo dotto abbia scelto quello, che alla Grecia riguardava.

Ho poco da dire sulla sorte di questo frammento, e come a noi sia venuto, perch' ebbe gli stessi avvenimenti dell' opera = *βίος Ἑλλάδος* =. Devo solamente osservare, che in Giov. Hudson prima è la descrizione fin al v. 109., poi lo Stato di Grecia, e finalmente i quarantun verso, che non si ritrovano nè nell' edizione di Enrico Stefano dell' anno 1589, nè nel Tom. XI. del Tesoro Greco Gronoviano.

Nella traduzione mi sono studiato di fedelmente spiegare il testo, e quando alcuna cosa vi aggiungo del mio, ne avverto il leggitore. Nelle note procuro di

(42) *V.* 81. *e seguenti.*
(43) *V. i Rottami Artic.* 2. *cap.* 2. *n.* 10.

Digitized by Google

illustrare brievemente le città dall' Autore ricordate. Vi aggiungo la moderna nomenclatura, e i gradi di longitudine, e di latitudine, che ho copiato da Claudio Tolommeo. Non ho potuto raccogliere dagli antichi alcun frammento della descrizione, se non quello di S. Girolamo (44), il quale parla insieme dello Stato di Grecia. Essendo l' ἀναγραφὴ propriamente un compendio per chi volea richiamarsi il tutto a memoria; gli antichi non stimarono di farne parola, considerandola come parte dello Stato di Grecia.

CAPO V.

Dell' opera titolata κατα μετρήσεις τῶν ἐν Πελοποννήσῳ ὀρῶν, le dimisure de' monti, che sono nel Peloponneso.

Avere Dicearco scritto de' monti, che sono nel Peloponneso, ce lo attesta Suida (45): Plinio aggiugne (46), che Dicearco per ordine de' Re abbia dimisurati i monti. Noi abbiam provato essersi ciò ordinato da Demetrio Poliorcete, e che poi l' opera compita fosse sotto Antigono Gonata, da cui forse si sarà esteso l'ordine per tutti i monti dell' Impero di Macedonia (47).

Enrico Dodwello (48) opina, che in Suida si dovrà leggere ὅρων, de' confini, non già ὀρῶν de' monti: ma alla sua correzione si oppone Plinio.

È certo, che Dicearco non trattò de' soli monti del Peloponneso: perchè Plinio (49) ci attesta, aver egli

(44) *L. c.*
(45) *V. gli elogj n.* 1.
(46) *V. in fine i Rottami Artic.* 2. *cap.* 3.
(47) *V. in principio questa nostra Dissert.*
(48) *L. c.*
(49) *V. i Rottami Artic.* 2. *cap.* 3. *n.* 4.

Digitized by Google

misurato il Pelio, e Gemini (50), il Cillene: Plinio medesimo (51) nel catalogo degli Autori, che trattarono de' monti dell' Asia pone il nostro Dicearco.

Pubblicò pure il Filosofo di Messina le tavole sul Peloponneso (52), e ciò ci conferma aver egli prima dimisurati i monti. Costume egli è de' Geografi locati sulle alte vette de' monti di delineare la regione, che han sotto gli occhi. E quì mi avviso, che Dicearco abbia divagato sull' Europa occidentale, e le misure da Polibio corrette essere in queste tavole (53): dappoichè la questione è della distanza del Peloponneso alle colonne.

Noi abbiam raccolto sei rottami, e un altro, che si ritrova tramestato con quelli dell'antro Trofonio (54), cioè due da Strabone, uno da Gemini, uno da Plinio, uno da Cicerone (55), e due da Agatemero (56).

Opinava Dicearco dal Peloponneso alle colonne esservi dieci mila stadj; e che più di questi sono fin all'ultimo termine del golfo Adriatico (57), sentenzia, che non piace a Polibio.

Misurò secondo la scienza il monte Cillene, e vide ch'era presso a 15. stadj (58): misurò il Pelio, e disse esser alto 1200. passi in ragione del perpendicolo (59).

---

(50) *L. citat. n.* 3.
(51) *Catalog. lib. V. et VI.*
(52) *V. i Rottami Artic.* 2. *cap.* 3. *n.* 1.
(53) *V. i Rottami cap.* 3. *Artic.* 3. *n.* 3.
(54) *Cap.* 3. *Artic.* 3. *n.* 3. *de' Rottami.*
(55) *L. c.*
(56) *V. Artic.* 2. *cap.* 3. *de' Rottami.*
(57) *L. c. n.* 1.
(58) *L. c. n.* 3.
(59) *L. c. n.* 4.

Digitized by Google

Ma come un globo formarsi in tanta pianura di mare, e di campi? Spargersi intorno la terra gli uomini, e stare coi piedi voltati, e a tutti simile essere il vertice del Cielo, e similmente da qualunque parte, come se fosse nel mezzo, esser calcata. Se dunque la figura della terra è sferica, 1200 passi di perpendicolo sono nulli relativamente alla rotondità della terra.

Da questo frammento di Plinio se ne inferisce; 1. Dicearco aver conosciuto gli antipodi; 2. aver opinato, che l'altezza de' monti, sebben sembri al vulgo ignorante miracolosa, è niente relativamente alla rotondità della terra.

Ma che dire di Plinio, il qual dubita sulla sentenzia di Dicearco, e dice, le Alpi alzarsi non meno di cinquanta mila passi? Questo dubbio fa poco onore al celebre storico della natura: favola è l'altezza, che quì si spaccia delle Alpi, se non si voglia intendere obliqua. E lasciando i lumi della moderna Fisica, che non riconosce questa miracolosa altezza, Plutarco (60) per parere de' Geometri dice, non esservi monte, nè profondità di mare πρὸς κάθετον (a perpendicolo) oltre i 10. stadj. Ma dato, che l'altezza delle Alpi sia cinquanta miglia, sempre è nulla relativamente alla rotondità della terra, il diametro della quale è poco presso a 8278. miglia: perchè i cinquanta miglia farebbero una cento sessagesima quinta parte (61).

In quest'opera Dicearco, credo, avere spacciata l'opinione, esser la terra oblonga, e la longitudine alla latitudine in ragione sesquialtera (62). Divise le terre

. . . . . .

---

(60) *In Emilio.*

(61) *V. Ricciolo Tom.* 1. *p.* 727. *Arduino not.* 8. *a Plinio lib.* 2. *cap.* 65. *Petav. de Doctrina Temporum T.* 3. *lib. VII. C. X.*

(62) *V. i Rottami Artic.* 2. *cap.* 3. *n.* 5.

Digitized by Google

Boreali dalle Australi con una linea retta tirata dalle colonne di Ercole per la Sardegna, per la Sicilia, pel Peloponneso, per la Panfilia, e pel Tauro, e poi fin al M. Imao (63). Tali opinioni, ch'egli avrà posto nelle Tavole della Corografia del Peloponneso, le quali andavan unite alla dimisura de' monti, senza ricorrere a tavole universali stanno bene in quest' opera.

(63) *L. c. n. 6.*

Digitized by Google

ARTICOLO III.

SAGGIO SULLE OPERE FILOSOFICHE, E POLITICHE DI DICEARCO.

CAPO I.

Dell' opera titolata περὶ ψυχῆς dell' anima, e dell' altra περὶ τῆς καθ' ὕπνον μαντικῆς dell' indovinare ne' sogni.

Quanto la filosofia supera le altre facoltà, servendo di norma, tanto le opere filosofiche di Dicearco più attenzione meritano, e disamina.

Scrisse Dicearco due dialoghi, ove dell' anima disputò, chiamò uno Corintiaco, perchè il discorso si supponeva in Corinto, Lesbiaci addimandò l'altro, perchè il discorso si figurava in Mitilene.

Male Reina (1) attribuisce a Dicearco due trattati περὶ ψυχῆς, diversi dal Corintiaco e dai Lesbiaci: Cicerone (2), che ne parla, allude a quelle due opere.

Pietro Bayle (3) non vuole, che vi sia stata un' opera di Dicearco = περὶ τῆς καθ' ὕπνον μαντικῆς =, dell' indovinare ne' sogni, e corregge il Vossio, che ci ha dato questo titolo. Nei passi di Cicerone, e di Plutarco veramente non si dice, che così fosse chiamata (4). Onde crede Bayle, che Dicearco trattato avesse della divinazione de' sogni nella = Discesa dell' Antro Trofonio =.

---

(1) *Hist. Messan. p.* 200.
(2) *V. gli elogj n.* 5.
(3) *L. c. remarq. H.*
(4) *V. i Rottami Art.* 3. *cap.* 2.

Digitized by Google

Io mi avviso di lasciare il titolo secondo la sentenzia del Vossio. Aristotele scrisse de' sogni, e della divinazione ne' sogni = περὶ ἐνυπνίων, καὶ περὶ καθ' ὕπνον μαντικῆς; Teofrasto (5) pure scrisse sullo stesso argomento. Era costume della setta Peripatetica di trattar ciò con lautezza. Plutarco (6) unisce Aristotele, e Dicearco, che lasciano la divinazione dell' entusiasmo, e del sonno. Che però sembra probabile aver Dicearco scritto = περὶ τῆς καθ' ὕπνον μαντικῆς =, dell' indovinare ne' sogni.

Ho unito io in uno sol capitolo il Corintiaco, e i Lesbiaci e l'indovinare ne' sogni perchè l' uno darà lume all'altro, e forma un sistema psicologico.

Si sono raccolti diciassette frammenti del Corintiaco, e de' Lesbiaci: due da Plutarco; uno da Attico Platonico; due da Sesto Empirico; cinque da Cicerone; cinque da Lattanzio Firmiano; uno da Tertulliano; uno da Ermia. Ho trovato altri cinque frammenti dell'indovinare ne' sogni, uno in Plutarco, e quattro in Cicerone (7).

Che cosa pretese Dicearco in queste opere, quali opinioni spacciò? Nel Corintiaco, e ne' Lesbiaci egli acremente sostiene: » L'animo esser niente, e nome » vano.... tutta quella forza per la quale operiamo, o » sentiamo essere egualmente diffusa in tutti i corpi » vivi, nè separabile dal corpo, come quella, ch' è » niente, nè vi ha altro se non corpo uno, e semplice, » che per temperazione della natura si avvivi, e sen- » ta (8). »

---

(5) *Diog. Laert. Theoprast.*

(6) *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 2. *n.* 1.

(7) *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 1 *e* 2.

(8) *Cic. quaest. Tusc. cap. X. V. il testo ne' Rottami Artic.* 3. *cap.* 1, *n.* 6.

Digitized by Google

Da questo, e da altri luoghi di Cicerone, (che poi esamineremo) ne fu prontamente didotto, il nostro Filosofo negare ogni distinzione tra anima, e corpo, e l'immortalità di quell'io, e tu che in noi sente, e ragiona. Ma turbò Cicerone medesimo queste temerarie, e pronte diduzioni, quando altrove c'insegna, che » Dicearco in un gran libro sostiene, esser nelle menti » degli uomini come un oracolo, dal quale preveggano » l'avvenire, se da furore Divino incitato l'animo, o » messo in libertà dal sonno liberamente si mova (9) ».

Chi avrebbe attesa una confutazione di Pietro Bayle? quegli che con la sua acutezza loda, e suggella i sistemi più mal opinati, e così la dubbietà pone in tutto, e il pirronismo sparge? Egli (10) opina, che ragionar così accusa mancanza di principj. Se l'anima non è dal corpo distinta, non si può dal corpo separare. La forza adunque di sentire non cesserà ne' cadaveri, e le parti de' corpi viventi ne portan via l'anima allorchè si corrompono.

Vedeva il sottile Metafisico, che la vita, e 'l senso sono modificazioni, e non attributi essenziali del corpo. Vi ha modi, che si distruggono, altri non entrando ad occuparne le veci, com'è il moto, e la quiete. A quest'obbiezione risponde (11), esser falso differire il moto, e la quiete come un che positivo, e la sua privazione, sono anzi esseri positivi, nè differenti se non nelle esterne relazioni. La quiete è la conservazione della presenza nello stesso luogo, il moto n'è il cambiamento.

---

(9) *Cic. de Divinat. lib. 2. cap. XLVIII. V. il testo ne' Rottami Art. 3. cap. 2. n. 5.*

(10) *L. c. Rem. C.*

(11) *Bayle, ivi.*

Digitized by Google

Ma con la pace dell' uom dotto questa sua teoria del moto non è stata ricevuta da' Fisici (12). Qual cosa più chiara, che il moto sia un'azione reale, che da un corpo passi ad un altro? Il moto è una forza, che si comunica da un corpo in un altro, e fa che questo un dato spazio percorra. Se il corpo è in moto ha questa forza, se è in quiete, n' è privo. Ecco un che positivo, e la sua privazione. Che che ne sia di ciò, quello io non avrei voluto, che il dotto Metafisico di Roterdam, i passi di Cicerone male esaminando, avesse apposto a Dicearco, il non sentire per vita respirare, mangiare, camminare, ma tutte le operazioni dell' uomo, l' azione de' cinque sensi, l' immaginazione, la riflessione, il ragionare (13).

Su questa supposizione dotti Metafisici (senza far uso degli argomenti di Bayle) hanno addimostrato, non poter essere un corpo, o modo di esso l'anima, ch' è la forza, onde viviamo, cioè immaginare, riflettere, ragionare; perchè il raffrontamento delle idee e nel giudizio, e nel raziocinio non può che in un essere semplice avvenire (14). Quello però quì ricerco, se Dicearco intese per vita tutte le operazioni dell' uomo, l' azione de' cinque sensi esterni, l' immaginazione, la riflessione, il ragionare? e perciò l' anima (secondo lui) esser quella, che in noi sente, e ragiona? Bayle medesimo, come rapporta l'altra opinione di Dicearco del vaticinare ne' sogni e nel furore ci dà giusto motivo di dubitarne (15); perchè è una contraddizione

(12) *V. Antonio Genovesi Methaph. p.* 2. §. 9. *p.* 62. *Muschrembrock. phys.* §. 107. 110.
(13) *L. c. Rem. L.*
(14) *Antonio Genovesi L. c.*
(15) *L. c. Rem. H.*

Digitized by Google

dire, ch' è il corpo medesimo quella, la quale nel sogno, e nel furore, divinando ne può esser divisa. Onde sospetta o che Cicerone non abbia inteso la dottrina di Dicearco, o che questi si sia contraddetto, e non abbia capito se medesimo.

Io dimanderei se è facil cosa, che un grand' uomo come Dicearco avviluppato si fosse in una puerile contraddizione? o che Cicerone, il qual sentiva molto innanzi il Greco, e che avea lette, e meditate le opere del Messinese sue delizie, non ne avesse ben rapportati i sentimenti? Nessuna di queste supposizioni verisimile essendo, ve ne ho aggiunta una terza più facile, che i passi di Cicerone non sieno stati ben esaminati, e perciò il sistema di Dicearco non si è capito.

Brukero se ne va dietro le tracce di Pietro Bayle, e volendo conciliare la psicologia di Dicearco con l' opinione del divinare ne' sogni, e nell' entusiasmo, porta avviso, che quella forza, la qual è nel corpo, che anima chiaman gli altri filosofi, mentre l' uomo veglia, o si versa nello stato ordinario della vita, si dice legata di certe leggi, e legami degli esterni sensi, da' quali sciolto l'animo o nel sonno, o da divino furore, quella forza liberamente si mova (16).

Ma se quella forza, che anima chiaman gli altri filosofi, nel sistema, che si appone a Dicearco, non è diversa dal corpo, com' è legata di certe leggi, e legami degli esterni sensi? e come poi questa forza si scioglie? Non ritrovo in siffatta conciliazione che sforzi del valentuomo, e non più: di fatto ei stesso ne conchiude (17): » che il Peripatetico filosofo non può » evitare la contraddizione. »

---

(16) *Hist. Crit. Philosoph. p. 2. lib. 2. c. VII. §. XII. n. III.*

(17), *ivi.*

Digitized by Google

L' Abbate Tiraboschi (18) con istile colto ed eloquente ci dice potersi noverare Dicearco per un antico e perfetto modello de' moderni liberi pensatori: aver egli opinato l' animo esser un bel nulla, e un nome vano. Ma nessuna ricordanza Tiraboschi ci fa dell' altra opinione del vaticanar nel sonno, e nel furore, e come l' una con l' altra comporre si potesse.

L' Abbate Bonafede (19), uso di sovente punzecchiar Cicerone, crede, o che Dicearco si contradicesse stupidamente, o che Cicerone raccontò le di lui opinioni con più eloquenza che verità. Si lagna, che non ha i libri di Dicearco, da' quali si lusingherebbe, meglio di Cicerone interpetrandoli, di trovare la mortalità dell' intelletto paziente, e l' immortalità dell' intelletto agente della Filosofia Aristotelica.

Avrei desiderato, che l' Abbate Bonafede, senza ricorrere ai rivi di Acheronte a dimandar i libri a Dicearco, prove ci avesse dato delle sue congetture, e che fosse stato più mite, e pieghevole verso Cicerone. Credo temerità, che noi meglio di Marco Tullio potessimo capire i sentimenti di Dicearco, ch' egli dai libri, e più dalla familiarità di Cratippo, sommo Peripatetico di quei tempi, potè di leggieri apparare.

Nel secolo passato due sorta di Storici Letterarii vi aveano, alcuni, i quali procuravano tutti gli antichi filosofi per Atei figurare, altri i più male opinati alla retta filosofia traducevano. E quindi opinioni forzate s' introdussero, dalle quali la verità Storica fu miseramente deturpata. Io non voglio tradurre Dicearco alla

---

(18) *Stor. della Lett. Ital. T.* 1. *p.* 2. *c.* 1. §. *XIII. p.* 34.

(19) *Storia, e Indole di ogni Filosofia Tom.* 4. *c.* 48.

Digitized by Google

retta filosofia, nè levargli il vanto di libero pensatore. Fu egli tale, e molto se ne piccava:

Γ'διον τι πλάττων, κ' ἐχὶ τὸν ἑτέρων πόνον

(Ὅπερ ἔνιοι ποιοῦσιν) ἐμαυτῷ τιθέμενος (20): ma molto interessa liberare Dicearco di una contraddizione puerile. Procuro adunque cercare quale sia stato il sistema psicologico del Filosofo di Messina, e come si possa comporre con l'opinione del divinare ne' sogni, e nel furore.

Non avendo i libri di Dicearco, questo sappiamo dagli antichi, ch' ei non distinse l'anima dal corpo: per qual cosa negò la di lei immortalità. Fu egli scolare di Aristotele, cui vivente ascoltò. Potè dar lume al sistema del Maestro, e migliorarlo, ma è molto probabile non averne dissentito ne' principali punti, e di aver ragionato conveniente ai principj del Peripato. Questa mia ipotesi acquista forza da una testimonianza di Cicerone, il qual in più luoghi attesta (21), Cratippo sommo Peripatetico de' suoi tempi sentirla come Dicearco sulla divinazione ne' sogni, e nel furore: vieppiù si conferma da un' altra testimonianza di Plutarco, che non so, perchè si è obbliata dai moderni Storici della Filosofia (22): » Aristotele, e Dicearco introducono il solo genere di indovinare, che occorre nell' entusiasmo, e ne' sogni, non istimando l'anima essere immortale, ma partecipe di un che di divino. »

---

(20) *V. 2. della descriz. della Grecia.*

(21) *De div. l. 3. V. il testo Artic. 3. c. 2. de' Rott. de div. c. 50. ivi, lib. 2. c. XLVIII. V. i testi ivi. Noi dovremo di proposito esaminare questi passi.*

(22) *De Plac. Philosoph. c. 1. V. il testo ne' Rott. Art. 3. c. 2. n. 1.*

Digitized by Google

Che importi il partecipare di un che di divino si vedrà poi, presentemente ci basti aver provato Dicearco non dissentire da Aristotele.

Che se non abbiamo i libri del Filosofo di Messina, vi ha (la Dio mercè) un' opera dell' anima (περὶ ψυχῆς) di Aristotele. Esaminiamo adunque l' Aristotelica Psicologia, e veggiamo se qualche lume ne possa venire al sistema di Dicearco.

Aristotele nel trattato dell' anima, avendo prima confutati tutti gli antichi sistemi psicologici, pone la sua sentenzia, e dice, » che l' anima non si move di per » se, poichè, non movendosi interamente, è chiaro, » che non si move di per se (23) ». Ma che cosa ella è quest' anima, la qual non si move di per se? » È » prima entelechia del corpo naturale, che ha la po- » tenza di vivere (24). » Che se qualche cosa di co- » mune dobbiam dire dell' anima, è prima entelechia » del corpo naturale organico (25) ». E se si dimanda, se l' anima e il corpo sia la stessa cosa, risponde lo Stagirita, » che non bisogna chiederne, come non bi- » sogna ricercare se la cera, e la figura sia lo stesso (26) ».

Ma che intese egli per quella oscurissima parola entelechia? Quì sono le questioni gravissime, e le eterne

---

(23) Ὅτι μὲν οὖν ἀκ οἷόν τε κινεῖσθαι τὴν ψυχήν, φανερὸν ἐκ τούτων. εἰ δ' ὅλως μὴ κινεῖται, δῆλον ὡς οὐδ' ὑφ' ἑαυτῆς. *Lib.* 1. *c. V. dell' anima n.* 6.

(24) Διὸ ψυχή ἐστιν ἐντελέχεια ἡ πρώτη σώματος, φυσικοῦ ζωὴν ἔχοντος δυνάμει. *Lib. II. cap.* 1. *n.* 11. *ivi.*

(25) Εἰ δὲ τι κοινὸν ἐπὶ πάσης ψυχῆς δεῖ λέγειν, εἰὴ ἂν ἡ πρώτη ἐντελέχεια σώματος φυσικοῦ ὀργανικοῦ. *ivi n.* 13.

(26) Διὸ καὶ οὐ δεῖ ζητεῖν, εἰ ἕν ἡ ψυχὴ, καὶ τὸ σῶμα, ὥσπερ ὐδὲ τὸν κηρὸν, καὶ τὸ σχῆμα. *Ivi, n.* 14.

Digitized by Google

liti del Peripato (27). Cicerone, che visse tre secoli circa, dopo Aristotele, e intese Cratippo sommo Peripatetico, dovrà esser preferito ad ogni altro moderno interpetre, e filosofante. Egli ci ha detto, ch' entelechia è quasi un certo continuato, e perenne movimento (28): come spiega Cicerone adunque l' anima, secondo Aristotele, è un continuato, e perenne movimento del corpo naturale organico, che ha la potenza di vivere.

Ma sia pur come si voglia (che qui poco importa farne questione), l' anima secondo Aristotele sia un' energia del corpo naturale organico come piacque a Plutarco di spiegare (29); ovvero, come vuole Temistio, sia la perfezione, cioè la forma di un che materiato (30),

---

(27) *Alcuni credono, esser l' atto primo: Plutarco c' insegna che dovrà intendersi per energia:* τὴν δὲ ἐντελέχειαν ἀκουστέον ἀντὶ τῆς ἐνεργίας. *De Plac. Philosoph. Lib. IV. cap. II. Temistio vuole, sia il compimento, e perfezione di una altra cosa qual' è la forma di un che materiato. V. Brukero l. c. §. LIX. Dissente Averroe, il qual sostiene, esser la forma non operante per quell' atto primo: e un Ermolao Barbaro Patriarca di Aquilea fin ebbe ricorso al demonio per sapere il senso di quella oscurissima parola, che fu poi accusato di plagio, e deriso. V. Bayle Artic. Barbarus Remarq. N.*

(28) *Et sic ipsum animum* ἐντελέχειαν *appellat novo nomine quasi quandam continuatam motionem, et perennem. Cic. lib. I. QQ. Tusc. cap. X. . . .* Ἐντελέχεια *est* ἀπὸ τῦ ἐντελὲς ἔχειν. Ἐντελὴς *est perennis, perpetuus. Ern. V. Cic. ad usum Delphini T. 2. p. 300.*

(29) *V. n. 27.*

(30) *V. n. 27.*

Digitized by Google

unendovi le filologiche chiose sulle varianti lezioni di ἐντελέχεια, ed ἐνδελέχεια (31): io dimando quest'anima secondo Aristotele è la nostra intelligenza?

Non bisogna per sciorre siffatto dubbio, che attentamente leggere il libro ch' ei fece dell' anima. A ritroso dell' oscurità, nella quale pare, che lo Stagirita mirabilmente si avviluppi, veggo distinte tre facoltà dell' anima. La nudritiva, onde sorge la vita, la sensitiva, che stabilisce ne' cinque sensi, e nel senso comune, l' intellettiva pel ministero della quale gli animi intendono, mercè l' intelletto paziente, che tramanda all' intelletto agente (32).

Passando al cap. V. del lib. 3., ove parla Aristotele dell' intelletto paziente, tutto aperto ci dice (33): » L' a» nima esser il luogo delle specie . . . . . per lo che » l' intelletto per potenza è intelligibile, non però di » fatto, se prima non comprenda; come in un Codi» ce, nel quale niente vi sia di fatto scritto, così av» viene nell'intelletto ». E nel capo VI. n. 1. 2. 4. 5. illustrando questa teoria soggiugne (34): » Come nel-

---

(31) *V. Eduardo Corsini not. 5. al Lib. IV. cap. II. di Plutarco de Plac. Philosoph.*

(32) *Lib. 2. cap. 3. e 4. dell' anima.*

(33) Τὴν ψυχὴν εἶναι τόπον εἰδῶν . . . . . διὸ διήρηται πρότερον ὅτι δυνάμει πῶς ἐστὶ τὰ νοητὰ ὁ νοῦς· ἀλλ' ἐντελέχειᾳ οὐδέν, πρὶν ἂν μὴ νοῇ. δεῖ δ' ὥτας, ὥσπερ ἐν γραμματείῳ, ᾧ μηδὲν ὑπάρχει ἐντελεχείᾳ γεγραμμένον· ὃ πέρ συμβαίνει ἐπὶ τῦ νοῦ.

(34) Ἐπεὶ δ' ὡς περ ἐν ἁπάσῃ τῇ φύσει ἐστί τι, τὸ μὲν ὕλη ἑκάστῳ γένει· τῦτο δὲ, ὅτι πάντα δυνάμει ἐκεῖνα. ἕτερον δὲ τὸ αἴτιον, καὶ ποητικὸν, τῷ ποεῖν πάντα, οἷον ἡ τέχνη πρὸς τὴν ὕλην πέπονθεν, ἀνάγκη καὶ ἐν τῇ ψυχῇ ὑπάρχειν ταύτας τὰς διαφοράς. καὶ ἔστιν ὁ μὲν τοιοῦτος νοῦς, τῷ πάν-

Digitized by Google

» l' universa natura vi ha una cosa, ch' è la materia » soggetta ad ogni genere (ciocchè per potenza è » tutto), e un' altra, che è la causa, ed ha la forza » di fare, come l' arte verso la materia si dispone: fa » d' uopo che nell' anima pure vi sieno queste diffe- » renze, e uno sia intelletto, perchè tutto, altro, per- » chè fa tutto, come un abito, e come la luce: per- » ciocchè la luce tutti quelli colori, che sono di po- » testà, li fa di fatto colori . . . . . Or desso è separa- » bile, e non misto, e non soffre passione, essendo » essenzialmente atto. E cosa sempre più pregevole » l' efficiente del paziente, e il principio della mate- » ria . . . . . Separato è questo solo che è, e questo » solo è immortale, ed eterno. Noi però non ce ne » ricordiamo, perchè siffatto intelletto non è soggetto » a passione: ma l' altro, che soffre, è soggetto alla » morte, e senza di quello non capisce ».

Da questa sposizione della dottrina Peripatetica, che io ho da' suoi libri ricavata, chiaramente si vede, che per anima egli non sentiva quell' io, e tu, che in noi ragiona: perchè l' intelletto paziente non pensa, ma tramanda all' intelletto agente, il quale è il solo, che comprende, ed è separato, e non misto, eterno, ed immortale. Per lo che l' immortalità della nostra in-

---

τα γίνεσθαι· ὁ δὲ, τῷ πάντα ποιεῖν, ὡς ἕξις τὶς οἷον τὸ φῶς. τρόπον γάρ τινα, καὶ τὸ φῶς ποιεῖ τὰ δυνάμει ὄντα χρώματα ἐνεργείᾳ χρώματα . . . . . καὶ οὗτος ὁ νοῦς χωριστὸς, καὶ ἀμιγὴς, καὶ ἀπαθὴς τῇ οὐσίᾳ ὢν ἐνεργείᾳ. ἀεὶ γὰρ τιμιώτερον τὸ ποιοῦν τοῦ πάσχοντος, καὶ ἡ ἀρχὴ τῆς ὕλης . . . . . χωρισθεὶς δὲ ἐστι μόνον τοῦθ' ὅπερ ἐστὶ, καὶ τοῦτο μόνον ἀθάνατον, καὶ ἀΐδιον. ὃ μνημονεύομεν δὲ, ὅτι τοῦτο μὲν ἀπαθὲς, ὁ δὲ παθητικὸς νοῦς φθαρτὸς, καὶ ἄνευ τούτου οὐδὲν νοεῖ. *Lib. 3. cap. V. n. 7. e 14, dell' anima.*

Digitized by Google

telligenza è evidentemente locata nella psicologia di Aristotele, ed io mi stupisco come si osa farne questione (35). È vero che Aristotele, parlando dell'anima, ha detto esser mortale, ma per questa parola non altro sentiva, che o l'atto primo, o il continuato, e perenne movimento, o l'energia di un corpo naturale organico, che ha la potenza di vivere: parlando della mente, o sia dell'intelletto agente, il vuole separato, eterno, ed immortale.

Lasciò Aristotele alla disputa de' suoi leggitori, donde derivi alle umane anime l'intelletto agente, e se intese per questo l'intelligenza eterna, che è una in tutta l'umana spezie, la qual assista a tutti gli uomini come il motore al suo mobile; ovvero, come piacque ad Alessandro Afrodiseo, Averroe, e Zabarella (36), i quali pigliarono l'intelligenza eterna come fonte. Lasciando ad altri seguire questi indovinamenti, che quì mi sembran fuor di proposito, mi basti solo esser addimostrato: 1. Aristotele aver distinto l'anima dalla mente, o sia dall'intelletto agente; 2. aver inteso per anima o il continuato e perenne movimento, o l'energia, o l'atto primo, o la perfezione di un corpo naturale organico; 3. aver opinato, esser l'anima mortale, la mente immortale.

Da Aristotele a Dicearco passando, poichè il suo maestro ebbe diffinito l'anima un' entelechia, apertamente c' insegnò (37): » L'anima esser niente e nome » vano; non doversi chiamare animali, e animanti; » nell' uomo non esservi animo, o anima, nè pur nella » bestia: e tutta quella forza, onde operiamo, o sen-

(35) *V. Brukero l. citato* §. *XVI.*
(36) *Brukero l. citato.*
(37) *Cic. l. citato.*

Digitized by Google

» tiamo, esser diffusa egualmente in tutti i corpi vivi, » nè separabile dal corpo, come quella ch'è niente, nè » vi ha altro se non corpo uno, e semplice così figu- » rato, che per temperazione della natura si avvivi e » senta ». E ciò, ch'era conseguenza di tale teoria, disse, come il suo Maestro, quest' animo, ch' era niente, e nome vano, e non separabile dal corpo, finire con lo scioglimento del corpo medesimo (38). Ma quest' anima del filosofo Siciliano secondo Plutarco (39), ed Ermia (40) era = l'armonia de' quattro elementi =: e se più particolarmente secondo gli Aristotelici principj vogliam diffinirla, è l' intelletto paziente, » che » per potenza è intelligibile, ma non di fatto, come i » corpi, che attendon la luce per esser illuminati, e » la luce fa i corpi ricevevoli di colore di fatto colo- » rati (41) ». Perchè è manifesto, che il sensitivo non » è di atto, ma solo di potenza, poichè non sente, » come un combustibile non brucia di per se senza » combustivo . . . . . Il sentire si dice di due maniere: » chi per potenza sente, e vede diciam udire, e ve- » dere, tutto che per avventura dorma, il quale di » già è operante. In due maniere dicesi il senso, uno » di potestà, l' altro di atto: similmente il sentire uno » si chiama di potestà, l'altro di atto (42) ». Per la

---

(38) *Cic. Tusc. quaest. lib.* 1. *n.* 164.

(39) *De Plac. Philosoph. lib. IV. cap. II. V. il testo ne' Rottami Artic.* 3. *cap.* 1. *n.* 1.

(40) *De irrisione Gentilium. V. Artic.* 3. *c.* 1. *n.* 17. *de' Rottami.*

(41) *V. Aristotele nel testo sopra trascritto.*

(42) Δῆλον . . . . . ὅτι τὸ αἰσθητικὸν οὐκ ἔστιν ἐνεργείᾳ, ἀλλὰ δυνάμει μόνον. διὸ περ οὐκ αἰσθάνεται. καθάπερ τὸ καυστὸν οὐ καίεται αὐτὸ καθ' αὑτὸ ἄνευ τοῦ καυστικοῦ . . . . . ἐπεὶ

Digitized by Google

qual cosa l'anima secondo Aristotele, e Dicearco non sente, non ragiona, e non è, che una relazione, onde il corpo vive. Ma trattandosi di quella sostanza, che in noi sente, e ragiona, Aristotele la separò dall'anima, la fece eterna, e immortale: Dicearco non ne dissentì, e disse come Aristotele partecipare di un che di divino, come noi l'abbiam veduto nel luogo di Plutarco. Partecipe di un che di divino è l'intelletto agente della psicologia Aristotelica, ch'è separato, e non miscibile.

Chi opinasse, l'anima secondo Aristotele e Dicearco essere a un di presso la tessitura degli spiriti animali, secondo l'ipotesi di alcuni moderni, portatori di sensazioni alla nostra mente, ovvero il meccanismo introdotto da Cartesio pe' bruti, mi pare, che non si scosterebbe troppo dal vero.

Gli antichi vie più ci confermeranno sulla differenza, che molti filosofi ponevano tra la mente, cioè l'intelletto agente di Aristotele, e l'anima; e che questa secondo tal sistema non sente, non pensa, nè ragiona.

Lattanzio Firmiano (43) disserta sulla questione de-

δὲ τὸ αἰσθάνεσθαι λέγομεν διχῶς· τό, τε γὰρ δυνάμει ἀκοῦον καὶ ὁρᾶν, ἀκούειν, καὶ ὁρᾶν λέγομεν, κἂν τύχῃ καθεῦδον· καὶ τὸ ἤδη ἐνεργοῦν. διχῶς ἂν λέγοιτο, καὶ ἡ αἴσθησις· ἡ μὲν ὡς δυνάμει, ἡ δὲ ὡς ἐνεργείᾳ. ὁμοίως δὲ καὶ τὸ αἰσθάνεσθαι, τό τε δυνάμει ὄν, καὶ τὸ ἐνεργείᾳ. *Aristotele dell'anima lib. II. cap. V. n. 4. 5.*

(43) *Sequitur alia (egli dice), et ipsa inextricabilis quaestio idem ne sit anima, et animus, an vero* aliud *sit* illud, quo vivimus, *aliud autem quo sentimus, et sapimus. Non desunt argumenta in utramque partem. Qui enim unum esse dicunt, hanc ra-*

Digitized by Google

gli antichi filosofi, di alcuni che credevano l'anima, e la mente esser una cosa medesima, e di altri ch'es-

---

tionem sequuntur, quod neque vivi sine sensu possit, nec sentiri sine vita, ideoque esse non posse diversum id quod non potest separari, sed quicquid est illud et vivendi officium, et sentiendi habere rationem. Iccirco animum, et animam indifferenter appellant duo Epicurei poetae. Qui autem dicunt esse diversa sic argumentantur: ex eo posse intelligi aliud esse mentem, aliud esse animam, quia incolumi anima mens possit extingui, quod accidere solet insanis. Item quod anima morte sopiatur, animus somno; et quidem sic, ut non tantum quid fiat, aut ubi sit, ignoret, sed etiam rerum falsarum contemplatione fallatur. Quod quomodo ipsum fiat non potest praevideri; cur fiat potest. Nam requiescere nullo pacto possumus, nisi mens visionum imaginibus occupata teneatur. Latet autem mens oppressa somno, tanquam ignis obducto cinere sopitus, quem si paululum commoveris rursus ardescit, et quasi evigilat. Avocatur ergo simulachris, donec membra sopore irrigata vegetantur: corpus enim vigilante sensu, liceat, iaceat immobile, tamen non est quietum, quia flagrat in eo sensus, et vibrat, ut flamma, et artus omnes ad se astrictos tenet. Sed postquam mens ad contemplandas imagines ab intentione traducta est, tunc demum corpus omne resolvitur in quietem. Traducitur autem mens cogitatione coeca, cum cogentibus tenebris secum tantummodo esse coeperit, dum intenta est in ea, de quibus cogitat, repente somnus obrepit, et in species proximas sensim ipsa cogitatio declinat. Sic ea, quae sibi ante oculos posuerat, videre quoque incipit. Deinde procedit ulterius, et

Digitized by Google

ser diverse si avvisavano, e questi credere esser l'anima quella, onde viviamo, la mente onde sentiamo, e sappiamo. Trovando noi quest' aspra lite tra i Platonici, che volevan essere una cosa medesima, e i Peripatetici, che pretendevano essere distinte: l'anima secondo costoro non sente, non sa, non ragiona, ma è solamente il principio della vita.

Tertulliano (44) in particolare ci parla di Aristotele,

---

sibi avocamenta invenit, ne saluberrimam quietem corporis interrumpat. Nam ut mens per diem veris visionibus avocatur, ne obdormiat, ita falsis nocte ne excitetur. Nam si nullas imagines cernat, aut vigilare illam necesse est, aut perpetua morte sopiri. Dormiendi ergo causa tributa est a Deo ratio somniandi, et quidem in commune universis animantibus. Sed illud homini praecipue, quod cum eam rationem Deus quietis daret, facultatem sibi reliquit docendi hominem futura per somnium. Lact. de Opificio Dei c. XVIII.

(44) *Proinde et animum, sive mens est (νοῦς apud Graecos) non aliud quid intelligimus, quam suggestum animae ingenitum, et insitum, et nativitus proprium, quo agit, quo sapit, quem secum habens ex semetipsa, atque ita moveri videatur ab illo tanquam substantia alia, ut volunt qui etiam universitatis motatorem animum decernunt, illum Deum Socratis, illum Valentini Monogenem ex patre βυθῷ, et matre ἐννοίᾳ (in alia aedit. Sige), quamvis Anaxagorae turbata sententia est. Initium enim omnium commentatus animum, et universitatis oscillum de illius axe suspendens, purumque eum adfirmans, simplicem, et incommiscibilem hoc vel maxime titulo segregat ab animae commixtione, et tamen eun-*

Digitized by Google

e ci dice, ch' egli altramente diffinì l'animo (νοῦν presso i Greci) e addimostrandolo divino, e a passione non soggetto, dal consorzio dell' anima lo tolse.

Attico Platonio presso Eusebio di Cesarea (45) altamente si duole, che Aristotele abbia spogliata l'anima di ogni potere, della deliberazione, del pensiero, dell'opinione, della memoria, del ragionare: e soggiugne che Dicearco come vide ben quello che ne seguiva, tutta la sostanza dell' anima tolse. Dice, che Aristotele dissente da Platone: questi negare poter essere la mente disgiunta dall'anima; quegli all' opposito dividerla, e separarla. Platone concedere alla mente unita all' anima l' immortalità, onde godere solo la mente dice Aristotele.

Mi pare aver bastevolmente provato contra Pietro Bayle, l' anima secondo Aristotele, e Dicearco non sentire, non pensare, nè ragionare; esser distinta dalla mente, la quale è quella, che in noi sente, pensa, e ragiona, ed è pure immortale. Sicchè, tralasciando a chi ne ha vaghezza due luoghi di Plotino, e di Porfirio, rapportati da Eusebio stesso (46), sembra che sia ora pregio dell' opera spiegare i passi degli antichi, e specialmente di Cicerone, che han dato luogo a cre-

---

dem alibi animae addicit. Hoc etiam Aristoteles denotavit, nescio an sua paratior implere, quam aliena inanire. Denique et ipse definitionem animi quum differret, interim alterum genus pronuntiavit, illum divinum quem rursus et impassibilem sub ostendens, abstulit et ipse eum a consortio animae. Tertull. de anima cap. XII.

(45) *Praep. Ev. lib. XV. c. IX. V. il testo, che ho raccolto quasi intero ne' Rottami Art. 3. c. 1. n. 2.*

(46) *Euseb. ivi.*

Digitized by Google

dere, Dicearco aver sostenuta la mortalità, anzi la nullità della sostanza, che in noi pensa, e ragiona, e perciò esser caduto in puerile contraddizione con l'altra opinione del divinare ne' sogni, e nel furore.

Sesto Empirico nelle sue notissime ipotesi Pirroniane dice, che l'intelligenza non può conoscere il retto e il falso, perchè se Giudice fosse, conoscerebbe se stessa. Non può conoscere se stessa, se alcuni dicono come Dicearco non esser altro, che quasi corpo (47).

Tradurre l'anima (ψυχὴ) all'intelligenza (διάνοια) poteva farsi da un sofista Pirroniano, qual era Sesto Empirico: poco concorde a se medesimo egli (48) altrove usa la parola ψυχὴ, e dice, che Dicearco opinava non esservi.

Cicerone merita più disamina, come colui, che sempre leggeva Dicearco. Il passo, che da tutti si rapporta per provare, che il Siciliano Filosofo negasse l'immortalità del nostro spirito, è quello, che noi sopra abbiam trascritto, e che si trova nella raccolta de' Rottami (49). Dicearco per bocca di quel Ferecrate sostiene niente esser l'animo; ma non dice, che a questo niente pure riduceva la mente. La parola *animus* presso i Latini è molto equivoca, potendo significare mente e anima, e spesso si usa in quest'ultima significazione. Si vede da' luoghi, ove questa parola è contropposta alla mente. Terenzio (50): Mala mens, ma-

---

(47) *Sext. Emp. lib. VIII. p.* 349. *V. il testo Artic.* 3. *c.* 1. *n.* 3. *de' Rottami.*

(48) *Lib.* 2. *c. V. p.* 74. *n.* 3. *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 1. *n.* 4.

(49) *Cic. Tusc. lib.* 1. *c. X. V. i Rottami Artic.* 3. *c.* 1. *n.* 6.

(50) *In And.*

Digitized by Google

lus animus; Virgilio (51): Quietum accipit in Teucros animum, mentemque benignam; Plauto (52): nullam mentem animi habeo. Cicerone però la determina animo, o anima, cioè, = o sia anima =. Avevano i Greci due termini distintissimi per significare la mente, e l'anima νοῦς, e ψυχὴ, come noi l'abbiam veduto in Aristotele, e in Tertulliano. Che trattasse Dicearco nel Corintiaco, e ne' Lesbiaci dell'anima, e non della mente si ha una testimonianza di Cicerone medesimo (53): » Io ti prego (dic' egli ad Attico), che tu » mi mandi amendue i libri (περὶ ψηχῆς) dell'anima».

Nè mi si dica, non esser vero ciò che noi abbiam detto, l'anima secondo Dicearco non sentire, perchè Cicerone dice *si avvivi*, e *senta*. Dappoichè il sentire quì non è preso, che secondo i Peripatetici principj, sentire di potenza non di atto, o sia, che l'intelletto paziente è ricevevole di sensazioni, le quali all'intelletto agente tramanda.

Tralascio di parlare del cap. XI. cap. XVIII., e cap. XXXI. lib. 1. delle questioni Tusculane, e del cap. XXXIX. delle questioni Accademiche, che si possono leggere per chi ne ha piacere ne' Rottami (54). Ivi non si parla che dell'animo, o sia anima, e nessuna ricordanza si fa della mente. Tralascio pure di parlare del cap. XV. di Tertulliano (de anima) ove la questione è della sede dell'anima, nella qual sentenzia dissente Dicearco da Aristotele: perchè, stimando essere un'armonia, negolle un luogo particolare, po-

(51) 1. *Aeneid.*

(52) *In Cist.*

(53) *Lib. XIII. Epist. XXXII. ad Atticum V. il testo negli Elogj n.* 5.

(54) *Artic.* 3. *c.* 1. *n.* 7. 8. 9. 10.

Digitized by Google

nendola in tutta la temperazione della natura. Ma non dice Tertulliano, che Dicearco opinasse esser la mente, come l'anima un bel nulla (55).

Lattanzio Firmiano merita più attenzione. Egli (56) dopo averci rapportato un testimonio di Erme, e un oracolo di Apolline Milesio conchiude, esser falsa la sentenza di Democrito, di Epicuro, e di Dicearco dello scioglimento dell'anima, i quali osato certamente non avrebbero parlarne alla presenza di un mago: e se avessero ciò osato, sarebbero stati convinti. Altrove (57) tratta l'immortalità secondo i principj Platonici, e poi ne conchiude, che vaneggiarono Democrito, Epicuro, e Dicearco, i quali soli di tutti i mortali ciò ch'è evidente negarono.

Se secondo i principj Platonici non vi è distinzione tra anima e mente, trattar l'immortalità dell'anima secondo le dottrine di quella scuola, e poi dire, Dicearco esser uno di quei, che vaneggiarono, dico non esser cosa degna del pio ed elegante Lattanzio Firmiano. Egli stesso c'insegnò, che alcuni filosofi ponevan la mente dall'anima distinta, e noi abbiam veduto come Aristotele ne la separò. Dicearco seguendo Aristotele, e migliorando la sua scuola, disse esser l'anima mortale, ma quel per anima, ch'ei sentiva, non era ciò che ne diceva Platone. Per avventura che Lattanzio, non avendo consultato i libri del Messinese, avrà pigliato gli errori, ne' quali nel secolo passato caddero Pietro Bayle, il Brukero, e l'Abbate Tirabo-

---

(55) *V. i Rottami Artic.* 3. *c.* 1. *n.* 15.

(56) *Institut. Div. lib. VII. cap. XIII. V. il testo nell' Artic.* 3. *cap.* 1. *n.* 16. *de' Rottami.*

(57) *Epitom. cap. X. V. Artic.* 3. *cap.* 1. *n.* 14. *de' Rottami.*

Digitized by Google

schi. Un passo di Lattanzio confermerà quanto ho detto (58):

» Nel medesimo avviso (dic' egli) fu pure antece-
» dentemente Pitagora, e il precettore di lui Ferecì-
» de, che Cicerone narra essere stato il primo, che
» dell' eternità delle anime disputasse. I quali tutto
» che fossero in eloquenza eccellenti, tuttavia non mi-
» nore autorità in questa sola contesa ebbero chi con-
» tra ne dissertarono. Dicearco il primo, poi Demo-
» crito, finalmente Epicuro: in modo, che si poneva
» in dubbio la cosa stessa, per la quale piativano. Fi-
» nalmente Tullio, esposti dell' immortalità, e della
» morte i pareri di tutti costoro, disse, non saperne
» niente di vero ».

Provando questo passo, che Lattanzio Firmiano saputo avesse i sistemi di tutti i cennati filosofi dai libri di Cicerone, l' autorità di lui nessun peso ci dà pel sistema, che si vuole apporre a Dicearco, se non l' autorità di Cicerone medesimo. Ma veggiamo se l' Oratore Romano ci può al retto cammino ricondurre.

Nell' opera *de Divinatione* Cicerone, esponendo la dottrina Peripatetica sull' indovinare nel sonno, e nel furore, dice (59): » Ho brevissimamente esposto come

---

(58) *Lib. VII. de Vita Beata cap. VIII. V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 1. *n.* 13.

(59) *Exposui quam brevissime potui somnii, et furoris oracula, quae carere arte dixeram. Quorum amborum generum una ratio est, qua Cratippus noster uti solet; animos hominum quadam ex parte extrinsecus esse tractos, et haustos. Ex quo intelligimus esse extra divinum animum, humanus unde ducatur: humani autem animi eam partem, quae sensum, quae motum, quae appetitum habeat, non*

Digitized by Google

» ho potuto gli oracoli del sonno, e del furore, che » avea io detto mancare di arte. E dell' uno, e del- » l' altro genere una n' è la ragione, onde il nostro » Cratippo usa servirsi: Gli animi umani di fuori da » una certa parte esser tirati, e presi. Da ciò com- » prendiamo esser fuori l' animo Divino, donde l' u- » mano viene trascinato: quella parte dell' animo uma- » no, che ha il senso, il moto, e l' appetito, non es- » ser separata dall' azione del corpo: quale parte però » sia partecipe della ragione, e della intelligenza, » quella allora massimamente avvivarsi quando è molto » lontana dal corpo».

Ecco il passo di Cicerone obbliato dal Bayle, dal Brukero, e dal Tiraboschi, che li poteva condurre alla spiegazione del sistema di Dicearco. La dottrina adunque Peripatetica distingue nell' animo umano quel ch' è del corpo, e quello che non l' è, ed è divino: ciò ch' è nel corpo è il sentire (non di atto, ma di potenza), il moto, e l' appetito: ciò che non è del corpo è quello partecipe della ragione, e dell' intelligenza, il quale massimamente avvivarsi quando molto si allontana dal corpo.

Questa è la dottrina di Cratippo Peripatetico, amico di Cicerone, ma veggiamo se Cratippo la sentiva su di ciò come Dicearco.

» Dicearco Peripatetico (dice Cicerone (60)) tolse » ogni sorta d'indovinamento, e lasciò quello de' so-

---

esse ab actione corporis sejugatam: quae autem pars animi, rationis atque intelligentiae sit particeps, eam tum maxime vigere, cum plurimum absit a corpore. De divinat. lib. 1. cap. XXXII.

(60) *De divinat. lib. 1. cap. 3. Vedi il testo ne' Rottami Artic. 3. cap. 2. n. 2.*

Digitized by Google

» gni, e del furore, e Cratippo nostro amico, cui io » stimo tra i sommi Peripatetici, credè alle stesse cose, » e rigettò gli altri generi di divinazione ».

» Nè però mai (soggiugne altrove (61)) l'animo » dell'uomo naturalmente vaticina, se non così sia » sciolto, e vuoto, che non abbia niente col corpo; » ciò che avviene ai vati, e ai dormienti. Che perciò » queste due spezie si approvano da Dicearco, e, come » dissi, dal nostro Cratippo».

Or se Cratippo la sentiva come Dicearco, ciò che dice Cicerone di Cratippo, lo dice pure di Dicearco: e se Cratippo distinse nell'animo ciò, ch'era del corpo, e ciò che non l'era; Dicearco ancora divise ciò ch'era risultamento del corpo, e quello ch'era di un'altra sostanza, la quale massimamente invigorire come si allontana dal corpo.

Pietro Bayle trova contraddizione, ma ciò è nel sistema, che appone a Dicearco: Bayle sospetta, Cicerone abbia mal riferiti i sentimenti di Dicearco: io ho provato ch'egli non ha ben esaminati i passi di Cicerone.

Nella nota H (62) non s'impiccia del testè citato luogo di Cicerone sul sistema di Cratippo: e riferendo gli altri due, nel primo giugne al = reliquit =, e tralascia = Cratippusque noster =: nel secondo, ch'è una conferma del primo, trascrive le parole fin a = dormientibus =, e tralascia = et, ut dixi, a Cratippo nostro =.

Facile è di cadere in errore, quando attentamente non si considerano le parole, ovvero quelle si tolgono, che sono importanti: cosa da molto era il sentir di

---

(61) *V. il testo Antic.* 3. *cap.* 2. *n.* 3. *de Rottami.*
(62) *Articl. Dicearque.*

Digitized by Google

Cratippo simile a quel di Dicearco, e poteva il valentuomo giugnerne retto al calle.

Un altro luogo di Cicerone, che non è meno luminoso, ci farà conchiudere questa disamina (63):

» La dottrina de' Peripatetici maggiormente mi per-
» suadeva dell' antico Dicearco, e di Cratippo, che ora
» fiorisce, i quali stimano esser nelle menti degli uo-
» mini, come un oracolo, onde il futuro preveggano,
» se da furore divino incitato l' animo, o messo in li-
» bertà dal sonno, si mova sciolto, e libero. »

Dopo questo lungo esame io conchiudo: Dicearco non dissentire nelle basi principali, ma solamente illustrare, e migliorare la psicologia Aristotelica; avere lasciata la mente separata dal corpo, eterna, ed immortale, capace di vaticinar nel sonno, e nel furore quando è sciolta dai legami, che ha col corpo: aver detto all' opposito esser l' anima una relazione, o un modo, qual è il temperamento della natura secondo Cicerone, ovvero l' armonia de' quattro elementi secondo Plutarco ed Ermia. Per la qual cosa l' anima non esser che un bel nulla, la quale non sente di atto, non pensa, nè ragiona, ma è il temperamento, o l' armonia di un corpo naturale organico, capace di ricevere le impressioni esterne, e di portarle alla mente, o sia all' intelletto agente. Cessando la temperazione, o armonia, muore l' uomo, nè vi ha più questo niente, che si chiama anima; ma resta la mente eterna, e immortale. In questo sistema non essere alcuna contraddizione nè quegli errori, che si appongono a Dicearco. Cicerone ha ben riferito il di lui sistema: ma Pietro Bayle,

---

(63) *De divinat.* II. §8. *V. il testo Artic. 3. cap. 2. n. 5. de' Rottami.*

Digitized by Google

il Brukero, e l' Abbate Tiraboschi non han diligentemente esaminati i passi di Cicerone.

CAPO II.

Se Dicearco avesse fatta un' opera, ove addimostrava, ignorar l' avvenire esser meglio che saperlo.

Il Canonico Mongitore (64) appone una opera a Dicearco, che avea per titolo = ignorar l'avvenire esser meglio che saperlo =: cita egli Cicerone e il passo è questo (65): » Or c' interessa sapere i futuri avveni» menti. Vi ha un gran libro di Dicearco, migliore » fortuna essere ignorarli, che conoscerli ». Questa è una sentenzia del nostro Siciliano Filosofo, il quale l'avrà potuto addimostrare nell'opera = περὶ τῆς καθ' ὕπνον μαντικῆς =, che è il gran libro di Dicearco.

CAPO III.

Dell' opera titolata περὶ τῆς εἰς Τροφώνιο καταβάσεως, *della discesa nell' antro Trofonio.*

Trofonio fu un illustre Architetto, che figurò, e costrusse il sotterraneo Tempio in Levvadia, ove dicesi, che vivo divinasse, e che alla sua morte un genio subentrò (66). Chi consultava questo oracolo dovea sedersi all' entrare della spelonca, e tenere in mano fo-

---

(64) *Bibliothec. Artic. Dicaearchus.*

(65) *Cic. de divinatione lib.* 2. *cap.* 51. *V. il testo ne' Rottami Artic.* 3. *cap.* 2. *n.* 4.

(66) *Paus. Boeot. p.* 601. 602. *Plutarc. de defect. oract. p.* 284. 3.

Digitized by Google

cacce. Poi da un vento veniva portato sotterra. Ai serpenti presti a divorarlo dovea dar le focacce: ricevuta la risposta, per un pertugio era restituito sopra terra. Chi entrava in questa spelonca mai più rideva: donde il proverbio, che gli uomini malinconici si dicevan esser discesi nell' Antro Trofonio.

Dicearco scrisse di questa discesa: avrà notato l' origine, e forse le superstizioni. Noi dai frammenti, che abbiamo raccolti, non altro appariamo: Il filosofo di Messina dolersi di un monumento da Arpalo costrutto per la meretrice Pitonice (67); riprendere i Greci, che il mare abbian seguito, ed essere le città del Peloponneso tutte marittime (68; e la ricordanza di una cena (69). Questi tre rottami si sono copiati due da Ateneo, e uno da Cicerone.

CAPO IV.

Dell' opera titolata περὶ τῦ τῶν ἀνθρώπων θανάτυ, della morte degli uomini.

Un' opera scrisse Dicearco della morte degli uomini e Cicerone, e Censorino, e l' Autore della consolazione ad Elvia ce lo attestano (70): ove ricolte tutte le cause delle inondazioni, delle pestilenze, delle devastazioni, delle repentine moltitudini di fiere, per l' impeto delle quali molti uomini sieno distrutti, aver insegnato, più uomini esser morti per impeto degli stessi uomini, cioè dalle guerre e dalle sedizioni, che da ogni altro

(67) *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 3. *n.* 1.
(68) *ivi*, *n.* 3.
(69) *ivi*, *n.* 2.
(70) *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 4.

Digitized by Google

malanno. Donde ne inferì, non esservi maggiore peste, che all' uomo nasca, se non dall' uomo medesimo.

Questo libro ebbe per oggetto di confermare l' opinione dell'eternità dell' uman genere. Credeva Dicearco, esservi stato sempre l' uomo, nè mai se non dagli uomini gli uomini nascere, e alla di loro schiatta non esservi capo, nè principio (71). Ma come altri filosofi (72) opponevano i noti principj de' regni, i saputi inventori delle arti, i primi abitatori del continente, e delle isole: rispose il filosofo di Messina con questo gran libro, ove non si contentò solamente addimostrare dai diluvj, dagl' incendj esser molte terre devastate in modo, che gli uomini si sieno ridotti a pochissimi, ma ancora dalle guerre, perchè non vi è più detestabile male, che all' uomo nasca, se non dall' uomo medesimo.

So, che l' Abbate Bonafede (73) pone in dubbio, che Dicearco avesse composto tal libro per sostenere l' opinione dell' eternità dell' uman genere. Ho ritrovato io un passo di S. Agostino, che si compone ben con quello, che dice Censorino, Cicerone, e l' Autore della consolazione ad Elvia; e congettura grandissima ci dà, Dicearco aver composta siffatta opera per vie più confermare l' opinione dell' eternità dell' uman genere.

Da quest' opera perduta ho raccolto 4. frammenti, uno da Cicerone, uno dall' Autore della consolazione ad Elvia, uno da Censorino, e uno da S. Agostino,

---

(71) *Censorin. de die Natali cap. IV. p.* 16. 17. *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 4. *n.* 3.

(72) *S. August. de Civit. Dei lib. XII. cap.* 10. *V. i Rottami, ivi, n.* 4.

(73) *St. di ogni filos. tom.* 4. §. 43.

Digitized by Google

il quale non fa ricordanza di Dicearco, ma a lui certamente allude. Se alcun mi voglia censurare, che io ho posto questo Rottame, lo prego ad usarne come di lume pegli altri tre (74).

CAPO V.

Della Pistola ad Aristosseno.

Cicerone (75) ci attesta, Dicearco avere scritta una Pistola ad Aristosseno, celebre musico, e suo condiscepolo, ma, fuorchè del titolo niente sapendone, nulla quì possiam narrare, e ridire.

CAPO VI.

Dell' opera titolata πολιτεία Σπαρτιατῶν, il governo degli Spartani.

Dicearco abitò assai nel Peloponneso (76); dimisurò i monti, ne fissò la Corografia; ma non a' circoli, e agli angoli restringendosi, vide e conobbe i perversi costumi degli Spartani del suo tempo. Non più si parla di Sparta ne' tempi di Dicearco, come se non vi fosse. Notare i costumi de' popoli, i vizj de' governi, le caratteristiche delle nazioni era il principale studio del Siciliano Filosofo. Dicearco al dir di Cicerone (77) non cessò mai dallo studio della Politica.

---

(74) *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 4. *n.* 1. 2. 3. 4.
(75) *V. gli Elogj n.* 5.
(76) *Cic. lib. VI. ad Atticum Epist.* 2. *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 3. *n.* 3.
(77) *V. gli Elogj n.* 6.

Digitized by Google

Da buon filosofo ebbe rammarico di una famosa Repubblica, che in altri tempi avea fatto fronte al gran Re di Persia, e che stata per le sagge instituzioni di Licurgo lo spavento de' nemici, l'ammirazione di tutti i popoli, e l'antemurale degli amici, era caduta a vile, e più non se ne parlava.

In quel tempo adunque ch'ebbe ozio, e stava nel Peloponneso, egli si applicò al governo di Sparta, ritoccò i costumi, annunziò i vizj, e 'l modo da tenersi dettò.

Quest' eccellente libro (che mi dolgo assai essere perduto) fu dagli Spartani onorato con una legge (78): che in ogni anno si leggesse nella Corte degli Efori, e che i giovanetti ne ascoltassero la lettura.

Noi non abbiam di quest' opera che una ricordanza in Suida, e non più.

CAPO VII.

Dell' opera titolata Τριπολιτικὸς.

Ma perchè Cicerone (79), il qual sempre teneva in mani i libri di Dicearco, e avea particolarmente di quelli vaghezza, che della civile prudenza trattavano, non parla del governo di Sparta? Ci avrà Suida raccontata una favola? Credo, che quest' opera, la qual trattava del governo di Sparta, fosse compresa nel Tripolitico, cioè trattato del governo di tre Città.

Ateneo (80) narra per bocca di Dicearco la sempli-

---

(78) *Suida Lexicon voc.* Δικαίαρχος *V. gli Elogj quì appresso n.* 2.

(79) *Cic. lib. II. ad Atticum Ep.* 2. *V. gli Elogj n.* 3.

(80) *Lib. IV. V. i Rottami Art.* 3. *cap. V. n.* 1.

Digitized by Google

città della cena de Fiditj, e Giuseppe Ebreo (81) dice, che l' Autore del Tripolitico morde la città di Tebe. Per lo che Dicearco trattò nel Tripolitico de' Fiditj, de' Tebani, e degli Spartani. Questa mia congettura è tirata dai frammenti, e mi sembra migliore di quella di Enrico Dodwello (82), il qual crede Dicearco aver trattato di Tripoli de' Dorj.

Noi abbiam trovato due frammenti, uno da Ateneo, e l' altro da Giuseppe Ebreo (83).

CAPO VIII.

Delle opere titolate πολιτειαι πελληναίων, κορινθίων, Αθηναίων, *i governi de' Pellenei, de' Corinti, e degli Ateniesi.*

Come di Sparta Dicearco scrisse del governo de' Pellenei, de' Corinti, e degli Ateniesi. Tutta la Grecia avea bisogno ne' tempi del Filosofo di Messina esser ritoccata nelle sue instituzioni. Atene era degenerata, e non con altro, che con parole conservava la libertà: perchè era un popolo adulatore, che copriva i vizj con la lingua. Ciascun sa le vili prostituzioni verso Antigono, Demetrio Poliorcete, e Demetrio di Falera. E questi eran i costumi e de' Corinti, e di Sparta e di tutta la Grecia ne' tempi de' successori di Alessandro il Grande.

Avrà Dicearco osservato i vizj di ciascun governo, ne avrà pure i rimedj annunziato. Ma tutte queste belle, ed elegantissime opere, non campate dall'ingiu-

---

(81) *Lib. I. contra Apionem V. i Rottami, ivi, n.* 2.
(82) *L. c.* §. 15.
(83) *V. i rottami l. c.*

Digitized by Google

ria de' tempi, non sono a noi venute, e quel che è più fuor di una memoria in Cicerone (84) non abbiamo alcun frammento.

CAPO IX.

Se Dicearco diede leggi ai Messinesi.

Lascari presso Maurolico (85), e Fazzello (86), e Arezio (87) dicono, aver date Dicearco a Messina molte leggi. Non è fuor proposito, ch' egli sommo Politico, e nuovo Legislatore di Sparta, si fosse al governo di sua patria applicato: ma avrei voluto, che Lascari, e gli altri ce ne avessero prodotto qualche testimone. Non il possibile il critico va cercando, ma quello, che di fatto è avvenuto. Presso gli antichi io di ciò non trovo alcuna memoria. Messina, poi fu occupata con inganno da Agatocle Olimp. CXVII. 2. (88) Questo tiranno morì Olimp. CXXII. 4., e poco dopo Messina fu occupata dai Mamertini. Sicchè essendo Messina come Siracusa sotto la servitù, e poi occupata, non poteva ricever leggi da Dicearco.

Samperi (89) cade inoltre in due gravissimi errori nel dire, che ciò riferisca Suida, e che le leggi date ai Messinesi furon abbracciate dagli Spartani.

---

(84) *Cic. lib. 2. Ep. 2. ad Atticum V. gli Elogi n.* 3.
(85) *Maurolic. Sican. rer. comp. lib.* 1. *fol.* 18.
(86) *De reb. Sic. dec.* 1. *lib.* 2. *cap.* 2.
(87) *De situ Siciliae.*
(88) *Diod. XIX.*
(89) *Iconologia di Maria Vergine lib.* 1, *p.* 38.

Digitized by Google

CAPO X.

Dell' opera titolata Ὀλυμπικὸς, *Olimpico.*

In Olimpia, città di Elide nel Peloponneso (come ciascun sa) si celebravano i famosi giuochi Olimpici, instituiti da Ercole secondo Eusebio 1205. anni prima di N. S. G. C. (90), e poi rinnovati 886. da Ifito (91). Si correva da ogni parte per vedere tali giuochi, ove non solo si faceva paragone della forza, agilità, e destrezza del corpo, ma pure delle produzioni ingegnose. Ivi Aristofane rappresentò le Vespe (92). I giuochi Olimpici (come addimostra Corsini (93)) non solo in Olimpia, ma in Atene, e nella Macedonia, e in altre città orientali si solennizzavano. Questo pur dice lo Scoliaste di Tucidide (94), e di Pindaro (95), Esichio (96), e un' antica inscrizione da Meursio rapportata (97).

---

(90) *Secondo un antico Cronografo citato da Clem. Alessandrino furon i giuochi Olimpici instituiti da Ercole 1217. prima dell' Era nostra volgare; e secondo Vellejo Patercolo 1221. V. Petav. de Doctrina temporum, e Riccioli Cron. Reform. Tom. 1. lib. 3.*

(91) *I cronografi calcolano per prima Olimpiade quella ove vinse Corebo 776. anni prima dell' E. V.*

(92) *Jonsio l. c. lib. 1. c. XVI.*

(93) *Agonisticis dissertationibus num. 3.*

(94) Ἔστιν Ὀλύμπια καὶ ἐν Μακεδονίᾳ καὶ Ἀθήναις, *sono i giuochi Olimpici in Macedonia, e in Atene. Scoliaste di Tucidide lib. 1.*

(95) *Pythionic. od. IX. Olympionic. od. VII.*

(96) *Lessico, voc.* Ὀλύμπια.

(97) *Graec. feriat. voc.* Ὀλύμπια *T. 7. Gronov. pag.* 830.

Digitized by Google

Che scrisse Dicearco un' opera che avea titolo di Olimpico ne fa fede Ateneo (98). Noi abbiam trovato un solo Rottame: » Cleomene Rapsodo unì insieme a modo di canto ne' giuochi Olimpici le espiazioni di Empedocle » (99).

Da questo frammento io opinava, il Siciliano filosofo aver trattato de' musici certami in Olimpia: ma mi era ingannato. Dappoichè Cicerone, scrivendo ad Attico (100) gli dice, che vuol sapere quai fossero i dieci legati sotto di Mummio, perchè Polibio non li nomina Vorrebbe qualcuno in Olimpia, o sia una ragunanza politica a guisa di Dicearco di lui famigliare. Figurava l' Oratore Romano un dialogo = de republica ordinanda = ad imitazione dell' Olimpico di Dicearco, e voleva per interlocutori alcuni di quei dieci mandati dal Senato per regolare gli affari di Grecia sotto i Consoli Cneo Cornelio Lentulo, e Lucio Mummio l' anno di Roma 606., Olimp. CLVIII. 3. (101) Mancandoci l' opera di Cicerone = de republica ordinanda =, nè pur da questa possiam pigliar lume. Sappiamo solo dalla lettera di Cicerone, che l' Olimpico non era Orazione, come vuole Meursio, nè trattato de' musici certami in Olimpia, com' io credea, ma un dialogo, o ragunanza di uomini sapienti. πολιτικὸς σύλλογος, i quali parlavano del modo come doveau regolarsi gli Stati.

---

(98) *Ateneo lib. XIV. pag.* 620.

(99) *V. i Rottami Artic.* 3. *cap.* 6.

(100) *Ad Attic. XIII.* 30. *Vedi gli Elogj etestim. n.* 11.

(101) *Polyb. Legat.* 143. 144. *Paus. in Achaicis pag.* 428.

Digitized by Google

CAPO XI.

Degl' incerti frammenti di Dicearco, e conclusione di questo nostro saggio.

Riserbo a quest' ultimo luogo di parlare di due Rottami, che ho posto in fine, incerto essendo a qual opera apporli. Uno si è copiato da Esichio, l' altro da Cicerone (100). Nel primo un proverbio abbiamo, che ciascuno dovrà badare all' arte sua, come il nocchiere in guidar la nave, e il cocchiere in governare i cavalli. Il proverbio è: = Nell' orcio apparo l'arte di vasellajo =. Nel secondo Dicearco preferisce la vita, che si mena nel trattar gli affari; all'opposito di Teofrasto, che preferiva la vita, la qual nella contemplazione si passava.

Fu dunque Dicearco uno di quegl' ingegni, che di rado ci nascono, il quale tutte le materie approfondì e Metafisica, e Politica, e Musica, e Storia, e Geografia da maestro trattò e coltivò: onde Cicerone ora il chiama Storicissimo, ora uom luminoso e cittadino, e ora esclamando dice, esser uomo mirabile (101). Ma le sue opere sono perdute, e dicendo, che altro non abbiamo, se non i frammenti dello Stato, e della Descrizione di Grecia, e del Monte Pelio, e alcuni malconci Rottami, che io ho da diversi autori raccolti, e ordinati, ho tutto detto, e finito.

FINE DELLA DISSERTAZIONE.

---

(100) *V. Appendice de' Rottami in fine n.* 1. 2.
(101) *V. gli Elogj, e testimoni n.* 3. 7. *e i Rottami Artic.* 3. *cap.* 3. *n.* 3.

Digitized by Google

TAVOLA DI RELAZIONE

DEGLI STADJ ALLE TESE,

E AI LE LEGHE FRANCESI DI 2500 TESE,

E ALLE MIGLIA ROMANE DI 1000 PASSI

PER L' INTELLIGENZA DELLE OPERE

DI DICEARCO.

STADJ	*LEGHE*	*TESE*	*MIGLIA*	*PASSI*
1		94 1/2		125
2		189		250
3		283 1/2		375
4		378		500
5		472 1/2		625
6		567		750
7		661 1/2		875
8		756	1	
9		850 1/2	1	125
10		945	1	250
11		1039	1	375
12		1134	1	500
13		1228 1/2	1	625
14		1323	1	750
15		1417 1/2	1	875
16		1512	2	
17		1606 1/2	2	125
18		1701	2	250
19		1795 1/2	2	375
20		1890	2	500
21		1984 1/2	2	625

Digitized by Google

STADJ	LEGHE	TESE	MIGLIA	PASSI
22		2079	2	750
23		2170 ½	2	875
24		2268	3	
25		2362 ½	3	125
26		2457	3	250
27	1	51 ½	3	375
28	1	146	3	500
29	1	240 ½	3	625
30	1	335	3	750
35	1	807 ½	4	375
40	1	1280	5	
45	1	1752 ½	5	625
50	1	2225	6	250
55	2	197 ½	6	875
60	2	670	7	500
65	2	1142 ½	8	125
70	2	1615	8	750
75	2	2087 ½	9	375
80	3	60	10	
85	3	532 ½	10	625
90	3	1005	11	250
95	3	1475 ½	11	875
100	3	1950	12	500
200	7	455	25	
300	11	850	37	500
400	15	300	50	
500	18		62	500
600	22	1700	75	
700	26	1150	87	500
800	30	600	100	
900	34	50	112	500
1000	37	2000	125	
2000	75	1500	250	
3000	113	1000	375	
4000	151	500	500	

Digitized by Google

STADJ	LEGHE	TESE	MIGLIA	PASSI
5000	189		625	
6000	226	2000	875	
7000	264	1500	1000	
8000	302	1000	1125	
9000	340	500	1250	
10000	378		1375	
11000	415	2000	1500	
12000	453	1500	1500	
13000	491	1000	1625	
14000	529	500	1750	
15000	567		1875	
16000	604	2000	2000	
17000	642	1500	2125	
18000	680	1000	2250	
19000	718	500	2375	
20000	756		2500	

FINE DELLA TAVOLA.

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΜΕΣΗΝΗΣ

ἐγκώμια, καὶ μάρτυρες.

ELOGJ E TESTIMONI

DI DICEARCO MESSINESE.

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑ'ΡΧΟΥ Ε'Κ ΠΟ'ΛΕΩΣ ΜΕΣΗ'ΝΗΣ

ἐγκώμια καὶ μάρτυρες.

κεφ. μόνον.

ά. Οἵ τε γὰρ (a) πρῶτοι ϑαῤῥήσαντες αὐτῆς (1) ἅψασϑαι, τοιοῦτοι τινες (2) ὑπῆρξαν. Ὅμηρος τε, καὶ Ἀναξίμανδρος ὁ Μιλήσιος, καὶ Ἑκαταῖος ὁ πολίτης αὐτοῦ, καϑὰς καὶ Ἐρατοσθένης φησὶ· καὶ Δημόκριτος δὲ, καὶ Εὔδοξος, καὶ Δικαίαρχος, καὶ Ἔφορος, καὶ ἄλλοι πλείους.

β'. Δικαίαρχος (b) Φειδίου, Σικελιώτης, ἐκ πόλεως Μεσήνης, Ἀριστοτέλους ἀκουστὴς, φιλόσοφος. καὶ ῥήτωρ. καὶ γεωμέτρης. Καταμετρήσεις (3) τῶν ἐν Πελοποννήσῳ ὀρῶν. Ἑλλάδος βίον ἐν βιβλίοις γ'· Οὗτος ἔγραψε τὴν πολιτείαν Σπαρτιατῶν· καὶ νόμος ἐτέθη ἐν Λακεδαίμονι. καϑ' ἕκαστον ἔτος ἀναγινώσκεσθαι τὸν λόγον εἰς τὸ τῶν Ἐφόρων ἀρχεῖον, τοὺς δὲ τὴν ἡβητικὴν ἔχοντας ἡλικίαν ἀκροᾶσθαι· καὶ τοῦτο ἐκράτησε μέχρι πολλοῦ. . . .

γ'. Πελληνικὰν (c) in manibus tenebam: et hercule magnum acervum ~~Dicaearchi mihi~~ ante pedes extruxeram. O magnum hominem, et a quo multo plura dideceris quam de Procilio (4). Κορινθίαν, et Αἰγιναίαν puto me Romae habere. Mihi credes, leges; haec doceo: mirabilis vir est.

(a) *Si è copiato da Strabone lib.* 1. *p.* 2. *ediz.* = *Amstelodami* 1707; *p.* 1. *ediz.* = *Lutetiae Parisiorum* = .

(1) αὐτῆς). *Ho tradotto* = *Geografia* =, *perchè alla medesima si riferisce.*

(2) τοιοῦτοι τινες). *Ho tradotto* = *alcuni filosofi* =, *perchè* τοιοῦτοι *ai filosofi si riferisce.*

Digitized by Google

ELOGJ E TESTIMONI

DI DICEARCO MESSINESE.

CAPO UNICO.

1. I primi, che osarono toccar la Geografia, furon alcuni filosofi. E Omero, e Anassimandro Milesio, e Ecateo pur Milesio, come dice Eratostene: e Democrito, e Eudosso, e Dicearco, e altri molti.

2 Dicearco, figlio di Fidia, Siciliano, della città di Messina, scolare di Aristotele, filosofo, e oratore, e geometra scrisse le dimisure de' monti, che sono nel Peloponneso, lo Stato di Grecia in tre libri, e il governo degli Spartani: legge vi avea in Isparta, che ogni anno questo discorso si leggesse nella corte degli Efori, e che i giovanetti l'ascoltassero. E ciò durò molto tempo.

3. Io avea nelle mani il libro de' Pellenei, e certamente un gran mucchio di Dicearco avea innanzi a' miei piedi costrutto. Oh il grand'uomo, e da cui molto maggiori cose apparerai, che da Procilio! De' Corinti, e degli Ateniesi credo io abbia i libri in Roma. Mi presterai fede, leggerai; io sono di questo avviso: È uomo mirabile.

(b) *Si è copiato da Suida = Lexicon T. 3. p. 584. voc.* Δικαίαρχος, *ediz. Cantabrigiae* 1705. =

(3) καταμετρήσεις): *sotto intendi* ἔγραψε.

(c) *Si è copiato da Cic. lib. II. Epist. 2. ad Atticum ediz = Genevae = 1746. Tom. 8. p. 101.*

(4) *V. Plinio lib. VIII.*

Digitized by Google

δ'. Dicaearchi, quos scribis (*a*), libros sane velim mihi mittas: addas etiam καταβάσεως.

ε'. Dicaearchi (*b*) περὶ ψυχῆς utrosque velim mittas, et καταβάσεως. Τριπολιτικὸν non invenio, et epistolam ejus, quam ad Aristoxenum misit. Tres eos libros maxime nunc vellem: apti sunt ad id quod cogito.

ς'. Ab hac (*c*) familia magis ista manarunt, Platone principe. Post Aristoteles illustravit omnem hunc civilem in disputando locum, Heraclidesque Ponticus, profectus ab eodem Platone. Theophrastus vero institutus ab Aristotele, abitavit, ut scitis, in eo genere rerum: ab eodem Aristotele doctus Dicaearcus huic rationi, studioque non defuit.

ζ. Dicaearchum (*d*) recte amas: loculentus homo est et civis, haud paulo melior, quam isti nostri ἀδικαίαρχοι (1).

η'. Quum illorum (*e*) (2) tristitiam utque asperitatem fugiens Panetius, nec acerbitatem sententiarum, nec disserendi spinas probavit: fuitque in altero genere mitior, in altero illustrior: semperque habuit in ore Platonem, Xenocratem, Theophrastum, Dicaearchum, ut ipsius scripta declarant.

θ'. Dicaearchum (*f*) mehercule, aut Aristoxenum diceres arcessi, non unum omnium loquacissimum, et minime aptum ad docendum (3).

(*a*) *Si è copiato da Cic. lib. XIII. ad Attic. Epist.* 31. *ediz. ε. s. T.* 8. *p.* 533.

(*b*) *Si è copiato da Cic. l. c. Epist.* 32. *p.* 534. 535.

(*c*) *Si è copiato da Cic. de Legibus III.* 6.

(*d*) *Si è copiato da Cic. Epist. ad Attic. II.* 12.

(1) ἀδικαίαρχοι) *Nota lo scherzo delle parole Greche: Δικαίαρχος significa chi giustamente governa, ἀδικαίαρχος chi ingiustamente.*

Digitized by Google

4. Io vorrei, tu mi mandi i libri, che scrivi, di Dicearco: e vi aggiungni pure il libro della discesa.

5. Vorrei, tu mi mandi amendue i libri di Dicearco dell'anima, e quello della discesa. Non ritrovo il Tripolitico, e la lettera di lui, che mandò ad Aristosseno. Quei tre libri io massime ora desiderei: sono adatti a ciò che figuro.

6. Da questa famiglia più tali cose discesero, avendo per capo Platone. Poi Aristotele, ed Eraclide Pontico (partito dallo stesso Platone) illustrarono questa maniera di disputare delle cose civili. Teofrasto però instituito da Aristotele, dimorò, come sapete, in questo genere di cose: dallo stesso Aristotele insegnato Dicearco sempre attese a questa scienza, e a questo studio.

7. Tu ami rettamente Dicearco: è uomo luminoso, e cittadino, non poco migliore di questi nostri ingiusti governanti.

8. Evitando Panezio la di loro tristezza, e durezza, non approvò nè l'acerbità delle sentenze, nè le spine del disputare: e fu in un genere più mite, nell'altro più illustre: e sempre ebbe in bocca Platone, Senocrate, Teofrasto, Dicearco, come le di lui scritture dichiarano.

9. Tu diresti veramente chiamarsi un Dicearco, o un Aristosseno, non mica uno cianciatore, il maggiore di ogni altro, ed uno che non è all'insegnare punto acconcio.

(e) *Si è copiato da Cic. de Fin. IV.* 28.

(2) *Illorum*). *Intendi gli Stoici.*

(f) *Si è copiato da Cicerone Epist. ad Atticum VIII.* 4.

(3) *Avverti, che si parla di Dionisio, amico di Attico, contra cui Cicerone ha ragione di dolersi. V. tutta la lettera.*

Digitized by Google

ι'. Ac primum (a) illud, in quo a te Dicaearcho assentiri negas, et si cupidissime expetitum a me sit, et approbante te, ne diutius anno in provincia essem, tamen non est nostra contentione perfectum.

ια'. Mi (b), sicunde potes, erues, qui decem legati Mummio fuerint. Polybius non nominat. Ego memini Albinum Consularem, et Sp. Mummium. Videor audisse ex Hortensio Tuditanum: sed in Libonis annali XIV. annis post Praetor est factus Tuditanus, quam Consul Mummius: non sane quadrat. Volo aliquem Olympiae (1), aut ubi visum πολιτικὸν σύλλογον, more Dicaearchi familiaris tui.

(a) *Si è copiato da Cicerone Epist. ad Atticum VII. 3.*

(b) *Si è copiato da Cic. Epist. ad Atticum XIII. 30.*

(1) *V. la nostra Dissertazione.*

Digitized by Google

10. E primamente dove tu dici discordare dall' opinione di Dicearco; avvegnachè io, da grandissimo desiderio sospinto, e spiegassi con parole, e bramassi con l' animo, come tu parimente facevi, di non dimorare oltre l' anno nella provincia, nondimeno mi venne fatto di ottenere questo, senzachè io lo dimandassi.

11. Se d' alcuna parte puoi, ricaverai quai fossero i dieci legati sotto di Mummio: Polibio non li nomina. Ricordomi di Albino, uom consolare, e di Sp. Mummio. Parmi aver inteso da Ortensio di Tuditano: ma negli annali di Libone si legge, che Tuditano fu eletto Pretore quattordici anni dopo, che Mummio fu fatto Console. Ciò non può stare. Io voglio, qualcuno in Olimpia, o se ti piace una politica adunanza a guisa di Dicearco tuo famigliare.

Digitized by Google

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΜΕΣΗΝΗΣ.

βίος Ἑλλάδος

Κλάσμα ά.

STATO DI GRECIA

DI

DICEARCO DA MESSINA.

PRIMO FRAMMENTO.

Εἰ δ' ἐθέλεις τρεφθῆναι ἀν' Ἑλλάδα, καὶ μέσον Ἄργος.
Omero odiss. o. v. 80.

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΜΕΣΗΝΗΣ (1)

βίος Ἑλλάδος.

Κεφ. ά.

Ἐντεῦθεν εἰς τὸ Ἀθηναίων (a) ἔπεισιν (2) ἄστυ. Οὗτος

(1) ἐκ πόλεως Μεσήνης. *Ho pigliato questo titolo da Suida* (*Lexicon voc.* Δικαίαρχος).

(a) *Atene ebbe per primo Re l' Egizio Cecrope, da cui venne chiamata Cecropia. La favola dice, che Nettuno, e Minerva, desiderando ciascuno di occupare la città, vennero in contesa: Nettuno fece uscire un bel cavallo, e Minerva piantò l' ulivo. Gli Dei, stimando più pregevole l' ulivo, insegna di pace, che il cavallo alla guerra adatto, l' aggiudicarono a Minerva, e la chiamarono del suo nome Ἀθηνᾶ. Alcuno con miglior intendimento si avvisa, che fosse così addimandata da Cecrope medesimo, traducendo la parola Egizia sai in Ἀθηνᾶ. L' ultimo Re fu Codro, poi si eresse in Repubblica. Fu sotto la tirannide di Pisistrato, e poi di Ippia, e di que' trenta, che le imposero gli Spartani: ma di leggieri se ne liberò, ritornando, come molla elastica, all' amato popolare governo. Gli Ateniesi quasi soli vinsero i Persiani in Maratona, e poi, agli Spartani uniti, in Salamina, e in Platea. Nelle prosperità de' Re Macedoni*

Tacitus Annal. V. Hist. 18.

Digitized by Google

STATO DI GRECIA

DI

DICEARCO DA MESSINA.

CAPO I.

Quindi segue la città di Atene. La via è amena,

---

*fu costretta Atene di loro ubbidire, e soffrì il governo di Demetrio di Falera (uomo sapiente), e poi di quel crudele Lacare: tuttavia conservò la forma sua Repubblicana. Renduti padroni i Romani della Grecia, protessero sempre Atene, e le lasciarono la libertà. Mitridate le impose molti tiranni ma Silla, avendola espugnata, gastigò questi regoli, e le restituì l'*autonomia *o sia l'uso delle sue leggi. Restò poi sempre sotto la protezione de' Romani, e ne' tempi posteriori veggiamo i più illustri di loro correre in Atene, come ad un Emporio di scienza, e di dottrina, e, quando diradate le tenebre del paganesimo, si unì la filosofia al Vangelo, osserviamo quei granlumi della Chiesa S. Basilio, S. Gregorio, e S. Giovan Grisostomo andare in Atene come ad una fonte per traerne quanto di buono comprendeva la profana sapienza. Chi ha vaghezza di altre notizie potrà con-*

Digitized by Google

δὲ ἡδεῖα, γεωργουμένη πᾶσα (2), ἔχουσα ὕδη (4) ὄψει φιλάνθρωπον.

Ἡ δὲ πόλις, ξηρὰ πᾶσα, ὐκ ἔυυδρος· κακῶς ἐρρυμοτομημένη διὰ τὴν ἀρχαιότητα. Αἱ μὲν πολλαὶ τῶν οἰκιῶν, εὐτελεῖς (3), ὀλίγαι δὲ χρήσιμαι. Ἀποστηθείη (6) δ' ἂν ἐξαίφνης ὑπὸ τῶν ξένων θεορουμένη (7), εἰ ἀυτή ἐστιν ἡ προσαγορευομένη τῶν Ἀθηναίων πόλις· μετ' ὀ πολὺ (8) πιστεύσειεν ἂν τις.

---

sultare i più illustri tra gli antichi Erodoto, Tucidide, e Senofonte, e tra moderni Rollin e Denina. A noi quì basta un detto di Plinio: » Libera haec civitas, nec indiga ullius praeconii: tanta claritas superfluit ». Secondo Tolommeo long. 52. 45. lat. 37. 15. Secondo i moderni (V. Lorenzo Echard Diz. Geogr. Portat.) long. 41. 55. lat. 38. 5. Oggi è decaduta dall' antico splendore, non avendo che 15000., o 16000. abitanti nella maggior parte Greci Cristiani.

(2) ἔπεισιν). *Enrico Stefano legge* εἰσιν ἄστυ στάδια . . . . . ; *Giovanni Hudson traduce* = *Hinc Atheniensium urbem ingreditur* = . *Migliore a me sembrerebbe la correzione di Enrico Stefano: perchè lo stile perpetuo dell' Autore in quest' opera è, che avendo parlato di una città, dovendo dire di un' altra, la distanza nota, che passa tra amendue. Così nel capo* 4. Ἐντεῦθεν εἰς Ὠρωπὸν . . . . . σχεδὸν ἡμέρας πρόσαντα, *e nel capo* 5. Ἐντεῦθεν εἰς Τάναγραν στάδια ρλ', *così nel capo VI., e ne' seguenti. Tuttavia ne ho figurata un' altra, togliendo* εἰς, *e conservando la propria significazione a* ἔπεισιν: ἔπειμι *propriamente significa succedo.*

(3) πᾶσα). *Vulc. legge:* διὰ γεωργουμένων πᾶσα.

Digitized by Google

tutta coltivata, la qual alla vista ridente invita gli uomini.

La città è tutta arida, non avendo acque: per l'antichità fu male tagliata. Molte case sono fatte per la frugalità: poche però sono comode. Guardandola di botto gli stranieri, dubiteranno, se essa è la decantata città di Atene, ma poco dopo lo crederanno.

---

(4) τῇ). *Enrico Stefano legge:* τὶ τῇ ὄψει φιλάνθρωπον. *Alla lettera spiegato questo passo:* » *La qual ha alla vista amicizia pegli uomini* ». *Presso i Greci però la cosa, che gentilmente e con amore si prestava, si diceva* φιλάνθρωπος: *così in Demostene* φιλάνθρωπον ὑ ποιήσας, *e* φιλάνθρωπα λέγειν. *Noi non avendo questo modo di dire, ho spiegato secondo il genio di nostra lingua: dappoichè non usiam dire = campagna amica, gentile, o urbana = : ma diciamo prati ridenti, e per esprimere tutta la forza del* φιλάνθρωπον *ho aggiunto, che invita gli uomini.*

(5) εὐτελεῖς). Εὐτελὴς *ha per contrario* πολυτελὴς, *e nel mezzo sta* χρήσιμος. *Deriva* εὐτελὴς *da* τέλος, *ed* εὖ *in significato di facile spesa: e come le spese facili sono poche,* εὐτέλεια *significa frugalità. Da questo passo si addimostra, che in Atene non vi eran case suntuose.*

(6) ἀποστηθείη). *Leggo con Enrico Stefano, e Giov. Hudson* ἀπιστηθείη. *Quì* ἀπιστηθείη *sta per* ἀπιστήσειαν.

(7) θεορουμένη) *sta in vece di* οἱ θεωρῶντες. *Enrico Stefano.*

(8) ὑ πολὺ). *Vulcano legge:* μετ' ὀ πολὺ δὲ.

Digitized by Google

Ὧδε (9) ἦν τῶν ἐν τῇ οἰκουμένῃ κάλλιστον θέατρον (*b*), ἀξιόλογον, μετα (10) καὶ θαυμαστὸν Ἀθηνᾶς ἱερὸν (*c*), πολυτελὲς, αποβιον (11), ἄξιον θέας. Ὁ καλούμενος Ἡρακλεὼν (*d*) ὑπερκείμενος τῷ θεάτρου μεγάλην κατάπληξιν ποιεῖ τοῖς θεαροῦσιν. Ὀλύμπιον (*e*) ἡμιτελὲς μὲν, κατάπληξιν (12)

---

(9) ἅδε &c.) *Giov. Hudson legge:* ἅδε &c. μέγα, καὶ θαυμαστὸν· Ἀθηνᾶς ἱερὸν πολυτελὲς, απόβλεπτον, &c. *Holsten legge:* ἅδε ἦν τῶν ἐν τῇ οἰκουμένῃ θεάτρων ἀξιολόγων ἅμα τε καὶ θαυμαστῶν Κάλλιστον Ἀθηνᾶς &c. *Enrico Stefano riferisce* ἀξιόλογον *a* ἱερὸν, *e legge* μέγα *per* μετα. *Io ho così tradotto, ma temo non vi fosse bisogno di correzione: perchè* μέτα *con l'accento acuto sull'* ε *sta, sebben di rado. per* μέτεστι, *simul est. Erodoto (presso Enrico Stefano Thesaur. T. 1. c. 1134. C.): τοῦτοισι δὲ οὐ μέτα, non è insieme con essi. Enrico Stefano legge per* αποβιον, ἀπόβλεπτον, *Gronovio* ἄποπτον. *Noi abbiam seguito Gronovio.*

(b) *Il Teatro di Atene era ammirabile per le statue di molti Poeti Comici, e Tragici tra' quali si osservavano quelle de' più celebri Menandro, Eschilo, Sofocle, ed Euripide. Nel muro australe v' era una testa indorata della Gorgonide Medusa. Nella cima una caverna di sassi faceva come un castello, ov' era il tripode, e Apollo, e Diana, che uccidevan i figli di Niobe. La statua di Niobe, com' era da vicino guardata, non presentava nè la figura di una, che piangeva, e nè pur di statua: ma da lontano si vedeva una donna lagrimante, e mestissima.*

Paus. Attic. cap. XXI.

(10) μετα). *V. not.* 9. *Avverti, che abbiam la-*

Digitized by Google

Vi ha il più bel teatro, che vi sia nell' abitato, il dicevole, il grande, e ammirando tempio di Minerva, suntuoso, spettabile da ogni luogo, e degno di vedersi. Il Partenone, locato sopra il Teatro, fa stupire a chi lo guarda; l'Olimpio, tutto che imperfetto, sor-

---

sciato μετα *senz' accento, e così faremo in tutte le parole sospette.*

Strab. lib. IX. p. 396.

(c) *Il tempio di Minerva locato in una rupe, ov' era pure l' antico tempio di Poliade, e 'l Partenone.*

(11) αποβιον). *V. not.* 9.

Paus. Attic. lib. 1. p. 57. Strab. lib. IX. p. 396. 4.

(d) *Il Partenone, cioè edifizio, o tempio delle vergini, fu edificato da Ictino Architetto, che vivea a' tempi di Pericle. Chi ha piacere di saperne la descrizione potrà leggere Pausania. In esso ammiravasi una statua di avorio di Minerva, opera di Fidia.*

Paus. ivi.

(e) *L' Olimpio era in Atene un tempio dedicato a Giove. A' tempi di Pausania vi si ammiravano due statue di Adriano di Pietra Egiziaca, e alle colonne tutte le colonie Ateniesi. Il circuito del tempio era di quattro stadj (cioè di mezzo miglio). Vi si vedeva un' antica statua di Giove di bronzo, un* delubro *di Saturno e di Rea, e un sacro boseo, che Olimpio si chiamava. Là pure si osservava la statua di Isocrate, e i Persiani, che sostenevano il tripode di bronzo.*

(12) καταπληξιν). *Il Casaubono legge* καταπληκτικην. *Noi amiamo con Enrico Stefano aggiugnere* εις *innanzi* την.

Digitized by Google

δ' ἔχον τὴν τῆς οἰκοδομίας ὑπογραφήν· γενόμενον δ' ἂν βέλτιστον εἴπερ συνετελέσθη. Γυμνάσια τρία, Ἀκαδημία, Λύκειον, Κυνόσαργες (f)· πάντα κατάδενδρά τε καὶ τοῖς ἐδάφεσι ποώδη.

Ἑορταὶ (13) παντοδαπαὶ φιλοσόφων παντοδαπῶν, ψυχῆς ἀπάται, καὶ ἀνάπαυσις· σχολαὶ πολλαὶ (14), θέαι συνεχεῖς. Τὰ γινόμενα ἐκ τῆς γῆς πάντα, ἀτίμητα, καὶ πρῶτα τῇ γεύσει, μικρῷ δὲ σπανιώτερα. Ἀλλ' ἡ (15) τῶν ξένων ἑκάστοις συνοικουμένη ταῖς ἐπιθυμίαις εὐχάριστος διατριβὴ (16), περισπῶσα τὴν διάνοιαν ἐπὶ τὸ ἀρέσκον, λήθην τῆς δουλείας ἐργάζεται. Ἔστι δὲ ταῖς μὲν θέαις ἡ πόλις (17), καὶ σχολαῖς τοῖς δημοτικοῖς (18) ἀνεπαίσθητος λιμὸς, λήθην ἐμ-

---

(f) *Era l' Accademia un luogo boscoso, distante da Atene mille passi. Quì nacque Platone, e filosofò, e instituì la scuola Accademica. Si chiamò Accademia da Academo. Il Liceo era la scuola di Aristotele presso Atene. Il Cinosargo, ove filosofava Aristippo.*

(13) Ἑορταὶ 8c.). *Enrico Stefano, e Isacco Casaubono correggono così:* Ἑορταὶ παντοδαπαί, ψυχῆς ἀπάται, καὶ ἀνάπαυσις· φιλοσόφων παντοδαπῶν, σχολαὶ πολλαὶ, θέαι συνεχεῖς. *Non sembra veramente dicevole attribuire le feste* (ἑορταὶ) *ai filosofi. Gronovio* (*Praef. Tom. XI. pag. 2. Thes. Antiquit. Graec.*) *legge:* Ἑορταὶ παντοδαπαὶ, φιλοσόφων παντοδαπῶν ψυχῆς ἀπάται, καὶ ἀναπαύσεις. *Holsten legge:* Ἑορταὶ παντοδαπαὶ φιλοσόφων παντόδαπων· σχολαὶ πολλαὶ, θέαι σύνεχεῖς, ψυχῆς ἀπάται, καὶ ἀνάπαυσις. *Giov. Hudson spiega: Varia Philosophorum omne genus convivia, quae animi curas fallunt, eundemque relaxant: plurimae denique scholae, et spectacula frequentia. Io seguo Enrico Stefano, perchè vi vuole l' argano di Archimede per tirare la parola ἀπάται secondo Gronovio alle dispute*

Digitized by Google

prende nel disegno dell' edifizio; sarebbe ottimo, se fosse compito. Vi sono tre Ginnasj, l' Accademia, il Liceo, e il Cinosargho, tutti piantati di alberi, e pieni di erbosi pavimenti.

Vi ha feste di ogni genere, gabbi e riposo dell'anima; molti trattenimenti di ogni sorta di Filosofi, e continui spettacoli. I frutti della terra sono inestimabili, e pregevolissimi al gusto, ma un po' scarsetti. Atene, abitata dagli stranieri, i quali vi dimorano, risponde ai desiderj di ciascuno: distraendo la mente al piacere, fa dimenticare la servitù. La gentuccia pegli spettacoli, e pe' trattenimenti è insensibile alla fame,

---

Filosofiche, e non va bene spiegare ἑορταὶ *convivia, come si avvisa Hudson.*

(14) σχολαὶ πολλαὶ). *Ho tradotto trattenimenti, propriamente ozj, o scuole.*

(15) ἀλλ' ἡ &c.). *Interpetro*: ἀλλ' ἡ ὑπὸ τῶν ξένων συνοικουμένη ταῖς ἑκάστων ἐμιθυμίαις εὐάρμοστος διατριβή. *Alla lettera spiegato*: » *Abitata Atene dagli Stranieri, la dimora è acconcia ai desiderj di ciascuno* ». *Vulc. legge in vece di* συνοικουμένη, συνοικειουμένη.

(16) διατριβὴ). *Enrico Dodwello* (*Dissert. de Dicaearcho §. 3.*) *dà una speciosa spiegazione alle voci* συνοικουμένη διατριβή, *e vuole, che significhino non la dimora, ma i discorsi delle cose nuove, delle quali gli Ateniesi avean vaghezza. Spiega* τῶν ξένων, περὶ τῶν ξένων, *e* τῆς δουλείας *per pubblica servitù.*

(17) ἡ πόλις &c.) *Interpetro così*: ἐστι δὲ ταῖς μὲν θέαις, καὶ σχολαῖς τοῖς δημοτικοῖς ἀνεπαίσθητος λιμὸς, λήθην ἐμποιοῦσα ἡ πόλις τῆς τῶν σίτων προσφορᾶς.

(18) τοῖς δημοτικοῖς). *Vulc. legge*: ταῖς δημοτικαῖς.

Digitized by Google

ποιοῦσα τῆς τῶν σιτῶν προσφορᾶς· ἐφόδια (19) δὲ ἔχουσιν, ὑδρεία τοιαύτη πρὸς ἡδονήν. Καὶ ἕτερα δὲ (20) ἡ πόλις ἡδέα ἔχει, καὶ πολλά. Καὶ γὰρ αἱ σύνεγγυς αὐτῆς πόλεις προάστεια τῶν Ἀθηναίων εἰσιν.

Ἀγαθοὶ δὲ οἱ κατοικοῦντες αὐτὴν παντὶ τεχνίτῃ περιποιῆσαι δόξαν μεγάλην ἐπὶ τοῖς ἐντυγχανομένοις, ἐκβαλόντες (21) τὰς εὐημερίας, θαυμαστὸν πλινθίνων ζώων ἀνθρώπῳ διδασκάλιον.

Κεφ. β'.

Τῶν δ' ἐνοικούντων, οἱ μὲν αὐτῶν, Ἀττικοὶ, οἱ δὲ, Ἀθη-

---

(19) ἐφόδια). *Propriamente* ἐφόδια *vuol dire sumptus, viatica: alcune volte questa parola è usata per ogni sorta di alimento. Aristofane in Pluto:* ἀλλ' ἡπίστατο, γραὸς καπράσης τἀ 'φόδια κατεσθίειν.

(20) δὲ). *Giov. Hudson legge* δὴ.

(21) ἐκβαλόντες *fin alla fine del capo*). *Enrico Stefano ci ha abbandonati in questo malagevole passo, dicendo che il luogo ha bisogno di un Edipo E in vero nessun senso può ricavarsi da parole, che insieme unite non significano niente:* ἐκβαλόντες, *gettando,* τὰς εὐημερίας *le serenità del giorno,* θαυμαστὸν *mirabile,* διδασκάλιον *mercede,* πλινθίνων ζώων *degli animali fabbricati di mattoni,* ἀνθρώπῳ *all' uomo. Giov. Hudson spiega: Quì vero eam incolunt apti sunt cuivis artifici magnam conciliare famam apud obvios coelo sereno producentes mirandum homini documentum animalium lateritiorum. Parole vote di senso! Dando il mio giudizio su questo spinoso passo, senza pretendere di saperne più di Enrico Stefano, e di Giov. Hudson, leggo, in vece di* τεχνίτῃ, τεχνίτῳ, *e*

Digitized by Google

facendo dimenticare questa città di pigliar cibo. Per chi ha poi le spese da viaggiare, non ve ne ha alcuna così piacevole. Ma molte altre cose, e gradite ha questo comune: perciocchè lunghesso vi sono città suburbane agli Ateniesi.

Quelli, che l'abitano, buoni sono con ogni artifizio a conciliarle gran fama presso chiunque, esibendo segni di grandissima cortesia, che è un' ammirando documento all'uomo, che si distingue dagli animali privi di sentimento.

CAPO II.

Degli abitanti altri son Attici, altri Ateniesi. Gli

ἐφήμερίας, o ἐφιμερίας *in vece di* εὐημερίας. *Nel capo nono di quest' opera il Comico Laone dice, che la donna di Beozia è* ἐφήμερος, *ch' Enrico Stefano legge* ἐφίμερος, *cortese, compiacente. La correzione in* ἐφίμερος *non è tanto necessaria, perchè* ἥμερος *significa mansueto, urbano: la voce* ἐπί *accresce come in* ἐπιαγαπητὸς, *carissimo. Demostene contra Midiam.* ἀνθρωποι οὕτως ἥμεροι, καὶ φιλάνθρωποι τοὶς τρόποις. *Ma come spiegare* πλινθίνων *degli animali fabbricati di mattoni. Quì* πλινθίνων *è usato in senso metaforico, e vale per insensibili. Esichio (voc.* πλινθεύεται): πλινθεύεται· ἐξαπατᾶται· ἐπὶ ἀναισθήτων. *Suida:* πλινθεύεται· ἐξαπατᾶται· ἀπὸ τῆς ἀναισθησίας τῦ πηλῦ. *Interpetro* διδασκάλιον *non per mercede, ma per documento: Suida (voc.* Διδασκαλεῖον): Διδασκαλεῖον· τὸ σχολεῖον· διδασκάλιον δὲ, αὐτὸ τὸ μάθημα.

Digitized by Google

γαῖοι. Οἱ μὲν Αττικοὶ, περίεργοι ταῖς λαλιαῖς (1), ὕπουλοι, συκοφαντάδεις, παρατηρηταὶ τῶν ξενικῶν βίων· οἱ δὲ Ἀθηναῖοι, μεγαλόψυχοι, ἁπλοῖ (2) τοῖς τρόποις, φιλίας γνήσιοι φύλακες. Διατρέχουσι δὲ τινες ἐν τῇ πόλει λογογράφοι (3), σείοντες (4) τοὺς παρεπιδημοῦντας καὶ εὐπόρους τῶν ξένων. Οὓς ὅταν ὁ δῆμος λάβῃ, σκληραῖς περιβάλλει ζημίαις. Οἱ δὲ εἰλικρινεῖς (5) Ἀθηναῖοι, δριμεῖς τῶν τεχνῶν ἀκροαταὶ (6) (*a*),

---

(1) περίεργοι ταῖς λαλιαῖς) *propriamente significa* = *curiosi di garrulità* =, περίεργος *curioso*, λαλιὰ *garrulità. Ho tradotto* = *amanti di discorsi, che montan cavelle* =: *perchè* περίεργος *dinota pure chi usa una sollecita diligenza in qualche cosa, e quì pare, l' Autore volere esprimere la sollecitudine degli Attici in andare in cerca di garrulità, o sia di discorsi, che a nulla montavano. Bisogna molto apprezzare la differenza de' costumi Attici, e Ateniesi, perchè non si trova in altro Autore. Pausania nella descrizione di Atene nulla dice di questo. Il perchè, quando gli scrittori rimproverano agli Ateniesi la garrulità, non dobbiamo loro apporla, ma agli Attici: e così dobbiam capire Plutarco nella pregevole operetta* περὶ ἀδολεσχίας, *quando oppone a un silenzioso Romano un garrulo servo Ateniese.*

(2) ἁπλοῖ) *propriamente significa semplici, ma quì pare detto in opposizione a* ὕπουλοι.

(3) λογογράφοι). *Holsten legge* λογοῤῥάφοι, *Giov. Hudson soggiugne* λογοποιοὶ, *come in Teofrasto Charact.*

(4) λογογράφοι, σείοντες). λογογράφοι *significa propriamente gli oratori, i quali scrivevan in prosa, ma in altro verso rispondeva alla voce latina Rabula, e in questo senso Demostene, ed Eschine vicendevolmente proverbiandosi l' usarono.* Σείω *vuol*

Attici son amanti di discorsi, che montan cavelle, simulatori, calunniatori, e spioni della vita de' forestieri: gli Ateniesi sono magnanimi, candidi nelle maniere, e sinceri custodi dell' amicizia. Discorrono per la città certi *cattivelli* parolai, i quali, calunniando i male agiati pellegrini, e i ricchi passagieri, non se ne vanno, se qualche cosa non ne scroccano: come il popolo imprigiona costoro, gli avviluppa in duri gastighi. I veri Ateniesi agramente apparan le arti; e per

---

dire vibro, conquasso; *ma secondo Suida, ed Esichio* σείω *significa calumnior* (ἀπὸ τῶν τὰ ἀκρόδρυα σειόντων) *da coloro, che conquassano i fronzuti alberi, i quali non se ne vanno, se non ne portan via qualche ramo. Non avendo nella nostra lingua volgare termini, che corrispondano al Rabula de' latini e al* σείω *secondo Suida, ed Esichio, ho fatto uso di una parafrasi.*

(5) εἰλικρινεῖς). *Pare detto in opposizione agli Attici. Gli Ateniesi e gli Attici venivan chiamati sotto il nome di Ateniesi, ma l' Autore li distingue.*

(6) ἀκροαταὶ). *Giov. Hudson traduce: sed puri puri Athenienses acres artium auditores propter spectaculorum frequentiam V. la not. quì appresso* 8.

(a) *Molte cose si potrebbero aggiugnere al nostro Autore; se gli altri scrittori avessero creduto pregio dell' opera trattare de' costumi Ateniesi: ma com' ei si tacciono, coi lumi della Storia procuro notare alcuni caratteri.*

Plutarc. Præc. de Rep. gerenda *Di leggieri gli Ateniesi montavan in collera, e similmente, ritornavano ai sentimenti di bontà, e di compassione. Quì la condanna degli abitanti di Mitilene, quella*

Digitized by Google

διὰ τὰς συνεχεῖς τὸ καθόλου δ' ὅσον αἱ λοιπαὶ πόλεις πρὸς

de' dieci capitani, e quella di Socrate seguite da un amaro pentimento.

Amavan indovinare piuttosto un affare, che farsene instruire.

Erano ospitali, ed inclinati a soccorrere gli uomini oscuri, e miserabili. Legge vi avea, che si dovea dare alle pubbliche esecrazioni chi non mostrava ad un passeggiere la via.

Strab. lib. X. Cic. de Offic.

Erano tremendi contra coloro, che li governavano. Tutto che profittassero de' lumi di chi era più saggio, e più eloquente, stavan attenti sulla superiorità del di lui spirito, e avean vaghezza di umiliarlo, e scemarne la gloria: donde la salutare legge dell' ostracismo.

Nella pace amavan discorsi ridevoli: ma nella guerra eran serj, e preferivan gli uomini i più severi.

Si compiacevan delle laudi, ma non si sdegnavano contra chi agramente li riprendeva. Si sa con qual libertà Aristofane, e Demostene parlavano.

Eran dolci, e umani pure coi nemici. Qui l' Amnistia di Trasibulo, che è servita di regola a tutte le nazioni.

Erano maestri delle regole di buone creanze, e di civiltà.

V. Enrico Stefano Dicaearchi sympractor col. 59.

È troppo noto il gusto degli Ateniesi nelle arti, e nelle scienze. Tuttora Atene passa ne' suoi scrittori per regolo del buon gusto, e madre delle scienze: donde le parole en-

Digitized by Google

dire il tutto in breve pe' continui spettacoli, e per li

fatiche di Museo (μουσεῖον), *Regia* (ἑστία), *e Pritaneo* (πρυτανεῖον) *della Grecia.*

Aveau idee sempre grandi, e sublimi. Nella guerra contra il Re di Persia agognavano a rovinarne la Monarchia; nella guerra del Peloponneso figuravano rendersi padroni della Sicilia, dell' Italia, della Libia, e di Cartagine.

Demosth. Filipp. III. *Nella vita privata eran sobrj, frugali, modesti, e poveri: ne' pubblici edifizj erano splendidi. I più illustri vecchi con un lacero mantello, e con un bastone parlavano al popolo:* Τοὺς ἐντίμους γέροντας τριβωνοφοροῦντας ἐκκλησιάζειν μετὰ βακτηρίας.

Scol. di Aristof. ad Vespas.

Sopra ogni altro amavan la libertà. Ne' tempi di loro decadenza prima i Re di Macedonia, poi i Romani bisognarono lusingarli, lasciando loro l' autonomia. Mi queste virtù erano oscurate da alquanti difetti.

Gli Ateniesi erano volubili, e capricciosi.

Cic. 11. de Legibus. *Superstiziosi fin alla sfacciataggine. Quegli altari alla Dea contumelia, e alla Dea Impudenza, e a Diana strangolata furon prove di lor mal talento.*

Passava in proverbio ἡ τῶν Ἀθηναίων δυσβουλία, *il mal consiglio degli Ateniesi.*

Act. Apost. cap. XVII. *S. Luca negli atti Appostolici dice, che gli Ateniesi, e quelli, che là dimoravano non altro facevano, se non in dire, o sentir qualche cosa di nuovo.*

Demosth. Philipp. I. *Ciò pure rimprovera loro Demostene.*

Digitized by Google

τε ἡδονὴν καὶ βίᾳ διόρθωσιν τῶν ἀγρῶν διαφέρουσι (7), τοσοῦτον τὴν λοιπὴν πόλειν ἡ τῶν Ἀθηναίων παραλλάττει.

Κεφ. γ.'

Φυλακτέον δ' ὡς ἔνι μάλιστα (1) τὰς ἑταίρας, μὴ λάθῃ τὶς ἡδέως ἀπολόμενος. Οἱ στίχοι (2) Λυσίππου (*a*).

Εἰ μὴ τεθέασαι τὰς Ἀθήνας, στέλεχος εἶ·
Εἰ δὲ τεθέασαι, μὴ τεθήρευσαι δ', ὄνος·
Εἰ δ' εὐαρεστῶν ἀποτρέχεις, καυθήλιον (3).

Αὕτη πόλις (4) ἐσθ' Ἑλλησὶ ἡ ῥόδοις δισσὴν εὐωδίαν

Ne' tempi di lor decadenza erano adulatori fin alla nausea. Ognun sa le trecento statue di Demetrio di Falera, e le vili prostituzioni verso Demetrio Poliorcete.

Plato de legibus V. Enrico Stef. Dicaearchi Sympr. col. 86.

Platone accusa gli Ateniesi di loquacità, e verbosità; Demostene e Isocrate di leggerezza, e ineostanza: i quali difetti secondo il nostro Autore erano degli Attici, non già degli Ateniesi.

(7) διὰ τὰς συνεχεῖς *fin alla fine del capo*). *Isacco Casaubono aggiugne* θέας, *così sopra* σχολαὶ πολλαὶ, θέαι συνεχεῖς. *Non approva ciò Gronovio* (*Praef. Tom. XI. col. 3.*) *e vorrebbe leggere* στοὰς. *Facendo io riflessione sul testo ritrovo* πρός τε ἡδονὴν, καὶ βίᾳ διόρθωσιν; *onde dovendo mancare due parole relative al piacere, e alla direzione della vita, leggo:* διὰ τὰς συνεχεῖς θέας, καὶ τὰς σχολὰς πολλὰς, *e così ho tradotto. Rittersusio dice, che quì manca o* σχολὰς, *o* ὁμιλίας, *o* ἀσκήσεις.

(1) ὡς .... μάλιστα) *propriamente significa quam maxime: ho spiegato = con cura grandissima =.*

(2) οἱ στίχοι). *N. B. che io traduco per più chiarezza, e fedeltà i versi in prosa.*

Digitized by Google

molti trattenimenti quanto le altre città nel piacere, e nella direzione della vita differiscono dalle campagne, tanto Atene delle altre città è più pregevole.

CAPO III.

Si devon evitare con cura grandissima le meretrici, affinchè non l' ignori chi soavemente va a perdersi. Questi sono i versi di Lisippo:

» Se tu non hai veduto Atene, sei un tronco; se l' hai veduto e non ne sei preso, un asino; se volentieri te ne allontani, asinaccio ».

Questa città è Ellena, la qual simile alle rose con-

(a) *Lisippo viene ricordato da Suida come Autore de' drammi titolati Bacche, e di altri chiamati Tirsocomo. V. Suida Lexicon voc.* Λύσιππος, *e Ateneo lib. III. e lib. VIII.*

(3) καυθήλιον). *Hudson legge* καυθήλιος.

(4) Αὕτη πόλις &c.) *Enrico Stefano restituisce questo passo così:*

Αὕτη πόλις ἔσθ' Ἑλληνὶς ἡ ῥόδοις δισσὴν
Εὐωδίαν ἔχουσα καὶ ἁμαληδίαν.
Τὰ γὰρ ἁλίειτα μεγάλην εἰς σχολὴν ἄγει,
Τὸ δὲ ἁλιακὸν ἔτος με μαίνεσθαι ποιεῖ.
Ὅταν δέ τὴν λευκὴν τὶς αὐτῶν πραέως
Ἁλιακὸν εἶναι στέφατον εἴπῃ, πυίγομαι
Οὕτως ἐπ αὐτοῖς, ὥστε, μᾶλλον ἂν θέλειν
Ἀποκαρτερεῖν ἢ ταῦτ' ἀκούειν.

Ma dopo aver ciò fatto confessa di trovarsi nelle tenebre non meno di prima. Il perchè corregge:

ἁμαληδιαν *in* ἁμ' ἀηδίαν;
σχολὴν ἄγει *in* χολην μ' ἄγει;
ἔτος *in* ἔθος;

Digitized by Google

ἔχουσα καὶ αμαληδιαν. Τὰ γὰρ αλιειτα μεγάλην εἰς σχολὴν ἄγει, τὸ δὲ αλιακον ετος με μαίνεσθαι ποιεῖ. Ὅταν δὲ τὴν λευκὴν τὶς αὐτῶν πραέως αλιακον εἶναι στέφανον εἴπῃ, πνίγομαι ὕτως ἐπ' αὐτοῖς, ὥστε μᾶλλον ἂν θέλειν ἀποκαρτερεῖν ἢ ταυτ' ἀκούειν (5) καρτερεῖν. Τοιοῦτο τῶν ξένων τὶ καλεῖται σκότος.

ἀλίειτα *in* ἁλιευτικὰ;
e finalmente interpetra ἁλιακὸν *per* ἁλιευτικὸν, *e per* ἐπ' αὐτοῖς *legge* ἐπ' αὐτοῦ.

Gronovio (*Praef. tom. XI. p.* 3.) *legge:* Εὐωδίαν ἔχουσα, καὶ ἀμαληκίαν. Ἀμαληκία *vuol dire refrigerio, o sia rinfrescamento. Legge pure* ἀλεεινὰ *per* ἁλίειτα, *e perciò vuole si lasci nel testo* τὸ δὲ ἁλιακὸν ἔτος. *Vulcano legge* δι' ἴσην *in vece di* δισσὴν;
ἀμ' ἀηδίαν *in vece di* αμαληδιαν; *contra Holsten che vuole leggere* λέσχην *in vece di* λευκὴν *cita lo Scoliaste di Pindaro* (*Olimp.* 7.): ὁ δὲ στέφανος παρὰ Ροδίοις λεύκη δίδοται.

Holsten legge ἴσην *in vece di* δισσην; με μεγάλην *in vece di* μεγάλην;
ἔπος *in vece di* ετος;
λέσχην *in vece di* λευκὴν;
ἢ ταυτ' ἀκούων καρτερεῖν *in vece di* ἢ ταυτ' ἀκούειν καρτερεῖν.

Giov. Hudson traduce τὰ γὰρ αλιειτα *per festa del Sole*; με μαίνεσθαι ποιεῖ, *annusque Solaris adeo placet ut nihil supra.*

Volendo io dare il mio giudizio su questo luogo oscurissimo, dico, che chi sa quante parole ci manchino e di Dicearco, e di Lisippo: poi temo, gli ultimi versi cominciando da ἄυτῃ πόλις *fin alla fine*

Digitized by Google

tiene fragranza, e insiem molestia; perciocchè le feste solari sono di un grande trattenimento, e l'anno solare mi fa gire in pazzia. Allorchè però taluno di loro dice il pioppo bianco esser solar corona mi crucio in modo contra di essi, che vorrei pinttosto morir di fame, che ciò ascoltando soffrire. Tante tenebre si spargono sopra gli stranieri.

---

non sieno detti per Atene, ma per Rodi. Dappoichè, come nel capo XIII. si vedrà, Atene, secondo Dicearco, e 'l Comico Posidippo non era Città Ellena, ma Attica. Facendo finalmente riflessione su quello, che dice Enrico Stefano, Gronovio, e gli altri, leggo, ἀμ' ἀηδίαν, *e non* ἀμαληκία, *perchè l'epiteto insiem molesta è acconcio alle rose per le spine. Interpetro* αλιειτα *per feste Solari,* λεύκην *per pioppo bianco secondo lo Scoliaste di Pindaro,* αλιακον ετος *per festa solare, che ricorreva in certi tempi; per* ἐπ' αὐτοῖς, *leggo* ἐπ' αὐτοῦς *in significazione di contra: Isocrate:* ἐπὶ τοὺς ἀνταγωνιστὰς ἀσκεῖν.

(5) καρτερεῖν *fin alla fine del capo). Queste parole non sono nell' edizione di Enrico Stefano del* 1589, *ma si trovano in quella di Giovanni Hudson, il quale legge:*

Αποκαρτερεῖν, ἢ ταῦτ' ἀκούειν χαρτερεῖν.

Τοιῦτο τῶν ξένων τὶ καλεῖται σκότος. *Dice Giov. Hudson che l'ultimo verso si legge da Enrico Stefano:*

Τοιῦτο τῶν ξένων τὶ καλχεῖται σκότος.

Noi abbiam nel tradurre seguita questa lezione; ma nè nel Tom. XI. di Gronovio, nè nell' edizione del 1589, *l'abbiam trovata. Holsten legge:* ἢ τ' αὐτὰ ἀκούειν καρτερεῖν.

Digitized by Google

Κεφ. δ'.

Εὐθεῦθεν εἰς Ὠρωπὸν (a) (1) διὰ δαφνιδου, καὶ τῦ Ἀμ-

(a) εἰς Ὠρωπὸν). *Oropo città della Beozia detta così da* Ὦρος, *ch' era nome proprio di uomo, e da* ὤψ, ὠπὸς, *che significa occhio: perchè Oro in quel luogo perdè gli occhi.*

Ulpian. Comm ad Demosth. de pace, ediz. Volf. p. 332.

Tucidid. lib. II. p. 114. lib. VIII. p. 595. Paus. Attic p. 64. e Achaic. p. 418. 419.

Oropo fu sempre causa di perpetue liti tra Atene, e Tebe, pretendendo ciascuna signoreggiarla. I Tebani la tolsero agli Ateniesi; ma Filippo Re di Macedonia, espugnata Tebe, la restituì ad Atene, la qual poi n' ebbe un fermo possesso.

Cic. l. 2. de Orat. n. 155. Aul. Gell. l. 7. c. 13.

Gli Ateniesi costretti dalla miseria, nella quale gli avea rovinati la guerra di Macedonia, saccheggiarono Oropo. Portatone lamento in Roma, furon incaricati i Sicioni a proferire su di ciò sentenzia: i quali condannarono gli Ateniesi ad una ammenda di 500. *talenti. Non potendo Atene pagare questa pena, mandò in Roma tre celebri filosofi Carneade della scuola Accademica, Diogene della Stoica, e Critolao della Peripatetica. Il Senato la ridusse a* 100. *talenti, somma che nè pur gli Ateniesi pagarono; ma addolcendo gli Oropj con le buone, li persuasero a dare ostaggi, e a ricever dentro le mura una guarnigione a patto, che, se nuova ingiuria venisse loro fatta, dovessero toglierla, e restituire gli ostaggi. Non andò guari, che i soldati del presidio oltraggiarono gli Oropj, i quali perciò pretendevano, che si desse alla con-*

Digitized by Google

CAPO IV.

Di quivi ad Oropo per Delfinio, e il Tempio di

venzione adempimento. *Gli Ateniesi credevano quella essere stata ingiuria di persone private, che dovean punirsi, non della Repubblica. Implorarono gli Oropj il soccorso degli Achei, e promisero allo Spartano Menalcida dieci talenti se loro prestamente ne venisse. Gli Ateniesi senza perder tempo gli assalirono, e quello trasportato che vi trovarono, tolsero il presidio. Giunse poi Menalcida, e tutto che a niente giovasse, più ingiusto degli stessi Ateniesi, riscosse la promessa mercede. Secondo Tolomineo Oropo era locata long. 53. 20. lat. 37. 40. Oggi è un piccol borgo della Livadia in Grecia, che si chiama Ropo. V. Moreri Dictionnaire.*

(1) Ἐντεῦθεν εἰς Ὠρωπὸν *sino a* ὁδοιποροῦσιν). *Isacco Casaubono legge*: Ἐντεῦθεν εἰς Ὠρωπὸν στάδια ..... ὁδὸς διὰ ..... καὶ τῶ Ἀμφιάραω ἱεροῦ, καὶ Ἐλευθερῶν βαδίζοντι σχεδὸν ἡμέρας, προσάντης πᾶσα. *Toglie la voce* διὸς, *e per* ἐλευθέρῳ *pone* Ἐλευθερῶν *gen. da* Ἐλευθεραὶ, *piccola città nel corso della via. Pretende, che sia sospetto* σχεδὸν ἡμέρας, *cioè, che si possa far quell'erta via in un giorno. Dubita se in vece di* δαφνιδὸν *si dee porre* Δελφίνιον, *ch' era un lido vicino ad Oropo.*

Enrico Stefano stima esservi errore nella voce δαφνιδον, δαφνοῦντα, *e* δάφνην *esser nomi di città, e dubita se si dee porre* διὰ δάφνης. *Legge* ὁδὸς *per* ὁδὸν; *crede non esser sospetto* πρόσαντα, *che vuole sia come* ἄταντα, *e* κάταντα; *interpetra finalmente* ἐλευθέρῳ *per colui, che è libero di ogni peso.* 15

Digitized by Google

φικράου (b) Διὸς ἱεροῦ ὁδὸν ἐλευθέρῳ βαδίζοντι σχεδὸν ἡμέρας πρόσαντα· ἀλλ' ἡ τῶν καταλύσεων πολυπληθία, τὰ πρὸς τὸν βίον ἔχουσα ἄφθονα, καὶ ἀναπαύσεις κωλύει κόπον ἐγγίνεσθαι τοῖς ὁδοιποροῦσιν.

Ἡ δὲ πόλις (2) τῶν Ὠρωπῶν οικια Θηβῶν ἐστι, μετα-

Vulcano per δαφνιδον *legge* δαφνιδῶν; *Salmasio* (*in exercit. Plin. c. 7.*) *legge* ϕαφίδος.

Io approvo di togliere Διὸς, *che mi pare di soverchio; mi piace di leggere* Δελφίνιον, *sapendosi, ch' era il lido vicino ad Oropo. Facil cosa esser avvenuto errore del copista tra* Δαφνιδον, *e* Δελφίνιον. *Tuttavia inclinerei all' avviso del Vossio, il quale* (*nelle osservazioni a Mela*) *legge* διὰ Δαφνοειδῶν. *Accetto la correzione del Casaubono nel leggere* προσάντης *per* πρόσαντα, *ma non veggo la necessità di aggiugnervi* πᾶσα. *Non trovo niente di sospetto nello* σχεδὸν ἡμέρας, *perchè pare da riferirsi a chi libero di ogni peso scorre quell' erta via, non già che da Atene ad Oropo vi sia il cammino di un giorno. Non posso che lodare la sottile interpretazione di Enrico Stefano all'* Ἐλευθέρῳ, *come all' opposto non approvo ciò che ne dice il Casaubono dell'* Ἐλευθεραί, *città. Per lo che io leggo così:*

Ἐντεῦθεν εἰς Ὠρωπὸν διὰ Δελφινίων (*ovvero* δαφνοειδῶν), καὶ τῷ Ἀμφιαράου ἱερῷ ὁδὸς ἐλευθέρῳ βαδίζοντι σχεδὸν ἡμέρας προσάντης 8c.

(b) *Anfiarao cacciati dalle mura di Tebe gli Argivi, fu ingojato dalla terra col suo cocchiere Batone, e Melampodida suo parente. Sofocle:*

Paus. Attic. C. 34. e Corint. p. 126. 127. Strab. lib. IX. p. 399.

Ἐδέξατο ῥαγεῖσα Θηβαία κόνις
Αὐτοῖσιν ὅπλοις, καὶ τετρωρίστῳ δίφρῳ.

Gli Oropj ersero a questo Eroe un tem-

Digitized by Google

Anfiarao la via, a chi cammina libero di ogni peso, avviene ella per un giorno: ma la frequenza degli ospizj, che hanno abbondevoli le cose necessarie alla vita, e i riposi impediscon di venir fastidio ai viandanti.

La città degli Oropj è propria de' Tebani. Da molto

---

pio, e gli alzarono una statua. Fu celebre presso Esafide l'oracolo Anfiarao. Vicino al tempio era il fonte Anfiarao, donde dicono il preteso Dio esser salito.

(2) Ἡ δὲ πόλις *sino alla fine del capo*). *Enrico Stefano legge:* οἰκεία *per* οικια, Ὠρωπίων *per* Ὠρωπῶν, μεταβολέων, *o* μεταβόλων *per* μεταβολῶν, *derivandolo da* μεταβολεὺς, *negotiator. Crede* τοὺς συνετοὺς *fin a* εἰσι βοιωτοί *esser un luogo corrotto. L'interpetra con un passo di Pausania, donde si argomenta, che Filippo pigliando Tebe diede il territorio degli Oropj agli Ateniesi. Legge gli ultimi versi di Senone così:*

Κακὸν τέλος γένοιτο τοῖς Ὠρωπίοις.
Πάντες τελῶναι, πάντες εἰσιν ἅρπαγες.

Isacco Casaubono legge: Θηβαίων *per* Θηβῶν, *e i nominativi* ἐργασία, *e* ἀνυπέρβλητος πλεονεξία *per dativi: lo approvo amendue le correzioni, fuorchè di leggere i versi di Senone al rovescio, e di aver per sospetta la voce* συνετους, *che io interpetro per prudenti, o saggi.* Συνετὸς *propriamente significa = qui coire inunum potest =. ma Tucidide traduce questa parola a dinotare prudente, e saggio:* συνετοὶ τῶν καλῶς ἐχόντων, *sapienti delle cose oneste. Luciano nell' Anacarsi usa* τὸ συνετὸν *per sagacità, e cognizione. Un frammento del nostro Autore ritrovato in Diogene Laerzio (V. i Rottami Artic. 2. cap. 1. n. 1.) ci conferma nell' intelligenza data a questo passo.*

Digitized by Google

βολῶν ἐργασία, τελανῶν (3) ἀνυπέρβλητος πλεονεξία, ἐκ πολλῶν χρόνων ἀνεπιθέτῳ τῇ πονηρίᾳ συντεθραμμένη. Τελανοῦσι (4) γὰρ καὶ τὰ μέλλοντα πρὸς αὐτοὺς εἰσάγεσθαι. Οἱ πολλοὶ αὐτῶν τραχεῖς ἐν ταῖς ὁμιλίαις, τοὺς συνετους ἐπανελόμενοι, ἀρνούμενοι τοὺς βοιωτούς, Ἀθηναῖοι εἰσι βοιωτοί. Οἱ στίχοι Ξένανος (c),

Πάντες τελῶναι, πάντες εἰσὶν ἅρπαγες.
Κακὸν τέλος γένοιτο τοῖς Ὠρωπίοις (5).

Κεφ. έ.

Ἐντεῦθεν εἰς Τάναγραν (a) στάδια ρλ (1). Ὁδὸς δὶ ἐλαιοφύτου, καὶ συνδένδρου χώρας, παντὸς καθαρεύουσα τοῦ ἀπὸ

Parlando Dicearco de' sette sapienti dice, ch' ei non eran sapienti, nè filosofi, ma uomini scaltri, e Legislatori: οὔτε σοφοὺς οὔτε φιλοσόφους φησὶν αὐτοὺς γεγονέναι, συνετους δὲ τινας, καὶ νομοθετικούς.

(3) τελανῶν &c.). *Vulc. legge*: τελῶν ἀνυπερβλήτῳ πλεονεξίᾳ.

(4) τελανοῦσι). *Giov. Hudson traduce: vectigalia exigunt etiam ob ea quae ad ipsos deferenda sunt. Τελωνέω significa pigliare in affitto, e alcuna volta come quì riscuotere le gabelle.*

(c) *Tutte le opere di Senone sono perdute. V. Gio: Alberto Fabrizio Bibl. Graec. lib. II. c. XXII. p. 795.*

(5) *Nota lo scherzo delle parole, che non si può esprimere nella nostra lingua.*

Omero Iliad. B. v. 498.

(a) *Pemandro fabbricò Tanagra, e l'addimandò così del nome di sua moglie. Da Omero è chiamata* Γραῖα, *perchè Tanagra visse vecchia assai:*

Θέσπειαν, Γραῖάν τε, πολύκνυμόν τ' Ἐτεωνόν.

Digitized by Google

tempo educata in un' estrema malvaggità di mercantile guadagno, e di un esorbitante arricchire de' gabellieri: perciocchè riscuoton le gabelle *pure* per quelle cose, che presso loro si dovranno introdurre. Molti di loro nel conversare sono aspri, ricevono però di buon grado gli uomini prudenti. Negando esser Beozj, sono Ateniesi Beozj. Ecco i versi di Senone: Tutti gabellieri, tutti sono rapaci. Mal fine avvenga agli Oropj.

CAPO V.

Di quivi a Tanagra vi ha cento trenta stadj. La via è per paese piantato di ulivi, e di alberi, netta

---

Paus. Boeot. p. 571. Strab. lib. IX. p. 404. Plut. quaest. Gr. XXXVII. Erodot. lib. V. p. 360. Tucidid. lib. I. p. 70.

Pemandro, essendo nel luogo Stefone assediato dagli Achei, fuggì di notte in Tanagra. E com' egli la volle fortificare, un architetto di nome Policrito saltò nel fosso per ischerzo; di che Pemandro sdegnato gli gettò una grande pietra, ma errando, colpì il figlio Leacippo, e l' uccise. Per la qual cosa fu per molto tempo bandito, ma poi ritornò, espiando il delitto per mezzo di Achille, Peneleo, e Tlepolemo. I cittadini di Tanagra furon alleati prima coi Tebani, poi cogli Spartani contra gli Ateniesi, i quali vincendo in Enofita, rovinaron le mura di Tanagra. Secondo Tolommeo long. 52. 30. lat. 37. 56. Oggi si chiama Anatoria città vescovile sotto il Metropolitano di Atene. È locata nella Stramulipa, che è una parte della Livadia.

(1) στάδια ρλ'). *Vedi la tavola. Giov. Hudson traduce = triginta =: per avventura sarà errore di stampa.*

Digitized by Google

τῶν κλοπῶν φόβῳ (2). Ἡ δὲ πόλις, τραχεῖα μὲν καὶ μετέωρος, λευκὴ δὲ τῇ ἐπιφανείᾳ, καὶ ἀργιλλώδης· τοῖς δὲ τῶν οἰκιῶν προθύροις καὶ ἐγκαύμασιν (3) ἀναθεματικοῖς (4) κάλλιστα κατεσκευασμένη. Καρποῖς δὲ τοῖς ἐκ τῆς χώρας (5) σιτικοῖς ὑ λίαν ἄφθονος, οἴνῳ δὲ τῷ γινομένῳ κατὰ βοιωτίαν πρατεύουσα (6).

Οἱ δὲ ἐνοικοῦντες ταῖς μὲν ὐσίαις (7) λαμπροὶ, τοῖς δὲ βίοις (8) λιτοὶ. Πάντες γεωργοὶ, ὐκ ἐργάται. Δικαιοσύνην, πίστιν, ξενίαν ἀγαθοὶ διαφυλάξαι· τοῖς δεομένοις τῶν πολιτῶν, καὶ τοῖς στειχοπλανήταις (9) τῶν ἀποδημητικῶν (10),

---

(2) καθαρεύουσα τῷ ἀπὸ τῶν κλοπῶν φόβῳ). καθαρεύω *propriamente significa purus sum: noi abbiam interpetrato = netto =. Sono dell' avviso di Enrico Stefano, quì l' Autore non parlare de' viandanti, ma di coloro, che ne possedevano i poderi:* κλὼψ *significa fur, non raptor, pel quale i Greci usavano* ἁρπαξ, *e Isocrate dice:* κλωπείαν τῶν ἐν τοῖς ἀγροῖς κατοικούντων, *il furto di coloro, i quali abitano nelle campagne.*

(3) ἐγκαύμασιν). *Vulc. legge* ἐν καύμασιν.

(4) ἐγκαύμασιν ἀναθεματικοῖς). *Non abbiamo nella nostra lingua parola, che esprima le pitture a fuoco, e i Dizionarj han fatto uso della stessa parola Greca = Encaustico =.*

(5) καρποῖς δὲ τοῖς ἐκ τῆς χώρας &c.) *Spiegato secondo la lettera = Di frutta frumentarie del suo territorio non è molto senza invidia =.*

(6) πρατεύουσα). *Enrico Stefano dice bene, che queste ultime parole posson significare, avere il primo luogo o nell' abbondanza dei vini, o nell' eccellenza: io aggiugnerei, che posson dinotare amendue le cose.*

Digitized by Google

di ogni timor di ladri. La città è scoscesa, e alta, ma è bianca di superficie, e argillosa, ornata di antiporti, e di bellissimi encaustici doni. Il suo territorio non abbonda troppo di frumenti, ma primeggia nel vino, che si produce nella Beozia.

Gli abitatori sono splendidi nel vestire, e negli addobbi; nel vitto però, e nel conversare semplici: tutti agricoltori, nessun artefice. Buoni custodi della giustizia, della fede, e dell'ospitalità, i quali di tutto ciò,

---

(7) ὑσίαις). *ὑσία significa sostanza. Quì sembra dinotare tutto ciò, che riguarda il vestire, e gli addobbi. Gio. Hudson traduce = quo ad facultates attinet =. V. quì appresso la Nota 15.*

(8) βίοις &c.) *Hoeschel riferisce, che nel Cod. Hervet. si legge* λιτοὶ πάντες, γεωργοί.

(9) στειχοπλανήταις). *Isacco Casaubono vorrebbe leggere* πτωχοπλανήταις: *io non veggo la necessità di una correzione. La parola* στειχοπλανήτης *è composta da* στείχω *vado, e* πλανήτης *vagus, vagabundus. Or vagabondo si usa dire a chi va girando nel mondo senza i necessarj comodi. Holsten vorrebbe leggere* οἰκοπλανήταις: *nel Cod. Hervet. si legge* στιχοπλανηκις.

(10) ἀποδημητικῶν). *Isacco Casaubono e Holsten vorrebbero leggere* τῶν ἐπιδημητικῶν, *cioè, di coloro, che sono tra i confini della loro regione. Diminuirebbe la generosità de' cittadini di Tanagra il dire, ch' ei usavan donare ai loro vicini.* Ἀποδημητικὸς *significa peregrinari solitus, o peregre ire longe a patria: perchè* ἀποδημέω, *donde deriva, si trova spesso usato in quest' ultimo senso. Aristofane in ranis:* πῶι γῆς ἀπεδήμεις;

Digitized by Google

ἀφ' ὧν ἔχουσιν, ἀπαρχόμενοίτε καὶ ἐλευθέρως (11) μεταδιδόντες· ἀλλοφυλοι πάσης ἀδίκου πλεονεξίας.

Καὶ ἐνδιατρίψαι δὲ ξένοις ἀσφαλεστάτη πόλις τῶν κατὰ τὴν βοιωτίαν. Ἄπεστι (12) γὰρ αὐθέκαστός τε καὶ παραύστηρος μισοπονηρία (13), διὰ τὴν τῶν κατοικούντων αὐτάρκειαν (14) τε καὶ γιλεργίαν. Προσπάθειαν γὰρ πρός τι (15) γένος ἀκρασίας ἥκιστα ἐν ταύτῃ τῇ πόλει κατενόησα, δι' ἣν ὡς ἐπιτοπολὺ τὰ μέγιστα γίνεται ἐν τοῖς ἀνθρώποις ἀδικήματα· Οὐ γὰρ βίος ἐστὶν ἱκανὸς, προσπάθεια (16) πρὸς κέρδος ὑφέται, χαλεπὸν παρὰ (17) τούτοις ἐγγίνεσθαι πονηρίαν.

Κεφ. σ'.

Ἐντεῦθεν εἰς Πλαταιὰς (a) στάδια σ' (1). Ὁδὸς ἡσυχῇ (2)

---

(11) ἐλευθέρως). *Cod. Hervet.* ἐλευθέροις.

(12) ἄπεστι). *Vulcan. legge*: ὕπεστι γὰρ ἑκάστῃ καὶ παραύστηρος μισοπονηρία. *Nel Cod. Hervet. si legge* ὕπεστι.

(13) μισοπονηρία). *L' odio de' malvaggi è una virtù; ma quì l' Autore unisce gli epiteti severo, e austero. Il senso: In Tanagra non vi è l' odio de' malvaggi, perchè non ve ne sono per la frugalità, e amore alla fatica degli abitanti: i forestieri possono comodamente vivere, perchè non temono coloro che odiano i malvaggi. In quei paesi ove sono dei malvaggi, vi ha pure quei severi censori degli uomini, che odiano i malvaggi: i quali inorpellando la loro crudeltà con l' odio al delitto, spesso traboccano e al reo l' innocente tramestano. V. il cap. VI. di Enrico Stefano = Geograph. quaedam Sc. T. XI. Tes. Graec. Gronov., ove affardella molte erudizioni sulla voce* μισοπονηρία.

(14) Αὐτάρκειαν). *Enrico Stefano per comporre que-*

Digitized by Google

che hanno, ne tolgono le primizie, e generosamente ne regalano i poveri cittadini, e chi vagando passa la vita lontano dalla patria in bistento. Sono eglino alieni di ogni ingiusto guadagno.

Questa è città sicurissima di tutte quelle di Beozia per vivere agiatamente i forestieri; poichè è lontano il severo, e austero odio de' malvaggi per la frugalità, e amore alla fatica degli abitanti. Io non osservai in questo comune giammai il pendìo a quel genere di intemperanza, pel quale molto spesso si commettono dagli uomini grandissimi delitti: perchè a chi basta il necessario non viene pensiere di guadagno, difficilmente s' ingenera la scelleratezza.

CAPO VI.

Di quivi a Platea vi ha stadj dugento. La via è

---

sta voce col ταῖς ὁσίαις λαμπροὶ, *spiega* ταῖς ὁσίαις λαμπροὶ *per splendidi ne' fondi. Mi sembra migliore intendimento interpetrare = splendidi negli addobbi, e nel vestire =; perchè può dirsi, essere splendido nel vestire, e negli addobbi, e frugale nel vitto: e Dicearco filosofo Peripatetico, sapeva bene i confini delle virtù, e de' vizj, come avea insegnato Aristotele suo Maestro. Senofonte presso Rob. Costantino nella voce* ὁσία: Τὴν τῶ νομίσματος ὁσίαν σάζειν, ἀποφαίνειν τὴν ὁσίαν. *Roberto Costantino (ivi) è di opinione, che questa voce significhi* τὰ ὄντα, *e* τὰ ὑπάρχοντα.

(15) πρός τι) *Vulc. legge* περί τι.

(16) προσπάθεια). *Enrico Stefano legge* καὶ προσπάθεια.

(17) παρὰ) *Vulc. legge* γὰρ.

(a) *Platea, detta così dalla figlia del fiume Asopo, o da Plate, figlia di Onchesto,*

Paus. Boeot. p. 543.

Digitized by Google

μὲν ἔρημος, καὶ λιθώδης, ἀνατείνουσα (3) δὲ πρὸς τὸν Κιθαιρῶνα· ὑ λίαν δὲ ἐπισφαλής.

Eust. in Iliad. B. Strab. lib. IX. p. 406.

fu come le altre città Greche nel principio sotto ai Re, il primo de' quali chiamossi Citerone. Si ricorda pure Asopo, di cui piuttosto voglion figlia Platea, che del fiume:

Erodoto lib. VI. p. 421. 422. ediz. di Enrico Stefano.

Questo comune oppresso dai Tebani, volle darsi a Sparta, che non ricevè l'offerta, non potendo per la distanza porgergli ajuto: per la qual cosa diedesi agli Ateniesi, e vicini, e capaci di difenderlo. I Tebani, avendo di ciò contezza, gli mossero guerra, e gli Ateniesi ne vennero in soccorso. Erano pronti i due eserciti a venire alle mani, ma intercessero i Corinti. Da costoro (già eletti arbitri) fu stabilito, doversi lasciare in libertà chi non volea esser numerato tra i Beozj.

I Tebani, malcontenti di tale sentenzia, assalirono nel ritorno gli Ateniesi, e ne riportarono la peggio. Gli Ateniesi poi non si contentarono più di Asopo, e di Isia per confini, come si era da' Corinti stabilito.

Demostene in Neaeram.

Da quel tempo sempre i cittadini di Platea furono uniti agli Ateniesi sì nella buona, come nella mala fortuna. Soli de' Greci furon compagni degli Ateniesi nella famosa battaglia di Maratona, e poi uniti agli Spartani, e agli Ateniesi nella celebre pugna di Platea, ove Mardonio Generale de' Persiani fu disfatto da Pausania, e da Aristide. Furon i soli de' Beozj, che accompagnarono Leonida alle Termopile, e, tutto

Digitized by Google

alquanto solitaria, e petrosa; ma volgendosi verso Citerone, non è molto mal sicura.

---

che inesperti di nautica, soccorsero gli Ateniesi in Artemisio, e in Salamina.

Demost. l. c. *Gli Spartani furon sempre nemici di Platea, e chi specialmente era della regia stirpe. Imperocchè Pausania, Re di Sparta, liberata già la Grecia dai Persiani, dedicò ad Apolline di Delfo quel tripode, che*

Demost. in Neaer. *i vincitori delle famose battaglie di Salamina, e di Platea avean comunemente fatto:* » Ἀριστεῖον τῷ Ἀπόλλωνι ἀπὸ τῶν βαρβάρων, » *un premio ad Apolline, tolto dai Barbari*»; *e appose un distico, quasi fosse suo solo dono:*

Ἑλλήνων ἀρχηγὸς ἐπεὶ στρατὸν ὤλεσε Μήδων
Παυσανίας Φοίβῳ μνῆμ' ἀνέθηκε τόδε.

Dispiacque ai Greci quel fastoso titolo

Tucidid. lib. 2. p. 99. p. 147. 152. Diod. l. 12. p. 102. 105. Demost. l. c. Ἑλλήνων ἀρχηγὸς Παυσανίας (*Duce de' Greci Pausania*), *e molto più ai cittadini di Platea: i quali a nome di tutti i Greci nel consiglio degli Anfizioni produssero l' azione di mille talenti contra i Lacedemoni, e gli obbligarono a cancellare quei versi, e ottennero, che si fosse di tutte le Repubbliche fatta ricordanza. Tuttavolta i più mortali nemici de' cittadini di Platea per antichissimo odio erano i Tebani. Nel principio della guerra del Peloponneso, essendo costoro uniti agli Spartani, sorpresero Platea, e la tiranneggiarono: ma di notte furon tutti uccisi. Nel principio del terzo anno gli Spartani assediaron Platea. I cittadini se n' e-*

Digitized by Google

Ἡ δὲ πόλις κατὰ τὸν κυμῳδιῶν ποιητὴν Ποσείδιππον (*b*), Νῆοι δύο εἰσὶ (4), καὶ στοὰ, καὶ τοὔνομα (5),

---

ran andati in Atene, fuorchè quattrocento, e ottanta Ateniesi, che rimasero per difesa. Archidamo avendo fatti molti, e inutili sforzi per sorprenderla cambiò l' assedio in blocco. Non avendo gli assediati speranza di soccorso, metà si salvarono fuggendo, gli altri si arresero a patto, che puniti non fossero prima di trattarsi la causa con le formalità della giustizia. Furon mandati da Sparta cinque deputati, i quali con una ingiusta dimanda, se avean prestato agli Spartani, e agli alleati alcun soccorso, li fecero tutti morire. È da credersi, che finita la guerra del Peloponneso, chi era in Atene ritornasse ad abitare la sua patria. I Tebani tre anni innanzi la battaglia di Leuttri sulla condotta di Neocle se ne impadronirono, e tutta la destrussero, fuorchè i soli Templi degli Dei. Gli abitanti furon ricevuti dagli Ateniesi, i quali non contenti di aver loro data ospitalità, li ricevettero nel numero de' cittadini. Filippo Re di Macedonia, vincendo in Cheronea, pose un presidio ai Tebani, e in odio loro fece ritornare i cittadini di Platea alla patria. Secondo Tolommeo long. 52. 6. lat. 38. 6.

Tucidide l. 3. p. 208 220.
Diod. l. 12. p. 109.
Paus. Boeot. p. 544.
Demost. l. c.

(1) σταδια σ') *Stadj dugento V. la Tavola.*

(2) ἡσυχῇ) *propriamente significa tranquille, ma quì con Enrico Stefano interpetro paululum. V. Diosc. lib. 3. c. 147.*

Digitized by Google

Questa città, secondo Posidippo autor di commedie, è » due Templi, un portico, un nome, un bagno, e

---

(3) ἀνατείνουσα &c.) *Io sospetto in questo passo sia errata l' interpunzione. Il senso pare che sia: » Esser la via solitaria un poco; ma come si volge verso Citerone non esservi timore ». Onde leggo:* Ὁ δὸς ἡσυχῇ μὲν ἔρημος, καὶ λιθώδης· ἀνατείνουσα δὲ πρὸς τὸν κιθαιρῶνα, ἀ λίαν ἐπισφαλής. *Appariamo da Strabone, esser Platea in mezzo a Citerone, e Tebe nella via, che conduce ad Atene, e Megara. V. Enrico Stefano l. sopr. cit. cap. VII.*

(b) *Posidippo, poeta dell' antica commedia, fu da Cassandra, città della Macedonia, fiorì dopo Menandro verso la CXXV. Olimpiade. Suida fa ricordanza di trenta sue commedie. V. Moreri le gran Dictionnaire &c. voc. Posidippe, e Gian-Alberto Fabrizio, Bibliothec. Graec. lib. II. c. XXII. p. 786. Enrico Dodwello Dissert. de Dicaearcho §. 16. 17. 18. 19. 20.*

(4) Ναοὶ δύο εἰσὶ). *Vulc. e Holsten leggono* δύ' εἰσὶ. *Notiam la ridevole iperbole del Poeta Posidippo per dirci, che questa città conteneva pochi abitatori, riducendosi a due Templi &c. Si narra, che Stratonico sonator di cetra come fu venuto a Milassa, e vedendo gran numero di Templi, e pochi uomini, nella piazza gridando esclamò: = Ascoltate o Templi =. V. Enrico Stefano, ivi.*

(5) τοὔνομα), *Dubita Enrico Stefano se questa parola dovrà riferirsi a Serambo: io credo, che riguarda al nome di Platea, ch' è tanto celebre nella Storia Greca.*

Digitized by Google

Καὶ τὸ βαλανεῖον, καὶ τὸ Σηράμβυ (6) κλέος (7).
Τὸ πολὺ (8) μὲν ἀκτὴ (9), τοῖς δ' ἐλευθέροις πόλις.
Οἱ δὲ πολῖται οὐδὲν ἕτερον ἔχουσι λέγειν, ἢ ὅτι Ἀθηναίων εἰσὶν ἄποικοι, καὶ ὅτι τῶν Ἑλλήνων καὶ Περσῶν παρ' αὐτοῖς ἡ μάχη ἐγένετο. Εἰσὶ δὲ Ἀθηναῖοι βοιωτοί.

Κεφ. ζ.

Ἐντεῦθεν εἰς Θήβας (a) στάδια π̄ (1). Ὁδὸς λεία πᾶσα

---

(6) Σηράμβυ κλέος). *Hoeschel legge*, συράμβυ; *Hudson* συμάγγυ, ο σηραγγίυ. *V. Meurs. Lect. Attic. l. V. c. 30. Enrico Stefano crede, che sia lo stesso da un comico presso Ateneo chiamato Sarambo, di cui come di un eccellente oste, si fa ricordanza.*

(7) κλέος). *V. la nota antecedente.*

(8) τὸ πολὺ μὲν ἀκτὴ) *Crede Enrico Stefano, quest' ultimo verso esser corrotto. Per* ἀκτὴ *son dell' avviso col Casaubono, che non vi sia errore; perciocchè, volendo il poeta finire la satira a Platea, dice, che la maggior parte è lido* τὸ πολὺ μὲν ἀκτὴ *in quel senso, che Cicerone disse di Q. suo fratello: » Non homo sed littus, atque aer, et solitudo mera ». Si nota che* πολύ *si può interpetrare per* πλέον, *plus, e in questo senso sembra, che quì sia locato. V. Rob. Costantino che cita un passo di Senofonte verb.* πολὺ. *Vossio (in adnotat. ad Scylacem pag. 9. edit. Oxon.) così traduce: Maxima ex parte locus est vacuus, et desertus, in Eleutheriorum celebritate urbis speciem habet. Holsten legge*: Δήλοις μὲν ἀκτὴ.

(9) ἀκτὴ). *V. la nota antecedente.*

(a) *Cadmo Fenice fabbricò Cadmea, portando alla Grecia le lettere, che prima di lui non v' erano. Anfione e Zeto poi a suon*

Digitized by Google

la gloria di Serambo. Il di più certamente è lido; pegli uomini liberi è città ».

I Cittadini non hanno altro nella bocca, che sono coloni degli Ateniesi, e che presso loro fu la pugna tra i Greci, e i Persiani. Ei sono Ateniesi-Beozj.

CAPO VII.

Di quivi a Tebe vi ha ottanta stadj. La via è tutta

---

di cetera edificarono Tebe: donde la favola, che le pietre di per se alle soavissime stampite si fossero nelle mura locate. La chiamaron così dalla moglie di Zeto, che Tebe chiamavasi, e l' unirono a Cadmea. Tebe fu patria di Ercole, e di Dionisio, che i Latini appellavano Bacco. Xanto fu l' ultimo Re di Tebe, poi si elevò in Repubblica. Nella guerra Persiana i Tebani si scompagnarono dagli altri Greci, e seguirono le parti di Serse: ma dopo la battaglia di Salamina, e di Platea furon puniti dagli Ateniesi, e dagli Spartani. Nel resto, fuorchè la celebrità delle favole, e l' armonia, e sublimità de' versi di Pindaro, furon oscuri sino a Pelopida, ed Epaminonda. Questi strapparon Tebe dalla tirannia di Sparta, e l' elevaron al più alto grado di potere. La battaglia di Leuttri e di Mantinea sono i più illustri monumenti de' Tebani. Morti Pelopida, ed Epaminonda, non fecero più cosa commendevole. Furon sì stolti e incauti, che non potendo di per se ridurre i Focesi, chiamaron nella Grecia Filippo Re di Ma-

Digitized by Google

καὶ ἐπίπεδος. Ἡ δὲ πόλις ἐν μέσῳ μὲν τῆς τῶν βοιωτῶν κεῖται χάρας, τὴν περίμετρον ἔχουσα σταδίων ὃ (2), πᾶσα δὲ ὁμαλής· στρογγύλη μὲν τῷ σχήματι, τῇ χρόᾳ δὲ μελάγγειος. Ἀρχαία μὲν οὖσα, καινῶς δὲ ἐρρυμοτομημένη (3)· διὰ τὸ τρὶς ἤδη, ὡς φασιν αἱ ἱστορίαι, κατεσκάφθαι (b), διὰ τὸ

---

cedonia, e si crearono un padrone.

Apriron gli occhi tardi, e quando non v' era più rimedio, e uniti agli Ateniesi combatteron in Cheronea, ove molti furon uccisi, e non pochi fatti schiavi. Filippo pose un presidio in Tebe. Dopo la morte di questo Principe vollero scuoter il giogo, ma Alessandro il Grande si presentò alle mura di Tebe, diede loro una grande battaglia, e li vinse: atterrò la città, e divise il territorio tra i vicini Beozj. Fu rifabbricata Tebe sotto Cassandro figlio di Antipatro, e poi vinta da Tolommeo Filometore, e così oppressa di multe che di ricca si ridusse poverissima. I Tebani furon uniti ai Romani nella guerra contra di Perseo, e all' opposito si unirono a Mitridate contra i Romani. Entrando Silla nella Beozia, spaventati dalle Romane legioni, ritornarono all' ubbidienza. Dice Pausania, che dai tempi di Silla sino ai suoi Tebe era sì spopolata, che tutta la città inferiore (fuorchè i Templi) non si abitava da alcuno, e che vi eran cittadini nel solo castello, il quale non si chiamava più Cadmea, ma Tebe. Chi ama altre notizie potrà leggere Erodoto, Tucidide, Senofonte, e Diodoro, e tra i moderni Rollin e Denina. Secondo Tolom-

Paus. Boeot. p. 554

Digitized by Google

piana, e senza rialti. La città è locata in mezzo della Beozia, ha di circuito settanta stadj, ed è tutta piana, di figura rotonda, e di color nericcio. La città è antica, ma si è nuovamente in vie rette divisa: perchè tre volte, come dicon le storie, fu diroccata per la gonfiatura, e arroganza degli abitanti.

---

meo Tebe era locata long. 52. 30. *lat.* 37. 50. *Oggi è scaduta dall' antico splendore. Ha un vescovo Greco con pochi abitanti. Si chiama Stibes, Tiava, Tiva. È numerata tra le città della Livadia long.* 41. 40. *lat.* 38. 22. *V. Echard Diz. Portat. voc. Tebe.*

(1) στάδια π΄). *Vedi la tavola. Tucidide dice, che da Platea a Tebe vi ha stadj ὅ settanta. Essendo e Tucidide, e Dicearco amendue degni di fede; crediamo che in uno de' due vi sia stato errore del copista. Enrico Stefano cap. VIII. l. sopra citato.*

(2) τὴν περὶμετρον ἔχουσα σταδίων ὅ). *Isacco Casaubono dice bene, che quì vi è errore, perchè Dicearco medesimo nella Descrizione della Grecia vuole, il circuito di Tebe sia stadj quarantatre:*

Πόλις, μεγάλαι Θῆβαι σταδίαν τὸ περίμετρον

Ἔχουσα τετταράκοντα, καὶ προσέτι τριῶν. *Perciò leggiamo* σταδίων μγ, *ma nella traduzione abbiamo lasciato lo stesso errore.*

(3) ἀρχαία &c.). *Il senso è:* » *Tutto che fosse antica, di nuovo le sue strade divise* »; *non già perchè era antica, fossero le sue strade divise. Mi piace molto la parafrasi di Enrico Stefano:* » ἀρχαία μὲν ὖσα, τὴν δὲ ἀρχαίαν ῥυμοτομίαν κακὴν ἐ σῴζυσα, ἀλλὰ καινὰς δὲ ἐῤῥυμοτομημένη, *essendo antica, l' antica mala sezione non conservando, di nuovo divisa.*

Digitized by Google

βάρος (4), καὶ τὴν ὑπερηφανίαν τῶν κατοικούντων.

Καὶ ἱπποτρόφος δὲ ἀγαθή. Κάθυδρος (5) πᾶσα, χλοερά τε καὶ γεώλοφος (6). Κηπεύματα ἔχουσα πλεῖστα τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι πόλεων. Καὶ γὰρ ποταμοὶ ῥέουσι δι' αὐτῆς δύο, τὸ ἐπικείμενον τῇ πολει πεδίον πᾶν ἀρδεύοντες. Φέρεται δὲ καὶ ἀπὸ τῆς Καδμείας (7) (c) ὕδωρ ἀφανὲς, διὰ σωλήνων ἀγόμενον, ὑπὸ Κάδμου τοπαλαιὸν, ὡς λέγουσι, κατεσκευασμένον. Ἡ μὲν οὖν μόλις τοιαύτη.

Κεφ. ή.

Οἱ δ' ἐνοικοῦντες, μεγαλόψυχοι, καὶ θαυμαστοὶ (1) ταῖς κατὰ τὸν βίον εὐελπιστίαις. Θρασεῖς δὲ καὶ ὑβρισταὶ, καὶ

(b) τρὶς... κατεσκάφθαι). *Gli Epigoni* 1. *rovinaron Tebe* 3503. *del Per. Giul.* 1211. *prima di N. S. Gesù Cristo;* 2. *i Pelasgi durante l' assedio di Troja;* 3. *Alessandro il G. Per. Giul.* 4379 *innanzi G. C.* 335., *Olimp.* 111. 2. *Fu rifabbricata da Cassandro* 20. *anni dopo Olimp.* 116. 2. *inn. G. C.* 315. *Diodoro dice:* συμβέβηκε δὲ πόλιν ταύτην πλείσταις, καὶ μεγίσταις κεχρῆσθαι μεταβολαῖς, ὀλιγάκις ἀνάστατον γεγενημένην: » *Molti, e grandissimi cambiamenti aver sofferto questa città, e spesso essere rovinata* ».

Diod. lib. IV. p. 178. Petavio de Doct. temporum lib. XIII.

Diod. lib. XIX. p. 700.

(4) διὰ τὸ βάρος). *βάρος propriamente significa gravità, ma quì sembra dinotare quella temeraria, e stucchevole gravità, che si addimanda gonfiatura.*

(5) Κάθυδρος). *È quì applicato in un senso contrario all' ὁ ἐύϋδρος del capo* 1.

(6) γεώλοφος). *Con tutta la venerazione, che ho per Enrico Stefano, non mi sembra da molto la difficoltà di comporre questa voce col* πᾶσα δὲ ὁμαλή:

Digitized by Google

È buona altrice di cavalli, abbondevole tutta di acque, erbosa, e un po' elevata. Ha moltissimi ortaggi sopra tutte le città Greche. Dappoichè scorron per essa due fiumi, che abbeverano tutto il campo, che sta di sopra. Si narra, che l'acqua, la qual disparve da Cadmea, fosse condotta per doccioni, come dicono, anticamente da Cadmo costrutti. Questa è la città.

CAPO VIII.

Gli abitatori sono magnanimi, e ammirevoli nello sperar buone le cose della vita; ma audaci, ingiuriosi,

---

perchè Dicearco ivi parla della città, che è tutta piana (πᾶσα δὲ ὁμαλή), *quì de' campi vicini, o del campo, ch' era sopra la città locato. Altrimenti non sarebbe ben detto* ἱπποτρόφος *altrice di cavalli, e* Χλωρὰ *erbosa. Si filtra pure inutilmente il cervello il valentuomo nell' accordare* ἱπποτρόφος *con* γεώλοφος (*e terra instar collis elevata*); *nè vale quanto disse per Itaca Omero:*

Ἐν δ' Ἰθάκη ἅτ' ἄρ δρόμοι εὐρέες, ἅτε τι λειμών.

Non est aptus equis Ithacae locus, ut neque planis
Porrectus spatiis, nec multae prodigus herbae.

Dappoichè Itaca non era acconcia pe' cavalli, perchè era tutta burroni, e catrafossi; quì Dicearco dice, che ha rialti o sia collinette (*così interpetrando io* γεώλοφος) *le quali sono affacevolissime alla pastura, come i piani.*

(7) Καδμείας). *Vulc. legge* Καδμίας.

(c) *Cadmea era il castello di Tebe.*

(ι) Θαυμαστοὶ &c.) *Il carattere, che dà l' Autore ai Tebani di sperare sempre buone le cose della vita è un che di grande, e di ammirevole.*

Digitized by Google

ὑπερήφανοι, πλῆκταί τε, καὶ ἀδιάφοροι (2) πρὸς πάντα ξένον, καὶ δημότην· καταγωτισταὶ (3) παντὸς δικαίου· πρὸς τὰ ἀμφισβητούμενα τῶν συναλλαγμάτων οὐ λόγῳ (4) συνιστάμενοι, τὴν δ' ἐκ τῦ θράσους καὶ τῶν χειρῶν προσάγοντες βίαν· τὰ ἐν τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσι γενόμενα (5) πρὸς αὐτοὺς τοῖς δὲ (6) ἀθληταῖς βίαια εἰς τὴν δικαιολογίαν (7) μεταφέροντες. Διὸ καὶ αἱ δίκαι παρ' αὐτοῖς δι' ἐτῶν τοὐλάχιστον εἰσάγονται τριάκοντα (8). Ὀ γὰρ μνησθεὶς ἐν τῷ πλήθει περί τινος τοιούτου, καὶ μὴ εὐθέως ἀπάρας ἐκ τῆς βοιωτίας, ἀλλὰ τὸν ἐλάχιστον μείνας ἐν τῇ πόλει χρόνον, μετ' οὐ πολὺ παρατηρηθεὶς νυκτὸς ὑπὸ τῶν οὐ βουλομένων τὰς δίκας συντελεῖσθαι (9), θανάτῳ βιαίῳ ζημιῦται. Φόνοι δὲ παρ' αὐτοῖς διὰ τὰς τυχούσας (10) γίνονται αἰτίας. Τοὺς μὲν οὖν ἄνδρας συμβαίνει τοιούτους εἶναι. Διατρέχουσι (11) δὲ τινες ἐν αὐτοῖς ἀξιόλογοι, μεγαλόψυχοι πάσης ἀσοφυλίας.

---

(2) ἀδιάφοροι). *Spiego con Enrico Dodwello* ἀδιάφοροι *per implacabili. Dissert. de Dicaearch.* §. 5. *Dicearco nel capo IX. di quest' opera usa* διαφόρου *per spesa, cioè l' offeso comperato dall' adultero con poco denaro.* A'διάφορος *è colui, che non si può comperare, o sia* placare*: perciò ho tradotto implacabili.*

(3) καταγωτισταὶ) *è verbale da* καταγωτίζομαι, *che propriamente significa coloro, che voltan le spalle. Io ho seguito Enrico Stefano, che interpetra* = *contemptores* =.

(4) λόγῳ). *Vulc. legge* λίαν).

(5) γενόμενα). *Vulc. legge* γινόμενα.

(6) τοῖς δὲ). *Enrico Stefano legge* τοῖς.

(7) δικαιολογίαν). *Vulc. legge* δικαιοσύνην.

(8) *V. Enrico Dodwello l. c.* §. *V. e la nostra Dissertazione.*

(9) τὰς δίκας συντελεῖσθαι). *Ho tradotto* = *far diffinire le cause* = συντελέω *significa imporre fine, finire.*

Digitized by Google

gonfj, e presti a porre le mani addosso, e implacabili con ogni forestiere, e popolano; dispreggiatori di ogni cosa giusta, i quali non diffiniscon i dubbj, che nascono dalle convenzioni, con la ragione, ma usano audacia, e mani violente. Se ne' gimnici combattimenti fosse loro fatta violenza, se la riserbano quando si terrà ragione. Per lo che le cause presso costoro s' introducono almanco nell' anno trentesimo. Che se alcuno fa ricordanza di siffatta cosa al popolo, e prestamente non si allontana dalla Beozia, ma resta per poco nella città: non molto dopo, insidiato di notte da coloro, che non vogliono far diffinire le cause, ne paga il fio con morte violenta. Gli omicidj presso loro accadono per cagioni leggierissime. Così sono gli uomini, ma ve ne ha alcuni e magnanimi, e commendevoli di ogni perpetua amicizia.

---

(10) τυχούσας) *propriamente significa* =*fortuite*=: *ma come l' Autore ci dice, esser sì scellerati i Tebani, che gli omicidj avvenivano per cagioni fortuite; non sembra male tradursi* =*per leggierissime cagioni*=.

(11) διατρέχουσι *fin alla fine del capo*). *Giov. Hudson in vece di* πάσης αοιφυλιας *legge* πάσης ἄξιοι φιλίας, *ponendo la virgola a* μεγαλόψυχοι. *Enrico Stefano stima esser questo luogo corrotto, e in vece di* αοιφυλιας *parola, che niente dinota, legge* ἀλλόφυλιας, *facendo significare per avventura lo stesso che* ἀλλοφυλισμὸς (*peregrinitas*), *ma troppo violenza si fa al testo. Io leggerei* ἀειφιλίας (*perpetuità di amicizia*) *e trasporterei la voce* ἀξιόλογοι *innanzi* πάσης ἀειφιλίας. *Non ignoro, che la voce* ἀειφιλίας *non si trova ne' Lessici, ma vi ha esempj che* ἀει *si unisce ai sostantivi, dinotando perpetuità* ἀειφυλλία (*perpetuità delle*

Digitized by Google

Κεφ. Ϛ'.

Αἱ δὲ γυναῖκες αὐτῶν, τοῖς μεγέθεσι, πορείαις, ῥυθμοῖς (1) εὐσχημονέσταταί τε καὶ εὐπρεπέσταται τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι γυναικῶν. Μαρτυρεῖ Σοφοκλῆς,

Θηβας λέγεις μοι, τὰς πύλας ἑπταστόμους,
Οὗ δὴ μόνον τίκτουσιν αἱ θνηταὶ θεούς (2).

Τὸ τῶν ἱματίων ἐπὶ τῆς κεφαλῆς κάλυμμα τοιοῦτον ἐστιν ὥσπερ (3) προσωπιδίῳ δοκεῖν πᾶν τὸ πρόσωπον κατειλῆσθαι. Οἱ γὰρ ὀφθαλμοὶ διαφαίνονται μόνον, τὰ δὲ λοιπὰ μέρη τῶ προσώπου πάντα κατέχεται τοῖς ἱματίοις. Φοροῦσι δ' αὐτὰ πᾶσα λευκά. Τὸ δὲ τρίχωμα ξανθὸν, ἀναδεδεμένον μέχρι τῆς κορυφῆς· ὃ δὴ καλεῖται ὑπὸ τῶν ἐγχορίων λαμπάδιον. Τ'πόδημα λιτὸν, ὑ βαθὺ· φοινικοῦν δὲ τῇ χροιᾷ καὶ ταπεινὸν· υσκλωτον (4) δὲ, ὥστε γυμνοὺς σχεδὸν ἐκφαίνεσθαι τοὺς πόδας. Εἰσὶ δὲ καὶ ταῖς ὁμιλιαις οὐ λίαν βοιώτιαι, μᾶλλον δὲ Σικυώνιαι. Καὶ ἡ φωνὴ δ' αὐτῶν ἐστὶν ἐπίχαρις· τῶν δὲ ἀνθρώπων (5), ἀτερπὴς, καὶ βαρεῖα. Ἐνθέρισαι μὲν ἡ πόλις οἵα

---

frondi). *Per lo che io leggo:* διατρέχουσι δὲ τινες ἐν αὐτοῖς μεγαλόψυχοι, καὶ ἀξιολόγοι πάσης ἀειφιλίας.

(1) πορείαις, ῥυθμοῖς.) *Enrico Stefano legge* πορείας ῥυθμοῖς. *Ῥυθμὸς propriamente significa numero: quì si usa per misura del camminare, come in Alcidamante:* ἀλλ' ὥσπερ οἱ διὰ μακρῶν χρόνων ἐκ δέσμων λυθέντες οὐ δύνανται ὁμοίαν τοῖς ἄλλοις ποιήσασθαι τὴν ὁδοιπορίαν ἀλλ' εἰς ἐκεῖνα τὰ σχήματα καὶ τοὺς ῥυθμοὺς ἀποφέρονται μεθ' ἁν καὶ δεδεμένοις αὐτοῖς ἀναγκαίον ἦν πορεύεσθαι. *Budeo traduce* ὁμαλῶς καὶ μετὰ ῥυθμοῦ βαίνοντες = *aequabili modulatoque sensim ingressu convenientes* =. *Si trova in Luciano* ἐν ῥυθμῷ βαίνειν. *Vedi Enrico Stefano Thes. Graecae Linguae T. 3. voc.* ῥυθμὸς.

(2) θέας.) *Leggo con Enrico Stefano:* οὗ δὴ μόνον τίκτουσιν οἱ θνητοὶ θέας. *Osserva il Casaubono, che*

Digitized by Google

CAPO IX.

Le donne Tebane per grandezza della persona, per incedere, e nella misura de' passi sono compostissime, e bellissime sopra tutte le donne Greche. Dice Sofocle: » Parli di Tebe, che ha sette porte, ove i mortali ge- » nerano Dee ».

Il velo delle vesti sopra il capo è fatto in modo, che sembra come ad un mascherato occultare tutto il volto: appariscono gli occhi soli, il resto del viso viene dalle vesti occupato. Tutte le portano bianche: hanno bionda la capellatura, legata sino al vertice del capo, la qual si addimanda dai nativi del paese *Facella*. Le scarpe loro sono leggieri, non pesanti, di color violaceo fiammeggiante, e umili, e allacciate in modo, che quasi nudi si vedono i piedi. Nelle compagnie non han modi Beozj, ma costumi Sicioni piuttosto che no. La loro voce è grata; quella degli uomini spiacevole, e grave. È ottimo paese per passarvi l' està, perchè ha

---

quì Dicearco allude a Dionisio, ed Ercole, due famosi Numi del Gentilesimo, nati in Tebe: ma ciò non può stare col contesto, parlandosi delle donne Tebane.

(3) ὥσπερ). *Leggo con Enrico Stefano* ὥστε.

(4) υσκλωτον). *Enrico Stefano non sa che riporre per questa voce; Casaubono legge* ἀκάλυπτον (*aperto*); *Gronovio* (*Praef. tom. XI. Tes. Graec.*) *legge* δικτυωτὸν (*in modum retis distinctum ac cancellatum*). *Ma con licenza di siffatti valentuomini non abbiamo bisogno di correzione in un passo correttissimo:* ὑσκλωτὸν *deriva da* ὕσκλοι *lacci o fasce. Esichio:* Ὕσκλοι· ἀγκύλαι, βρόχοι, ἃς ἡμεῖς ὑσκλους τῶν ὑποδημάτων, καὶ τὰς λαγκὰς τῶν ἱματίων.

(5) ἀνθρώπων). *Vulc. legge* ἀνδρῶν.

Digitized by Google

βελτίστη. Τό, τε γὰρ ὕδωρ πολὺ ἔχει καὶ ψυχρὸν, καὶ κήπους· ἔστι δ' εὐήνεμος ἔτι (6) καὶ χλωρὰν ἔχουσι τὴν πρόσοψιν, εχεπαρος (7) τε καὶ τοῖς Θερινοῖς ὠγίοις ἄφθονος. Ἄξυλος δὲ, καὶ ἐγχειμάσαι οἷα (8) χειρίστη, διά τε τοὺς ποταμοὺς καὶ τὰ πνεύματα. Καὶ γὰρ νίφεται, καὶ πηλὸν ἔχει πολὺν· οἱ στίχοι Λάχνος (a). Γράφει δὲ ἐπαινῶν αὐτοὺς, καὶ ὁ λέγων τὴν ἀλήθειαν. Μοιχὸς γὰρ ἁλοὺς ἀφείθη, μικροῦ διαφόρῳ (9) τὸν ἀδικηθέντα ἐξαγοράσας,

Βοιωτὸν ἄνδρα στέργε, τὴν Βοιωτίαν
Μὴ φεῦγ'. Ὁ μὲν γὰρ, χρηστὸς, ἡ δ' ἐφήμερος (10).

Κεφ. ι.

Ἐντεῦθεν εἰς Ἀνθηδόνα (a) στάδια ρξ (1). Ὁδὸς πλαγία, ἁμαξήλατος δι' ἀγρῶν πορεία. Ἡ δὲ πόλις, οὐ μεγάλη τῷ μεγέθει, ἐπ' αὐτῆς τῆς Εὐσοϊκῆς (2) κειμένη θαλάττης. Τὴν μὲν ἀγορὰν ἔχουσα κατάδενδρον πᾶσαν, στοαῖς ἀνειλημμένην διτταῖς. Αὔτη δὲ εὔοινος, εὔοψος· σίτῳ σπανίζουσα (3), διὰ τὸ τὴν χώραν εἶναι λυπρὰν (4). Οἱ δ' ἐνοικοῦντες σχε-

---

(6) ἔτι). *Vulc. vuole, che si tolga questa voce.*

(7) εχεπαρος). *Leggo col Casaubono* ἐχέπαρος, *cioè, che ha lungo autunno. Holst. legge* Εὔπορος τε καὶ. *Vulc. e Berkel ad Steph. p.* 33. Εὐοπαρος τε καὶ.

(8) οἷα). *Vulc. legge* οἷα τε.

(a) *Laone Poeta Comico ricordato da Stobeo (Florileg. ediz. Groz. p.* 505).

(9) διαφόρῳ) *propriamente significa differente: ma quì, come dice Enrico Stefano, significa spesa secondo un luogo di Dionigi Alicarnasseo:*

ἀλλ' ὑπομένοντες. ἀνεῖσθαι πολλῷ διαφόρῳ μικρά.

(10) ἐφήμερος). *Enrico Stefano legge:* ἐφίμερος. *Vedi la nota* 21. *del primo capo di quest' opera.*

Paus. Boeot. p 574.

(a) *Antedone, città marittima della Beozia sotto il Monte Mesabio, così chiamata o dalla Ninfa Antedone, o da Antane, fi-*

Digitized by Google

molta acqua, e fredda, e molti giardini; vi spirano buoni venti, ed ha la prospettiva erbosa, lungo autunno, e di merci estive venali abbondevole. Ma non ha legno, e nell' inverno vi si sta male assai pe' fiumi, e pe' venti; perciocchè nevica, e ha molto fango. Questi sono i versi di Laone. Scrive però in lode di loro, e non dice il vero; perchè l' adultero sorpreso se ne andava via libero, comperando l' offeso con poco denaro.

» Ama il Beozio, non fuggire dalla donna Beozia; » perchè quegli è compiacente, questa è cortese ».

CAPO X.

Di quivi ad Antedone vi ha cento sessanta stadj. La via è obliqua, il cammino pe' campi è da calesso. La città non è grande, ed è locata nello stesso mare Euboico. Ha il Foro pieno tutto di alberi, e circondato di due portici. Abbonda di vino, e di pesce, ma di frumento scarseggia, perchè il territorio è sterile. Gli

---

Eustath. in Iliad. B. Nonn. Dion. lib XXXV. v. 75. Plut. de Music. p. 436.

glio di Nettuno, e di Alcinoe. I Traci abitavano questa citta, e perciò alcuni la Tracie Antedone la chiamarono. Non possiam altro ricordare di questo comune, che Glauco Marino era di esso (V. la favola in Eustazio), e che Ante pur di Antedone compose molti inni. Secondo Tolommeo long. 53. lat. 38. 10. Oggi si chiama Talandi Forte.

(1) στάδια ρξ'). *Vedi la Tavola.*

(2) σίτῳ σπαγίζουσα). *Leggo con Enrico Stefano* σίτῳ σπαγίζουσα.

(3) Εὐβοϊκῆς). *Vulc. legge* βοιωτικῆς.

(4) λυπράν). *Vulc.* λεπράν.

Digitized by Google

δὸν πάντες, ἁλιεῖς, ἀπ' ἀγκίστρων, καὶ ἰχθύων, ἔτι δὲ καὶ πορφύρας (5), καὶ σπόγγων τὸν βίον ἔχοντες· ἐν αἰγιαλοῖς τε καὶ φύκει, καὶ κάλύβαις καταγεγηρακότες. Πυῤῥοὶ (6) ταῖς ὄψεσι, πάντες δὲ λεπτοὶ (7)· τὰ ἄκρα τῶν ὀνύχων καταβεβρωμένοι ταῖς κατὰ θάλατταν ἐργασίαις· προσπεκονθότες πορθμοῖς οἱ πλεῖστοι, καὶ ναυπηγοὶ. Τὴν δὲ χάραν (8) ἐχ οἷον ἐργαζόμενοι ἀλλ' ὑδὲ ἔχοντες, αὐτοὺς (9) φάσκοντες ἀπογόνους εἶναι Γλάυκυ τῦ θαλασσίυ (*b*), ὃς ἁλιεὺς ἦν ὁμολογούμενος. Ἡ μὲν οὖν βοιωτία, τοιαύτη.

Κεφ. ια.

Αἱ γὰρ (1) Θεσπεσιαὶ (2) (*a*) φιλοτιμίαν μὲν ἔχουσι μὰ-

---

(5) πορφύρας). *Vulc. legge* πορφυρῶν.

(6) πυῤῥοὶ) *significa un colore, ch' è in mezzo al rosso e al giallo.*

(7) λεπτοὶ). *Enrico Stefano legge:* πάντες δὲ λεπτοὶ, τὰ ἄκρα τῶν ὀνύχων καταβέβρωμένοι· ταῖς κατὰ θάλατταν ἐργασίαις προσπεκονθότες· πορθμεῖς οἱ πλεῖστοι, καὶ ναυπηγοί.

(8) τὴν δὲ χάραν *sino alla parola* ὁμολογούμενος). *Questo luogo manca in Enrico Stefano, ed io l' ho copiato da Gronovio (Praefat. T. XI.) e da Hudson. Nota, che quì* χώρα *non significa regio, ma ager, campo.*

(9) αὐτοὺς). *Vulc. legge* αὐτὴν.

(b) *V. la nota* a *di questo capitolo.*

(1) αἱ γὰρ). *Ho tradotto* imperocchè *per la ragione, che si dee riferire al periodo ultimo del capo precedente. Dice l' Autore, ch' è finita la descrizione della Boozia, perchè di Tespie non ha niente da dire.*

(2) Θεσπεσιαὶ). *Leggo con Enrico Stefano* Θεσπίαι.

Digitized by Google

abitanti sono quasi tutti pescatori, ricevendo il sostegno della vita dagli ami, dai pesci, dalle porpore, e dalle spugne. Invecchiano nel lido, nell' alga marina, e ne' tugurj. Di colore rossastri, tutti però gracili. Hanno le estremità delle ugne corrose nelle opere marittime: molti sono affezionatissimi ai porti, e fabbricano navi. Non solo non coltivano i campi, ma nè pur ne hanno, dicendo esser posteri di Glauco Marino, il quale era pescatore notissimo. Questa è la Beozia;

CAPO XI.

Imperocchè Tespie ha solamente l'onore di uomini

Holsten legge Θεσπιαὶ φιλοτιμίαν μὲν ἔχουσι, μνήμην ἀνδρῶν καὶ ἀνδριάντας εὖ κεκοιμένους. ἄλλο δὲ ὀδέν. *Leggerei piuttosto* εὖ κεκμημένους *da* κάμνω *laboro*: *ma non approvo correzioni senza necessità.*

Paus. Boeot. p. 580. Stef. ed Eustaz. in Iliad. B.

(a) *Tespie ricevè il nome da Tespio, figlio di Eretteo Re di Atene: altri dicono da Tespia figlia di Asopo. Si narra, che una volta infestava contra i Tespj un Dragone, e che Dio avesse loro ordinato = in ogni anno esporsi alla bestia giovanetti a sorte usciti =. Cleostrato, giovine molto amato da Menestrato, fu uno di quei, che uscì per esser al Dragone esposto: del che quanto Menestrato ne sia stato dolente non fa d' uopo di dirsi. Tuttavolta gli fabbricò una lorica di bronzo con uncini riversati al di fuori. Vestitosene il giovinetto, corse incontro al dragone, ne rimase ucciso, ma la bestia pure morì, e indi i Tespj alzaron una statua di bronzo a Giove Salvatore.*

Digitized by Google

νον ἀνδρῶν, καὶ ἀνδριάντας ὑ πεποιημένους (3), ἄλλο δὲ ὐδὲν. Ἱστοροῦσι δ' οἱ βοιωτοὶ τὰ κατ' αὐτοὺς ὑπάρχοντα ἴδια ἀκληρήματα, λέγοντες ταῦτα· τὴν μὲν αἰσχροκέρδειαν κατοικεῖν ἐν Ὠρώπῳ (4), τὸν δὲ φθόνον ἐν Ταναγρᾳ, τὴν φιλονεικίαν ἐν Θεσπεσιαις (5), τὴν ὕβριν ἐν Θήβαις, τὴν πλεονεξίαν (6) ἐν Ἀνθηδόνι, τὴν περιεργίαν ἐν Κορωνείᾳ, ἐν Πλαταιαῖς τὴν ἀλαζονείαν, τὸν πυρετὸν ἐν Ὀγχήστῳ, τὴν ἀναισθησίαν ἐν Ἀλιάρτῳ. Τὰ δ' ἐκ πάσης τῆς Ἑλλάδος ἀκληρήματα εἰς τὰς τῆς βοιωτίας πόλεις κατερρύη. Ὁ στίχος Φερεκράτους (*b*),

Ἂν περ φρονῇς εὖ, φεῦγε τὴν βοιωτίαν.

Ἡ μὲν οὖν τῶν βοιωτῶν χώρα, τοιαύτη.

Erodot. lib. VII. p. 513. 522. 544.

Settecento cittadini di Tespie andarono alle Termopile cogli altri Greci contra di Serse. I Persiani poi la incendiarono, e gli abitanti si rifuggirono nel Peloponneso. È da credere, che dopo le battaglie di Salamina, e di Platea fosse rifabbricata.

Diod. lib. XV. p. 362.

Fu questo comune espugnato dai Tebani, e da loro signoreggiato. Cleombroto Re di Sparta nella guerra Tebana avea pigliato Tespie, e lasciatovi una guarnigione. Mentre Epaminonda stava per venire alle mani con Cleombroto nella famosa battaglia di Leuttri, sospettando, i Tespj volessero passare alle parti di Sparta, diè loro libertà di andarsene. Dopo la battaglia i Tespj, temendo l' antico odio de' Tebani, abbandonarono la patria, e si rifuggirono in Cerasso, che fu poi da Epaminonda espugnato. Secondo Tolommeo Tespie era locata long. 51. 26. lat. 37. 40. Oggi è un picciol borgo sotto il dominio de' Turchi. V. Moreri Dictionnaire.

Pans. Boeot p. 561. 562.

Digitized by Google

illustri, e statue non perfette, e nient' altro più. Narrano i Beozj le loro proprie miserie, dicendo: Riscdere in Oropo il desiderio di un turpe guadagno, l'invidia in Tanagra, la discordia in Tespie, l' insolenza in Tebe, la rapacità in Antedone, la curiosità in Coronea, la millanteria in Platea, la febbre in Onchesto, la insensibilità in Aliarto. Da tutta la Grecia scorsero siffatti malanni nelle città Beozie. Ecco il verso di Ferecrate: » Se la pensi con senno fuggi la Beozia ». Questa è adunque la Beozia.

---

(3) ὲ πεποιημένους). *Enrico Stefano legge* εὖ πεποιέμενους. *Io quì interpetro* ποιέω *per* ἐπιτελέω. *Non vi ha voce più estesa ne' suoi significati quanto* ποιέω. *Non approvo poi correzioni senza necessità: amo di correggere quando la parola ci porta ad un assurdo, o ad una contraddizione, o se niente dinota.*

(4) Ὡρώπῳ) *Huds. legge* Ὠρωπῷ.

(5) Θεσπεσιαις). *V. la nota* 2. *di questo capo.*

(6) πλεονεξίαν) *propriamente dinota plus habendi cupiditatem: ma applicandosi questa voce per chi usa la forza per satollare la sua cupidigia; io ho tradotto rapacità. V. Enrico Stefano.*

(b) *Ferecrate Ateniese, poeta dell' antica commedia, lodato da Platone nel Protagora, fioriva verso la LXXXIX. Olimpiade. Fu autore (secondo l' anonimo del discorso premesso ad Aristofane* (περὶ κωμῳδίας) *di diciotto commedie; ma Suida ne fa ricordanza di sette. V. Ateneo lib. III.* 13. *Giulio Polluce, Suida, e Gian-Alberto Fabrizio Bibliot. Graec. lib. II. c. XXII. p.* 778.

Digitized by Google

Κεφ. ιβ.

Ἐξ Ἀνθηδόνος εἰς χαλκίδα (a) στάδια ὃ (1), μέχρι τῆς Σαλγανέως. Ὁδὸς παρὰ τὸν αἰγιαλὸν λεία τε πᾶσα, καὶ μα-

---

(a) *Calcide era città dell' isola Eubea, ed era sì angusto lo stretto, che con un ponte univasi al continente. Fu così addimandata o da Comoe, figlia di Asopo, che pur Calcide chiamavasi, o dalle fucine di bronzo ivi prima vedute. Anticamente chiamavasi Stinfalo. Si dice, che fosse fabbricata dagli Ateniesi, e che, dopo Coto di Atene popolata la rendesse. I Calcidesi, e gli Eretrei popoli vicinissimi (se si eccettua un' antica guerra) vissero sempre in pace.*

I Calcidesi uniti a Cleomene Spartano mossero guerra ad Atene, e furon vinti. Cogli altri Greci si unirono contra Serse in Artemisio, e in Salamina con 20. navi, e quattrocento furon nel combattimento di Platea. Fabbricarono tutte le città vicino ad Olinto, e nella Sicilia, e nell' Italia vi avea di loro non poche colonie. Si renderono padroni di Olinto, che loro fu dato dal Persiano Artabazzo.

Ucciso il tiranno Foxo Calcide una forma di governo scelse media tra la Democrazìa, e l' Oligarchìa. Ritornò poi sotto ai tiranni. Tolommeo, capitano di Antigono, restituì loro la libertà. Si conservarono costantemente nell' amicizia di Filippo. Claudio con l' ajuto degli Esuli pigliò Calcide:

Liv. lib. XXXVIII. Strab. L. X. p 446.

Tucid. l. 1. p. 12 Erodot. lib. V. p. 572.

L. VIII. princ. p. 543. L. IX. p. 597.

L. VIII. p. 574.

Arist. de Rep. lib. V. cap. IV. e cap. ult. Diod. lib. IX. p. 718.

Digitized by Google

CAPO XI.

Da Antedone a Calcide fin a Salganeo vi ha settanta stadj. La via per la spiaggia è tutta piana, e fa-

---

non potè lasciarvi presidio perchè i Roma-
Liv. l. XXVIII. *ni eran pochi. I Romani, vinto Filippo, pen-*
21. *sarono di trattener Calcide, e Demetriade,*
le quali eran i due ceppi della Grecia. I
Lib. XXXVI. *Calcidesi aprirono per timore le porte ad*
Antioco, e poi ai Romani, che se ne ren-
derono padroni. Calcide all' età di Strabo-
Strab. lib. X. p. 448. *ne era la prima delle città Euboiche. Se-*
condo Tolommeo long. 53. 30. lat. 38. Oggi
si chiama Negroponte, la quale è abitata
dai Turchi, e dagli Ebbrei, ed è una delle
città più forti de' Turchi. Secondo i mo-
derni long. 42. 3. lat. 38. 30. V. Echard
Diz. Portatile voc. Negroponte.

(1) σταδια ὁ). *V. la tavola nel principio. Teme Enrico Stefano quì non vi sia errore, dicendo Dicearco poco dopo* ἡ δὲ τῶν χαλκιδέων πόλις ἔστι μὲν σταδ. ὁ. *Dubita se in quest' ultimo luogo dee leggersi* σταδίων, *o* σταδίοις. *Se legge* σταδίων, *il senso sarebbe: = Il circuito di Calcide è di settanta stadj, più grande della via, che la conduce da Antedone =; se legge* σταδίοις, *si dovrebbe spiegare: = Il circuito di Calcide è più grande de' settanta stadj della via, che la conduce da Antedone =. Noi leggiamo* σταδίοις, *e non crediamo che vi sia errore, tutto che sembri troppo ad Enrico Stefano il circuito di Calcide. Nel dubbio amiamo supporre il testo corretto piuttosto che no.*

Digitized by Google

λακή· τῇ μὲν καθήκουσα εἰς θάλασσαν, τῇ δὲ ὄρος ἐχ ὑψηλὸν μὲν ἔχουσα, ἄλσεσι (2) δὲ καὶ ὕδασι πηγαίοις κατάρρυτον. Ἡ δὲ τῶν χαλκιδέων πόλις ἔστι μὲν σταδ. ὃ μείζων τῆς ἐξ Ἀνθηδόνος εἰς αὐτὴν Φερώσης ὁδὸ (3), γεώλοφος δὲ πᾶσα, καὶ σύσκιος. Ὕδατα ἔχουσα, τὰ μὲν πολλὰ, ἁλυκά· ἓν δὲ ἡσυχῇ μὲν ὑποπλατυ (4), τῇ δὲ χρείᾳ ὑγιεινὸν, καὶ ψυχρὸν, τὸ ἀπὸ τῆς κρήνης τῆς καλουμένης Λρεθούσης ῥέον ἱκανὸν, ὡς δυναμένης (5) παρέχειν τὸ ἀπὸ τῆς πηγῆς νᾶμα πᾶσι τοῖς τὴν πόλιν κατοικοῦσιν.

Καὶ τοῖς κοινοῖς δὲ (6) ἡ πόλις διαφόρως κατεσκεύκσται, γυμνασίοις, στοαῖς, ἱεροῖς, θεάτροις, γραφαῖς, ἀνδρίασι. Τῇ ἀγορᾷ κειμένων (7) πρὸς τὰς τῶν ἐργασιῶν χρείας (8) ἀνυπερβλήτως. Ὁ γὰρ ἀπὸ τῆ τῆς βοιωτίας Σαλγανέως καὶ τῆς τῶν Εὐβοέων θαλάττης ῥοῦς εἰς τὸ αὐτὸ συμβάλλων καὶ τὸν Εὔριπον (*b*) (9), φέρεται παρ' αὐτὰ τὰ τῆ λιμένος τείχη·

---

(2) ἄλσεσι). *Nel Cod. Pal.* ἄλσιον, *che Heschel legge* λάσιον, *cioè* δένδρεσι.

(3) σταδ. ὃ... *sino ad* ὁδὸ). *V. la nota* 1. *di questo capo.*

(4) υποπλατυ). *Enrico Stefano legge* ὑπόπαχυ, *crassiusculum, sub pingue; Gronovio (Praefat. l. XI. Thes. Graec.) e Hudson sostituiscono la voce* ὑπογλυκὺ, *subdulce come opposto* τῷ ἁλυκῷ *al salso: ma con la pace di Gronovio, e di Hudson sarebbe di soverchio* τῇ δὲ χρείᾳ ὑγιεινὸν, *che ho tradotto potabile. Io credo che la parola* ὑποπλατὺ *è Greca e non ha bisogno di correzione, come quella, che è composta da* ὑπὸ *e* πλατὺ, *e se non vi ha ne' Lessici si dee porre.* ὑπὸ *si unisce con molti aggettivi, e diminuisce come in* ὑπογλυκὺ *subdulce,* ὑπόπετρος, ὑπόπτερος, *e altri, che si posson vedere ne' Dizionarj.* Ἡσυχῇ *significa tranquille, e come una cosa tranquilla va a poco a poco, ho tradotto un po' larghetto. Di-*

Digitized by Google

cile, ora volgendosi al mare, ora verso una collinetta piena di boschi, e di acque perenni inaffiata. La città di Calcide è più di settanta stadj, spazio della via, che là conduce da Antedone. È tutta elevata, e ombrosa. Ha delle acque, ma molte sono salse: un ruscello però dalla fonte detta Aretusa un po' larghetto, potabile, e freddo scorre quanto basta per dar acqua dalla sorgente a tutti gli abitanti della città.

La città è variamente adorna di pubblici ginnasj, portici, templi, teatri, pitture, e statue, essendo benissimo locate nella piazza le opere pel commenzio. Imperocchè le acque da Salganeo della Beozia, e dal mare Euboico in quel luogo unendosi, e nell' Euripo, scorrono per le medesime mura del porto, ove la porta

---

cearco nel capo VI. di questa opera usa la parola ἡσυχῇ *in tale significato:* Οἱ δὸς ἡσυχῇ μὲν ἔρημος καὶ λιθώδης, *la via è alquanto (o un po') solitaria, e petrosa.*

(5) δυναμένης). *Vulc. legge* δυναμένου; *Holsten vuole, si tolga questa voce.*

(6) δὲ) *Vulc. legge* μὲν.

(7) τῇ ἀγορᾷ κειμένην) *Vulc. legge* κειμένη πρὸς τοῖς 8c. *Holsten cambiò l' ordine delle parole, leggendo:* γραφαῖς, ἀνδριάσιν, ἀγορᾷ τε κειμένη πρὸς 8c.

(8) ἐργασιῶν χρείας). *Vulc. legge* χρείαις. Ὑπερβλήτως, *ultra modum; ho spiegato benissimo. Enrico Stefano opina che il senso sia = per utilità delle cose venali, che si espongono nel foro =, spiegando* τῶν ἐργασιῶν, *de' guadagni. Io spiego* πρὸς χρείας, *pel commerzio.* χρεία *propriamente usus, utilitas; ma alcune volte significa negotium: S. Luca Act. Apost. cap. 6.* οὓς καταστήσομεν ἐπὶ τῆς χρείας ταύτης.

(b) *L' Euripo è un braccio di mare tra Aulide,*

Digitized by Google

καθ' ὃ συμβαίνει τὴν κατὰ τὸ ἐμπόριον εἶναι πύλην. Ταύτης δὲ ἔχεσθαι τὴν ἀγορὰν (10), πλατεῖάν τε οὖσαν καὶ στοαῖς τρισὶ συνειλημμένην. Σύνεγγυς οὖν κειμένου τῆς ἀγορᾶς τῷ λιμένος, καὶ ταχείας τῆς ἐκ τῶν πλοίων γινομένης τῶν φορτίων ἐκκομιδῆς. πολὺς ὁ καταπλέων ἐστὶν εἰς τὸ ἐμπόριον. Καὶ γὰρ ὁ Εὔριπος δισσὸν ἔχων τὸν εἴσπλουν, ἐφέλκεται τὸν ἔμπορον εἰς τὴν πόλιν. Ἡ δὲ χώρα πᾶσα αὐτῶν, ἐλαιόφυτος· ἀγαθὴ δὲ καὶ ἡ θάλασσα.

Οἱ δ' ἐνοικοῦντες (11) Ἕλληνες, οὐ τῷ γένει μόνον, ἀλλὰ καὶ τῇ φωνῇ, τῶν μαθημάτων ἐντὸς· φιλαπόδημοι, γραμματικοί· τὰ προσπίπτοντα ἐκ τῆς πατρίδος δυσχερῆ γενναίως φέροντες. Δουλεύοντες γὰρ πολὺν ἤδη χρόνον, τοῖς δὲ τρόποις (12) ὄντες ἐλεύθεροι, μεγάλην εἰλήφασιν ἔξιν τῷ φέρειν ῥαθύμως (13) τὰ προσπίπτοντα. Ὁ στίγος Φιλίσκου (c), χρηστῶν σφόδρ' ἐστὶν (14) ἡ χαλκὶς Ἑλλήνων πόλις (15).

---

porto della Beozia, e l' isola Eubea. Si diceva in un giorno, e in una notte inghiottirsi le onde, e che le rivomitasse. V. Mela, e Liv. lib. VIII. 2.

(9) καὶ τὸν Εὔριπον). *Giov. Hudson legge:* καὶ τὸν Εὔριπον ποιῶν.

(10) ἔχεσθαι τὴν ἀγορὰν). *Ho spiegato* ἔχεσθαι *esser unito., adhaerere nel senso di Luciano:* εἰπόμην δ' ἐγὼ κατόπιν ἐχόμενος αὐτῆ; *continuus illi a tergo comes adhaerebam.*

(11) οἱ δ' ἐνοικοῦντες &c.). *Holsten legge:* Οἱ δ' ἐνοικοῦντες, Ἕλληνες ὄ τῷ γένει μόνον καὶ τῇ φωνῇ ὄντες, φιλαπόδημοι τῶν μαθημάτων γραμματικοὶ. *Dodwello legge:* τῶν μαθημάτων ἐκτὸς, φιλοπόδημοι, πραγματικοὶ. *Io leggo:* Οἱ δ' ἐνοικουντες Ἕλληνες, οὐ τῷ γένει μόνον, ἀλλα καὶ τῇ φωνῇ τῶν μαθημάτων ἐκτὸς φιλαπόδημοι, γραμματικοὶ *Interpetro* φιλαπόδημοι *per cortesi verso i forestieri, onde non ho mica bisogno di trasportare* φιλαπόδημοι *dopo* γραμματικοὶ. *Così abbiamo veduto nel capo pri-*

Digitized by Google

è rimpetto al mercato. A questa porta è contigua la piazza, la qual è larga, e chiusa da tre portici. Essendo locato vicino alla piazza il porto, e com' è veloce il trasporto *delle merci* che si fa dalle navi da carico; molta frequenza vi ha nel mercato di marinari, che discendono: perchè l' Euripo, doppia avendo l' entrata, tira il mercadante nella città. La regione tutta è piantata di ulivi; ma il mare è proficuo.

Gli abitanti son Elleni non solo per origine, ma nel parlare senza che fossero instruiti nelle scienze cortesi verso i forestieri, e modelli di lingua. Tollerano generosamente i casi avversi della patria: perciocchè, stati per molto tempo servi, e di ingegno liberi, hanno acquistato un grand' abito di sofferir pazientemente le sventure. Questo è il verso di Filisco:

» Calcide è delle probissime città Ellene ».

---

mo di questa opera nella voce αἰλώθροπον. *Interpetro* γραμματικοὶ *non in senso di letterati o Critici, o che so io, ma che la lingua de' Calcidesi era tanto bella, e corretta, che potea servir di regola.*

(12) τοῖς δὲ τρόποις) *spiego con Enrico Stefano, di ingegno liberi.*

(13) ῥᾳθύμως), *demisso animo: ma sembra meglio spiegare pazientemente per non essere in contraddizione con* γενναίως.

(c) *Filisco poeta comico. Suida riferisce varie di lui commedie. Non deve confondersi con un altro Filisco addimandato Agrio. V. Enrico Dodwello Dissert. de Dicaearcho §. 21. Plin. lib. II. c. 9.*

(14) ἐστιν ἡ). *Hudson legge*: ἐστ' ἡ χαλκὶς.

(15) χρηστῶν &c.) *Leggo con Enrico Stefano*: χρηστῶν σφόδ' ἐστὶν χαλκὶς Ἑλλήνων πόλις: *è di soverchio* ἡ, *e guasta il verso.*

Digitized by Google

Κεφ. ιγ.

Τὴν μὲν οὖν Ἑλλάδα (a), ἀπὸ Πελοπογνήσου τὴν ἀρχὴν λαβὼν, μέχρι τῆ Μαγνήτων ἀφορίζω ἄμπου (1). Τάχα δὲ φήσουσι τινὲς ἡμᾶς ἀγνοεῖν, τὴν Θετταλίαν τῆς Ἑλλάδος καταριθμοῦντας (2)· ἄπειροι τῆς τῶν πραγμάτων ὄντες ἀληθείας. Ἡ γὰρ Ἑλλὰς τοπαλαιὸν οὖσά ποτε πόλις, ἀφ' Ἕλληνος (b) τῆ Αἰόλου (3) ἐκλήθη τε καὶ ἐκτίσθη, τῆς τῶν

(a) *L' Ellade ne' tempi posteriori della Grecia comprendeva molte provincie, delle quali le più considerevoli eran l' Attica, la Beozia, la Focide, e la Locri. Cominciava a mezzo giorno dall' Istmo di Corinto e si estendeva a settentrione sino alla Tessaglia, e al mare Egeo: all' occidente era terminata dal fiume Acheloo, e distinta dall' Epiro: all' oriente avea pure il mare Egeo. L' Ellade però anticamente era circoscritta nella Tessaglia, e i soli Tessali si chiamavan Ἕλληνες da Elleno figlio di Deucalione, e Omero non altri che costoro chiamò Ἕλληνας. Quella, che poi si addimandò Ellade, o sia Grecia fu sede de' Barbari. Pelope dalla Frigia, e Danao dall' Egitto portaron seco loro i popoli nel Peloponneso, e là si stabilirono: i Driopi, i Cauconi, i Pelasgi, i Lelegi, e altri ebbero le regioni, che sono nell' Istmo; i Traci fuori dell' Istmo, condotti da Eumolpo possedettero l' Attica; Tereo ebbe Daulide della Focide; i Fenici, compagni di Cadmo, Cadmea, che poi chiamossi Tebe; gli Aonj, i Tembici, e gli Ianti la Beozia.*

Strab. lib. VII. p. 321.

Digitized by Google

CAPO XIII.

In termino l'Ellade cominciando dal Peloponneso sino ad Omolio de' Magneti, e a Tempe de' Tessali. Da alcuni forse si ci apporrà ad errore, che noi numeriam la Tessaglia nell' Ellade: costoro sono poco instruiti della verità de' fatti. Imperocchè Ellade quand' era città fu fabbricata, e così chiamata da Elleno padre di Eolo,

---

(1) τὴν μὲν οὖν Ἑλλάδα *sino ad* ἄμπου). *Giov. Hudson legge*: ἀφορίζω κόλπου. *Salmas.* (*in exercit. Plin. c. 7. p.* 100.) *legge*: ἀφορίζω Ὁμολίᾳ. *Enrico Stefano in vece della parola* ἄμπου (*che niente significa*) *legge* στομίᾳ. *Io correggo questo luogo secondo l'avviso di Vossio* (*Not. ad Melam p.* 143.): Τὴν μὲν οὖν Ἑλλαδὰ ἀπὸ πελοποννήσου τὴν ἀρχὴν λαβὼν, μέχρι τῶν Μαγνήτων Ὁμολίου, καὶ τῶν Θετταλῶν ἀφορίζω τέμπους. *Tempe era un luogo amenissimo della Tessaglia, che avea cinque miglia di longitudine, inaffiato dal fiume Peneo. V. Ovid. Met. lib.* 1. *Di Omolio parleremo appresso.*

(2) καταριθμοῦντας). *Vulc. legg.* καταριθμοῦντες.

(b) *E fama* (*dice Strabone lib. VIII. p.* 368. *ediz. Basileae* 1549.) *ch' Elleno fosse figlio di Deucalione, e che regnasse verso Ftia in mezzo a Peneo, e Asopo, e che avesse lasciato il regno al primogenito de' suoi figli, gli altri mandando fuori a cercare loro ventura. Ellade, ove regnava Elleno, era nella Tessaglia tra Farsalo, e la città de' Melitei. Strabone dice, ch' Ellade era lontana dalla città de' Melitei dieci stadj. Pretendevan i Melitei, che gli abitanti di Ellade fossero emigrati nella loro*

Strab. lib. IX. p. 432.

Digitized by Google

Θετταλῶν οὖσα χάραξ ἀναμέσον φαρσάλου τε κειμένη καὶ τῆς τῶν Μελιταίων (4) πόλεως. Ἕλληνες μὲν γὰρ εἰσιν οἱ τῷ γένει (5) καὶ ταῖς φωναῖς ἑλληνίζουσιν, ἀφ' Ἕλληνος· Ἀθηναῖοι δὲ, οἱ τὴν Ἀττικὴν κατοικοῦντες, Ἀττικοὶ μὲν εἰσι τῷ γένει, ταῖς δὲ διαλέκτοις ἀττικίζουσιν. Ὥσπερ Δωριεῖς (6) μὲν, οἱ ἀπὸ Δώρου, τῇ φωνῇ δωρίζουσιν· αἰολίζουσι δὲ οἱ ἀπὸ Αἰόλου, ἰωνίζουσι (7) δὲ οἱ ἀπὸ Ἴωνος τοῦ Ξούθου φύντες. Ἡ οὖν Ἑλλὰς ἐν Θετταλίᾳ ἦν ὅτε ποτὲ ἦν, οὐκ ἐν τῇ Ἀττικῇ. Ὁ γοῦν ποιητὴς φησι,

Μυρμιδόνες δὲ καλεῦντο, καὶ Ἕλληνες, καὶ Ἀχαιοί (8).

Μυρμιδόνας μὲν λέγων εἶναι τοὺς περὶ τὴν Θετταλίαν, Φθίαν κατοικοῦντας· Ἕλληνας δὲ, τοὺς μικρῷ πρότερον ῥηθέντας· Ἀχαιοὺς δὲ, τοὺς καὶ νῦν ἔτι κατοικοῦντας Μελι-

---

città, e ne adducevan in testimone un sepolcro di Elleno, figlio di Deucalione e di Pirra. I figli di Elleno e della Ninfa Orseide furon Doro, Suto, ed Eolo, così in Plutarco (Sympos. lib. IX. quaest. XV.):

Ἕλληνος δ' ἐγένοντο θεμιστοπόλοι βασιλῆες,
Δῶροστε, Ξοῦθοστε, καὶ Αἴολος ἱππιοχάρμης.

Elleno renduto padrone di tutto ciò, ch' era nella Ftiotide, e soccorrendo spesso i popoli della Tessaglia, avvenne pel continuo usare, che tutti i Tessali Elleni si addimandassero. Il costume poi di chiamare tutti i popoli della Grecia Elleni ricorse tardi, poichè Omero, che visse dopo assai nel verso citato dal nostro Autore (Iliad. B. v. 684) non chiama Elleni, che quei soli, i quali eran venuti dalla Ftiotide con Achille. Stefano: Ἕλληνες γὰρ παρ' αὐτῷ (Ὁμήρῳ) οἱ τὴν Φθίαν κατοικοῦντες. V. Tucidide lib. I. p. 3. Costant. Porf. lib. II. Them.

Digitized by Google

essendo nella regione de' Tessali, locata in mezzo a Farsalo, e la città de' Melitei. Gli Elleni sono coloro, che discendono da Elleno, e nel parlare Ellenizzano. Gli Ateniesi, i quali abitano l'Attica, sono Attici di stirpe, e nel parlare Atticizzano. Come i Dori, i quali discendon da Doro, nel linguaggio Dorizzano: Eolizza chi da Eolo, Ionizza chi discende da Ione figlio di Suto. Per lo che Ellade era nella Tessaglia quando un tempo era, non già nell' Attica: e perciò il Poeta dice:

» Si chiamavan Mirmidoni, Achei, e Elleni ». Chiamando Mirmidoni coloro, che sopra la Tessaglia abitavan Ftia; Elleni quelli, che poc' anzi ho detto; Achei

---

V. e Stefano voc. παρέλληνες.

(3) τῦ Αἰολου). *Sotto intendo* πατρός. *V. Palmerio Graec. Antiq. p.* 8. *Berkel ad Steph. p.* 341. *Salmasio exercit. Plin. c.* 8. *p.* 108.

(4) Μελιταίων). *Vulc. legge* μελιταίεων.

(5) οἱ τῷ γένει). *Vulc. legge* εἰσι τῷ γένει.

(6) ὥσπερ Δαριεῖς. *Vulc. legge*: ὥσπερ οἱ Δαριεῖς.

(7) ἰωνίζουσι). *Hudson legge* ἰώζουσι.

(8) Μυρμιδόνας &c.) *Ecco il passo di Omero* (*Iliad. B. v.* 681.):

Νῦν δ' αὖ τοὺς ὅσσι τὸ Πελασγικὸν Ἄργος ἔναιον,
Οἵ τ' Ἄλον, οἵ τ' Ἀλόπην, οἵ τε Τρηχῖν' ἐνέμοντο,
Οἵτ' εἶχον Φθίην, ἠδ' Ἑλλάδα καλλιγύναικα,
Μυρμιδόνες δὲ καλεῦντο, καὶ Ἕλληνες, καὶ Ἀχαιοὶ
Τῶν αὖ πεντήκοντα νεῶν ἦν ἀρχὸς Ἀχιλλεύς; *cioè:*
Or quegli quanti mai Argo abitaro
Pelasgico, Alo, ed Alope, e Trachina
E Ftia, ed Ellas dalle belle donne
(Mirmidoni chiamati Elleni, e Achei),
A tutti questi popoli, qual prence,
Comandava in cinquanta navi Achille.
Traduz. del Salvini.

Digitized by Google

τίαν (9), τε, καὶ Λάρισσαν τὴν πρεμαστὴν καλουμένην, καὶ Θήβας τὰς Ἀχαΐδας (10), πρότερον (11) Φυλάκην καλουμένην. Ὅθεν ἦν καὶ Πρωτεσίλαος, ὁ στρατεύσας εἰς Ἴλιον. Ἔστιν οὖν ἡ Ἑλλὰς ὑπ' Ἕλληνος οἰκισθεῖσα πόλις τε καὶ χώρα, μαρτυρεῖ δὲ καὶ Εὐριπίδης,

Ἕλλην γὰρ, ὡς λέγουσι, γίγνεται Διός.

Τῶ δ' Αἴολος πατὴς (c), Αἰόλου δὲ Σίσυφος (d), Ἀθάμαστε (e), Κρηθεύς θ' (f), ὡς τ' ἐπ' Ἀλφειῶ ῥοαῖς Θεὸν μανεὶς ἔρριψε Σαλμονεὺς (g) φλόγα.

Ἑλλὰς μὲν οὖν ἐστιν, ὥσπερ μικρῷ πρότερον εἰρήκαμεν,

---

(9) Μελιτίαν). *Berkel legge*: Μελιταίαν.

(10) Θήβας τὰς Ἀχαΐδας). *Riflette il Casaubono, che il nostro Autore chiama quì Tebi Acaide quelle, che gli altri chiamano Ftioti, perchè φθιῶτες si addimandavan Ἀχαϊκὴ: ma il dire, che prima si chiamavano Filace si oppone a ciò, che ne troviamo scritto negli antichi Geografi, i quali voglion, che Filace, e le Tebi Ftioti fossero vicini castelli non i medesimi. Strabone dice, che fossero lontani cento stadj. Vulc. vuole, che si togliessero queste parole.*

(11) πρότερον). *Hudson legge* πρότερόν τε, *sotto intendono* πόλιν.

Plin. lib. 1. c. 56. (c) *Fu sòlenne nell' antichità Eolo, figlio di Elleno, per aver trovato il modo di regolare i venti. Non dee confondersi con l' altro Eolo, figlio di Giove, e di Acesta.*

Ovid. 5. Metam. Virgil. Æn. 6. (d) *Sisifo, figlio di Eolo, famoso ladrone dell' Attica, ucciso da Teseo. Favoleggiano i poeti, ch' ei sia condannato all' Inferno à portare sulle spalle una gran pietra, che condotta alla vetta di un monte, di nuovo ne rovina.*

(e) *Atamante, figlio di Eolo, sposò Ne-*

Digitized by Google

quelli, che tuttora abitano Melitia, e Larissa, addimandata Cremaste, e le Tebi Acaide, prima chiamate Filace, dond' era Protesilao, che militò in Troja. Fu dunque Ellade e la città, e la provincia abitata da Elleno, e attesta Euripide:

» Elleno, come dicono, nacque da Giove, di costui fu figlio Eolo, di Eolo Sisifo, Atamante, Cretevo, e Salmoneo, il quale Maniaco contra Giove gittò il fulmine nel fiume Alfeo.

Ellade dunque è quella, come poc' anzi abbiam detto,

---

felen, da cui ebbe Ellena, e Frisso, e divenuta Nefelen pazza, pigliò in seconda moglie Temisto, figlia di Ipsea. Poco contento di lei sposò Ino. Temisto maniaca per l' infedeltà del marito, uccise i suoi proprj figli Sfincio, e Orcomeno, credendo di uccidere i figli di Ino. Non andò guari, che Atamante divenuto pazzo, credeva che Ino fosse cambiata in lionessa, e i figli da lei avuti lioncelli. Nel furore egli scacciò la testa a Clearco, uno de' suoi figli, di che tanto si dolse Ino, che alla fine disperata si precipitò nel mare, ove fu ricevuta da Nettuno nel numero delle Ninfe.

Ov. l. 4 Met. 13.

(f) *Cretevo viene ricordato da Pausania (Messen. cap. 2. Eliac. cap. VII.) come padre di Neleo, e di Amitaon.*

(g) *Salmoneo, Re di Elide, pretendendo secondo la favola divini onori, costrutto un ponte di bronzo nel fiume Alfeo, imitò Giove tonando, e fulminando, da cui fu mandato all' Inferno. Virgil. (Æneid. VI.):*

Vidi, et crudeleis dantem Salmonea poenas.

Digitized by Google

ἦν ὁ Διὸς Ἕλλην ἐκτισεν· ἀφ' ὗ τὸ ἑλληνίζειν τὴν προσηγορίαν εἴληφεν. Ἕλληνες δ' οἱ ἀφ' Ἕλληνος. Οὗτοι δὲ εἰσιν, Αἴολος, καὶ Σίσυφος· ἔτι δὲ Ἀθάμας (12), καὶ Σαλμονεὺς, καὶ οἱ τούτων φύντες ἔκγονοι.

Ἡ δὲ καλουμένη νῦν Ἑλλὰς, λέγεται μὲν, ὁ μὲν τοι ἐστί. Τὸ γὰρ ἑλληνίζειν ἐγὼ εἶναι φημὶ οὐκ ἐν τῷ διαλέγεσθαι ὀρθῶς, ἀλλ' ἐν τῷ γένει τῆς φωνῆς. Αὕτη ἐστὶν ἀφ' Ἕλληνος, ἡ δὲ Ἑλλὰς ἐν Θετταλίᾳ κεῖται. Ἐκείνους οὖν ἐρῶμεν τὴν Ἑλλάδα κατοικεῖν, καὶ ταῖς φ ωναῖς ἑλληνίζειν. Εἰ δὲ καὶ κατὰ τὸ ἴδιον τῶ γένους τῆς Θετταλίας ἡ Ἑλλὰς ἐστι, δίκαιον καὶ κατὰ τὸ κοινὸν, ὡς νῦν ὀνομάζονται Ἕλληνες (13), τῆς Ἑλλάδος αὐτὴν εἶναι. Ὅτι δὲ (14) πᾶσα ἦν κατηρθμήμεθα, Ἑλλὰς ἐστι, μαρτυρεῖ ἡμῖν ὁ τῶν κωμῳδιῶν ποιητὴς Ποσείδιππος (15), μεμφόμενος Ἀθηναίοις ὅτι τὴν αὐτῶν φωνὴν καὶ τὴν πόλιν φασὶ τῆς Ἑλλάδος εἶναι· λέγων ὅτως,

Ἑλλὰς μέν ἐστι μία, πόλεις δὲ πλείονες.
Σὺ μὲν ἀττικίζεις, ἡνικ' ἂν φωνὴν λέγῃς
Αὐτουτινες (16). Οἱ δ' Ἕλληνες ἑλληνίζομεν.
Τί προσδιατρίβων συλλαβαῖς, καὶ γράμμασι,
Τὴν εὐτραπελίαν εἰς ἀηδίαν ἄγεις;

---

(12) Ἀθάμας). *Hudson è di parere che manchi* καὶ Κρηθεύς.

(13) Ἕλληνες). *Hudson legge:* Ἑλλήναν.

(14) ὅτι δὲ &c.). *Vulc. legge:* Ὅτι δὶ πᾶσα ἦν καταριθμημένη Ἑλλὰς, ἐπιμαρτυρεῖ ἡμιν &c.

(15) Ποσείδιππος). *Leggo* Ποσίδιππος, *come è da tutti scritto.*

(16) Αὐτουτινες). *Isacco Casaubono legge* σεαυτῶ, *ovvero* τὴν σαυτῦ. *Erasmo Vindigio (Hellen. T. XI. Thes. Graec. Gronov. p. 323. ediz. Lugduni Batavorum 1701.) nota che il verso non sarebbe giusto, e suggerisse la voce* αὐτόχθονες: *ma con la pace di*

Digitized by Google

che fabbricò Elleno, figlio di Giove, da cui ne venne la voce (τὸ ἑλληνίζειν) Ellenizzare. Elleni son detti da Elleno, e sono Eolo, Sisifo, Atamante, e Salmoneo, e i di loro nati nipoti.

Quella, che ora si chiama Ellade, si dice, ma non è. Perciocchè io dico l' Ellenizzare non essere nel parlar corretto, ma nell' origine della lingua, la qual è da Elleno, ed Ellade è locata nella Tessaglia. Per la qual cosa diciam, che i Tessali abitano l' Ellade, e che nel linguaggio Ellenizzano. Che se l' Ellade in particolare è di origine della Tessaglia, ed è giusto in generale, ch' ei si chiamano, come presentemente, Elleni; la Tessaglia è nell' Ellade. Che tutta quella, che abbiam numerata sia Ellade ce lo attesta l' autor di Commedie Posidippo, il quale accusa gli Ateniesi del dire, che la loro lingua, e la città sieno dell' Ellade, così dicendo:

» Ellade è una, le città molte. Tu nato nella stessa
» terra Atticizzi quando parli; noi Elleni Ellenizziamo.
» Perchè tempo perdendo nelle sillabe, e nelle lettere,
» traduci l' urbanità in molestia?

Vindigio giusto sarebbe il verso, ma non accorda in grammatica col σὺ μὲν ἀττικίζεις, *perchè si dovrebbe dire* αὐτοχθὼν, *cioè tu nato nella stessa terra atticizzi quando parli; ciò che non accorderebbe col verso. Grozio legge* αὐτόχθονος; *Giov. Hudson* ἀστῆ τινος; *Salmasio* Σαυτῆ τί. *Vulc.* αὐτῆ τινος; *Salmas. exercit. Plin. c. 7. p. 100. legge* αὐτῆ τιν': *Io ho tradotto secondo l' avviso di Grozio. Tuttavia, sebben duro fosse in un poeta, porrei la virgola a* λέγῃς, *e leggerei* σαυτῆ τινες *interpetrando: = Atticizzi quando parli, atticizzano alcuni de' tuoi, o sia i tuoi =.*

Digitized by Google

Πρὸς μὲν τοὺς οὐχ ὑπολαμβάνοντας εἶναι τὴν Θετταλίαν τῆς Ἑλλάδος, οὐδὲ τοὺς Θετταλοὺς, Ἕλληνος ἀπογόνους ὄντας, ἑλληνίζειν, ἐπὶ τοσοῦτον εἰρήσθω. Τὴν δὲ Ἑλλάδα ἀφορίσαντες ἕως τῶν Θετταλῶν στομίων (17), καὶ τῶν Μαγνήτων Ὁμολίου (18), τὴν διήγησιν πεποιημένοι, καταπαύομεν (19) τὸν λόγον.

τέλος.

---

(17) στομίων). *Prima leggevasi* σταμπῶν, *come nel fine del Monte Pelio: Salmasio legge* στομίων, *o pure* Ὁμολίου. *Giov. Hudson vuol leggere* τέμπους *secondo l' avviso del Vossio ad Melam p.* 143. *V. not.* 1. *di questo capo.*

(18) Ὁμολίου. *Di Omolio sta scritto in Strabone (lib. IX. p.* 443.): » *Quelli, che da Omero si numerano ne' Tessali, gli ultimi i Magneti, sono da intendersi coloro, che abitan tra Tempe dal Peneo, e l' Ossa sin a Pelio, e chi abita al di là del Peneo sin al mare, confinante coi Macedoni Pierioti, e a costoro si dee ascrivere Omolio, o sia Omoli (dicendosi di tutti e due le maniere)* «. *Omolio città non dee confondersi con Omole (*Ὁμόλην, *ovvero* Ὅμολον*) monte altissimo della Tessaglia ricordato dal nostro Teocrito (id. VII. v.* 103.), *ove i Poeti figuravano i Centauri.*

(19) καταπαύομεν). *Heschel legge:* καταπαύσομεν.

Digitized by Google

Sia ciò detto contra coloro, i quali non istimano esser la Tessaglia nell' Ellade, nè i Tessali, posteri di Elleno, Ellenizzare. Separando l' Ellade all' imboccatura de' Tessali, e ad Omolio de' Magneti, terminando la narrazione, facciamo fine al discorso.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΜΕΣΗΝΗΣ.

ἀναγραφὴ

Τοῦ Πηλίου ὄρους

Κλάσπα β'.

DESCRIZIONE DEL MONTE PELIO

DI

DICEARCO DA MESSINA.

SECONDO FRAMMENTO.

Πηλιάδα μελίην, τὴν πατρὶ φίλῳ τάμε χείρων
Πηλιὼν ἐκ κορυφῆς, φόνον ἔμμεναι ἡρώεσσιν.

Omero Iliad. τ. v. 390.

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΜΕΣΗΝΗΣ

ἀναγραφὴ τοῦ Πηλίου ὄρους (1).

Ὅτι τὸ καλούμενον Πήλιον ὄρος μέγα τέ ἐστι καὶ ὑλῶδες, δένδρα ἔχον τοσαῦτα καρποφόρα, ὅσα καὶ τὰς τῶν γεωργουμένων συμβαίνει χώρας. Τοῦ δὲ ὄρους ἡ μεγίστη καὶ λασιωσάτη ῥίζα τῆς πόλεως (2) κατὰ μὲν πλοῦν ζ'. ἀπέχει στάδια, πεζῇ δὲ κ'. Πᾶν δὲ ἐστι τὸ ὄρος μαλακὸν γεώλοφόν τε καὶ πάμφορον, ὕλη (3) δ' ἐν αὐτῷ πᾶν φύεται γένος. Πλείστην δ' ὀξύην (4) ἔχει καὶ ἐλάτην, σφένδαμνόν (5) τε καὶ ζυ-

---

(1) ἀναγραφὴ τοῦ Πηλίου ὄρους.) *Di questa operetta di Dicearco abbiamo lungamente parlato nella Dissertazione, Artic. 2. cap. 3.*

(2) τῆς πόλεως). *Parla l' autore di Demetriade come in fine.*

(3) πάμφορον, ὕλη). *Gudio legge*: ὕλης: *io tolgo la virgola a* πάμφορον, *e leggo*: Καὶ πάμφορον ὕλης δ' ἐν αὐτῷ· πᾶν φύεται γένος; *e così ho tradotto.*

(4) ὀξύην). *Teodoro Gaza in Teofrasto Hist. Plant. lib. V. cap. V. pag.* 109. *interpetra* ὀξύη *Fagus, sive Scissima. Teofrasto dice, che* ἡ ὀξύη, *è monogene cresce diritta, liscia, senza nodi, e la grossezza, e l' altezza eguale all' abete, e nelle altre cose simile: il legno ben colorato, forte, nervoso, il foglio crasso, diviso in due parti, più lungo del pero, e nell' estremità aculeato. Non ha molte radici, nè profonde. Il frutto leggiero figura di ghianda, nel calice spinoso a forma di riccio, liscio però nè spinoso come quello della castagna, alla quale è simile nel succo,*

Digitized by Google

DESCRIZIONE
DEL MONTE PELIO
DI
DICEARCO DA MESSINA.

Il Pelio è un monte grande e boscoso, tanti alberi avendo frugiferi quanti se ne ritrovano nelle terre coltivate. La grandissima e assai densa radice del monte dista dalla città per mare sette stadj, venti per terra. Il monte tutto è di terra molle, e pieno di rialti, ove nascono tutti gli alberi, che danno ogni sorta di frutti. Frequente è il Fago, e l' Abete, e l' Acero, e 'l Car-

---

e nella dolcezza. Nasce ancora ne' monti, ha bianco il legno, e a molte cose comodo: perciocchè serve pe' cocchi, pe' letti, per le sedie, per le mense, e per le navi. L' ὀξύη però, che nasce ne' campi, è nera, e inutile a tutte queste cose, ma ha il frutto eguale. V. Teofrasto Historia Plant. lib. 3. pag. 54. ediz. Lugduni Batav. 1613., e innoltre lib. V. pag. 109. lib. VI. cap. VIII. pag. 113. pag. 114.

(5) σφένδαμνον). Σφένδαμνος *chiamano ne' monti* πεφυκῦαν ζυγίαν (*carpine*), *e nel piano* γλεῖνον, *gallica. Teofrasto Hist. plantarum lib. 3. cap. IV. pag. 42. L' acero non ha fiori, e dà il frutto in està. Teofrasto, ivi, cap. VI. pag. 44. cresce presto vicino l' acqua, non è profondo ma ha poca radice. L' acero, e 'l carpine servono pe' letti, e pe' gioghi delle*

Digitized by Google

γίαν (6), ἔτι δὲ κυπάρισσον καὶ κέδρον. Ἔστι δ' ἐν αὐτῷ καὶ ἄνθη, τάτε ἄγρια καλούμενα λείρια, καὶ λυχνῖδες (7). γίνεται δ' ἐν αὐτῷ καὶ βοτάνη ἐν τοῖς χερσώδεσι μάλιστα χωρίοις, καὶ ῥίζα δὲ ἤδρου (8), ἥτις τῶν ὄφεων δήγματα ἰᾶται δοκεῖν ἔχειν ἐπικίνδυνα, τοὺς μὲν ἐκ τῆς χώρας ἐν ᾗ πέφυκε τῇ ὀσμῇ μακρὰν ἀπελαύνει, τοὺς δ' ἐγγίσαντας ἀχρειοῖ, κάρον καταχέουσα (9), τοὺς δὲ ἁψαμένους αὐτῆς ἀναιρεῖ τῇ ὀσμῇ. Τοιαύτην τὴν δύναμιν ἔχει, τοῖς δ' ἀνθρώποις ἡδεῖα καταφαίνεται, τῇ τοῦ θύμου γάρ ἐστιν ἀνθοῦντος ὀσμὴ παραπλησία. τοὺς δὲ δηχθέντας ὑφ' ὑποτοῦν ὄφεως ἐν οἴνῳ δοθεῖσα ὑγιάζει· φύεται δ' ἐν τῷ ὄρει καὶ καρπὸς ἀκάνθης (10) ταῖς λευκαῖς παραπλήσιον μύρτοις. Ὃν ὅταν τις τρίψας λεῖον (11) καταχρίσοι τὸ σῶμα, τοῦ μεγίστου χειμῶνος οὐ λαμβάνει τὴν

---

bestie, e generalmente per tutte le opere suntuose. Teofrasto l. c. lib. 3. cap. VII Acer operum elegantia, ac subtilitate Cedro secundum. Plin. lib. 16. cap. 15. Dieci sono i generi dell' acero. V. Plin. ad usum Delphini T. 2. p. 13. dai Francesi si chiama Erable, da noi Acero.

(6) ζυγίαν). *V. la nota antecedente. Secondo Columella l. 5. c. 7. il carpine è del genere degli Aceri.*

(7) καὶ λυχνῖδες). *Plinio Nat. Hist. lib. 21. c. 4. Nec odore, nec specie probabilis est, quae Graeca appellatur a nostris, a Graecis lycnis, non nisi in humidis locis proveniens, nec umquam excedere quinque folia, violaeque magnitudine, odore nullo. Altra è coronaria, altra è silvestre. V. Plin. lib. 25. c. 10. Dioscoride (lib. 3. c. 4.) parlando della coronaria:* Λυχνὶς στεφανωματικὴ ἄνθος ἐστὶν ὅμοιον λευκοΐῳ, ἐμπόρφυρον, δὲ πλεκόμενον εἰς τὰ στεφάνια. *Questa è l'* Agrostemma coronaria *di Linneo.*

(8) ἤδρου). *Salmasio, e Fabrizio leggono* δένδρου. *Gudio legge* ἄρου. *Noi leggiamo* δένδρου. *Ma la con-*

Digitized by Google

pine e 'l Cipresso, e il Cedro: vi ha fiori, e gigli silvestri, e lucidi. Vi si produce ne' luoghi massime incolti l' erba, e la radice di un albero, che medica le pericolose morsicature de' serpenti. Ov' ella nasce col suo odore li caccia via lontanissimi; se si avvicinano, spargendo un sopore, inutili li rende; se la toccano con l' odore pure gli uccide. Tale virtù ha essa; ma agli uomini è soave, perchè l' odore è simile al florido Timo, e data nel vino sana tutti coloro, che sono stati morsicati da qualunque serpente. Nasce nel monte un frutto di Acanthus, simile a' bianchi mirti: che se alcuno minuto tritandolo ne ungerà il corpo, non sentirà, o assai leggiermente il grandissimo Inverno, nè nei

---

gettura di Gudio non è fuor proposito, perchè Plinio (lib. 24. c. 16.) dice dell' Aro: Serpentes nidore cum crematur, privatimque aspides fugat, aut inebriat, ita ut torpentes inveniantur: perunctos quoque aro e laureo oleo fugiunt. Dioscoride (lib. 2. cap. 196. presso Arduino notae ad Plin. lib. 24. c. 16. not. 14. pag. 350.) narra dirsi, chi abbia fregato la mano della radice dell' aro essere sicuro dalle morsicature della vipera: φασὶ δὲ ὅτι καὶ εἰ διατρίψει τις τὰς χεῖρας τῇ ῥίζῃ ἀπὸ-ἐχίδνης ἄδηκτος μένει.

(9) καταχέουσα). *Salmas. Homonym. hyles 8c. cap. 83. legge* καταχέασσα.

(10) ἀκάνθης). *Plinio lib. 2. c. 22. dice, che questa è un' erba* topiaria, *cioè che serve ai lavori fatti di frondi, e che adorna con le sue lunghe foglie le margini de' dirupi.*

(11) λεῖον). λεῖος *propriamente significa laevis, non asper, planus: ma quì si usa per significare polvere, cioè riducendolo in polvere:* λεῖος *presso Aristotele (4. Hist. Animal.) significa polvere.*

Digitized by Google

ἐπαίσθησιν, ἡ πάνυ βραχεῖαν· ὁ δὲ ἐν τῷ θέρει, τοῦ καύματος, (κωλύοντος τοῦ φαρμάκου τῇ αὐτοῦ πυκνώσει τὸν ἔξωθεν ἀέρα) καταμάθοις δίκην εἴσθαι τοῦ σώματος. Σπάνιος δ' ἐστὶν ὁ καρπὸς ὗτος, καὶ ἐν φαράγξι καὶ ἐν τοποῖς φυόμενος ἐπικρήμνοις, ὥστε μόλις μὲν ἐυρεῖν, ἂν δ' εὑρῃ τις, μὴ ἐυχερῶς δύνασθαι λαβεῖν, ἂν δ' ἐπιχειρεῖ λαμβάνειν, κινδυνεύειν ἀπὸ τῶν πετρῶν κατακυλισθέντα διαφθαρῆναι· μένει δ' ἡ δύναμις ἕως ἐνιαυτῷ, χρονισθεῖσα δ' ἀπόλλυσι τὴν ἑαυτῆς ἐνέργειαν.

Ποταμοὶ δὲ διὰ τοῦ ὄρους ῥέουσι δύο, Κραυσίνδων τε καλούμενος, καὶ βρύχων· ὁ μὲν τοὺς ὑπὸ ταῖς τοῦ Πηλίου γεωργουμένους ἀρδεύων ἀγρούς· ὁ δὲ παραῤῥέων μὲν τὸ τῆς Πηλαίας δάσος, ἐμβάλλων δὲ εἰς θάλασσαν. Ἐπ' ἄχρας δὲ τῆς τοῦ ὄρους κορυφῆς σπήλαιόν ἐστι τὸ καλούμενον χειράνιον, καὶ Διὸς Ἀκταίου ἱερὸν, ἐφ' ὃ κατὰ κυνὸς ἀνατολὴν κατὰ τὸ ἀκμαιότατον καῦμα ἀναβαίνουσι τῶν πολιτῶν οἱ ἐπιφανέστατοι, καὶ ταῖς ἡλικίαις ἀκμάζοντες, ἐπιλεχθέντες ἐπὶ τοῦ ἱερέως, ἐνεζωσμένοι κώδια τρίποκα καινὰ, τοιοῦτον συμβαίνει ἐπὶ τοῦ ὄρους τὸ ψύχος εἶναι.

Τοῦ δὲ ὄρους ἡ μὲν πλευρὰ παρὰ τὴν Μαγνησίαν καὶ Θεσσαλίαν παρήκει, πρός τε ζέφυρον, καὶ ἡλίου δύσιν ἐστραμμένη· ἡ δ' ἐπὶ τὸν Ἄθω, (a) καὶ τὸν Μακεδονικὸν καλούμενον (12) ἐπικεκλημένον κόλπον (13), πελαγίαν ἔχουσα πᾶσαν καὶ τραχεῖαν (14) τὴν εἰς τὴν Θεσσαλίαν ἐστραμμένην χῶραν.

Τὸ δὲ ὄρος πολυφάρμακον τε ἐστὶ, καὶ πολλὰς ἔχων (15) καὶ παντοδαπὰς δυνάμεις, τάς τε ὄψεις αὐτῶν γινώσκουσι, καὶ

(a) *Il Monte Ato secondo Tolommeo long.* 51. *lat.* 41. 10. *Oggi si chiama Monte Santo, o Monastir.*

(12) καλούμενον). *Leggo col Fabrizio* ἐπικεκλημένον κόλπον: *è inutile la parola* καλούμενον.

(13) Μακεδονικὸν . . . . . κόλπον). *Tolommeo lib.* 3. *cap. XIII. lo chiama golfo Termaico:* καὶ ἐν τῷ Θερ-

Digitized by Google

giorni estivi (vieta il medicamento con la sua intensità l'esterna aria) proverai il calore giugnere al corpo. Raro tuttavia è questo frutto, e nasce ne' burroni, e ne' catrafossi, in modo che appena si può rinvenire, e se si trova difficilmente si può cogliere, e se alcuno si sforza pigliarlo, corre pericolo, che dalle rupi giuso rovinato si muoja. Dura la virtù per un anno, col tempo perdendo la sua energia.

Due fiumi scorrono pel monte, uno che si chiama Cravsindone, l'altro Brucone: quello abbevera i campi, che si coltivano alle falde del Pelio; questo passa scorrendo il bosco del Pelio, e si scarica nel mare. Nella somma cima del monte vi ha la spelonca Chironia, e il tempio di Giove Acteo, ove sul nascere della canicula, quando il caldo è nel suo massimo vigore, salischono i più illustri cittadini, e quei, che sono di età floridi eletti dal Sacerdote, e pel freddo, che si sente nel monte, vanno vestiti di tre lanute pelli di pecora nuove.

Un fianco del monte giugne fin alla Magnesia, e alla Tessaglia, volgendosi al Zeffiro, e all'occaso: l'altro si estende fin al Monte Ato, e al golfo Macedonico, il qual ha tutta la marina, e la regione bitorzoluta, che si volge verso la Tessaglia.

Il monte ha molte erbe medicinali, le quali, se alcun ne conosce, e ne sappia usare, hanno ogni sorta

---

μαίνῳ κόλπῳ.

(14) τραχεῖαν). *Il Fabrizio spiega = incultam = ; io ho spiegato = bitorzoluta = . τραχὺς, ἐος significa durus, scaber. Per lo che regione scabrosa, o sia piena di rialti = bitorzoluta = .*

(15) ἔχον). *Leggo col Fabrizio ἔχον.*

Digitized by Google

κεχρῆσθαι (16) δυναμένοι· μίαν δὲ τινα ἔχει (17) καὶ ἄλλας δυνάμεις ἀνομίους· φύεται δὲ τὸ δένδρον (18) τῷ μεγέθει μὲν οὐ πλέον ἢ πήχεος τοῦ ὑπὲρ γῆς φαινομένου, τῇ δὲ χρόᾳ μέλαν. Ἡ δὲ ῥίζα ἕτερον τοσοῦτον ἐστι κατὰ γῆς πεφυκυῖα. Τούτου δὲ ἡ μὲν ῥίζα τριφθεῖσα λεία (19), καὶ καταπλασθεῖσα τῶν ποδαγρόντων τοὺς πόνους ἀφίστησι (20), καὶ κωλύει τὰ νεῦρα φλεγμαίνειν. Ὁ δὲ φλοιὸς λιανθεὶς (21), καὶ μετ' οἴνου ποθεὶς τοὺς κοιλιακοὺς ὑγιαίνει (22). Τὰ δὲ φύλλα τριφθέντα, καὶ ἐγχρισθέντα εἰς ὀθονίαν (23), τῶν ὀφθαλμιόντων, καὶ ὑπὸ τοῦ ῥεύματος κατατεινομένων (24), καὶ κινδυνευόντων ῥαγῆναι τὴν ὄψιν, τὴν ἐπιφορὰν τοῦ ῥεύματος ἀναστέλλει πράεως, καὶ ὡσανεὶ παραιτουμένη (25) μηκέτι ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς φέρεσθαι τὸ ῥεῦμα. Τάυτην δὲ τὴν δύναμιν ἓν τῶν πολιτῶν οἶδεν γένος, ὃ δὴ λέγεται χείρωνος (*b*) ἀπόγονον εἶναι. Παραδίδωσι δὲ καὶ δείκνυσι πατὴρ ὑῷ, καὶ ὦ-

---

(16) κεχρῆσθαι). *Fabrizio legge* χρῆσθαι.

(17) μίαν δὲ τινα ἔχει 8c.). *Fabrizio legge*: μίαν δὲ τινα, ἥτις ἔχει, 8c. *Io leggo*: μίαν δὲ τινα ἥτις ἔχει, ἥτις καὶ ἄλλας δυνάμεις ἀνομίους: *Fabrizio interpetra* ἀνομίους, *diversas ; io interpetro = contrarie =*. ἀνόμιος *è composto dalla negativa* α, *e* νόμιος *in senso di giusto per* δίκαιον. *Perciò* ἀνόμιος *ingiusto, e quì contrario. Per avventura si dovrebbe leggere* ἀομοίους, *dissimili.*

(18) *Vedi Salmas. p.* 15. *de homonymis Hyles jatricae.*

(19) τριφθεῖσα λεία). *V. la nota* 11.

(20) ἀφίστησι). *Fabrizio traduce = abigit =; io ho tradotto = fa cessare =*. ἀφίστημι *significa discedo, et deficio, e quest' ultimo sembra il senso più proprio in significazione attiva.*

(21) λιανθεὶς). *Leggo col Fabrizio* λειανθεὶς.

(22) ὑγιαίνει). ὑγίαινω *significa sanus sum, ma quì*

Digitized by Google

di virtù: spesso un' erba ne ha una, alcuna volta alcuna ne ha contrarie. Nasce un albero di grandezza sopra terra non più di un cubito, nero di colore; sotto terra la radice è allungata: la quale polverizzata, e applicata fa cessare i dolori de' podagrosi, e impedisce l'infiammamento de' nervi. La scorza polverizzata, e nel vino bevuta sana chi patisce dolori colerici. Le foglie tritate, e unte i panni lini, fermano di leggieri l'impeto dell' umore, e come comandassero che non venisse agli occhi di coloro, che ne patiscono il male, e sono travagliati da flussione, e pericolano di perdere la vista. Una famiglia sola de' cittadini (di *Demetriade*) conosce la virtù *delle erbe*, che si dice essere la progenie di Chirone. La dà, e la mostra il padre al figlio, e la virtù si conserva per udita, in modo, che nessun

---

in significazione attiva = sano =.

(23) ὀδονίαν). *Leggo col Fabrizio* ὀδόνια, *o pure* ὀδόνην.

(24) ὑπὸ τῶ ῥεύματος κατατεινομένων). κατατείνω *significa extendo; quì altro senso non può fare che esser travagliati Fabrizio ha tradotto = suffusione laborantibus =*: ῥεῦμα *significa fluentum, fluxus:* ῥεύματα ὀφθαλμῶν, *secondo Dioscoride lib. 1. c. 114. e Galeno sono i distillamenti degli occhi per umore corsovi. Alla parola effusio risponde un' altra malattia, che si chiama da Greci* ὑπόχυσις, *da coagulato umore tra le membrane* κερατοειδεῖ, *e* ἀναχυσειδῆ.

(25) παραινυμένη). *Leggo col Fabrizio* παραιτύμενα.

(b) *Chirone fu un centauro (o sia Tessalo), maestro di Achille, il quale il primo si applicò a conoscere le virtù delle erbe, e ne scrisse i precetti in versi ad Achille. V. Suida voc.* χείρων.

Digitized by Google

των (26) ἡ δύναμις φυλάσσεται, ὡς ὐδεὶς ἄλλος οἶδεν τῶν πολιτῶν. Οὐχ ὅσιον δὲ τοὺς ἐπισταμένους τὰ φάρμακα μισθοῦ τοῖς κάμνουσι βοηθεῖν, ἀλλὰ προῖκα. Τὸ μὲν οὖν Πήλιον (c), καὶ τὴν Δημητριάδα (d) συμβέβηκε τοιαύτην εἶναι.

Οτι ἡ (27) μὲν Ελλὰς ἀπὸ Πελοποννήσου τὴν ἀρχὴν λαμβάνει, μέχρι τοῦ Μαγνητῶν ἀφορίζων στόμπου.

---

(26) ὦτως). *Leggo* ὠτὸς. = *per udita* = , *derivandolo da* ὖς, ὠτὸς τὸ, *auris. Fabrizio traduce ita diligenter custoditur. Non so, se ne' manoscritti avrà letto* ὕτως: *ma quì la vera lezione pare che sia* ὠτὸς.

(c) *Il Monte Pelio fu abitato dai Centauri, popolo feroce, poi, questi cacciati, se ne impadronirono i Lapiti, Issione, e il di lui figlio Peritoo. Secondo Tolommeo long.* 51. 20. *lat.* 39. 20. *Il nome suo oggi è Petra. V. Tzetzes Chil. VI. n.* 5. *Strabone lib.* 9. *p.* 439. *D. e p.* 429. *C. ediz. del* 1620. *di Parigi.*

(d) *Demetriade fu fabbricata da Demetrio Poliorcete, e da lui così chiamata: V. Strab. lib.* 9. *Si avea per uno de' ceppi della Grecia, e fu sempre ripostiglio di navi de' Re Macedoni. Avea per borghi Nelia, Pegase, Ormenio, Rizunte, Sepiade, Olizone, Beben, e Iolco. Ebbe sotto di se il Pelio, e l' Ossa. Strab. l. c. V. la nostra Dissertazione in principio.*

(27) Οτι &c.). *Queste parole sono nel principio del capo XIII. dello Stato di Grecia. V. ivi la correzione not.* 1.

Digitized by Google

altro cittadino la sappia. Non lice a coloro, che ne sanno, soccorrere gli ammalati per mercede, ma gratuitamente. Questo è adunque il Pelio, e questa è pure Demetriade.

Io termino l' Ellade, cominciando dal Peloponneso fin ad Omolio de' Magneti, e a Tempe de' Tessali.

FINE.

Digitized by Google

ERRORI	CORREZIONI
p. 57. lin. 34. ποεῖν	ποιεῖν
63. lin. 29. ἐννοία	ἐννοίᾳ
88. lin. 17. utque	*atque*
101. lin. 3. Cinosargho	*Cinosargo*
111. lin. 25. σκότος	σκότος
113. lin. 21. Ελεοϑερᾶν	Ελευϑερᾶν
120. lin. 6. γιλεργίαν	φιλεργίαν
id. lin. 20. frugaliia	*frugalità*
134. lin. 36. τικτοουσιν οἱ ϑυητοὶ	τίκτουσιν οἱ ϑνητοὶ
136. lin. 21. Εὐοπωρος	Εὐόπωρός τε
145. lin. 11. commenzio	*Commerzio*
146. lin. 29. ἐνοικουντες	ἐνοικοῦντες
149. lin. 13. Ἑλλαδὰ	Ἑλλάδα
151. lin. 26. νεᾶν	νεῶν
152. lin. 21. πρὸπερον	πρότερον
153. lin. 8. Maniaco	*maniaco*
160. lin. 17. αὐτᾷ· πᾶν	αὐτῷ πᾶν

Digitized by Google

I FRAMMENTI

DI

DICEARCO DA MESSINA

RACCOLTI, E ILLUSTRATI

DALL'AVVOCATO

D. CELIDONIO ERRANTE.

VOL. II.

PALERMO
PRESSO LORENZO DATO
1822.

Digitized by Google

Hercule magnum acervum Dicaearchi mihi ante pedes extruxeram: o magnum hominem, et a quo multo plura didiceris, quam de Procilio . . . . . Mihi credes, leges; haec doceo, mirabilis vir est.

Cic. ad Attic. lib. II. ep. 2.

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΜΕΣΗΝΗΣ

ἀναγραφὴ τῆς Ἑλλάδος, πρὸς Θεόφραστον.

Κλάσμα γ'.

DESCRIZIONE DELLA GRECIA

DI

DICEARCO DA MESSINA A TEOFRASTO.

TERZO FRAMMENTO.

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΑΝΑΓΡΑΦΗ ΤΗΣ ΕΛΛΑΔΟΣ,

Πρὸς Θεόφραστον (1).

Διὰ παντὸς, ὦ Θεόφραστε, καθάπερ οἶσθα σὺ,
Γιδιόν τι πλάττων, κ' ἐχὶ τὸν ἑτέρου (2) πόνον
(Ὅπερ ἔνιοι ποιοῦσιν) ἐμαυτῷ τιθέμενος,
Νυνὶ πεπόρηκα (3) τὴν ἅπασαν Ἑλλάδα (4),
Ὑποταττομένας ταύτῃ δὲ (5) τὰς ἐξῆς (6) πόλεις,
Στοιχεῖον ἐκ ἄμουσον ἅμα θ' Ἑλληνικῶν (7),
Ἱκανήν τε παρέχων διατριβὴν τοῖς δυναμένοις
Ὀρθῶς συνιδεῖν ἕκαστα. Τὰ γὰρ ἐν πλείοσιν
Ὑπὸ τῶν παλαιῶν συγγραφέων εἰρημένα,
Ταυτ' ἐμμέτρως ῥηθήσετ' ἐν βραχεῖ χρόνῳ·
Ὅπερ ἐστὶν ἱκανῶς δύναμιν (8) ἰσχυρὰν ἔχον (9).

---

(1) *Di questa operetta vedi la nostra Dissertazione Artic. 2. cap. 4.*

(2) ἑτέρου) *ne' manoscritti, ma meglio con Enrico Stefano, Isacco Casaubono, ed Eschel* ἑτέρων.

(3) πεπόρηκα). *Presso Esichio si trova* πεπορεῖν; *Isacco Casaubono legge* πεπόρικα, *cioè ho dato alla luce; Enrico Stefano vuole* πεπόνηκα *sottointendendo* = βιβλίον, ο σύγγραμμα περὶ ἁπάσης τῆς Ἑλλάδος =. *Giov. Hudson interpetra* = *peragravi* =. *Io seguo il Casaubono, aggiugnendo per più chiarezza l'*opera su.

(4) Ἑλλάδα). *Questa voce si piglia quì nel significato più esteso. V. il capo XIII. dello Stato di Grecia not.* a, e b.

(5) δὲ). *Leggo col Casaubono* τε.

(6) Ἐξῆς). *Questa parola non è in Enrico Stefano, ma fu trovata da Eschel ne' mss. Si interpetra quì*

Digitized by Google

DESCRIZIONE DELLA GRECIA

DI

DICEARCO A TEOFRASTO.

Figurando sempre qualche cosa di mio, come tu sai o Teofrasto, non appropriandomi l' altrui fatica (ciò che alcuni fanno), ho pubblicata l' opera su tutta la Grecia, e a mano sulle città in essa locate, rudimenti non ineleganti, e insiem Ellenici, i quali posson dare un convenevole esercizio a chi li può di parte in parte considerare. Quello che si è detto da molti antichi scrittori si ridirà ora brievemente in carmi: ciò che è avere sufficientemente grande scienza. Io stimo avervi

---

gradatamente. Holsten legge ὑποταττομένας τε ταυτῇ πάσας τὰς πόλεις.

(7) Ἑλληνικῶν). *Leggo col Casaubono* Ἑλληνικόν.

(8) Δύναμιν). δύναμις *propriamente significa potenza: spesso però si usa per arte, e scienza. Aristotele in Topicis lib. 2. chiama* δυνάμεις *le arti, e le facoltà. Budeo dice, che* δύναμις *non solo significa forza, e facoltà, ma scienza, e arte. V. il Tesoro della lingua Greca di Enrico Stefano voc.* δύναμις. *Per lo che il senso di questo vers.* 11. è = *Egli è avere grande ingegno ridire brievemente in carmi quelle cose, che si sono dette da molti antichi scrittori* =. *V. la nota seguente.*

(9) ἔχον). *Giov. Hudson interpetra* = *id quod satis magnam requirit facultatem* =.

Digitized by Google

Ὑπολαμβάνω γὰρ ἀσφαλῶς ὑμῖν ἔχειν (10)
Κεῖσθαι (11) τε τὰς μάλιστα διασήμους πόλεις,
Ἄλση, ποταμοὺς, νήσους τε, τοὺς διάπλουστε καὶ
Λιμένας (12)· ἅτ' ἐστὶν ἐν Πελοποννήσῳ γένη
Λεγόμενα (13), καὶ ὁμοροῦνθ' ἑαυτοῖς κατὰ τόπους.
Ἵνα μηδὲν σε (14) τὸ σύνολον διαλανθάνῃ (15),
Φανερῶς ἑκάστων ὁμολόγωστε κειμένων,
Ὥστε, ἀναλαβόντα (16) καὶ διὰ μνήμης ἔχειν.
Ναθρὰν (17) γὰρ ἐχ εὕροις ἂν ἀλλ' ἐσπευσμένην
Τὴν πραγματείαν (18). Διὸ σεαυτὸν μὴ βραχὺ
Ὀλοσχερῶς (19) δ' ἐπὶ ταῦτα δοὺς, καὶ σπουδάσας
Συμφιλομάθησον (20)· καθάπερ εἴωθας ποιεῖν.

---

(10) ὑμῖν ἔχειν), *cioè nello Stato di Grecia, e nelle dimisure de' Monti del Peloponneso, ov' era la Corografia. V. la nostra Dissertazione Artic. 2. c. 4. In Giov. Hudson la parola* ὑμῖν *si legge* ἡμῖν. *Holsten in vece di* ἔχειν *legge* λέγειν.

La lezione di ἡμῖν *in luogo di* ὑμῖν *non sarebbe fuori proposito, ma allora cambiarebbe il senso di questi versi*: = *Stimo esser cosa ben fatta noi esporre* &c.... *e riferire* &c.

(11) κεῖσθαι) *propriamente significa giacere, esser locate. Un passo però dell' Economico di Aristotele mi ha fatto tradurre* = *avervi con accuratezza esposte* =· ὑπόκειται γὰρ ἡμῖν, *che s' interpetra da Budeo* = *a nobis declaratum est* =. *Holsten in vece di* κεῖσθαι *legge* κτεισθαίτε.

(12) λιμένας). *Vulc. legge* λίμνας.

(13) λεγόμενα). *Isacco Casaubono vuol leggere* ἐχόμενα. *Accordando bene* λεγόμενα *col contesto non istimo, che vi sia bisogno di correzione, la quale in un interpetre dovrà essere l' ultimo rimedio.*

(14) μηδέν σε). *Questo verso è zoppicante; perciò leggo col Casaubono:* ἵνα μηδὲ ἐν σε &c.

Digitized by Google

con accuratezza esposte e le più illustri città, e i boschi, e i fiumi, e le isole, e i tragitti, e i porti, e riferite le Nazioni, che sono nel Peloponneso, e le finitime ad ognuna secondo i luoghi. Or affinchè niente del tutto si sfugga; quì chiaramente ciascuna cosa è posta, e bene allogata, in modo che la puoi spesso nelle mani avere, e in memoria tenerla. Non ritroverai quest' operetta con negligenza fatta, ma maturamente pensata. Per lo che ama di meco apparare non mezzanamente a queste cose dandoti, e studiando come sei uso di fare.

---

(15) διαλανθάνῃ). διαλανθάνω *propriamente significa lateo, delitesco: quì l' ho spiegato per isfuggire. Senof.* θεοὺς μηδὲν διαλαθεῖν, *Deos nihil fugere.*

(16) ἀναλαβόντα). *Holsten legge* ἀναλαβεῖντε.

(17) Ναθρὰν). *N. B. che il c. 20. sino al 23 si interpetra da Giov. Hudson: = Neque enim languidam forte invenies, sed elaboratam tractationem: qua propter non per breve tempus, sed totum te huic dedens, et diligentiam adhibens, discendi studium junge, ut facere solitus es =.*

(18) πραγματείαν). πραγματεία *propriamente significa res forensis, negotiatio: quì trattato, opera. Isocrate chiama l' esortazione a Demonico,* πρὸς Δημόνικον πραγματείαν.

(19) μὴ βραχὺ ὁλοσχερῶς) *propriamente significa ne parum integre. Io ho tradotto non mezzanamente, cioè tutto, o da dovero.*

(20) συμφιλομάθησον). συμφιλομανθάνω *è composto da* σὺν, *e* φίλος, *e* μανθάνω. *Quì* συμφιλομάθησον *è un' espressione modesta. Per non dire* φιλομάθησον, *ama di insegnare, usa l' Autore* συμφιλομάθησον, *cioè ama di meco apparare.*

Digitized by Google

Τῆς Ἑλλάδος (21) ἐστὶν Ἀμβρακία (*a*) πρώτη πόλις·
Αὕτη δ' ἀποικία λέγεται τῶν (22) Κορινθίων (*b*)
Εἶναι· κατὰ τὸν κόλπον (23) δὲ τὸν καλούμενον
Ἀμβρακικὸν (*c*) ἄκισται μέση, σταδίους δ' ἔχει
Ἀπὸ τῆς θαλάσσης ὀγδοηκοντ' (24)· ἐπιφανὲς
Δ' ἱερὸν Ἀθηνᾶς ἐστ' ἐν αὐτῇ καὶ λιμὴν
Κλειστός. Καλεῖται Δρυοπὶς (*d*) ἡ χώρα δ' ὅλη.
Ἡ δ' Ἑλλὰς ἀπὸ τῆς Ἀμβρακίας εἶναι δοκεῖ (25)
Μάλιστα (26) συνεχὴς τὸ πέρας (27)· αὐτὴ δ' ἔρχεται

---

(21) τῆς Ἑλλάδος). *V. il capo XIII. dello Stato di Grecia, e le note.*

Stefano. (a) *Ambracia, città della Tesprotia, fu così detta da Ambrace, figlio di Tesproto, o da Ambracia, figlia di Egeo. Viene da tutti stabilita per la prima, città della Grecia. Scil. Cariand. (p. 120.): Ἐντεῦθεν ἄρχεται ἡ Ἑλλὰς. Secondo Tolommeo era nell' Arcanania long. 48. lat. 38. 20. Oggi si chiama Arta.*

(22) τῶν). *Tolgo questa voce, perchè incomoda il verso.*

(b) *Marciano (p. 19.):* — Ἀμβρακία Κορινθίων
Ἄποικος ἐστιν· ἔκτισεν δ' ὁ Κυψέλα
Αὐτὴν πρότερον παῖς Γόργος.
V. Strabone lib. VII. p. 325. ediz. del Casaubono Parigi 1620.

(23) κόλπον &c.). *Giov. Hudson interpetra ad medium sinus appellati Ambracici incolitur. Οἰκίζω non significa, che aedifico, e struo; alcune volte significa sedem habeo.*

(c) *Strabone (lib. X. p. 452):* Κορίνθιοι δὲ πεμφθέντες ὑπὸ Κυψέλα καὶ Γαργάσα, ταύτην κατέσχον ἀκτὴν, καὶ μέχρι τοῦ Ἀμβρακικοῦ κόλπου προῆλθον· καὶ ἦτε Ἀμ-

Digitized by Google

Ambracia è la prima città dell' Ellade; essa si dice esser colonia de' Corinti: fu fabbricata in mezzo al seno Ambracico, e dista dal mare stadj ottanta. Vi ha un illustre tempio di Minerva, e un porto chiuso. Tutta la regione si addimanda Driopide. L' Ellade sembra da Ambracia cominciare, ch' è vicinissima all' estremità. Essa, come scrive Filea, si accosta al fiume Peneo, e

---

βρακία συναικίσθη, καὶ τὸ Ἀνακτόριον. » *I Corinti mandati da Cipselo, e Gargaso s' impadronirono del lido, e pervennero sino al seno Ambracico, e così fu fabbricata Ambracia, e Anattorio* ». *Il seno Ambracico oggi si chiama Golfo di Arta.*

(24) ὀγδοηκοντ'). *V. la Tavola.*

Scol. di Apoll. l. 1. v. 1218. Strab. lib. 8. p. 373. Ferec. lib. II. Scol. Apollon. Argon. l. 1. v. 1212.

(d) Δρυοπὶς *detta così da Driope figlio di Licaone, e di Dia. Strabone ci dice, che i Driopi abitavan o verso il fiume Sperchio, o verso il monte Parnasso. Ferecide narra, che Driope fu figlio del fiume, e di Polidora. Secondo le tavole di Tolommeo (Tav. X. dell' Europa) si chiamava Acarnania la regione, ov' era Ambracia.*

(25) Ἡ δ' Ἑλλας &c.) *Giov. Hudson interpetra: Graecia ab Ambracia esse videtur maxime extensa. V. la mia traduzione, e le due note seguenti.*

(26) μάλιστα συνεχῆς &c.) *Isacco Casaubono legge:* μάλιστα συνεχῆς· τὸ πέρας αὐτὴ δ' ἔρχεται: *ma con licenza del valentuomo troppo dura sarebbe l' espressione. Io interpetro* τὸ πέρας *ad extremum, espressione usata dai Greci.*

(27) τὸ πέρας &c.) *Salmasio, e Vossio leggono* μάλιστα συνεχής· τὸ πέρας αὐτῆς δ' ἔρχεται. *Migliore della correzione del Casaubono, ma noi amiamo di lasciar il testo come si trova.*

Digitized by Google

Ἐπὶ τὸν ποταμὸν Πηνειὸν (e), ὡς Φιλέας (f) γράφει·
Ὄροστε Μαγνήτων Ὀμόλην (g) κεκλημένον.
Τινὲς δὲ τὴν Μαγνησίαν (h) τῆς Ἑλλάδος
Λέγουσιν εἶναι, τὸν δὲ Φιλέαν ἀγνοεῖν,
Ἀποχαρίσαντα (28). Τοῦτο δ' εἶνας συμφανὲς
Τοῖς φιλομαθέσι μάλιστα φιλοτιμουμένοις (29).
Πλὴν ἐπὶ τἀλοιπὰ τοῦ λόγου προβήσομαι.
Ἀπ' Ἀμβρακίας εἰς Θετταλίαν (i) τριῶν ὁδὸς
Ἑσθ' ἡμερῶν· ἔχει δὲ ποταμὸν λεγόμενον
Ἀτατθον (30) εἰς θάλασσαν ἐξιόντα (31)
Ὄρος πρόσεστιν ἱερὸν ἐπικεκλημένον.
Σταδίων δ' ὁ παράπλους ἐστὶν ἑκατὸν εἴκοσι (32).
Εἶτα μετὰ τοῦτον εἰσὶν Ὄρεῖται (k) λεγόμενοι,

(e) *Strabone* (*excerpta ex libri septimi fine p.* 330. *V. la nota, ove con Eustazio si restituisce questo passo alla sua vera lezione*) *dice, che* » *il Peneo scorrendo per Tempe, e cominciando dal monte Pindo, e per mezzo della Tessaglia, e de' Lapiti, e de' Perebi, ricevendo il fiume Europo, che Omero chiama Titaresio, divide la Macedonia al settentrione, e la Tessaglia al mezzogiorno* ». *Oggi si chiama Salampria. Secondo Tolommeo* (*Tav. X. dell' Europa l.* 3. *c.* 3.) *long.* 50. 30. *lat.* 39. 26.

(f) *Filea fu un antico Geografo, descrisse l' Asia, e la Grecia. Non si sa quando fiorì. Stefano, Macrob. Saturn. lib. V. c.* 20.

(g) *V. il capo XIII. dello Stato di Grecia not.* 22.

(h) *La Magnesia comprendeva i popoli, che abitavan tra Tempe dal Peneo, e l' Ossa sino al monte Pelio, e coloro, che abitavan al di là del Peneo sino al mare. Strab. lib. IX. p.* 443. *Eustazio in Iliad. B. V. lo stato di Grecia cap. XIII. not.* 22.

(28) ἀποχωρίσαντα). *La Magnesia veramente era*

Digitized by Google

ad Omole monte de' Magneti. Alcuni dicono la Magnesia esser nell' Ellade, e Filea errare separandola. Questo esser manifesto ai discepoli, massime poi a chi agogna a gran sapere. Ma passerò al resto del discorso.

Da Ambracia alla Tessaglia vi ha tre giorni di cammino: vi è il fiume Aratto, che si scarica nel mare, ove ti è presto un monte soprannomato sacro: il tragitto è di cento venti stadj. E dopo questo sono gli Oresti, e gli Anfilochi. Ivi vi ha Argo Anfilochica; e

---

provincia della Macedonia; e perciò non si dovea numerare nell' Ellade: ma essendo congiunta alla Tessaglia, il nostro Autore la pone nell' Ellade. V. Plinio lib. IV. cap. 9. e lo Stato di Grecia capo XIII.

(29) φιλοτιμουμένοις). φιλοτιμέομαι *propriamente significa* = *magno studio conor* =. *Quì sembra significare* = *i grandi Dottori* =, *e perciò ho tradotto* = *a chi agogna a gran sapere. Giov. Hudson interpetra: Quidam autem Magnesiam Helladis esse dicunt, Phileam ignorantem, qui separavit: atque hoc manifestum esse illis, qui in litteris student excedere.*

(i) *V. il capo XIII. dello Stato di Grecia. Oggi si chiama Janna.*

(30) Ατατθον). *Leggo col Casaubono* Ἄραχθον εἰς θάλασσαν ἐξιόντα. ὧ. *Strabone (lib. 7. p. 325.) dice, che il fiume Aratto ha origine dal Monte Stinfe, e Paroria, e passa avanti di Ambracia. Oggi si chiama Spagmamurisi. Secondo Tolommeo (l. c.) l. 47. 50. lat. 38. 15.*

(31) ἐξιόντα). *Giov. Hudson aggiugne* καὶ.

(32) σταδίων .... ἑκατὸν εἴκοσι) 120. *stadj, V. la Tavola nel primo volume.*

Stefano. (k) Ὀρεῖται). *Leggo col Casaubono* Ὀρέσται. *Si narra, che Oreste avendo ricupera-*

Digitized by Google

Εἶτ' Ἀμφίλοχοι. Ἄργος (*l*) δ' ἐνταῦθα (33) ἐστι τὸ Ἀμφιλοχικόν· μετὰ (34) τούτους δ' Ἀκαρνᾶνες (*m*)· πόλεις Οὗτοι δ' ἔχουσι πλείονας, καὶ Λευκάδα (*n*), Ἀφ' ἧς μέγας ἐστὶ κόλπος εἰς Γσθμὸν (35) φέρων. Νῆσοι κεφαλλήνων (*o*) δ' ἐν αὐτῷ κείμεναι·

---

ta la pristina sanità della mente, fuggendo per la vergogna di aver uccisa sua madre, ricoverò in questa regione, e generò un figlio, che del suo nome addimandò Oreste. Regnando costui gli abitanti furon chiamati Oresti.

Tucid. lib. II. p. 144.

(l) *Anfiloco figlio di Anfiarao, ritornando da Troja, se ne venne in Argo. Non approvando le cose, che allora vi erano, abbandonata la patria, fabbricò la città, che chiamò del suo nome, e della patria Argo Anfilochia, e Anfilochi si appellaron da lui coloro, che abitavan il territorio. Marciano* (p. 19)*:*

— Ἀμφιλοχικὸν
Ἄργος λεγόμενον. τοῦτο δὲ κτίσαι δοκεῖ
Ἀμφίλοχος, υἱὸς Ἀμφιαράου μάντεως.

Vi ha oggi le rovine di Argo Anfilochia, e si crede un sito chiamato Filoquìa. Secondo Tolommeo (*ivi*) *long.* 48. 20. *lat.* 38. 30.

(33) ἐνταυθα). *Vulc. legge* ἐντεῦθεν.

(34) μετὰ τούτους &c.). *Il Casaubono, e Vulcano leggono* μετὰ τοὺς, *e in vece di* Ἀκαρνᾶνες. πόλεις, *leggono* Ἀκαρνάνων πόλεις.

Digitized by Google

dopo gli Acarnani. Costoro hanno molte città, e Levcade, donde comincia un gran porto, che conduce all' Istmo. Ivi le isole Cefallene; l'angusta, e alta Itaca

---

(m) *Acarnani secondo alcuni detti così da Acarnano, figlio di Alcmeone; e secondo altri dal non tagliarsi i capelli. Marciano* (*p.* 19): ὧν (Ἀκαρνάνων) τοὺς μὲν Ἀλκμαιονά φασιν οἰκισαι,

Τοὺς δὲ τὸν ἐκείνυ παῖδ' Ἀκαρνᾶνα κτίσαι. *Strabone* (*lib. X. p.* 466.): ὠνομάσθησαν δὲ ὕτος παρὰ τὸ μὴ κείρεσθαι τὰς κάρας. *Oggi l' Acarnania si chiama Cernia.*

Tucidid. lib. II. p. 171. Apollod. lib. III. p. 107. 108.

(n) *Levcade città dell' Acarnania detta così da Levcadio, figlio di Icario. I Corinti, tagliato l'istmo, che alla terra l' univa, la fecero isola. Marciano* (*p.* 19): Λευκὰς μὲν ἐν πρώτοις κορινθίων κτίσις. *Tolommeo* (*l.c.*) *la chiama* (Λευκὰς ἄκρα) *Levcade estrema long.* 48. 20. *lat.* 37. 20. *Oggi si chiama S. Maura.*

Strab. lib X. p. 452. Scyl. Caryand. p. 120.

(35) Ἰσθμὸν), *cioè l' Istmo di Corinto.*

(o) *Cefalo, figlio di Dioneo, avendo per errore uccisa sua moglie Procri, fu condannato dagli Areopagiti all' esilio, e ricoverò nelle isole, che del suo nome si chiamarono Cefallene. Fu egli padre di Celeo, da cui ne venne Arcesio, padre di Laerte, nonno di Ulisse. Quattro comuni erano in Cefallenia i Palensi, i Samj, i Cranj, e i Pronei. Oggi si chiama Cefalonia.*

Eustaz. in Iliad. B. Tucidid. lib. II. p. 119. Strab. lib. X. p. 455.

Digitized by Google

Ἰθάκη (*p*) σταδίων δ' ὀγδοήκοντα (36), στενὴ (37),
Τρῶος δ' ἔχουσα καὶ λιμένας τρεῖς ἐχομένη (38).
Πρὸς τῷ πέραν (39) δ' οἰκοῦσι τῆς Αἰτωλίας.
Ἱερὸν δ' ὕπεστιν Ἡρακλέους καλούμενον,
Ἕτερον δ' Ἀφροδίτης. Ποταμὸν (40) δ' ἡ χώρα ἔχει
Ἀχελῶον (*q*)· ἡμερῶν δέκα (41) καὶ νυκτῶν δύο
Ἕως δ' ὁ παράπλους αὐτῆς. ἔχεται δ' Αἰτωλία (*r*),
Ἐν ᾗ πόλις ἀπόκειται (42) Πλευρὼν (*s*), καὶ ἱερὸν

Stefano Marcian. per. p. 19. Eustaz. in Iliad. B.

(p) *Itaca, isola del mare Jonio vicina alla Cefallenia, fu così chiamata dall' Eroe Itaco. È celebre in Omero, perchè fu patria di Ulisse. Oggi si chiama isola, o valle di compare; altri altramente si avvisano. V. Morerì Art. Itaqiæ. Secondo Tolommeo long. 48. lat. 37. 10.*

(36) σταδίων δ' ὀγδοήκοντα) *V. la Tavola.*

(37) στενὴ). *Palmerio (Antiq. Graec. p. 509.) dice che quì στενὴ si dee capire assolutamente non già pegli studj ottanta.*

(38) ἐχομένη). *Isacco Casaubono legge questi versi così:*

Ἰθάκη δὲ σταδίων ὀγδοήκοντα στένη,
Τρῶος δ' ἔχουσα, καὶ λιμένας τρεῖς, ἐχομένη.

Riferisce ἐχομένη *a* Ἰθάκη, *cioè deinceps est Ithaca In prova del suo avviso cita il v.* 100. 101: κἄτ' ἐχομένη ἣ προσαγορευομένη Πλαταιαί. *A me sembra troppo duro riferire l' ultima parola del periodo alla prima; e leggerei:*

Ἰθάκη δὲ σταδίων ὀγδοήκοντα στενὴ,
Τρῶος δ' ἔχουσα, καὶ λιμένας τρεῖς ἐχομένη.

(39) τῷ πέραν). *N. bene, chè* πέραν *con l' articolo si spiega ulterior, opposto a citerior. V. il Tesoro della L. Greca di Enrico Stefano. L' autore parla*

Digitized by Google

di stadj ottanta, che ha tre porti. Abitano nell' ulteriore Etolia. Vi ha sotto un tempio di Ercole, e un altro di Venere. La regione ha il fiume Acheloo: il tragitto, n' è di due giorni, e di due notti. Indi eccoti l' Etolia, ove risiede Plevrone, e un Tempio di

---

relativamente ad Atene, ove probabilmente scrisse questa operetta. Giov. Hudson traduce: Regionem habitant Etoliae oppositam.

(40) ποταμὸν). *Casaubono legge:* ποταμὸν ἡ χώρα ἔχει.

Strab. lib X. p. 449. e p. 458.

(q) *L' Acheloo, scorrendo dal Pindo, divide gli Etoli, e gli Acarnani. Molte favole i Poeti figurarono sù questo fiume: chi ne ha vaghezza legga Strabone, e le Metamorfosi di Ovidio. Oggi si chiama Aspro.*

(41) δέκα). *Leggo questo verso:*

Ἀχελῶον. ἡμερῶν δὲ καὶ νυκτῶν δύο δέ.

Ho per sospetta la parola δέκα, *perchè in dodici giorni, e altrettante notti dalla Grecia si andava, in Susa, e in Ecbatana. La mia correzione è confermata dal Vossio.*

Paus. Eliac. p. 288.

(r) *L' Etolia, vicina all' Epiro, all' Acarnania, e alla Locride, fu così chiamata da Etolo, f. di Endimione, il quale fuggendo dal Peloponneso si rifuggì in quella regione. Oggi si chiama Ulachia.*

(42) ἀπόκειται). *Vulc. legge* ὑπόκειται.

(s) *Detta così da Plevrone, figlio di Etolo. L' antica Plevrone, vicina a Calidone, fu abbandonata dagli abitanti, i quali un' altra Plevrone fabbricarono: e di quest' ultima parla Dicearco. Secondo Tolommeo (ivi) long. 48. 30. lat. 37. 40. Si crede oggi, che fosse Dragomesto.*

Digitized by Google

Ἅγιον Ἀθηνᾶς ἐστὶν ὠνομασμένον.
Ἔπειτα Καλυδὼν (*t*), εἶτα Κηδης (43), αἴτ' Ἐχινάδες (*u*)
Νῆσοι· ποταμός τ' Ἔυηνος (*v*) ἐκ Πίνδου (*x*) ῥέων
Οὗτοι Λολόπων (44) (*y*) οἰκοῦσι πρὸς μεσημβίαν.
Παράπλους δὲ ταύτης ἐστὶν ἡμέρας μιᾶς.
Εἶτα μετὰ ταύτην ἡ Λοκρὶς (45) καλυμένη,
Ἐν ᾗ πόλις Ναύπακτος (*z*)· εἶθ' ὑποκείμενος
Λιμὴν μέγας, πόλις τε Κολοφὼν (*a*) (46). μετὰ δὲ τὴν

(t) *Calidone, città dell' Etolia, prima chiamata Eolide, fu così detta da Calidone figlio di Endimione, o di Etolo. Secondo Tolommeo long. 49. lat. 37. 40.*

Tucid. lib. III. p. 241. Stefano, ed Eustazio in Iliad. B.

(43) Κηδης). *Leggo col casaubono:*

Ἔπειτα Καλυδὼν. εἶτα δ' αἴτ' Ἐχινάδες.

La voce Κηδης *non significa niente, e incomoda il verso. Il jota nella parola* Ἐχινάδες *è lungo: Dionigi Periegeta:*

Νήσων, ἃς καλέουσιν Ἐχινάδας.

(u) *Le Echinadi sono cinque isolette così addimandate dall' indovino Echino. Il fiume Acheloo pone a canto di queste isole la belletta, e si opina, che venissero da esso formate. Marciano (p. 19): — αἱ καθήκουσαι πέραν*

Stefano Pliu. lib. 2. c. 85.

Πρὸς τὸν Ἀχελῶον, λεγόμεναι δ' Ἐχινάδες.

(v) *Eveno fiume dell' Etolia, detto così da Eveno, figlio di Marte; il quale vi si gettò disperato di non poter raggiugnere il rapitore di sua figlia. Oggi si chiama Fidari.*

Ovid. Met. lib. 9.

(x) *Il Pindo è un monte della Tessaglia, sede de' popoli, che si chiamavan Lapiti. Secondo Tolommeo long. 49. lat. 37. 30.*

Strab. lib IX.

Digitized by Google

Minerva chiamato Santo. Poi Calidone, e le isole Echinadi, e il fiume Eveno, che scorre dal Pindo. Costoro abitan a mezzogiorno de' Dolopi. Il tragitto è di un giorno. E indi la Locride, ove la città Navpatto, e sotto un gran porto, e la città di Tolofone. Dopo To-

---

(44) Δολόπων). *Vulc. legge* δ' Αλοπῶν.

Strab.lib.IX. Plin. lib. IV. c. 2. (γ) *I Dolopi eran i popoli della Tessaglia, che abitavan all' estremità della Ftiotide: Plinio però stabilisce i Dolopi nell' Etolia.*

Strab.lib.IX. (45). *La Locride conteneva i popoli, che abitavan all' Occidente, e all' Oriente del Parnasso: i primi si chiamavan Esperj; i secondi alcuni Epicnemidi dal monte Cnemide, altri Opunzj da Opunte.*

Paus. Phoc. v. 687. (ζ) *I Dorj, seguendo i figli di Aristomaco, costrussero quì una flotta, donde pigliò il nome Navpatto* ἀπὸ τῆς ναυπηγίας τῆς ἐκεῖ γενομένης. *Marcian. περ. p.* 20.

Πρὸς τῷ Ῥίῳ κεῖται δὲ Ναύπακτος πόλις,
Ἣν Δοριεῖς κτίζεσιν, οἱ σὺν Τημένῳ.

Secondo Tolommeo (l. c.) Navpatto era nella Locride Esperia, o sia Ozoli long. 49. 30. *lat.* 37. 36. *Oggi si chiama Lepanto, o Enebect.*

(a) *Colofone viene locata da Tolommeo nel mare Icario long.* 57. 40. *lat.* 38. 10., *la qual si vuole patria di Omero.*

(46) Κολοφών). *Non comprendendo come quì nella Locride entri Colofone, leggo con Palmerio, e Holsten* Τολοφών, *la quale secondo Stefano è città della Locride Ozola.*

Digitized by Google

Κολοφῶνα ποταμὸς εσθυλαιτος (47) λεγομένος·
Τοῦτον δὲ ῥεῖν λέγουσιν ἐξ Αἰτωλίας.
Ὁπᾶς δὲ παράπλους ὐδ' ὅλης (48) ἔσθ' ἡμέρας.
Οὗτοι κατοικῶσι (49) δὲ πρὸς μεσημβρίαν
Αἰτωλίας, Λέλεγες (*b*) τοπρὶν κεκλημένοι·
Ἔπειτα Φωκεῖς ἐκ Λελέγων φερόμενοι (50),
Πὰρ' οἷς πεδίον Κρισσαῖον (*c*). Ἀπὸ Κίῤῥας (*d*) (51) δ' ἄγω
Προσβάντι Λελφῶν πόλις (*e*) ἄπεστι (52), καὶ ἱερὸν,
Ἐν ᾧ τὸ μαντεῖον, ὅ, τε Παρνασσὸς (*f*), μέγα

---

(47) εσθυλαιτος). *Leggo col Casaubono* ἐσθ' Ὑλαιτος.

(48) ὐδ' ὅλης). *Vulc. legge* οὐ δι' ὅλης.

(49) κατοικῶσι). *Leggo col Casaubono* κατοικῶσιν.

Strab. lib. VII. p. 322. (b) *Eustazio in Iliad. v.* Καλοῦνται δὲ ὅτι ἀπὸ τοῦ λέγω, τὸ συνάγω, ὡς ἐκ πολλῶν συλλεγέντες ἐθνῶν. *Lelegi pure si chiamavano quelli, che poi abitaron la Locride, e l' Etolia. Dionigi di Alicarnasso (lib. 1.): Κυρήτων, καὶ Λελέγων, οἱ νῦν Αἰτωλοὶ, καὶ Λοκροὶ καλοῦνται.*

Scol. Apollon. Argon. lib. I. Sc. Min. in I. liad. B. Pind. Nem. Od. V. ant. Iepod. I. *Dicearco di quelli parla, che abitavan la Focide. Foco figlio di Eaco venne in questa provincia cogli Egineti, e da lui poi furon chiamati Focesi.*

(50) φερόμενοι). *Isacco Casaubono nota, che manca dopo* Λελέγων *una sillaba per esser giusta il verso, e legge* πρὶν φερόμενοι: *ma teme vi sia errore niente dinotando* φερομένοι, *e vorrebbe leggere* φύντες ποτὲ. *Io leggo* πρὶν φερόμενοι, *interpetrando questa parola per pronunciati, che spesso si usa in questo senso. V. i Lessici.*

(c) *Strabone (lib. IX. p. 418.):* πρόκειται δὲ τῆς Κίῤῥας τὸ Κρισσαῖον πεδίον εὔδαιμον· πάλιν δ' ἐφεξῆς ἐστιν ἄλλη πόλις Κρίσσα, ἀφ' ἧς ὁ κόλπος κρισσαῖος· εἶτα Ἀντί-

Digitized by Google

lofone vi ha il fiume Ileto: dicono, che scorresse dall' Etolia. Tutto il tragitto non è di un giorno intero. Questi abitano al mezzogiorno della Etolia Lelegi prima chiamati, poi Focesi di Lelegi ridetti: presso loro è il campo Crisseo. Da Cirra come vai salendo, eccoti in lontananza la città di Delfo, e il tempio, ov' è l'oracolo, e 'l Parnasso grande e ombrevole monte. Poi

---

κυρα, ὁμώνυμος, τῇ κατὰ τὸν Μαλιακὸν κολπον, καὶ τὴν Οἴτην. » *Innanzi Cirra vi ha il beato campo Crisseo, segue l' altra città di nome Crissa, donde piglia il nome il golfo Crisseo. Poi Anticirra, che ha lo stesso nome con quella, che è nel golfo Maliaco al Monte Oeta. Secondo Tolommeo (l. c.) Crissa l.* 50. 15. *lat.* 37. 30.

Plin. Tolom Tito Livio Lucan. Pharsal. lib. I. v 64.

(d) *Cirra, piccola città nella Focide sul golfo di Corinto, vicina a Delfo, e al Monte Parnasso. Serviva di porto a Delfo, e dava il suo nome a una parte del Golfo, che si addimandava seno Cirreo, e oggi golfo di Lepanto. Secondo Tolommeo long.* 50. *lat.* 37. 30. *Oggi Aspropiti.*

(51) ἀπὸ Κίῤῥας). *Giov. Hudson legge* ἐπὶ Κίῤῥας.

Paus. Phocic. p. 619.

(e) *Non vi è presso gli antichi più celebre, e fatidica città di Delfo. Fu così chiamata da Delfo, figlio di Apollo, e di Celeno, o di Tia, o di Malene. Oggi è un picciolo borgo chiamato Castri. Secondo Tolommeo (l. c.) long.* 50. *lat.* 37. 40.

(52) ἄπεστι). *Vulc. legge* ἔπεστι, *altri* ὕπεστι: *io ho tradotto senza correggere = eccoti in lontananza =.*

Paus. Phocic. p 619.

(f) *Parnasso, figlio di Nettuno, e di Cleopompo, e della ninfa Cleodora, fabbricò ivi una città, e da lui chiamossi Monte*

Digitized by Google

Καὶ σύσκιον ὄρος, εἶτα νυμφᾶν ἐχόμενον
Κωρύκιον (53) ἄντρον (g)· εἶτ' ἔστ' Ἀντικίρρα (h) (54) πόλις,
Ποταμός τε Κηφισὸς (55) (i), ὁ ῥέων ἐκ Φωκίδος·
Παράπλους δὲ ταύτης, ἡμέρας ἔσθ' ὑχ ὅλης.
Ἐν τῇ μεσογείᾳ (56) δ' ἐστὶ Κυπάρισσος (k) πόλις,
Λάρισσα (l) (57) τε· μετ' αὐτὴν δ' Αὐλις (m)· ἡ βοιωτία (n)

Parnasso. Quante cose favoleggino i Poeti di questo Monte si sanno da ognuno. Oggi si chiama Liacura. Secondo Tolommeo long. 50. 20. *lat.* 38.

(53) κωρύκιον). *Palmerio* (*Antiq. Graec. p.* 610.) *legge* κωρυκίων. *V. la nota seguente* (g).

Paus. l. c. (g) *Coricia Ninfa fu ingenerata da Apolline di Licoro, e da lei si chiamò Antro Coricio.*

Anlo Gell. l. 17. c. 15. Plin. Hist. Nat. lib. 25. c. V. Strab. lib. 9. p. 640. Erasmo in adagiis. (h) *Stefano la chiama* Ἀντίκυρα, *Ve n'era una, che era isola in mezzo al Monte Oeta, e il seno Maliaco, e l'altra nella Focide, amendue celebri: perchè nella prima nasceva l'Elleboro rimedio per la pazzia, nell'altra si preparava con la Sesamoide. Donde il proverbio = Naviget Anticyras = (Oraz. lib.* 2. *sat.* 3.). *Diearco parla di Anticira Focese: secondo Tolommeo* (*ivi*) *long.* 50. 30. *lat.* 37. 30. *Oggi si chiama Suola.*

(54) Ἀντικίρρα). *Palmerio legge* Αντικύρα, *Vulc.* Εναντικύρα.

(55) Κηφισὸς). *Vulc. legge* Κηφισσὸς.

Luc. lib. 3. Plin. lib IV. cap. VII. (i) *Il fiume Cefiso scorre per la Beozia. Le sue acque eran fatidiche; perchè vicino era l'oracolo di Temide, da cui fu a Deucalione e Pirra manifestato il modo, come potessero l'uman genere rinnovare. Secondo*

Digitized by Google

viene la Coricia spelonca delle Ninfe, indi la città Anticirra, e il fiume Cefiso, che dalla Focide scorre. Il tragitto non è di un giorno intero. Nella regione me-

---

Tolommeo (l. c.) la fonte di questo fiume è nel monte Callidromo. Oggi si chiama Ceffisso.

(56) μεσογεία). *Vulc. legge* μεσογείῳ.

Stefano

(k) *Ciparisso era una città nel monte Parnasso, vicina a Delfo. Omero (Iliad. B. v.* 519.*):* Οἳ Κυπαρίσσεον ἔχον, Πυθῶνά τε πετρήεσσαν. *Fu così detta da Ciparisso figlio di Minuo, o dalla moltitudine de' Cipressi. Il nostro Autore per avventura parla di Cipera, ch' era al di là del Pindo nel fiume Sperchio long.* 49. *lat.* 38. 40.

V. Stefano, e Strabone lib. XIII.

(l) *Vi eran molte città di questo nome. Il nostro Autore parla di Larissa nel Peneo secondo Tolommeo (ivi) l.* 50. *lat.* 39. 10. *Oggi si chiama Larizzo.*

(57) Λάρισσα &c.). *Arduino (ad Plin. vol.* 1. *p.* 501.) *legge:* Κρίσσα τε μετ' αὐτὴν Δαυλὶς· ἡ βοιωτία. *Isacco Casaubono legge* Λάρισα *per la misura del verso. Giov. Hudson traduce* = *Davlis* =. *V. not. seguente* (m)

(m) *Aulide era un distretto petroso della Beozia, diverso da Aulide città della Beozia ricordata nel v.* 88.

(n) *La Beozia era la provincia locata sul finire della Grecia rimpetto all' isola Eubea. Il Citerone la divideva dall' Attica. Fu così addimandata dal Bue, con la di cui scorta Cadmo ivi giunse, ove fabbricò Cadmea. Altri altrimenti si avvisano.*

Ovidio Metam. 3. Stefano

Digitized by Google

Χώρα δὲ μετὰ Φωκεῖς ἀπόκειται, κειμένη
Τῆς Φωκίδος χώρας πρὸς ἕω. Κ' ἐστὶν (58) δύο
Ε'πίσημ' ὄρη· τὸ μὲν, Ε'λικὼν (o) καλούμενον,
Ε'τερον, Κιθαιρὼν (p)· εἶτ' (59) ἔστ' Ω'ρωπὸς πόλις (q),
Καὶ τῆς Θαλάλλης ἀπέχον ἱερὸν ὐ πολὺ
Ε'στ' Α'μφιαράϐ (r), καὶ νεὼς, καὶ τὸ τέμενος,
Αὐλὶς τε (s) (60) βοιωτῶν πόλις, πρὸς ἣ λιμὴν,
Κ' Α'ρτέμιδος ἱερὸν ἅγιον, ὁ λεγέται κτίσαι
Αγαμέμνων (61). Εἶτ' Ε'μπερέσιον καλούμενον
Α'κρότατον, εἶτ' Εὔριπος (t). Α'νηδὼν (u) δ' ἔχει
Α'νηδόνιον τὸν λιμένα· καὶ μετ' ὐ πολὺ
Τάναγρα (v). Κεῖται δ' ἐν μεσογείᾳ πάνυ καλὴ
Πόλις, μεγάλαι Θῆβαι (x), σταδίων τὸ περίμετρον

---

(58) κ' ἐστὶν). *Vulc. legge* κάστιν.

(o) *Elicona, monte della Beozia vicino di Tebe, e della Focide non molto lontano dal Parnasso e di circuito e di altezza al medesimo quasi eguale. Era sacro ad Apollo, e alle muse. Fu così chiamato da Elicone, il quale con suo fratello Citerone ivi pugnò in singolare combattimento. Secondo Tolommeo long.* 51. *lat.* 37. 45.

Ovid Met. 3. (p) *Citerone monte della Beozia, le falde del quale sono bagnate dal fiume Asopo. Era sacro a Dionisio. Secondo Tolommeo (ivi) l.* 51. 40. *lat.* 37. 20. *Oggi Monte di Stives.*

(59) εἶτ'). *Vulcano legge* εἶτεν.

(q) *V. il capo IV. dello Stato di Grecia not.* a. *Oggi si chiama Zuccamino. Secondo Tolommeo (ivi) long.* 53. 20. *lat.* 37. 40.

(r) *V. il capo IV. dello Stato di Grecia not.* b.

Eustaz. Scol. min. in Iliad. B. (s) *Aulide città della Beozia rimpetto Calcide, fu così chiamata dalla figlia di Ogi-*

Digitized by Google

diterranea vi ha Ciparisso, e Larissa, e dopo l'Aulide. La Beozia giace dopo i Focesi locata della Focide all'aurora. Vi ha due illustri monti l'Elicona, e 'l Citerone. Poi la città di Oropo, e dal mare non molto distante il sacro *delubro* di Anfiarao, e 'l tempio, e 'l bosco, e Aulide città de' Beozj, presso la quale è il porto, e il santo tempio di Diana, che si dice da Agamemnone costrutto. Poi l'estremo Emperesio, e l'Euripo. Antedone ha il porto Antidonio, e non molto dopo vi ha Tanagra. Giace nella regione mediterranea

---

ge, o da Aulide, figlia di Evonio. Nel porto di questa città approdò la flotta de' Greci, che andava contra Troja: ivi Agamennone sagrificò sua figlia Ifigenia. Strabone (lib. 9.) porta avviso, che non essendo il porto di Aulide ricevevole se non appena di cinquanta navi, la flotta fosse approdata in un altro porto, ch' è vicino a Tanagra. Secondo Tolommeo (ivi) long. 53. 15. lat. 37. 45.

(60) Αὔλις τε) *Vulcano legge* Αὐλὶς τε.

(61) Αγαμέμνων). *In Giov. Hudson si legge* Αγαμέμνον'

(t) *V. il capo XII. dello Stato di Grecia not. b. oggi stretto di Negroponte.*

(u) *V. il capo X. dello Stato di Grecia not. a. Secondo Tolommeo (ivi) l. 53. lat. 38. 10. Oggi si chama Talandi forte.*

(v) *V. il capo. V. dello Stato di Grecia not. a. Secondo Tolommeo (ivi) long. 52. 30. lat. 37. 56. Oggi Anatoria.*

(x) *V. il capo VII. dello Stato di Grecia not. a. Oggi si chiama Tiva. Secondo Tolommeo (ivi) long. 52. 30. lat. 37. 50.*

Digitized by Google

Ε'χουσα τετταράκοντα, καὶ προσέτι τριῶν (62).
Κῶπαι δὲ πόλις (*y*), κ' Ο'ρχομενὸς (*z*). Εἶτα μετὰ δύο (63)
Πόλις Λεβαδία (*a*), καὶ ἱερὸν Τροφωνίε (*b*),
Ο"που τὸ μαντεῖον λέγουσι γεγονέναι.
Εἶτ' Ω'καλέα πόλις (*c*) ἐστὶ, καὶ Μεδεών (*d*)· μετὰ
Ταύτην ὑπόκειται Θέσπεια (64) (*e*), κἄτ' ἐχομένη
Η' προσαγορευθμένη Πλαταιαί (*f*). Μετὰ δὲ τὰς
Πόλεις ὑπόκειται Νίσα (*g*). Μῆκος ἐστι τῆς
Βοιωτίας σταδί, ὡς λέγεται, πεντακόσια (65)
Διακόσια, καὶ ἑβδομήκοντ' (66) ἐστὶ τὸ πλάτος.

---

(62) τετταράκοντα . . . . τριῶν). *V. il capo VII. dello Stato di Grecia not.* 2.

(y) *Copa città piccola della Beozia. Omero* (*Iliad. B. v.* 502.):

Stefano Scol. mia.1a Iliad. B. Eustasio, ivi.

Κῶπας, Εὔτρησιν τε, πολυτρήρωνά τε Θίσβην.

Fu così chiamata da Copeo, figlio di Apataleo. Secondo Tolommeo (*ivi*) *long.* 51. 45. *lat.* 37. 45. *Oggi Topolìa.*

(63) μετὰ δυο). *G. Hudson traduce dein post stadia duo.*

(z) *Orcomeno fu così chiamata dal figlio di Minua, che Orcomeno si chiamava. Per distinguerla dall' Arcadica la chiamaron prima Minua, poi Beotica. Secondo Tolmeo* (*ivi*) *long.* 51. 20. *lat.* 37. 40.

Paus Boeot. p. 597. Tucidid. lib. IV. p. 303. Omero Iliad. B. v. 511. Teocrit. 3. idil. XVI. v. 107.

(a) *Levvadia prima fu così chiamata Midea dalla madre di Aspledone, che così si chiamava, poi detta Levvadia da Levvade Ateniese. Secondo Tolommeo* (*ivi*) *long.* 51. 45. *lat.* 37. 56. *Oggi si chiama Budia.*

Paus Boeot. p. 60.

Digitized by Google

la bella città, la grande Tebe, che ha di circuito quarantatre stadj. E la città di Copa e di Orcomeno: e dopo due stadj la città di Levvadia, e il Tempio di Trofonio, ove dicono essere stato l' Oracolo. Poi vi ha la città di Ocalea, e Medeone. Dopo questa soggiace Tespia, ed eccoti la così detta Platea. Dopo queste città soggiace Nisa. La longitudine della Beozia, come si dice, è di cinquecento stadj. Ha i fiumi uno detto

---

(b) *V. la Dissertazione nostra Artic.* 3. *c.* 3.

Eustazio in Iliad. B. (c) *Ocalea, città della Beozia fu così detta* διὰ τὸ ὦκα, καὶ συντόμως ἐκεῖθεν εἰς Θήβας πορεύεσθαι, *perchè si andava presto in Tebe.*

Eustazio, ivi (d) *Medeone città della Beozia fu così detta da Midea, figlia di Aloe.*

(64) Θέσπεια). *Leggo col Casaubono* Θεσπειαὶ, *altrimenti il verso non è giusto. Questa città come nota Strabone fu chiamata ora* Θέσπεια, *ora* Θεσπειαὶ.

(e) *V. lo Stato di Grecia cap. XI. not.* a. *Secondo Tolommeo (ivi) long.* 51. 26. *lat.* 37. 40.

(f) *V. lo Stato di Grecia cap. VI. not.* a. *Secondo Tolommeo (ivi) long.* 52. 6. *lat.* 38. 6.

Eustazio in Iliad. B. (g) *Parla l' autore di Nisa Beotica, non della Megarese. Fu così chiamata da Niso: vi era un illustre Tempio di Bacco. Omero (Iliad. B. v.* 508.):

Νίσσαν τε ζαθέην, Ἀνθηδόνα τ' ἐσχατόωσαν.

(65) σταδὶ . . . πεντακόσια), *cinquecento stadj, V. la Tavola.*

(66) διακόσια καὶ ἑβδομήκοντ'), *V. la Tavola.*

Digitized by Google

Ποταμοὺς (67) δ' ἔχει, τὸν μὲν, λεγόμενον Ἴσμενὸν (*h*),
Λεωπόντε Ἀσωπόντε (*i*), πεδία εὔυδρα παρακείμενα (68).
Ἔστιν δ' ἔπειτα χάρα Μεγαρέων (*k*)· ἐστὶ τ' ἐντεῦθεν
Ἀρχὴ τῆς Πελοποννήσου (*l*), λιμὴν
Χυτὸς ὑπόκειται, καὶ Λέχαιον (*m*) λεγομένη πόλις.
Κρήτη (*n*) τίς ἔστι καὶ (69) Κυθηρα (*o*) κειμένη
Νῆσος περίκλυτος (70). Ἔστι δ' αὐτῆς τὸ μέγεθος
Δύο καὶ πεντακόσιά που σχεδὸν

---

(67) Ποταμοὺς *sino a* λεγομένη πόλις). *Leggo col Casaubono questi versi così:*

Ποταμοὺς δ' ἔχει, τὸν μὲν λεγόμενον Ἴσμενὸν,
Ἕτερον δ' Ἄσωπον, πεδὶ εὔυδρα παρακείμενα.
Ἔστιν δ' ἔπειτα χάρα Μεγαρέων ἐστί τε
Ἐντεῦθεν ἀρχὴ τῆς Πελοποννήσου, λιμὴν
Χυτὸς ὑπόκειται, καὶ Λέχαιον λεγομένη πόλις.

(h) *Dai Geografi è chiamato* Ἰσμηνὸς, *fiume della Beozia non lontano da Aulide, il quale si scarica nell' Euripo Euboico. Fu così chiamato da Ismeno, figlio di Pelago: Staz. lib.* 1. *Theb.*

Horruit ingenti venientem Ismenon acervo. Secondo Tolommeo (ivi) long. 52. 20. *lat.* 37. 50.

Strabon. lib. VIII.

(i) *Molti fiumi si chiamavan di questo nome. Il nostro autore parla del fiume Asopo, che scorreva vicino di Tebe, Platea, e Tanagra. Secondo Tolommeo (ivi) long.* 51. 6. *lat.* 37. 36.

(68) παρακείμενα). *Riferisco questa voce ai fiumi Ismeno, e Asopo: perchè se si dovesse riferire alla Beozia, leggerei piuttosto* συγκείμενα.

V. Paus. Attic. p. 73. 74. 75.

(k) *La regione de' Megaresi detta Megaride da Megareo figlio di Apollo. Altri altramente si avvisano.*

Digitized by Google

Ismeno, l' altro Asopo, e i campi vicini abbondevoli di acqua. Poi vi ha la regione de' Megaresi, e quindi comincia il Peloponneso: soggiace un porto pieno di limo, e la città di Lecheo.

Vi ha Creta, e Citera celebre isola. La longitudine di quella è circa di due mila e cinquecento stadj: di

---

Strabon. lib. VII p. 334.

(l) *Peloponneso, o sia isola di Pelope f. di Tantalo, è la grande penisola chiusa di un istmo di stadj quaranta, che oggi si chiama Morea. Prima si addimandava Apia, Pelasgia, e Argo.*

Plutar. in vita Cleom Lubino Tav. Geograf. sulle vite di Plutarco

(m) *Lecheo era una piccola città, che serviva di porto a Corinto: si appellava Lecheo Navale. Secondo Toiommeo (ivi) long. 51. 15. lat. 37. Oggi si chiama Lesteiocori.*

(n) *Creta è la grande isola, che oggi si chiama Candia. Marcian. p. 22.*

Κρήτη δὲ νῆσος τῆς Πελοποννήσου πέραν,
Κειται μεγάλη τὸ μέγεθος, εὐδαίμων τ' ἄγαν.

Fu così chiamata o da' popoli Cureti, o dalla ninfa Crete. Si chiamò pure = Acria, Idaea, Mucaronesus =. È celebre presso gli antichi per la nascita di Giove, e per Minos, e Radamanto suoi saggissimi Legislatori.

(69) καὶ) *Palmerio legge* κατὰ. *V. la nota* 81.

(o) *Citera oggi Cerigo secondo Tolommeo long.* 50. 10. *lat.* 34. 40. *fu così chiamata da Citero figlio di Fenice. Sta scritto nella favola, che quì nacque Venere dalla schiuma del mare. Fu patria di Elena, e dell' elegantissimo poeta Filosseno. Ha* 24. *miglia circa di circuito.*

(70) περίκλυτος). *In Casaubono si legge* περίκλυστος.

Digitized by Google

Σταδίων· ἁπασῶν δ' ἔστι παλαιωτάτη,
Στενὴ δὲ τελέως· ἐν δὲ ταύτῃ τρία γένη (71)
Ἀποικίας (72) ἔσχηκεν Ἑλλήνων. Τὸ μὲν
Λακεδαιμονίων, ἔπειτεν Ἀργείων, τό, τε
Ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων. Ἔχει δὲ βάρβαρα,
Αὐτόχθονα γένη. Φασὶ δ' ἐν Κρήτῃ πόλιν
Εἶναι Φαλάσαρνα (p), κειμένην πρὸς ἥλιον
Δύνοντα, κλειστὸν (73) λιμεν' ἔχουσαν, καὶ ἱερὸν
Ἀρτέμιδος ἅγιον, καὶ καλεῖσθαι τὴν θεὸν
Δίκτυναν (74). Εἶτεν Ἀγγαραίαν (75) λεγομένην

---

(71) δύο *sino a* τρία γένη). *Ho detto che Palmerio legge* (*not.* 79.) κατὰ Κύθηρα: *Giov. Hudson approva il di lui avviso, e riferisce i versi seguenti a Creta; e come il v.* 112. *è monco corregge così:* Διςχίλια τε καὶ πεντακόσια πᾶ σχεδὸν. *Cita egli Scilace* (*presso Meursio in Creta p.* 8.), *il quale dice essere la longitudine di Creta* 2500. *stadj. Eschel per* παλαιωτάτη, *antichissima, legge,* πελαγιωτάτη. *Hudson accetta questa correzionə, io non l' approvo senza necessità. Creta fu delle più antiche abitata, ed ebbe Re saggissimi, che furon riputati per primi Legislatori de' Greci. In Casaubono si legge* ἄπασα, *e noi leggiamo con Eschel* ἁπασῶν. *Ma non posso riferire a Creta* Στενὴ δὲ τελέως, *angusta di confini. Creta è una grande isola. Hudson suggerisce un' altra correzione, e legge* τιθήνη τε Διὸς, *nutrice di Giove. Ma come riferire a Creta le tre colonie de' Greci, Lacedemoni, Argivi, Ateniesi? Esse convengono a Citera, e non a Creta. Imperocchè appariamo da Tucidide* (*lib. VII. p.* 537.), *che gli abitanti di Citera si chiamavan coloni de' Lacedemoni; da Erodoto* (*lib.* 1. *p.* 37.) *che Citera era provincia degli Argivi, e da Pausania* (*Attic. p.* 49.) *e da Tucidide medesimo* (*lib. IV. p.* 286. 287.), *che gli Ate-*

Digitized by Google

tutte è la più antica abitata. Angusta di confini è questa. Ebbe tre colonie Greche: una de' Lacedemoni, la seconda degli Argivi, e la terza degli Ateniesi. Ha barbare genie nate nella stessa terra. Dicono in Creta esser Falasarna, locata all' Occaso, la qual ha un porto chiuso, e un tempio santo di Diana, che chiamasi la Dea Dictinna; poi ne' luoghi mediterranei Apterca, e

---

niesi sotto la condotta di Tolmide, e un' altra volta sotto Nicia se ne impadronirono, e ne cacciarono gli abitanti. Le tre colonie adunque ricordate da Dicearco convengono a Citera, e non a Creta, la qual fu abitata dagli Eteocriti, e poi da' Pelasgi, e da' Dorj, e finalmente dai Barbari. V. Diodoro lib. V. p. 346. *Strab. lib. IV. p.* 262. *Per lo che lasciando* καὶ Κύθηρα *com' è nel testo, ho corretto così:*

Νῆσος περίκλυτος· ἔστι δ' αὐτῆς τὸ μέγεθος
Διςχίλια τε καὶ πεντακόσια πῆ σχεδὸν
Σταδίων· ἁπασῶν δ' ἔστι παλαιωτάτη.
Ἡ δὲ τελέως στενὴ, ἐν ᾗ τρία δὲ γένη &c.

Così riferisco le parole ἔστι *fin a* παλαιωτάτη *a Creta; e dalla parola* ἡ δὲ τελέως *fin ad* αὐτόχθονα γένη *a Citera.*

Strabone (lib. X. p. 474.) *dice, che la longitudine di Creta è* 2300 *stadj, e la latitudine più piccola, e il circuito non più di cinque mila stadj.*

(72) Ἀποικίας). *Palmerio legge* Ἀποικίαν.

(p) *Falasarna città di Creta, ricordata da Strabone (lib. X. p.* 479.). *Secondo Tolommeo l.* 52. 20. *lat.* 34. 36. *Oggi Contarini.*

(73) κλειστὸν). *Giov. Hudson traduce celebrem: per avventura leggerà* κλητὸν.

(74) Δίκτυναν). *Leggo con Giov. Hudson* Δίκτυννάν, *così è chiamata da Strabone (lib. X. p.* 479.).

(75) Αγγαραίαν). *Leggo con Giov. Hudson* Αππε-

Digitized by Google

Εν μεσογείᾳ· κἀπειτα Κνωσσὸν (q) ἐχομένην,
Καὶ πρὸς νότον Γόρτυναν (r). Ἄλλαι δ' εἰσὶ ἐν
Κρήτῃ πόλεις, ἃς ἐστὶν ἐργῶδες φράσαι.
Ποταμοὺς δ' ἔχει Λήθαιον (s), εἶτα λεγομένους
Διδύμους (t)· ἔπειτα Μαινόμενον· εἶτ' ἐχόμενον
Κεδρισὸν, Αμφιμέλαν (76) τε καὶ Μεσσάπολιν (77)
Ορος τὲ Δικτύναιον (78) ἐπὶ δυσμὰς φέρον.
Τὰς δὲ Κυκλάδας (u) νήσους ὁρῶμεν κειμένας
Ὑπὲρ Γεραίστυ (v), πρὸς δὲ τὴν μεσημβρίαν
Οὔσας ἐν Εὐβοίᾳ (79), περιεχούσας δὲ τὸ
Πέλαγος, τὸ Μυρτῷον λεγόμενον, ἔτι δὲ καὶ
Τῆς Αττικῆς χώρας μετεχούσας παντελῶς (80).
Εγγὺς (81) Κέως (x) πρώτη τετράπολις, Σούνιον (y)

ραίαν. *Tolommeo la chiama* Ἀπτερία, *oggi Paeleocastro long.* 53. *lat.* 34. 50.

(q) *Gnosso oggi Cinosa secondo Tolommeo long.* 54. 15. *lat.* 35.

(r) *Gortina, oggi Gurtina secondo Tolommeo long.* 54. 15. *lat.* 34. 50.

(s) *Leteo oggi si chiama Ieropotamo.*

(t) *Sono ricordati* Δίδυμα *da Stefano Bizzantino, come oracoli di Mileto; Pausania (lib. 2. c. 3.) dice che i Didimi, cioè Gemelli, era un luogo distante da Bolei stadj venti. Strabone (lib. XIV. p. 647., e lib. 6. p. 424.) ricorda i Didimi, come monti nella Tessaglia, e l' isola Didime nel mare Sicolo una delle Eolie. A quali fiumi chiamati* Δίδυμοι *alluda il nostro Autore, io l' ignoro, se per avventura non vi sia errore.*

(76) Αμφιμέλαν). *Palmerio legge* Αμφιμέλη. *Presso Tolommeo l. 3. si ricorda* ἀμφιμαλὴς κόλπος. *Berkel*

Digitized by Google

poi vi ha Gnosso, e all' austro Gortina. Altre città vi ha in Creta, che noverare sarebbe di molta fatica. Ha i fiumi Leteo, indi i così detti Didimi, poi Menomeno, e indi vi ha Ceridiso, e Anfimela, e Messapoli, e il monte Dicteo, che si volge all' Occaso. Veggiamo le isole Cicladi esser locate sopra Geresto, al mezzogiorno dell' Eubea, che circondano il mare Mirtoo, e che partecipano in tutto dell' Attica Regione. La prima è l'isola Ceos, che ha quattro città, giace vicina a Sunio

---

opina doversi scrivere secondo Stefano di Bizzanzio Αμφίμαλαν.

(77) μεσσάπολιν). *Berkel legge* Μέσσαπον.

(78) Δικτύναιον). *Forse il Monte Dicteo, che oggi si chiama Sethia, o Losti.*

(u) *Le isole Cicladi così addimandate, perchè a forma di circolo circondano l' isola di Delo. Minos da Creta vi trasportò non poche colonie, e si vuole il primo, che le abbia rendute abitabili. V. Diodor. lib. V. fin. e Tolommeo lib. III. cap. XV. in fine.*

(v) *Tolommeo ricorda il porto Geresto nell' Eubea long.* 54. 40. *lat.* 37. 45.

(79) ἐν Εὐβοίᾳ). *Leggo con Giov. Hudson* τῇ Εὰβοίᾳ.

(80) τῆς Ἀττικῆς &c.). *Il senso: sono soggetti all' Attica, o fanno insieme all' Attica una provincia.*

(81) Εγγὺς &c.) *Leggo col Vossio:*

Εγγὺς Κέως πρώτη τετράπολις Σουνίς
Νῆσος ὑπόκειται καὶ λιμὸν.

Sunio non è isola, ma promontorio, e a Sunio è vicinissima Ceos.

(x) *V. la not. antecedente.*

(y) *V. la nota* 81.

Digitized by Google

Νῆσος, ὑπόκειται, καὶ λιμὴν, ἔχεται Κύθνος (z)
Νῆσος, πόλις τ' εἶτεν Σεριφος (a), καὶ λιμὴν,
Επειτα Σίφνος (b), καὶ Κίμωλος (c) ἐχομένη,
Εχουσα λιμένας β'. Μετὰ ταύτην δ' ἔστιν ἡ
Δῆλος ἱερὰ (d) νῆσος λεγομένη, καὶ λιμὴν,
Νεώς τ' Απόλλωνος, εἶτεν ἐχομένη
Μύκολος (82) (e). Μετὰ τάυτην Τῆνός (f) ἐστι καὶ λιμὴν.
Ανδρός (g) τε νῆσος, καὶ κατὰ (83) Γέραιστον λιμὴν.
Αὗται μὲν εἰσι Κυκλάδες, ἕτεραι λεγόμεναι
Σποράδες. Ε'ν αἷς Κίμωλος (h)· εἶτεν ὑ πολὺ
Απέχουσα Θῆρα νῆσος (i), εἶτεν ὑ πολὺ
Απέχουσα Ios (k) (84), εἶτα Νάξος. Μετὰ τάυτην Πελασγία

Stefano. (z) *Detta così da Citno capo di coloro, che primi l' abitarono. Secondo Tolommeo long.* 54. 56. *lat.* 37. *Oggi si chiama Canro.*

(a) *Serifo isola oggi detta Sorfena: secondo Tolommeo long.* 55. *lat.* 36. 50.

Stefano. (b) *L' isola Sifno oggi è detta Sifano, anticamente si chiamava Merope. V. Plin. lib. IV. cap. XII. fu chiamata Sifno dal figlio di Sunio, che così addimandavasi. Secondo Tolommeo long.* 55. 15. *lat.* 36. 45.

(c) *Non veggo come nelle Cicladi entri Cimolo, la qual è un isola nel mare Cretico. Secondo Tolommeo long.* 54. 20. *lat.* 35. 50. *N. B. che da Tolommeo si chiama* Κίμωλις.

Stefano, Eustazio in Odys. z. Plin. IV. XII (d) *Delo fu isola sacra a Latona, la qual diede ivi alla luce Apollo, e Diana. Secondo Tolommeo long.* 55. 26. *lat.* 37. 20.

(82) Μύκολος). *Leggo col Vossio,* Μύκονος.

(e) *Tolommeo ricorda la città di Micono long.* 55. 40. *lat.* 37. 10. *Quì si parla dell' isola. V. la carta Geografica in Tolommeo Tab. X.*

Digitized by Google

con un porto; e poi vi ha l' isola Citno, e indi la città Serifo, e il porto, e poi Sifno, e Cimolo, la qual ha due porti. Dopo questa vi ha Delo detta isola sacra, e il porto, e il tempio di Apolline, e indi Micono. Segue Teno, e il porto, e l' isola Andro, e rimpetto a Geresto un porto. Queste sono le Cicladi, altrimenti dette Sporadi, nelle quali *vi ha* Cimolo: poi non molto distante l' isola Tera, e poi vicina Ios, indi Nasso. Dopo questa la Pelasgia Sciro, locata rim-

---

(f) *Teno, oggi Tine secondo Tolommeo long.* 55. 6. *lat.* 37. 30. *Fu anticamente detta Ophiusa per la quantità de' serpenti.*

Stefano. (g) *L' isola Andro fu così chiamata da Andro figlio di Eurimaco, e figlio di Anania, ch' era fratello di Eurimaco. Secondo Tolommeo long.* 55. *lat.* 37. 30.

(83) κατὰ). *Nel Cod. Pal. si legge* μετὰ.

(h) *Un' altra volta ricorda il nostro autore Cimolo, e da questo passo sembra, ch' egli comprenda sotto il nome di Cicladi tutte le isole sparse nel mare Cretico, e Mirtoo: ma propriamente le Cicladi sono quelle, che circondano Delo: le altre si chiamavan Sporadi.*

(i) *L' isola Tera, oggi si chiama Santorino. Tolommeo le da due città Eleusin long.* 53. 50. *lat.* 36. 26., *e Oea long.* 54. *lat.* 36. 26.

Strab. lib. X. p. 484. (k) *Ios è un' isola poco distante da Anafe, e Terasia, ove dicono esser sepolto Omero.*

(84) Ἀπέχουσα *Ios*). *Salmasio legge:*
Ἀπέχουσ' *Ios*, εἶτα Νάξος, εἶτα Πελασγία Σκύρος.

Digitized by Google

Σκύρος (*l*)· κατὰ Εὔβοιαν δ' ὁρῶμεν κειμένην
Αὐτὴν· ἀπὸ ταύτης ἐστὶν ἀπέχουσα ὀ πολὺ
Νῆσος Πεπάρηθος (*m*) ἡ τρίπολις (*n*) καλουμένη.

Τέλος ἀναγραφῆς.

(l) *Sciro è una delle Sporadi detta Pelasgia dai Pelasgi suoi primi abitatori. Fu celebre per la morte di Teseo ivi avvenuta, e pel soggiorno di Achille in abito donnesco presso la corte di Licomede. Secondo Tolommeo long.* 52. *lat.* 40.

Eust. in Dionigi Periegeta Paus. Attic. p. 30. Scol. Min. in Iliad. T.

(m) *Pepareto isola ricordata da Strabone* (*lib. X. p.* 486.). *Fu patria del poeta Archiloco. Tolommeo le dà tre comuni Caresso, Suli, e Cartea. Oggi si chiama Zea. Long.* 54. *lat.* 37.

(n) *Così chiamata per le tre città. V. la nota antecedente.*

Digitized by Google

petto all' Eubea. Da questa non è molto lontana l' isola Pepareto, altrimenti Tripoli chiamata.

FINE DELLA DESCRIZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΆΡΧΟΥ ΕΚ ΠΌΛΕΩΣ ΜΕΣΉΝΗΣ

Τὰ ἀποσπασμάτια.

ROTTAMI

DI

DICEARCO DA MESSINA.

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΜΕΣΗΝΗΣ

τὰ ἀποσπασμάτια.

Α' ΡΘΡΟΝ Α'.

ΚΕΦ. Α'.

περὶ μουσικῆς.

Δικαίαρχος (1) ἐν τῷ περὶ μουσικῆς· ἐπεὶ δὲ κοινόν τι πάθος ἀεὶ φαίνεται συνακολουθεῖν τοῖς διερχομένοις, εἴτε μετὰ μέλους, εἴτε ἄνευ μέλους ἔχοντα τι τῇ χειρὶ ποιεῖσθαι τὴν ἀφήγησιν· οὔτε γὰρ ᾄδοντες ἐν τοῖς συμποσίοις ἐκ παλαιᾶς τινος παραδόσεως κλῶνα δάφνης ἢ μυρρίνης λαβόντες ᾄδουσιν.

ΚΕΦ. Β'.

περὶ μουσικῶν ἀγώνων.

ά. Ὀρχήσεις (2) δ' εἰσὶ παρ' Ὁμήρῳ αἱ μὲν τινες τῶν κυβιστήρων· αἱ δὲ διὰ τῆς σφαίρας, ἧς τὴν εὕρεσιν Ἀγαλλὶς (3) Κερκυραία γραμματικὴ, Ναυσικαᾷ (a) ἀνατίθησι, ὡς πολί-

---

(1) *Si è copiato dallo Scoliaste di Aristofane ad Nubes p.* 199. *ediz.* = *Aureliae Allobrogum* 1607. = .

(2) *Si è copiato da Ateneo lib.* 1. *p.* 14. *ediz. di Casaubono* = *apud Hieronymum Commelinum* 1598 =.

(3) Ἀγαλλὶς). *Suida la chiama* Ἀναγαλλὶς.

Digitized by Google

ROTTAMI

DI

DICEARCO DA MESSINA.

ARTICOLO I.

CAPO I.

DELLA MUSICA.

Diccarco nel libro della Musica. Dopoche si mostra una comune passione seguire sempre coloro, che narravano, sia che cantassero, o no, tenendo un che in mano facevano la narrazione. Coloro, che cantano ne' convivj, ciò fanno secondo un'antica tradizione, tenendo in mano un ramo di alloro, o di mirto.

CAPO II.

DE' MUSICI CERTAMI.

1. In Omero vi ha de' balli di coloro, che saltavano col capo in giù, e di quelli, che ballavano con la sfera: l'invenzione della quale Agalli grammatica da Corfù appone a Nausicaa, volendo far cosa grata alla sua

(a) *Navsicaa figlia di Alcinoo Re de' Feaci. V. Delecampio not. in Ateneo.*

Digitized by Google

τιδι Χαριζομένη, Δικαίαρχος (4) δὲ Σικυωνίοις, Ἵππασος δὲ Λακεδαιμονίοις, ταύτην τε καὶ τὰ γυμνάσια πρώτοις.

β'. Σκολίον (5). ἡ παροίνιος ᾠδή· ὡς μὲν Δικαίαρχος ἐν τῷ περὶ μουσικῶν ἀγώνων, ὅτι τρία γένη ἦν ᾀδῶν· τὸ μὲν ὑπὸ πάντων ᾀδόμενον καθ' ἕνα ἑξῆς· τὸ δ' ὑπὸ τῶν συνετωτάτων, ὡς ἔτυχε, τῇ τάξει· ὃ δὴ καλεῖσθαι (6) διὰ τὴν τάξιν σκολιόν.

γ'. Δικαίαρχος (7) δὲ ἐν τῷ περὶ μουσικῶν ἀγώνων ὅτι τρία γένη ἦν ᾀδῶν· τὸ μὲν ὑπὸ πάντων ᾀδόμενον καθ' ἕνα ἑξῆς. τὸ δ' ὑπὸ τῶν συνετωτάτων, ὡς ἔτυχε τῇ τάξει, ὃ δὴ καλεῖσθαι (8) διὰ τὴν τάξιν σκολιον.

δ'. ὡς (9) μὲν Δικαίαρχος ἐν τῷ περὶ μουσικῶν ἀγώνων, ὅτι τρία γένη ἦν ᾀδῶν· τὸ μὲν ὑπὸ πάντων ᾀδόμενον καθ' ἕνα ἑξῆς· τὸ δὲ ὑπὸ τῶν συνετωτάτων ὡς ἔτυχε τῇ τάξει, ὃ δὴ καλεῖται σκολίον.

ε. Ἐκ (10) δὲ τῆς Κρήτης ἀποπλέων εἰς Δῆλον κατέσχε, καὶ τῷ θεῷ θύσας, καὶ ἀναθεὶς τὸ Ἀφροδίσιον, ὃ παρὰ τῆς Ἀριάδνης ἔλαβεν, ἐχόρευσε μετὰ τῶν ἡϊθέων χορείαν, ἣν ἔτι νῦν ἐπιτελεῖν Δηλίους λέγουσι, μίμημα τῶν ἐν τῷ Λαβυρίνθῳ περιόδων καὶ διεξόδων, ἔν τινι ῥυθμῷ παραλλάξεις καὶ ἀνελίξεις ἔχοντι γιγνομένην· καλεῖται δὲ τὸ γένος τοῦτο τῆς χορείας ὑπὸ Δηλίων γέρανος, ὡς ἱστορεῖ Δικαίαρχος.

---

(4) Δικαίαρχος). *Delecampio legge*: Δικαίαρχος μὲν Σικυωνίους, Ἵππασος δὲ Λακεδαιμονίους ταύτηντε, καὶ τὰ γυμνάσια πρώτους; *o pure*; ταύτης τε, καὶ τῶν γυμνασίαν πρώτοις.

(5) *Si è copiato da Suida T. 3. p. 334. voce* σκολίον.

(6) ὃ δὴ καλεισθαι). *Leggo* ὃ δὴ καλεῖται *come nel Rottame quì appresso n. 4.*

(7) *Si è copiato dallo Scoliaste di Aristofane ad Vespas p. 519. ediz. c. s.*

(8) *V. la nota 6.*

Digitized by Google

concittadina. Dicearco però l' *ascrive* ai Sicioni; Ippaso ai Lacedemoni, primi in questa, e in altri esercizj del corpo.

2. Obliquo, o canto nel vino. Come Dicearco dice nel trattato de' musici certami, tre sorta di canzoni vi avea: una che si cantava da tutti, ad uno ad uno gradatamente, l'altra, che si cantava da' più esperti, come avveniva per ordine, e quella che si chiama per l'ordine modo obliquo di cantare.

3. Dicearco nel *trattato* de' musici certami *dice*, che tre sorta di canzoni vi erano: una, che si cantava da tutti ad uno ad uno gradatamente, e l' altra, che si cantava da' più esperti, come avveniva per ordine, e quella che si chiama per l' ordine maniera obliqua di cantare.

4. Come *dice* Dicearco nel trattato de' musici certami, tre modi esservi di odi: uno che si cantava da tutti ad uno ad uno gradatamente, e l' altro, che si cantava da' più esperti come avveniva per ordine e quello che per l' ordine si chiama modo obliquo di cantare.

5. Da Creta *Teseo* di nuovo navigando pervenne in Delo, e sagrificando al Dio, e postavi la statua di Venere, ch' egli avea ricevuta da Arianna, ballò coi giovanetti un ballo, che ancora oggi si dice celebrarsi dai Deli; *cioè* una figura de' circuiti, e uscite del Laberinto, fatta in certo tempo, la qual ne ha le vicendevolezze, e gl' inviluppi. Questa sorte di Ballo, si come narra Dicearco, dagli abitanti di Delo si chiama Grù.

---

(9) *Si è copiato dallo Scoliaste di Aristofane ad Ranas p.* 273.

(10) *Si è copiato da Plutarco edizione = Lutetiae Parisiorum* 1624. = *T.* 1. *p.* 9. *D. Theseus.*

Digitized by Google

ΚΕΦ. Γ'.

περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων.

ά. Αντίπατρος (11) δὲ καὶ Εὐφρόνιος ἐν τοῖς ὑπομνήμασί φασι τοὺς κυκλίους χοροὺς στῆσαι πρῶτον Λασὸν τὸν Ερμιονέα, οἱ δὲ ἀρχαιότεροι Ελλάνικος, καὶ Δικαίαρχος, Αρίονα τὸν Μηθυμναῖον· Δήμαρχος (12) μὲν ἐν τῷ περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων· Ελλάνικος δὲ, ἐν τοῖς Κραναϊκοῖς.

β'. Οὕτω (13) δὲ ἐθαυμάσθη (14) διὰ τὴν ἐν αὐτῷ παράβασιν (15), καθ' ἣν διαλλάττει τοὺς ἐντίμους τοῖς ἀτίμοις, καὶ τοὺς πολίτας τοῖς φυγάσιν, ὥστε καὶ ἀνεδιδάχθη ὡς φησὶ Δικαίαρχος.

γ'. Οὕτω (16) δὲ ἐθαυμάσθη τὸ δρᾶμα διὰ τὴν ἐν αὐτῷ παράβασιν, ὥστε καὶ ἀνεδιδάχθη, ὡς φησι Δικαίαρχος.

ΚΕΦ. Δ'.

Παναθηναϊκὸς.

Ο' (17) μὲν τοι Δικαίαρχος ἐν τῷ παναθηναϊκῷ, ὃν οἶδα ἐξ ὅτου ποτὲ καὶ τὰς γραῦς ἐν τοῖς παναθηναίοις ὑπείληφε θαλλοφορεῖν (18).

---

(11) *Si è copiato dallo Scoliaste di Aristofane ad aves p.* 606.

(12) Δήμαρχος). *Leggi* Δικαίαρχος.

(13) *Si è copiato dal primo argomento di Aristofane ad ranas p.* 206.

(14) ἐθαυμάσθη) *aggiugni* τὸ δρᾶμα.

(15) παραβάσιν) παράβασις *nelle commedie si diceva quando il coro parlava al popolo fuori l' argomento della favola.*

Digitized by Google

CAPO III.

DE' DIONISIACI COMBATTIMENTI.

1. Antipatro, ed Eufronio ne' comentarj dicono, che Laso Ermoniese stabilì il primo i cori circolari; gli antichi però Ellanico, e Dicearco *vogliono che fosse stato* il primo Arione Metimneo. Dicearco nel trattato de' Dionisiaci combattimenti; Ellanico ne' Cranaici.

2. Così fu ammirato il *dramma* per la parabasi, ove il Poeta distingue gli uomini onorati dagli inonorati, e i cittadini dagli Esuli, come si è addimostrato, così dicendo Dicearco.

Così fu ammirato il dramma per la parabasi, come si è addimostrato secondo quello, che dice Dicearco.

CAPO IV.

PANATENAICO.

Dicearco nel Panatenaico (non so dove) opina, le vecchie ne' Panatenei portare rami di ulivo.

---

(16) *Si è copiato dall' Autore dell' altro argomento di Aristofane ad ranas p. 206. ediz. c. s.*

(17) *Si è copiato dallo Scoliaste di Aristofane ad vespas p. 467. ediz. c. s.*

(18) Θαλλοφορεῖν) *significa portare rami di ulivo, costume usato in Atene ne' Panatenei, ove i vecchi portavano rami di ulivo, donde il proverbio, che coloro, i quali eran inutili, si chiamavano* Θαλλοφόροι.

Digitized by Google

ΚΕΦ. Ε.

περὶ τῆς ἐν Ἰλίῳ Θυσίας.

Φιλοπαῖς (19) δὲ ἦν ἐκμανῶς καὶ Ἀλέξανδρος ὁ βασιλεύς. Δικαίαρχος γοῦν ἐν τῷ περὶ τῆς ἐν Ἰλίῳ Θυσίας βαγώου τοῦ εὐνούχου ὕτως αὐτὸν φησὶν ἠρᾶσθαι, ὡς ἐν ὄψει θεάτρου ὅλου καταφιλεῖν αὐτὸν ἀνακλάσαντα, καὶ τῶν θεατῶν ἐπιφωνησάντων μετὰ κρότου ἐκ ἀπειθήσας, πάλιν ἀνακλάσας ἐφίλησεν (20).

ΚΕΦ. Σ'.

περὶ Ἀλκαίου.

ά. Δικαίαρχος (21) ὁ μιλήσιος (22) Ἀριστοτέλους μαθητὴς ἐν τῷ περὶ Ἀλκαίου καὶ τὴν λατάγην φησὶν εἶναι σικελικὸν ὄνομα. Λατάγη δ' ἐστὶ τὸ ὑπολειπόμενον ἀπὸ τοῦ ἐκπωθέντος ποτηρίου ὑγρὸν, ὃ συνεσταμμένῃ τῇ χειρὶ ἄνωθεν ἐῤῥίπτουν οἱ παίζοντες εἰς τὸ κοτταβεῖον.

β'. ᾧ (23) (24) δεῖ λαβὼν τὸ ποτήριον δεῖξον νόμῳ,
Αὐλητικῶς δὲ καρκινοῦν τοὺς δακτύλους,
Οἶνόν τε μικρὸν ἐγχέαι, καὶ μὴ πολὺν,
Ἔπειτ' ἀφήσεις τίνα τρόπον δεῦρο βλέπε
Τοιοῦτον, ὦ Πόσειδον, ὡς ὕψους σφόδρα,
Οὕτω ποιήσεις· ἀλλ' ἐγὼ μὲν σφενδόνῃ

---

(19) *Si è copiato da Ateneo lib. XIII. p.* 603. *A. ediz. di Basilea p.* 298.

(20) ἐφίλησεν). *Leggo* κατεφίλησεν.

(21) *Si è copiato da Ateneo lib. XV. p.* 666. *B. ediz. di Basilea p.* 330. *v.* 20.

(22) ὁ μιλήσιος). *Leggo* ὁ μεσσήνιος.

(23) ᾧ). *Isacco Casaubono legge:* Ὧδὶ λαβεῖν τὸ

Digitized by Google

CAPO V.

DEL SAGRIFIZIO IN TROJA.

Alessandro Re era amante de' giovanetti sino alla pazzia. Dicearco nel sagrifizio in Troja dice, aver tanto egli amato l' eunuco Bagoo, che alla vista di tutto il Teatro inclinato lo baciò, e acclamando gli spettatori, aderendo ei all' invito di nuovo inclinato lo ribaciò.

CAPO VI.

DI ALCEO.

1. Dicearco Messinese, discepolo di Aristotele, nel libro di Alceo dice, = Latage = esser parola Siciliana. = Latage = è l' umore, che resta tracannata la coppa. Coloro, che giocavano, il gettavano con la mano inclinata nel Cottabìo.

2. Mostrami con qual legge si dovrà pigliar la coppa? — Come i sonatori di piffaro si dovran incurvare le dita, verserai vino poco e non molto: poi getterai in questo modo quà — O Nettuno come lo getti altissimo — Così farai — Io nè pur con la fionda là perverrei.

ποτήριον δεῖ σ' ἐννόμως. *Non veggo, perchè si vuol togliere* δεῖξον, *che sta bene col contesto. Nè approvo la traduzione di Delecampio* = *ostendam* = : *poichè* δεῖξον *è quì imperativo da* δεικνύω, *ostendo. Che però io leggo*: Ωδὶ λαβεῖν τὸ ποτήριον δεῖξον νόμῳ.

(24) *Si è copiato da Ateneo ediz. di Lione* 1612. *lib. XV. p.* 667. *ediz. di Basilea p.* 330. 331. *Avverti bene, che questi versi sono di Antifane nella prosapia di Venere.*

Digitized by Google

Οὐκ ἂν ἐφικοίμην αὐτός, ἀλλὰ μάνθανε,
Ἀγκυλοῦντα δεῖ σφόδρα τὴν χεῖρ' εὐρύθυμος πέμπειν τὸν κότταβον, ὡς Δικαίαρχος φησίν.

γ'. Ἄξιον (25) δὲ ἐστι ζητῆσαι, εἰ οἱ ἀρχαῖοι μεγάλοις ἔπινον ποτηρίοις. Δικαίαρχος μὲν γὰρ ὁ μεσσήνιος, ὁ Ἀριστοτέλους μαθητὴς, ἐν τῷ περὶ Ἀλκαίου μικροῖς φησὶν, αὐτοὺς ἐκπώμασι κεχρῆσθαι, καὶ ὑδαρέστερον πεπωκέναι.

δ'. Ἡγήσανδρος (26) δ' ὁ Δελφὸς ἐν ὑπομνήμασιν, ἐν ἀρχῇ ἐν τῇ ἀρίστῃ πολιτείᾳ, φησὶν, ὁ καλούμενος κότταβος παρῆλθεν εἰς τὰ συμπόσια, τῶν περὶ Σικελίαν, ὡς φησι Δικαίαρχος, πρῶτον εἰσαγαγόντων. Τοσαύτη δὲ ἐγένετο σπουδὴ περὶ τὸ ἐπιτήδευμα, ὡς τε εἰς τὰ συμπόσια παρεισφέρειν ἄθλα κοττάβια καλούμενα. Εἶτα κύλικες αἱ πρὸς τὸ πρᾶγμα χρήσιμαι μαλιστα εἶναι δοκοῦσαι κατεσκευάζοντο καλούμεναι κοτταβίδες. Πρὸς δὲ τούτοις οἶκοι κατεσκευάζοντο κυκλοτερεῖς, ἵνα πάντες εἰς τὸ μέσον τῷ κοτταβῷ τεθέντος ἐξ ἀποστήματος (27) ἴσου, καὶ τόπων ὁμοίων ἀγωνίζοιντο περὶ τῆς νίκης. Οὐ γὰρ μόνον ἐφιλοτιμοῦντο βάλλειν ἐπὶ τὸν σκοπὸν, ἀλλὰ καὶ καλῶς ἕκαστα αὐτῶν· ἔδει γὰρ εἰς τὸν ἀριστερὸν ἀγκῶνα ἔρεισαντα, καὶ τῇ δεξιᾷ κυκλώσαντα ὑγρῶς ἀφεῖναι τὴν λαταγα. Οὕτω γὰρ ἐκάλουν τὸ ἐκπίπτον ἐκ τῆς κύλικος ὑγρόν· ὥστε ἔνιοι μεῖζον ἐφρόνουν ἐπὶ τὸ καλῶς κοτταβίζειν τῶν ἐπὶ τῷ ἀκοντίζειν μέγα φρονούντων.

ε'. Ἀθήναιος (28) δὲ ἐν τῇ ιε φησὶν ὅτι Σικελικήτις ἐστὶ παιδιὰ, πρώτων εὑρόντων σικέλων, ὡς φησίν Κριτίας ἐν τοῖς Ἐλεγείοις.

Κότταβος ἐκ Σικελῆς ἐστὶ χθονὸς, ἐκπρεπὲς ἔργον. Δικαίαρχος δὲ ὁ Μεσσήνιος, Ἀριστοτέλους μαθητὴς, ἐν τῷ περὶ Ἀλκαίου, καὶ τὴν λάταγα αὐτὴν εἶναι Σικελικὸν ὄνομα.

---

(25) *Si è copiato da Ateneo lib. XI. p. 460. 465., ediz. di Basilea p. 227. v. 32.*

(26) *Si è copiato da Ateneo lib. XI. p. 479., edizione di Basilea p. 236. v. 24.*

Digitized by Google

— Ma appara a gettar acconciamente con la mano molto incurvata, come dice Dicearco.

3. È pregio dell' opera ora ricercare se gli antichi beevano in grandi coppe. Dicearco Messinese, discepolo di Aristotele, nel libro di Alceo dice, ei aver usato piccioli bicchieri, e bevuta più acqua.

4. Egesandro Delfo ne' comentarj, che cominciano = in un' ottima Repubblica = dice, che il Cottabo venne ne' conviti introdotto prima, come narra Dicearco, dai Siciliani. Tanto studio facevasi in questo esercizio, che ne' conviti si conferivan premj, chiamati Cottabi. Poi bicchieri molto acconci all' uopo si costruivano, addimandati Cottabidi. Innoltre si fabbricavan case circolari, affinchè tutti, locato in mezzo il Cottabo in eguali spazj, e luoghi simili contrastassero della vittoria. Non si sforzavan solamente di colpire il segno, ma pure ciascuno studiavasi di far ciò con eleganza. Bisognava poggiarsi sul sinistro gomito, e con la mano destra agilmente girando, gettare la Latage. Così chiamavasi l' umore, che cadeva dal bicchiere. Per lo che alcuni maggiormente si piccavano di giocar bene al Cottabo, che di esser nel saettare molto periti.

5. Ateneo nel libro XV. dice esser giuoco Siculo, inventandolo i primi i Siciliani, come Critia nelle Elegie:

» Il Cottabo è della terra Siciliana, elegantissimo giuoco =. E Dicearco Messinese, discepolo di Aristotele nel libro di Alceo dice, la Latage medesima esser parola Siciliana.

---

(27) ἀποστήματος). *N. B. l' errore dell' edizione di Lione ove si legge* ἀποθήματος.

(28) *Si è copiato dallo Scoliaste di Aristofane in pacem p.* 181. *ediz. Basileae* 1547.

Digitized by Google

ΚΕΦ. Ζ'.

περὶ Αλκμᾶνος.

Ὅτι (29) δ' ἐσπούδαστο παρὰ τοῖς Σικελιώταις ὁ κόττα-βος, δῆλον ἐκ τοῦ καὶ οἱ (30) βήματα ἐπιτήδεια τῇ παιδιᾷ κατασκευάζεσθαι, ὡς ἱστορεῖ Δικαίαρχος ἐν τῷ περὶ Ἀλκμᾶνος (31).

ΚΕΦ. Η'.

ὑποθέσεις τῶν Ευριπίδου, καὶ Σοφοκλέους μύθων.

ά. Τάξεως (32) δὲ ἕνεκα προληπτέον, ὅτι πολλαχῶς μὲν καὶ ἄλλως ὑπόθεσις προσαγορεύεται. Ταυτὸν δὲ ἀπαρκέσει τριχῶς λέγεσθαι· καθ' ἕνα μὲν τρόπον, ἡ δραμματικὴ περιπέτεια (33)· καθὸ καὶ τραγικὴν καὶ κωμικὴν ὑπόθεσιν εἶναι λέγομεν· καὶ Δικαιάρχου τινας ὑποθέσεις τῶν Ευριπίδου, καὶ Σοφοκλέους μύθων· ὐκ ἄλλο τι καλοῦντες ὑπόθεσιν, ἢ τὴν τοῦ δράματος περιπέτειαν (34).

β'. Δικαίαρχος (35) δὲ, Αἴαντος θάνατον ἐπιγράφει· ἐν δὲ ταῖς διδασκαλίαις ψιλῶς Αἴας ἀναγέγραπται.

---

(29) *Si è copiato da Ateneo lib. XV. p.* 668. *C. ediz. c. sopra, p.* 331. *v.* 38. *ediz. di Basilea.*

(30) οἱ βήματα). *Isacco Casaubono legge* οἰκήματα. *La parola* βήματα *sta bene col contesto, significando subsellia: perciò io torrei* οἱ, *e lascerei* βήματα, *che mi sembra non aver bisogno di correzione.*

(31) περὶ Ἀλκμᾶνος). *Delecampio, e il Casaubono leggono* περὶ Αλκαίου. *Io ne ho parlato nella Dissertazione Artic.* 1. *cap. V.*

(32) *Si è copiato da Sesto Empirico = adv. Mathem. lib. III. n.* 3. *p.* 310. *ediz. di Lipsia* 1718., *ediz. di Colonia* 1621. *p.* 84.

Digitized by Google

CAPO VII.

DI ALCMANE.

Essere stati i Siciliani studiosi del Cottabo da ciò egli è chiaro, che comodi seggi pel giuoco fabbricarono, come narra Dicearco nel libro di Alcmane.

CAPO VIII.

ARGOMENTI DELLE TRAGEDIE DI EURIPIDE, E DI SOFOCLE.

1. Volendo progredire con ordine, prima si dovrà considerare, che in molte, e svariate maniere si suole chiamare = ipotesi =: al presente basterà dirsi in tre maniere: in un modo il cambiare delle avventure nel dramma in quanto chiamiamo tragica, e comica ipotesi; e le ipotesi di Dicearco delle tragedie di Euripide, e di Sofocle, non altro chiamando ipotesi, che la struttura del dramma.

2. Dicearco inscrive = La morte di Ajace =: nelle dichiarazioni però si è scritto semplicemente = Ajace =.

---

(33) περιπέτεια) *presso Aristotele* (1. *Rethor. et artis Poetices*) *è l' impensata varietà degli avvenimenti, e il cambiamento in contrario. Io ho tradotto il cambiare delle avventure nel dramma. V. not. seguente.*

(34) περιπέτειαν). *Come il cambiare delle avventure è quello, che forma il dramma; mi è sembrato giusto tradurre pure* περιπέτειαν *tutta la struttura del dramma.*

(35) *L' autore dell' argomento di Ajace nelle tragedie di Sofocle ediz. di Fiorenza* 1547.

Digitized by Google

γ'. Ο τύραννος (36) Οἰδίπους ἐπὶ διακρίσει ἑτέρου ἐπιγέγραπται. Χαριέντως δὲ τύραννον ἅπαντες αὐτὸν ἀπέγραφον, ὡς ἐξέχοντα πάσης τῆς Σοφοκλέους ποιήσεως, καὶ περ ἡττημένα ὑπὸ Φιλοκλέους, ὥς φησι Δικαίαρχος.

ΚΕΦ. Θ'.

Φαίδρου περισσά.

ά. Λόγον (37) δὲ πρῶτον γράψαι αὐτὸν τὸν Φαῖδρον· καὶ γὰρ ἔχει μειρακιώδες τι τὸ πρόβλημα· Δικαίαρχος δὲ καὶ τὸν τρόπον τῆς γραφῆς ἐπιμέμφεται, ὡς φορτικὸν (38).

β'. Philosophi (39) sumus exorti (40), et auctore quidem nostro Platone, quem non injuria Dicaearchus accusat, qui amori auctoritatem tribuerit nimis (41).

---

(36) *Si è copiato dall' Autore dell' argomento di Edipo Tiranno ediz. c. s. p.* 68. *ediz. del* 1603. *di Colon. p.* 258.

(37) *Si è copiato da Diogene Laerzio = Plato = n.* 25. *ediz. Curiae Regnitianae* 1739.

(38) φορτικὸν). φορτικὸς *propriamente non significa, che onerarius. Per lo che io, dietro le giuste riflessioni di Bayle (Dictionnaire articl. Dicearque) non approvo la traduzione latina: Phaedrum primo illum scripsisse fama est, habet enim quaestio illa non nihil juvenile. Porro Dicaearchus totum id scribendi genus, ut grave, ac molestum carpit. Il passo di*

Digitized by Google

3. Questa tragedia a differenza dell' altra si titola = Edipo tiranno =. Tutti acconciamente la chiamarono = il Tiranno =, come quella che superò tutte le poesie di Sofocle, sebbene fosse stato vinto da Filocle, come narra Dicearco.

CAPO IX.

LE SUPERFLUITA' DEL FEDRO (*DI PLATONE*).

1. Egli (*Platone*) scrisse prima il Fedro: e ha veramente del giovanile l' argomento. Dicearco però riprende il modo di scrivere, come quello che sa di troppo.

2. Siamo surti noi Filosofi, avendo per capo il nostro Platone, cui non ingiustamente Dicearco accusa di aver data troppo autorità all' amore.

Cicerone, che segue, dà lume all' espressione ὡς φορτικὸν.

(39) *Si è copiato da Cicerone QQ. Tusc. lib. IV. c.* 34.

(40) *Philosophi sumus exorti*). *Riprendendo Cicerone una passione, qual è l' amore ne' filosofi, per addolcire il suo rimproccio, si pone fra essi. V. l' Anonim. ediz. Genevae* 1746. *Tom. 2. p.* 445.

(41) *Tribuerit nimis*). *In alcune edizioni si legge tribueremus: quì nimis spiega l'* ὡς φορτικὸν *di Laerzio, cioè come da peso, o sia di troppo, nimis.*

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΜΕΣΗΝΗΣ

τὰ ἀποσπασμάτια.

Α΄ ΡΘΡΟΝ Β΄.

ΚΕΦ. Α΄.

περὶ βίων.

ά. Περὶ (1) δὴ τῶν ἑπτὰ (ἄξιον γὰρ ἐνταῦθα καθολικῶς καὶ κείναν ἐπιμνησθῆναι) λόγοι φέρονται τοιοῦτοι. Δάμαν ὁ Κυρηναῖος, γεγραφὼς περὶ τῶν φιλοσόφων, πασιν ἐγκαλεῖ, μάλιστα δὲ τοῖς ἑπτά. Ἀναξιμένης δὲ φησι πάντας ἐπιθέσθαι ποιητικῆς· ὁ δὲ Δικαίαρχος οὔτε σοφοὺς, οὔτε φιλοσόφους φησὶν αὐτοὺς γεγονέναι, συνετοὺς (2) δὲ τινας, καὶ νομοθετικοῦς.

β΄. Δικαίαρχος δὲ (3) τέσσαρας ὡμολογημένους ἡμῖν παραδίδωσι, Θαλῆν, Βίαντα, Πιττακὸν, Σόλωνα· ἄλλους δὲ ὀνομάζει ἕξ, ὧν ἐκλέξασθαι τρεῖς, Ἀριστόδημον, Πάμφιλον, Χείλωνα Λακεδαιμόνιον, Κλεόβουλον, Ἀνάχαρσιν. Περίανδρον.

γ΄. Σὺν οἷς (4) καὶ γυναῖκες (5) δυὸ, Λασθένεια Μαντι-

---

(1) *Si è copiato da Diogene Laerzio lib. 1. cap. 1. n. 40. ediz. Curiae Regnitianae 1739.*

(2) συνετοὺς). συνετὸς ου, ὁ, *quì commissus est, aut committi, aut coire in unum potest: ma quì significa consultus, prudens. V. lo Stato di Grecia c. IV. not. 2.*

Digitized by Google

ROTTAMI

DI

DICEARCO DA MESSINA.

ARTICOLO II.

CAPO I.

DELLE VITE.

1. De' sette sapienti (è dicevole quì generalmente farne memoria) questi sono i discorsi, che vanno dattorno. Damone Cireneo, il quale de' filosofi scrisse, accusa tutti, massime i sette: Anassimene dice tutti essere stati addetti alla Poetica: Dicearco però narra, ch' ei non furono nè sapienti, nè filosofi, ma certi uomini sagaci, e Legislatori.

2. Dicearco quattro per consenso di tutti ce ne dà, Talete, Biante, Pittaco, Solone; nomina altri sei (de' quali sceglie tre) Aristodemo, Panfilo, Chilone Spartano. Cleobulo, Anacarsi, Periandro.

3. Con loro vi eran due donne, Lasteria Mantinea,

(3) *Si è copiato da Diogene Laerzio l. c. n.* 41.
(4) *Si è copiato da Diogene Laerzio Plato n.* 31.
(5) γυναῖκες). *Si parla quì de' discepoli di Platone.*

Digitized by Google

νικὴ, καὶ Ἀξιοθέα Φλιασία, ἣ καὶ ἀνδρεῖα ἠμπίσχετο, ὡς φησι Δικαίαρχος.

δ. Εἰσι δ' οἱ (6) καὶ παλαῖσαι· φασιν αὐτὸν (7) Γοθμοῖ, καθὰ καὶ Δικαίαρχος ἐν πρώτῳ περὶ βίων.

ε. Φησὶ (8) δὲ Δικαίαρχος τὸν Πυθαγόραν ἀποθανεῖν καταφυγόντα εἰς τὸ ἐν Μεταποντίῳ ἱερὸν τῶν Μουσῶν, τεττεράκοντα ἡμέρας ἀσιτήσαντα.

σ'. Ὁ δὲ (9) Δικαίαρχος, Ἐχέμου φησὶ, καὶ Μαράθου συστρατευσάντων τότε τοῖς Τυνδαρίδαις ἐξ Ἀρκαδίας, ἀφ' οὗ μὲν Ἐχεδημίαν προσαγορευθῆναι τὴν νῦν Ἀκαδημίαν, ἀφ' οὗ δὲ Μαραθῶνα τὸν δῆμον, ἐπίδοντος ἑαυτὸν ἑκουσίως κατά τι λόγον σφαγιάσασθαι πρὸ τῆς παρατάξεως.

ζ. Φίλον (10) δὲ δεῖ μὴ πικρῶς μηδὲ σοφιστικῶς ἀκούειν ἐκεῖνον τὸν ἀμεταπτωτον καὶ βέβαιον, ἀλλὰ κοινῶς τὸν εὔνουν, ὡς περ ᾤετο χρῆναι Δικαίαρχος εὔνους μὲν αὐτῷ παρασκευάζειν ἅπαντας, φίλους δὲ ποιεῖσθαι τοὺς ἀγαθούς. Φιλίαν γὰρ ἐν χρόνῳ πολλῷ καὶ δι' ἀρετῆς ἁλώσιμον· εὔνοιαν δὲ καὶ χρεία, καὶ ὁμίλια, καὶ παιδιὰ πολιτικῶν ἀνδρῶν ἐπάγεται, καιρὸν λαβοῦσα πάθους φιλανθρώπου καὶ χάριτος συνεργόν.

ἡ. Pythagoram (11) vero ipsum sicuti celebre est Euphorbum primo se fuisse dictitasse: ita haec remotiora sunt his, quae Clearcus, et Dicaearchus memoriae tradiderunt, fuisse eum postea Pyrandrum, deinde Callicleam, deinde feminam pulchra facie meretricem, cui nomen fuerat Alce.

---

(6) *Si è copiato da Diogene Laerzio lib.* 3. *n.* 5.

(7) αὐτὸν) *intendi Platone.*

(8) *Si è copiato da Diogene Laerzio lib. VIII. cap.* 1. *n.* 21. *Empedocles.*

(9) *Si è copiato da Plutarco T.* 1. *p.* 15. *D. Theseus.*

(10) *Si è copiato da Plutarco symposiacon, seu*

Digitized by Google

e Assiotea Fliasia, la quale, come narra Dicearco, virilmente vestiva.

4. Vi ha di quei, che dicono. aver egli (*Platone*) giocato nell' Istmo alla Palestra, come narra Dicearco nel primo libro delle vite.

5. Dicearco narra, che Pitagora morì ricoverato nel tempio delle Muse in Metaponto, dopo essere stato digiuno per quaranta giorni.

6. Dicearco narra, che combattendo Echemo, e Marato coi figli di Tindaro di Arcadia, da uno esserschiamata Echedemia quella che oggi si chiama Accai demia, dall' altro sortì il nome del comune di Maratona, perchè Marato si sagrificò volentieri innanzi l'armata per un detto dell' Oracolo.

7. Non si dee intendere la *parola* amico nè strettamente, nè in un modo cavilloso per chi è perpetuo, e immutabile; ma comunemente per benevolo: come Dicearco opinava, ciascuno doversi fare tutti benevoli, per amici non avere che i buoni. Perciocchè l' amicizia si acquista in molto tempo, e per virtù: la benivolenza allettano e l' usare, e il conversare, e i giuochi di uomini civili, pigliando il destro della passione dell' uomo con l' ajuto di certa grazia.

8. Ma Pitagora, com' è notissimo, prima andava dicendo esser egli stato Euforbo: queste cose sono più rimote di quelle, che Clearco, e Dicearco ci rammentarono, essere stato poscia Pirandro, poi Callicea, e finalmente una bella meretrice di nome Alce.

---

convival. disputat. lib. IV. in princ. T. 2. p. 659. F.

(11) *Si è copiato da Aulo Gellio Noct. Actic. lib. IV. cap. XI. in fine p. 287. ediz. Lugduni Batavorum 1706.*

Digitized by Google

Τ. Οὐ (12) γὰρ ἂν ἐπῆλθεν αὐτοῖς εἰς νοῦν βαλέσθαι τὰς τυφλὰς ἐκείνας καὶ νωδὰς (13); ψηλαφήσεις, καὶ ἐπιπηδήσεις τοῦ ἀκολάστου, μεμαθηκόσιν, εἰ μηδὲν ἄλλο, γράφειν περὶ Ὁμήρου, καὶ περὶ Εὐριπίδου, ὡς Ἀριστοτέλης, καὶ Ἡρακλείδης, καὶ Δικαίαρχος. ἀλλ' οἶμαι τοιούτων ἐφοδίων μὴ φροντίσαντες, τῆς δὲ ἄλλης αὐτῶν πραγματείας, ἀτερποῦς καὶ ξηρᾶς (ὡς περ αὐτοὶ τὴν ἀρετὴν λέγουσιν) ὄυσης, ἡδεσθαι πάντως ἐθέλοντες, τοῦ δὲ σώματος ἀπογορεύοντος, αἰσχρά καὶ ἀώρα πράττειν ὁμολογοῦσι· τῶν δὲ προτέρων ἡδονῶν ἀναμιμνήσκοντες ἑαυτοὺς, καὶ χρώμενοι ταῖς παλαιαῖς ἀπορίᾳ προσφάτων, ὡς περ τεταριχευμέναις, καὶ νεκραῖς, ἄλλας πάλιν καὶ τεθνηκύιας, οἵτε ἐντέφρᾳ ψυχρᾷ τῇ σαρκὶ κινοῦντες παρὰ φύσιν καὶ ἀναζωπυροῦντες· ἅτε δὴ μηδὲν οἰκεῖον ἡδὺ μετὰ χορᾶς ἄξιον ἔχοντες ἐν τῇ ψυχῇ παρεσκευασμένον (14).

ι. Ἐπεὶ (15) δὲ τῆς Ἰταλίας ἐπιβὰς (16) ἐν Κρότωνι ἐγένετο, φησὶν ὁ Δικαίαρχος, ὡς ἀνδρὸς ἀφικομένου πολυπλάνου τε καὶ περίττου, καὶ κατὰ τὴν ἰδίαν φύσιν ὑπὸ τῆς τύχης εὖ κεχορηγημένου· τήν τε γὰρ ἰδέαν εἶναι ἐλεύθεριον καὶ μέγαν. χάριν τε πλείστην καὶ κόσμον (17) ἐπί τε τῆς φωνῆς καὶ τοῦ ἤθους, καὶ ἐπὶ τῶν ἀλλῶν ἁπάντων ἔχειν, οὕτως διαθῆναι τὴν Κροτωνιατῶν πόλιν, ὡς ἐπὶ τὸ τῶν γερόντων ἀρχαῖον ἐψυχαγώγησε, πολλὰ, καὶ καλὰ διαλεχθεὶς τοῖς νέοις, πάλιν ἡβητικὰς ἐποιήσατο παραινέσεις, ὑπὸ τῶν ἀρχόντων κελευθεὶς· μετὰ δὲ ταῦτα τοῖς παῖσιν ἐκ τῶν διδασκαλείων ἀθρόοις συνελθοῦσιν. εἶτα ταῖς γυναιξὶ, καὶ γυναικῶν σύλλογος (18) αὐτῷ κατεσκευάσθη.

---

(12) *Si è copiato da Plutarco = ne suaviter vivi posse secundum Epicuri Decreta T. 2. p. 1095. A.*

(13) νωδὰς;). *Toglierei il punto interrogativo.*

(14) *La questione è: = An sapiens iam senex factus, et ad coitum ineptus pulcrarum adhuc tactibus, et contrectationibus gaudeat =?*

Digitized by Google

9. Non verrebbe mai loro in mente gettare quei ciechi, e vani tocchi, e libidinosi accostamenti, se sapessero, quando nient' altro, ciò che scrissero di Omero, e di Euripide e Aristotele, e Eraclide, e Dicearco. Ma credo ch' ei queste vettovaglie da poco stimando, essendo gli altri loro affari e tristi, e aridi (com' eglino dicono esser la virtù), e pur tuttavia volendo godere, e mancando il corpo, confessano far cose turpi, e intempestive. E ricordandosi de' primi piaceri, e usando gli antichi per mancanza di nuovi, come se fossero in salamoja, e carni morte *conservate*, e altri cadaveri, nel freddo cenere contra natura fuoco eccitando, e accendendo, non hanno niente propriamente nell' animo preparato di che degnamente godere con giubilo.

10. Entrando nell' Italia, fu in Crotone. Narra Dicearco, come uomo arrivato, il qual avea molte regioni vedute, ed *era* esimio, e per propria natura dalla fortuna ben condotto; perch' era di volto ingenuo, e grande della persona, e molta grazia, ed ornamento avea e nella voce, e ne' costumi, e in tutte le altre cose: persuase in modo i Crotoniati, che quel Senato a suo piacere regolava, molte belle cose disserendo ai giovani. Di nuovo per ordine de' Magistrati esortò ai giovani; e poi ai fanciulli, che dalle scuole andavan a *lui* a gara, e poi alle donne, e un' adunanza se gli apparecchiò sola di donne.

---

(15) *Si è copiato da Porfirio Pythagorae vita p.* 11. *v.* 30. *ediz. Romae* 1630.

(16) ἐπιβὰς): ἐπιβαίνω *significa conscendo, ma quì ingredior. Luca Holsten traduce: Ast. ubi ad Italiam accedens.*

(17) κόσμον). κόσμος *significa ordine, quì sta per ornamento.*

(18) σύλλογος) *propriamente significa concio, homi-*

Digitized by Google

ιά. Δικαίαρχος (19) (a) δὲ καὶ οἱ ἀκριβέστεροι, καὶ τὸν Πυθαγόραν φασὶ παρεῖναι τῇ ἐπιβουλῇ· Φερεκύδην γὰρ πρὸ τῆς ἐκ Σάμου ἀπάρσεως τελευτῆσαι· τῶν δὲ ἑταίρων ἀθρόους μὲν τετταράκοντα ἐν οἰκίᾳ τινὸς παρεδρεύοντας ληφθῆναι· τοὺς δὲ πολλοὺς σποράδην κατὰ τὴν πόλιν ὡς ἔτυχον (20) εἰς ἄστυ διαφθαρῆναι. Πυθαγόραν δὲ κρατουμένων τῶν φίλων τὸ μὲν πρῶτον εἰς Καυλωνίαν τὸν ὅρμον σαθῆναι· ἐκεῖθεν δὲ πάλιν ἐς Λοκροὺς· πυθομένους δὲ τοὺς Λοκροὺς τῶν γερόντων τινὰς ἐπὶ τὰ τῆς χώρας ὅρια ἀποστεῖλαι. τούτους δὲ πρὸς αὐτὸν ἀπαντήσαντας εἰπεῖν· ἡμεῖς, ὦ Πυθαγόρα, σοφὸν μὲν ἄνδρα σε καὶ δεινὸν ἀκούομεν· ἀλλ' ἐπὶ τοῖς ἰδίοις νόμοις οὐδὲν ἔχομεν ἐγκαλεῖν· αὐτοὶ μὲν ἐπὶ τῶν ὑπαρχόντων (21) πειρασόμεθα μένειν. Σὺ δ' ἑτεροῖ που βάδιζε, λάβων παρ' ἡμῶν εἴ τῳ κεχρημένος τῶν ἀναγκαίων τυγχάνεις.

ιβ. Δικαίαρχος (22) δὲ σχίζιαν (23), νευράδη, μέλανα, γρυπὸν, ὑποχαροπὸν, τετάνοτριχα.

ΚΕΦ. Β'.

βίος Ἑλλάδος, καὶ ἀναγραφὴ τῆς Ἑλλάδος.

ά. Φίλιππος (24) δὲ ὁ Μακέδων, ὃν ἐπήγετο εἰς τοὺς

---

num frequentia, conventus; quì io interpetro pel luogo dell' adunanza, non avendo altro modo di accordarlo col κατεσκευάσθη. *Luca Holsten traduce: nam et muliebris coetus ejus gratia cogebatur.*

(19) *Si è copiato da Porfirio l. c. p.* 38. *v.* 14.

(a) *Cilone Crotoniate voleva essere discepolo di Pitagora, il quale osservando i costumi del giovine, e vedendolo ambizioso, e non affacevole per la filosofia gentilmente l' accommiatò. Sdegnato Cilone (secondo alcuni) mentr' era lontano Pitagora, bruciò e lapidò tutti gli amici, e discepoli di lui: ma Diecarco narra, che quando Cilone faceva queste cose*

Digitized by Google

11. Dicearco però, e i più accurati dicono, che Pitagora fosse stato presente a quelle insidie; Ferecide esser morto innanzi che partisse da Samo: degli amici quaranta, mentr' eran seduti insieme in certa casa, esser presi. Molti furono sparsamente uccisi nella città, come vi entravano. Pitagora, pigliati gli amici, ricoverò nel porto Carlonio; e di quivi di nuovo (*partendo*) andò in Locri. Essendo ne' confini della regione, mandò alcuni a interrogare i Seniori de' Locresi, i quali andando incontro gli risposero, Noi, o Pitagora, siam persuasi, che tu sei uomo sapiente, e grave, ma non abbiam niente di che accusare le nostre leggi, che ci sforzeremo su tutto ciò, che occorre di conservare. Tu va altrove, ricevendo da noi (se ne hai bisogno) ciò che è necessario alla vita.

12. Dicearco *narra che Ercole era* di mediocre statura, nerboruto, nero, di naso aquilino, di occhi cilestri, di lunghi capelli.

CAPO II.

STATO DI GRECIA, E DESCRIZIONE DELLA GRECIA.

1. Filippo Macedone non menava nelle guerre le

---

era presente Pitagora.

(20) ὡς ἔτυχον). *Holsten traduce, cum ad Urbem accessissent.*

(21) ὑπαρχόντων). *Holsten non ispiega questa parola, che noi abbiam interpetrato su tutto ciò che ci occorre.*

(22) *Si è copiato da Clem. Alexandr.* προτρεπτικος λογος προς ελληνας *pag. 9. v. 13.*

(23) σχίζιαν). *Salmasio spiega = corpore quadrato =.*

(24) *Si è copiato da Ateneo lib. XIII. p. 557. ediz. di Basilea p. 276.*

Digitized by Google

πολέμους γυναῖκας, ὅς περ Δαρεῖος ὁ ὑπ' Αλεξάνδρου καταλυθεὶς, ὃς περὶ τῶν ὅλων (25) πολέμων τριακοσίας πεντήκοντα περιήγετο παλλακὰς, ὡς ἱστορεῖ Δικαίαρχος ἐν τρίτῳ περὶ τοῦ τῆς Ἑλλάδος βίου.

β'. Περὶ ὧν (26) φησὶ Δικαίαρχος ἐν τοῖς περὶ τοῦ τῆς Ἑλλάδος βίου, ἐπιχωριάσαι, φάσκων ποτὲ καθ' ὑπερβολὴν εἰς τὸ προσορχεῖσθαι τε καὶ προσάδειν ταῖς γυναιζὶ ὄργανα τινὰ ποιὰ, ὧν ὅτε τις ἅπτοιτο τοῖς δακτύλοις, ποιεῖν λιγυρὸν ψοφὸν· δηλοῦσθαι δ' ἐν τῷ τῆς Ἀρτέμιδος ἄσματι, ὃ ἐστὶν ἀρχή· Ἄρτεμι σοί με τὶ φρὴν ἐφ' ἥμερον ὕπνον ἰέναι τε, ὅθεν ἀδὲ τις ἀλλὰ χρυσοφανία κρέμβαλα (27) χαλκοπάραα (28) χερσὶν.

γ'. Καὶ (29) ἡ χώρα αὕτη πᾶσα νῦν Καλδαϊκὴ καλεῖται. Ἐκλήθησαν (30) δὲ ἀπὸ Χαλδαίου τινος, ὡς Δικαίαρχος ἐν πρώτῳ τοῦ τῆς Ἑλλάδος βίου.

δ'. Πάτρα (31), ἐν τῶν τριῶν τῶν παρ' Ἕλλησι κοινωνίας εἰδῶν, ὡς Δικαίαρχος, ἃ δὴ καλοῦμεν πάτραν (32), φρατρίαν (33), φυλὴν (34).

---

(25) τῶν ὅλων &c.) *Delecampio traduce = totius belli tempore circumduxit =. Io credo che* τῶν ὅλων *sta per* ἁπάντων, *cioè in ogni guerra, o in tutte le guerre, o meglio = ogni volta che marciava =. Sofocle:* ὐχ ὅλαν στρατηγὸς, *cioè* ὑ πάντων. *V. Rob. Costantino voc.* ὅλος. *Se si legge* πολεμῶν *cambia il senso: combattendo per la somma delle cose.*

(26) *Si è copiato da Ateneo ediz. di Lione lib. XIV. p.* 636. *C. ediz. di Basilea p.* 315. *v.* 38.

(27) κρέμβαλα) *erano certi stromenti, che mossi con le dita facevan solamente strepito.*

(28) χερσὶν). *Delecampio traduce: Habens in manibus crembala aenea deaurata =. Non approvo quell' habens in manibus. Quì si sottointende* ἅπτομαι, *come sopra* τις ἅπτοιτο τοῖς δακτύλοις.

(29) *Si è copiato da Stefano di Bizzanzio voc.*

Digitized by Google

donne, come quel Dario, che fu da Alessandro sconfitto, il quale ogni volta che marciava avea intorno trecento cinquanta concubine, come narra Dicearco nel terzo libro dello Stato di Grecia.

2. Di queste cose parla Dicearco ne' libri dello Stato di Grecia, dicendo essere un tempo oltre modo popolari certi stromenti, i quali (se alcun toccava con le dita) facevan un suono stridulo. Ciò farsi tutto aperto nel cantico di Diana, che cominciava: » Diana, onde » ti viene in mente, mandarmi un dolce sonno »: indi » cantava uno, toccando con le mani altri stormenti di rame indorati.

3. E la regione stessa si chiama tutta Caldaica. Fu così addimandata da un Caldeo, come *narra* Dicearco nel primo libro dello Stato di Grecia.

4. Patra (secondo Dicearco) è una delle tre specie di unioni presso i Greci, le quali chiamiamo Patria, Fratria, File.

χαλδαῖοι p. 710. ediz. di Giacomo de jonge 1778. Amsterdam.

(30) Ἐκλήθησαν). *Da* Καλέω, *furono chiamati, cioè gli abitatori di quella Regione. Io ho tradotto = fu così addimandata =.*

(31) *Si è copiato da Stefano di Bizzanzio ediz. come sopra voc.* πάτρα *p.* 536.

(32) πάτραν). πάτρα *presso i Greci è la parentela, che riconosce l'origine dal Padre. V. Pinedo not. a Stefano l. s. citato.*

(33) φρατρίαν). φρατρία *risponde a Curia presso i Latini. Dagli Ateniesi ogni tribù dividevasi in tre Fratrie. Pinedo, ivi.*

(34) φυλὴν). φυλὴ *significa lo stesso, che tribù. Pinedo, ivi.*

Digitized by Google

ἐ Δαρίον (35) πόλις, μία τῶν τριῶν, ὧν Ὅμηρος μνημονεύει (36)· καὶ Πτελεὸν, Ἕλος τε, καὶ Δάριον. Δικαίαρχος δὲ τέτταρας ταύτας εἶναι φησὶ, καὶ Πτελέας ἐ Πτελεὸν τὴν μίαν καλεῖ κατὰ τὸ πρῶτον τῆ βίβ τῆς Ἑλλάδος βιβλίον.

σ'. Λέγονται (37) μέν τοι παρὰ τιναν καὶ οἱ περὶ Χαλκίδα Χαλδοι, Χαλδαίοι τρισυλλάβως, κατὰ Δικαίαρχον.

ζ. Δικαίαρχος (38) δὲ ἐν Α' μετὰ τὸν Ὀσίριδος καὶ Ἰσι-

---

(35) *Si è copiato dai Frammenti di Stefano voc.* Δαρίον.

(36) μνημονεύει). *Omero Iliad. 2. v.* 595.

Καὶ Πτελεὸν, καὶ Ἕλος καὶ Δάριον ἐνθάτε Μοῦσαι
Ἀντόμεναι Θάμυριν τὸν Θρῆικα παῦσαν ἀοιδῆς.

(37) *Si è copiato da Eustazio comment. ad Dionys. Periegeta Tom.* 4. *Geograph. min. pag.* 135. *n.* 15.

(38) *Questo frammento come il seguente si è copiato dallo Scoliaste di Apollonio Rodio v.* 72. *e v.* 76. *del libro IV. presso Pietro Enrico Larcher Histoire d' Herodote Tom. VII. pag.* 367. 368., *il quale lo trascrisse da un Mss. del quinto secolo, che è nella Biblioteca del Re di Francia. A lui noi dobbiamo la correzione di questi due frammenti, che dai copisti si erano guasti, e corrotti: ma come l' uomo illustre non si pigliò la pena di collazionare interamente il Mss. con l' edizioni di Enrico Stefano dell' anno* 1574, *e di Giovanni Shaw dell' anno* 1777, *così credo io pregio dell' opera di far ciò in questa nota. Apollonio Rodio (lib. IV. v.* 70. 76.) *dice così:*

. . . . . Διόθεν δὲ μιν ἔποτε δεύει
Ὅμβρος ἅλις, προχοαῖσι δ' ἀνασταχύουσιν
Ἔνθεν δή τινα φασὶ πέριξ διὰ πᾶσαν ὁδεῦσαι
Εὐρώπην Ἀσίηντε, βείη καὶ κάρτει λαῶν . . . . .

Digitized by Google

5. Dorio città, una di quelle tre da Omero ricordate. » E Pteleo, ed Elo, e Dorio ».

Dicearco però dice queste esser quattro, e Ptelee chiama non Pteleo in numero singolare, come nel primo libro dello Stato di Grecia.

6. E si chiamano da alcuni coloro, che abitano verso Calcide Caldi, Caldei in tre sillabe secondo Dicearco.

7. Dicearco narra nel primo libro (*dello Stato di*

Σφιτέρων δάρσει τε πεποιθότα· μυρία δ' ἄστη
Νάσσατ' ἐποιχόμενος, τὰ μὲν ἡ ποθι ναιετάασιν
Ἠὲ καὶ ἔ· πουλὺς γὰρ ἄδην ἐπενήνοθεν αἰών.

Apollonio non nomina il Re di Egitto, che fece tutte queste cose, ecco una nota del dotto antico Scoliaste all' ἔνθεν δή τινα come si legge nell' edizione di Enrico Stefano, e di Giov. Shaw.

Σεσόγχωσις Αἰγύπτου πάσης βασιλεὺς, μετὰ Ὧρον τὸν Ἰσιδος καὶ Ὀσίριδος παῖδα, τὴν μὲν Ἀσίαν ὁρμήσας πᾶσαν κατεστρέψατο, ὁμοίως καὶ τὰ πλεῖστα τῆς Εὐρώπης. ἀκριβέστερον δὲ ἐστι τὰ περὶ αὐτοῦ παρὰ Ἡροδότῳ. Θεόπομπος δὲ ἐν τρίτῳ Σέσωστριν αὐτὸν καλεῖ. Ἡρόδοτος δὲ προστίθησιν ὅτι, εἰ μέν τινας πολέμῳ κατέστρεψεν, στήλας ἐτίθει πῶς ἐνίκησεν. Εἰ δὲ παρεχώρουν, γυναικεῖον ταῖς στήλαις αἰδοῖον προσετίθει σύμβολον τῆς μαλακίας· περὶ δὲ τῶν χρόνων καθ' οὓς ἐγένετο Σεσόγχωσις, ὁ μὲν Ἀπολλώνιος τοῦτο μόνον φησὶ, πολὺς γὰρ ἄδην ἐπενήνοθεν αἰών. Φησὶ δὲ Δικαίαρχος (*quì comincia il frammento di Dicearco, che noi abbiamo notato di n.* 8.) ἐν δευτέρῳ, καὶ Ἑλληνικοῦ βίου Σεσογχώσιδι μεμεληκέναι· καὶ νόμους αὐτὸν θέσθαι λέγει ὥστε μηδένα καταλιπεῖν τὴν πατρῴαν τέχνην· τοῦτο γὰρ φέτο ἀρχὴν εἶναι πλεονεξίας. Καὶ πρῶτον φασὶν αὐτὸν εὑρηκέναι ἵππων ἄνθρωπον ἐπιβαίνειν· οἱ δὲ ταῦτα εἰς Ὧρον ἀναφέρουσιν.

Lo Scoliaste alle parole ἦε καὶ οὔ *secondo l' edi-*

Digitized by Google

δος Ὧρον, βασιλέα φησὶ γεγονέναι Σέσωστριν· ὥστε γίνεσθαι ἀπὸ μὲν τῆς Σεσώστριδος βασιλείας μέχρι τοῦ Νείλου

---

zione di Enrico Stefano, e di Giov. Shaw fa questa nota:

Ἡ γὰρ ἐκλελοίπασι τινες τῶν πόλεων, ἢ μετονομασθεῖσαι ἀγνοοῦνται ὑφ' ἃ τυγχάνουσιν ἐκτισμέναι. Τουτοῦ δὲ τὸν χρόνον αἴτιον γεγενῆσθαι. Δικαίαρχος ἐν πρώτῳ, (*quì comincia il frammento, che noi abbiamo notato di n. 7.*) μετὰ τὸν Ἴσιδος καὶ Ὀσίριδος Ὧρον, βασιλέα γεγονέναι Σεσόγχωσιν λέγει· ὥστε γίγνεσθαι ἀπὸ τῆς Σεσογχώσιδος βαλιλείας μέχρι τῆς Νείλου ἔτη δισχίλια φ', ἀπὸ δὲ τῆς Νείλου βασιλείας μέχρι τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος, ἔτη ὑλς· ὡς εἶναι τὰ πάντα ὁμοῦ ἔτη δισχίλια ἐννακόσια, λς'. *Scoliaste di Apoll. ediz. di Enrico Stefano pag. 186., ediz. di Giov. Shaw. Oxon. Tom. 2. pag. 86. Nota nell' ediz. di Giov. Shaw l' errore* ἔτυ υλς, *e deve dire* ἔτη υλς.

Notiamo le differenze, che vi ha nel frammento, che abbiamo noi copiato da Larcher con queste edizioni. Parlando di quello, che si è notato di n. 7., il quale viene riferito nella 2. nota dello Scoliaste: 1. *nel Mss.* Δικαίαρχος δὲ ἐν Α', *in Enrico Stefano* Δικαίαρχος ἐν πρώτῳ; 2. *nel Mss.* μετὰ τὸν Ὀσίριδος καὶ Ἴσιδος Ὧρον; *in Enrico Stefano* μετὰ τὸν Ἴσιδος καὶ Ὀσιρίδος Ὄρον; 3. *nel Mss.* Σέσωστριν, *in Enrico Stefano* Σεσόγχωσιν; 4. *nel Mss.* φησὶ, *in Enrico Stefano* λέγει; 5. *nel Mss. è locato nel mezzo, in Enrico Stefano* λέγει *in fine del membro del periodo;* 6. *nel Mss.* γίνεσθαι, *e in Enrico Stefano* γίγνεσθαι; 7. *nel Mss. in mezzo ad* ἀπὸ *e* τῆς *vi ha* μὲν, *che manca in Enrico Stefano;* 8. *nel Mss. si legge* Σεσώστριδος, *e in Enrico Stefano* Σεσογχώσιδος; 9. *nel Mss. si legge* τῷ Νείλου, *e in Enrico Stefano* τῆς Νείλου.

Digitized by Google

Grecia) dopo Oro figlio di Osiride, e di Iside esser fatto Re Sesostri, in guisa che dal regno di Sesostri

---

Passando al secondo, che noi abbiamo notato di n. 8., il quale è riferito dallo Scoliaste nella 1.ª nota, 1.° φησὶ δὲ Δικαίαρχος ἐν δευτέρῳ, καὶ Ἑλληνικοῦ βίου Σεσογχώσιδι μεμελητέναι, *che in Enrico Stefano si trova nel principio, nel Mss. è nel fine con le varietà che nel Mss.* καὶ *è nel principio, quando in Enrico Stefano* καὶ *è dopo* δευτέρῳ, *che dà un senso assai assurdo, nel Mss. si legge* Σεσώστριδι, *e in Enrico Stefano* Σεσογχώσιδι; 2.° *nel Mss.* τεθειτέναι, *e in Enrico Stefano* θέσθαι; 3.° *nel Mss.* καταλείπειν, *e in Enrico Stefano* καταλιπεῖν; 4.° *in Enrico Stefano vi ha* φασὶν, *che manca nel Mss.*, 5.° *nel Mss. vi ha* ἄλλοι, *e in Enrico Stefano* οἱ; 6.° *nel Mss.* ἀναφέρουσιν, *e in Enrico Stefano* ἀναφέρουσιν. *Ho notato tutte le varietà, affinchè un diligente critico in una nuova edizione dello Scoliaste di Apollonio Rodio possa tutto correggere.*

Non vi ha dubbio, che tolte le picciole differenze, le quali non cambiano il senso, la lezione del Codice letto da Larcher è la più corretta: perchè non sta bene, che Sesoncoside ebbe cura de' costumi Greci, colui che nè pur esservi Greci sapeva. La variante di Sesoncosi, e di Sesostri a me sembrerebbe da poco, poichè questo Sesoncosi, o Sesostri da Diodoro (lib. 1. pag. 62. n. 53.) si chiama Sesoosi: Σεσόωσιν δὲ φασὶν ὕστερον ἑπτὰ γενεαῖς βασιλέα γενόμενον, ἐπι φανεστάτας, καὶ μεγίστας τῶν πρὸ αὐτοῦ ἐπιτελέσθαι πράξεις: *Sesoncosi si chiama da Giustino Martire (paraenes. ad Graecos p. 10. E. ex cap. 94.): Giovanni Tzetzes (Chil. 11. 84.) l' appella Sesoosi. Ne' Re di Egitto quest' era il costume (come dice Sin-*

Digitized by Google

ἔτη ΒΦ· ἀπὸ τῆς Νείλου βασιλείας μέχρι τῆς ἀ ὀλυμπίαδος ἔτη υλς· ὡς εἶναι τὰ πάντα ὁμοῦ ἔτη δισχίλια ἐννακόσια λς.

ή. Καὶ νόμους δὲ λέγει Δικαίαρχος (39) αὐτὸν (40) τεθεικέναι, μηδένα καταλείπειν τὴν πατρώαν τέχνην· τοῦτο γὰρ ἄρετο ἀρχὴν εἶναι πλεονεξίας (41). Καὶ πρῶτον δὲ εὑρηκέναι ἵππων ἐπιβαίνειν ἄνθρωπον· ἄλλοι δὲ ταῦτα εἰς Ὧρον ἀναφέρουσι· καὶ τοῦτο δὲ φησὶ Δικαίαρχος ἐν β' Ἑλληνικοῦ βίου Σεσώστριδι μεμεληκέναι.

θ'. Γκανῶς (42) εἰς μέγεθος τῆς ἀδικίας τοὺς ἀκούοντας προαγούσης, ὑπ' ἀπειρίας τῆς ἀληθηνῆς ἱστορίας τὸν ἔλεγχον τούτων ποιεῖσθαι μέλλοντες, τὰς περὶ τῦ συμφέροντος, καὶ τῶν ἄλλων ζητημάτων λύσεις ἐκβαλεῖν πειρασόμεθα.

---

cello p. 63.) che si chiamavano di due, o tre nomi διώνυμοι καὶ τριώνυμοι. *Tuttavolta come lo Scoliaste cita Erodoto:* ἀκριβέστερον δὲ ἐστι τὰ περὶ αὐτοῦ παρὰ Ἡροδότῳ; *bisogna vedere come Erodoto lo chiama: e certo essendo ch' Erodoto lo chiama Sesostri, lo Scoliaste pur Sesostri l' appellò. Ma come va che lo Scoliaste dice, che Teopompo lo chiama Sesostri, diverso da quello, che lo chiama Erodoto? Quì Pietro Enrico Larcher avrebbe dovuto tutto il passo del Mss. con l' edizione di Enrico Stefano collazionare. Per me son di avviso (salva la lettura del Codice) che ove nell' edizione di Enrico Stefano si legge:* Θεόπομπος δὲ ἐν τρίτῳ Σέσωστριν αὐτὸν καλεῖ, *in vece di* Σέσωστριν, *si dee leggere* Σεσόγχωσιν, *e così tutto il passo andrebbe bene.*

(39) *V. la nota antecedente.*

(40) αὐτὸν) *intendi Sesostri.*

(41) πλεονεξίας). *Pietro Enrico Larcher spiega questa parola per cupidità, traducendo il passo = car il regardoit ce changement comme le principe de la cupiditè =. Mi pare, che si può dare altra spiega-*

Digitized by Google

fin a Nilo vi ha 2500 anni; dal regno di Nilo fin alla prima Olimpiade 436. anni; in tutto 2936. anni.

8. Dicearco narra, aver egli fatto leggi, che nessun lasciasse l' arte paterna: perchè stimava questo esser il principio di migliorare, e che il primo abbia insegnato agli uomini l'arte di cavalcare; altri però ciò attribuiscono ad Oro. Dicearco dice nel secondo libro dello Stato di Grecia, che Sesostri ebbe cura di queste cose.

9. Coloro, i quali hanno ascoltato (*siffatto argomento*), sono stati tradotti alla massima ingiustizia. Noi, che sarem per riprenderli d' ignorare la vera Storia, e il dubbio dell' utilità, e le altre questioni ci sforzeremo di sciorre.

---

sione a questo passo. Πλεονεξία *si piglia qualche volta per cupidità, ma propriamente significa lo stesso, che* πλεονέκτημα, *commoditas quam quis alius consequitur, vel adjumentum, melior conditio. Isocrate in Nicocle:* Οὐ μόνον δ' ἐν τοῖς ἐγκυκλίοις, καὶ τοῖς καθ' ἡμέραν γιγνομένοις, αἱ μοναρχίαι διαφέρουσιν· ἀλλὰ καὶ τὰς ἐν τῷ πολέμῳ πλεονεξίας ἁπάσας περιειλήφασι. *Budeo ne' notissimi comentarj della lingua Greca interpetra il* πλεονεξίας *di Isocrate = conditiones praestantiores, et praecipua commoda =. Volfio traduce questo passo: Neque vero in quotidianis tantum, ac velut in orbem redeuntibus monarchiae negotiis excellunt: sed omnes etiam belli gerendi commoditates complectuntur. Dunque il senso pare che quì sia: Stimava Sesostri, che il non cambiare l' arte paterna era un principio di migliorare nell' arte medesima, o sia un principio di aggiugnere un che di nuovo nell' arte insegnata dal padre.*

(42) *Si è copiato da Porfirio* περὶ ἀποχῆς ἐμψύχων *lib. IV. in princ. ediz. di Fiorenza ann.* 1548. *p.* 50.

Digitized by Google

Ἀρξάμεθα δ' ἀπὸ τῆς κατὰ ἔθνη τινῶν ἀποχῆς· ἂν ἡγήσονται τοῦ λόγου οἱ Ἕλληνες, ὡς ἂν τῶν μαρτυροῦντων ὄντες οἰκειότατοι.

Τῶν τοίνυν συντόμως τε ὁμοῦ, καὶ ἀκριβῶς τὰ Ἑλληνικὰ συναγαγόντων ἐστὶν καὶ ὁ περιπατητικὸς Δικαίαρχος· ὃς τὸν ἀρχαῖον βίον τῆς Ἑλλάδος ἀφηγούμενος, τοὺς παλαιοὺς, καὶ ἐγγὺς θεῶν φησι γεγονότας, βελτίστους τε ὄντας φύσει καὶ τὸν ἄριστον ἐζηκότας βίον, ὡς (43) χρυσοῦν γένος νομίζεσθαι, παραβαλλομένους πρὸς τοὺς νῦν, κιβδήλου καὶ φαυλοτάτης ὑπάρχοντας ὕλης, μηδὲν φονεύειν ἔμψυχον· ὁ δὴ καὶ τοὺς ποιητὰς παριστάντας (44) χρυσοῦν μὲν ἐπονομάζειν γένος. Ἐσθλὰ δὲ πάντα λέγειν.

Τοῖσιν ἔην· καρπὸν δ' ἔφερεν ζείδωρος ἄρουρα.
Αὐτομάτη, πολλόντε καὶ ἄφθονον· οἱ δ' ἐθελημὸς
Ἡσυχοι ἔργ' ἐνέμοντο, σὺν ἐσθλοῖσιν πολεέσσιν.

Ἀ' δὴ καὶ ἐξηγούμενος ὁ Δικαίαρχος τὸν ἐπὶ κρόνου βίον τοιοῦτον εἶναι φησὶν. εἰ δεῖ λαμβάνειν μὲν αὐτὸν ὡς γεγονότα· καὶ μὴ μάτην ἐπιπεφημισμένον. Τὸ δὲ λίαν μυθικὸν ἀφέντας, εἰς τὸ διὰ τοῦ λόγου φυσικὸν ἀνάγειν. Αὐτόματα μὲν γὰρ πάντα ἐφύετο εἰκότως· ὁ γὰρ αὐτοίγε κατεσκευάζων οὐθὲν, διὰ τὸ μήπω τὴν γεωργίαν ἔχειν πωτέχνην (45)· μήθ' ἑτέραν μηδεμίαν ἁπλῶς. Τὸ δ' αὐτὸ καὶ τοῦ σχολὴν ἄγειν, αἴτιον ἐγίγνετο αὐτοῖς· καὶ τοῦ διάγειν ἄνευ πόνων καὶ μερίμνης. Εἰ δὲ τι τῶν γλαφυρωτάτων ἰατρῶν ἐπακολουθῆσαι δεῖ διανοίᾳ, καὶ τῷ μὴ νοσεῖν· σὺθὲν γὰρ εἰς ὑγίειαν αὐτῶν μεῖζον παράγγελμαι εὕροι τὶς ἂν ἢ τὸ μὴ ποιεῖν περιττώματα (46)· ὧν

---

(43) ὡς 8c.) *Si nota l' errore del Signor de Fogeroles, il quale traduce: Ait veteres proxime Diis genitos, viros natura bonos, atque vitae probitate praestantissimos fuisse, suumque saeculum ob id auream appellatum, quia soli menti indulgentes, atque ab omni adulteratae vitae pravitate incolumes, nihil animatum occiderunt. Non capì il valentuomo* παραβαλλομένους πρὸς τοὺς νῦν.

Digitized by Google

Comincieremo dell' astinenza di alcune nazioni, tra le quali i primi saranno i Greci, perchè di tutti quei, che ci posson dar prova, sono a noi familiarissimi.

Ora uno di coloro, che han ricolto le cose Greche e con brevità e con diligenza è Dicearco Peripatetico, il quale i primi costumi Grecì narrando, dice, che gli antichi, nati prossimi agli Dei, di natura ottimi, e vivendo in vita innocentissima (donde chiamati uomini dell' età dell' oro, comparati a quei di oggi giorno, venuti di adulterata, e vilissima materia) non uccidevano nessun animale. La qual genìa i poeti più vicini chiamarono aurea, e tutte essere preclare *le loro gesta* dissero. = La madre terra, non coltivata, dava frutto copioso, e abbondevole. Ei volentieri e tranquilli faticavano coi forti *loro* compagni =.

Queste cose sponendo Dicearco, narra, che tale era la vita a' tempi di Saturno, se bisogna credere, che vi fosse stato *questo Dio*, e non invano celebrato. Ma ciò lasciando come molto favoloso, ci ridurremo alla naturalezza del discorso. Nasceva tutto naturalmente quanto bastava; perciocchè ei niente preparavano: non vi era ancora l' arte di coltivar la terra, e generalmente non ve n' era alcun' altra. Per la qual cosa stavano in ozio senza travagli, e senza cure; e se seguiam i più dotti medici, non vi eran malattie. Imperocchè nessun precetto migliore alla sanità si potrà trovare,

---

(44) παριστάντας). *παριστάω significa asto assisto; io l' ho spiegato per prope sto, o sia più vicini.*

(45) πωτέχνην). *Leggo* πω τέχνην.

(46) περιττώματά). *Nota che il Signor de Fogeroles traduce* περιττώματα *&c. ab excrementorum generatione &c. Quì* περιττώματά *non significa excrementa, ma superfluità, che io ho spiegato = stravizzi =.*

Digitized by Google

διὰ παντὸς ἐκεῖνοι καθαρὰ τὰ σώματα ἐφύλαττον. Οὔτε γὰρ τὴν τῆς φύσεως ἰσχυροτέραν τροφὴν· ἀλλ' ἧς ἡ φύσις ἰσχυροτέρα προσεφέροντο· οὔτε τὴν πλείω τῆς μετρίας διὰ τὴν ἑτοιμότητα, ἀλλ' ὡς τὰ πολλὰ, τὴν ἐλάττω τῆς ἱκανῆς, διὰ τὴν σπάνιν. Ἀλλὰ μὴν οὐδὲ πόλεμοι αὐτοῖς ἦσαν· οὐδὲ στάσεις πρὸς ἀλλήλους· ἄθλον γὰρ οὐδὲν ἀξιόλογον ἐν τῷ μέσῳ προκείμενον ὑπῆρχεν ὑπὲρ ὅτου τις ἂν διαφορὰν τοσαύτην ἐνεστήσατο· ὡς τε τὸ κεφάλαιον εἶναι τοῦ βίου συνέβαινε σχολὴν, ῥαθυμίαν ἀπὸ τῶν ἀναγκαίων, ὑγίειαν, εἰρήνην, φιλίαν. Τοῖς δὲ ὑστέροις ἐφιεμένοις μεγάλων, καὶ πολλοῖς περιπίπτουσι κακοῖς, ποθεινὸς εἰκότως ἐκεῖνος ὁ βίος ἐγίγνετο· δηλοῖ δὲ τὸ λιτὸν τῶν πρώτων, καὶ αὐτοσχέδιον τῆς τροφῆς, τὸ μεθύστερον ῥηθὲν, ἅλις δρυὸς, τοῦ μεταβάλλοντος πρώτου οἷα εἰκὸς (47), τοῦτο φθεγξαμένου. Ὕστερον ὁ νομαδικὸς εἰσῆλθεν βίος· καθ' ὃν περιττοτέραν ἤδη κτῆσιν προσπεριεβάλλοντο καὶ ζῶων ἥψαντο. Κατανοήσαντες ὅτι τὰ μὲν, ἀσινῆ ἐτύγχανεν ὄντα· τὰ δὲ κακοῦργα, καὶ χαλεπὰ· καὶ οὕτω δὴ τὰ μὲν, ἐτιθασσευσαν· τοῖς δὲ, ἐπεθέντο. Καὶ ἅμα ἐν τῷ αὐτῷ βίῳ συνεισῆλθεν πόλεμος, καὶ ταῦτα φησὶν ὐχ ἡμεῖς, ἀλλ' οἱ τὰ πολλὰ ἱστορία διεξελθόντες εἰρήκασιν· ἤδη γὰρ ἀξιόλογα κτήματα ἦν ὑπάρχοντα. οἱ μὲν ἐπὶ τὸ παρελέσθαι φιλοτιμίαν ἐποιοῦντο, ἀθροιζόμενοί τε καὶ παρακαλοῦντες ἀλλήλους· οἱ δ' ἐπὶ τὸ διαφυλάξαι. Προϊόντος δὲ κατὰ μικρὸν οὕτω τοῦ χρόνου, κατανοοῦντες ἀεὶ τῶν χρησίμων εἶναι δοκούντων, εἰς τὸ τρίτον τε καὶ γεωργικὸν ἐνέπεσον εἶδος. Ταυτὶ μὲν Δικαιάρχου τὰ παλαιὰ τῶν ἑλληνικῶν διεξιόντος· μακάριόν τε τὸν βίον ἀφηγουμένου τῶν παλαιοτάτων, ὃν οὐχ ἧττον τῶν ἄλλων, καὶ ἡ ἀποχὴ τῶν ἐμψύχων συνεπλήρου (48).

---

(47) εἰκὸς). *Leggo* ὡς εἰκὸς.

(48) καὶ ἡ ἀποχὴ &c.) *Leggo:* καὶ οὕτως ἡ ἀποχὴ τῶν ἐμψύχων συνεπληροῦς. *Il Signor de Fogeroles ha tra-*

Digitized by Google

che di non amare stravizzi, dai quali i loro corpi puri guardavano. Nè apparecchiavano un cibo più forte della loro natura, ma la loro natura più forte del cibo: nè avean brama di *pigliarne* più della mediocrità; e malgrado avean molte cose, meno di quel, che bisognava, ne usavano, come se fossero in penuria. Non vi eran tra loro guerre, nè scambievoli discordie. Non vi era cosa degna, posta in disputa, perchè alcuno fosse stato in tanta discordia. Per la qual cosa la somma della vita era in tranquillità, e nella negghienza di cercare le cose necessarie, e nella sanità, e nella pace, e nell' amicizia. I posteri però grandi cose desiderando, e molti mali soffrendo, ebbero per avventura rammarico di quella vita. Manifesterebbe la semplicità, e la prontezza del cibo de' primi uomini quel posteriore adagio = abbastanza di ghianda = di colui il primo, che cambiò la vita, com' è probabile, ciò dicendo. Venne posteriormente la vita pastorale, nella quale eccedenti possessioni, più di quel che bisognava, occuparono e degli animali si impadronirono. Osservando, che alcuni eran innocenti, altri malefici, e molesti, dimesticarono i primi, i secondi uccisero. E insieme in questa medesima vita discorse la guerra, e ciò non dico io, ma coloro, che molte Storie narrano, il dicono. Imperocchè come acquistati si erano considerevoli beni, alcuni di strapparli si piccavano, adunandosi, ed esortandosi scambievolmente, altri di conservarli difendendoli. Poco tempo dopo riflettendo sempre alle cose, che sembravano utili, nel terzo genere di vita all' agricoltura pervennero. Queste cose narra Dicearco le antichità de' Greci sponendo: il quale dice la vita degli antichi non essere stata meno beata degli altri. E così fu l' astinenza di cibarsi degli animali.

---

dotto: quae sine animatorum caede consistere potuit.

Digitized by Google

ι. Dicaearchus (49) in libris antiquitatum, et descriptione Graeciae refert sub Saturno, id est, in aureo saeculo, quum omnia humus funderet, nullum comedisse carnem; sed universos vixisse frugibus, et pomis, quae sponte terra gignebat.

ια. Certe (50) inquit Fundanius aliud pastio, et aliud agricultura, sed affinis: et ut dextra tibia, alia quam sinistra, ita ut tamen sit quodammodo conjuncta, quod est altera ejusdem carminis modorum incentiva, altera succentiva. Et quidem licet adiicias, inquam, pastorum vitam esse incentivam, agricolarum succentivam, auctore doctissimo homine Dicaearcho, qui Graeciae vitam, qualis fuerit ab initio, nobis ita ostendit, ut superioribus temporibus fuisse doceat, cum homines pastoritiam vitam agerent, neque scirent etiam arare terram, aut serere arbores, aut putare, ab his inferiore gradu aetatis susceptam agriculturam. Quocirca et succinit pastorali, quod est inferior, ut tibia sinistra a dextrae foraminibus.

ιβ. Igitur (51) inquam, et homines et pecua, cum semper fuisse sit necesse, natura (sive enim aliquod fuit principium generandi animalium, ut putavit Thales Milesius, et Zeno Cittievs, sive contra, principium horum extitit nullum, ut credidit Pythagoras Samius, et Aristoteles Stagirites) necesse est humanae vitae a summa memoria gradatim descendisse ad hanc aetatem ut scribit Dicaearchus: et summum gradum fuisse naturalem, cum viverent homines ex iis rebus, quae inviolata ultro ferret terra; ex hac vita in secundam

---

(49) *Si è copiato da S. Girolamo lib. II. adv. jovinianum ediz. di Parigi* 1706. *T.* 4. *p.* 205.

(50) *Si è copiato da Varrone de re Rustica lib.* 1. *p.* 9. *ediz. di Enrico Stefano* 1573.

Digitized by Google

10. Dicearco ne' libri delle antichità, e della descrizione di Grecia riferisce, nessun aver mangiato carne sotto Saturno, cioè nel secolo dell' oro, dando tutto la terra; ma vivere ognuno di frutta e pomi ch' essa di per se produceva.

11. Certamente, disse Fundanio, altra cosa è la pastura, altra l' agricoltura, ma affine: e come il destro flauto altro è che il sinistro, ma così che sia in qualche modo unito; perchè l' uno delle misure dello stesso carme è incentivo, l' altro sona dopo con voce più bassa. E sebben tu aggiugni, dico, la vita de' pastori essere incentiva, e la vita degli agricoltori a quella unita, e accordata, come dice Dicearco, uomo dottissimo, il quale la vita di Grecia qual fosse in principio così addimostra, insegnandoci, che ne' più antichi tempi, quando gli uomini eran pastori non sapevan arare la terra, o piantare alberi, o potare: vennero dopo altri, i quali l'agricoltura intrapresero. Per la qual cosa è dipendente, ed accordata con la vita pastorale l'agricoltura perchè inferiore, come il flauto sinistro riceve il suono dai pertuggi del destro.

12. Per lo che dirò e gli uomini, e le bestie, necessario essendo esservi stati sempre sia che altro fosse il principio di generare gli animali, come opinò Talete Milesio, e Zenone Cittieo, o che al contrario non vi fu alcun principio di queste cose (come credè Pitagora Samio, e Aristotele Stagirita): è d' uopo che la natura dell' umana vita da' tempi più rimoti gradatamente discendesse a quest' età come scrive Dicearco. E il primo grado essere stato naturale, vivendo gli uomini di quelle cose, che la terra incolta profferiva.

---

(51) *Si è copiato da Varrone de re Rustica lib. II. cap. 1. ediz. c. s. p. 67. 68.*

Digitized by Google

descendisse pastoriciam, e feris, atque agrestibus, ut ex arboribus, ac virgultis decerpendo glandem, arbutum, mora, pomaque colligerent ad usum; sic ex animalibus cum propter eandem utilitatem, quae possent silvestria deprehenderent, ac concluderent, et mansuescerent. In queis primum non sine causa putant oves assumtas, et propter utilitatem, et propter placiditatem. Maxime enim hae natura quietae, et aptissimae ad vitam hominum. Ad cibum enim lacte, et caseum adhibitum, ad corpus vestitum, et pelles attulerunt. Tertio denique gradu a vita pastorali ad agriculturam descenderunt; in qua ex duobus superioribus retinuerunt multa; et quo descenderunt, ibi processerunt longe, dum annus perveniret (52).

ΚΕΦ. Γ'.

καταμετρήσεις τῶν ἐν Πελοπεννήσῳ ὁρῶν.

ά. Πολύβιος (53) δὲ τὴν Εὐρώπην χωρογραφῶν, τοὺς μὲν ἀρχαίους ἐᾷν φησὶ· τοὺς δ' ἐκείνους ἐλέγχοντας ἐξετάζειν Δικαίαρχόντε καὶ Ἐρατοσθένη τὸν τελευταῖον πραγματευσάμενον περὶ τῆς γεωγραφίας, καὶ Πυθέαν, ὑφ' ὃ (54) παρακρουσθῆναι πολλούς, ὅλην μὲν τοι βρεττανικὴν (55) εὐβατὸν ἢ ἐπελθεῖν φάσκοντος, τὴν δὲ περίμετρον πλειόνων

---

(52) *dum annus perveniret*). *Pietro Vittorio corregge dum ad nos perveniret. Io ho tradotto sino che alla vita civile pervenissero, interpetrando l' anno pel compimento della vita civile, cioè sino che si conobbe l' anno.*

(53) *Si è copiato da Strabone lib. 2. edizione* Lutetiae Parisiorum *p.* 104, *e* Amstelodami 1707. *p.* 163.

(54) παρακρουσθῆναι). *παρακρούω è una parola usata*

Digitized by Google

Da questa vita alla seconda pervennero cioè alla pastorale. Da feroci, e barbari, togliendo dagli alberi, e dai virgulti la ghiande, e la corbezzola, e cogliendo le gelse, e i pomi per l' uso loro: così degli animali per la medesima utilità tutti quei, che poterono, pigliarono, racchiusero, e dimesticarono. Ne' quali non senza ragione stimano essere state prese le pecore, e per utilità, e per mansuetudine. Imperocchè esse sono e quietissime, e alla vita degli uomini adattatissime. Per cibo di latte, e di cacio usarono; per vestire delle pelli si servirono. Finalmente dalla vita pastorale al terzo grado, cioè all' agricoltura discesero; nella quale delle due prime molte cose ritennero, e là dove discesero, ivi lungamente progredirono sino che alla vita civile pervenissero.

CAPO III.

LE DIMISURE DE' MONTI, CHE SONO NEL PELOPONNESO.

1. Polibio l' Europa descrivendo dice, non voler parlare degli antichi, ma disaminare coloro, da' quali ei sono ripresi e Dicearco, e Eratostene, l' ultimo che faticò sulla Geografia, e Pitea, da cui molti sono stati ingannati, il quale dicendo di aver camminato quanto della Brettagna si può praticare, dando per circuito

---

per la palestra, e significa concussu, callidoque luctae artificio adversarium supplantare; quì si usa per fallere, decipere.

(55) εὐβατὸν). Εὐβατὸς *significa pervius accessus, e non so perchè Xilandro traduce: totam quidem aream Brittaniae non peragrasse.*

Digitized by Google

τεττάρων μυριάδων (56) ἀποδόντος τῆς νήσου· προσιστορήσαντος δὲ καὶ τὰ περὶ Θούλης (57), καὶ τῶν τόπων ἐκείνων, ἐν οἷς οὔτε γῆ κατ' αὐτὸν ὑπῆρχεν ἔτι, ὅτε θάλαττα, ὅτε ἀήρ, ἀλλὰ σύγκριμά τι ἐκ τούτων πλεύμονι θαλαττίῳ ἐοικὸς, ἐν ᾧ φησὶ τὴν γῆν, καὶ τὴν θάλατταν αἰωρῆσθαι, καὶ τὰ σύμπαντα, καὶ τοῦτον ὡς ἂν δεσμὸν εἶναι τῶν ὅλων, μή ποτε πορευτὸν, μήτε πλωτὸν ὑπάρχοντα· τὸ μὲν οὖν τῷ πλεύμονι ἐοικὸς αὐτὸς ἑωρακέναι, τ' ἄλλα δὲ λέγειν ἐξ ἀκοῆς· ταῦτα μὲν τὰ τῶ Πυθέου. Καὶ διότι ἐπανελθὼν ἐνθένδε, πᾶσαν ἐπέλθοι τὴν παρακειμένην τῆς Εὐρώπης, ἀπὸ Γαδείρων ἕως Ταναΐδος. Φησὶ δ' οὖν ὁ Πολύβιος ἄπιστον καὶ αὐτὸ τοῦτο, πῶς ἰδιώτῃ ἀνθρώπῳ, καὶ πένητι τοσαῦτα διαστήματα πλωτὰ, καὶ πορευτὰ γένοιτο; τὸν δ' Ερατοσθένη διαπορήσαντα, εἰ χρὴ πιστεύειν τούτοις, ὅμως περὶ τε τῆς Βρεττανικῆς πεπιστευκέναι καὶ τῶν κατὰ Γάδειρα καὶ τὴν Ἰβηρίαν (58)· πολὺ δὲ φησι, Βέλτιον τῷ Μεσσηνίῳ πιστεύειν ἢ τούτῳ· ὁ μὲν τοί γε εἰς μίαν χώραν τὴν Παγχαίαν λέγει πλεύσαι· ὁ δὲ καὶ μέχρι τῶν τοῦ κόσμου περάτων κατωπτευκέναι τὴν πρασάρκτιον Εὐρώπην πᾶσαν, ἣν οὐδὲ τῷ Ερμῇ πιστεύσαι τις λέγοντι. Ἐρατοσθένη δὲ τὸν μὲν Εὐήμερον Βεργαῖον καλείν, (*) Πυθέα δὲ πιστεύειν· καὶ ταῦτα δὲ, μήτε Δικαιάρχου πιστεύσαντος. Τὸ μὲν οὖν μήτε Δικαιάρχου πιστεύσαντος, γελοῖον· ὥσπερ ἐκείνῳ χρήσασθαι κανόνι προσῆκον, καθ' ὃ τοσούτους ἐλέγχους αὐτὸς προφέρεται (59). Ἐρατοσθένους δὲ

(*) καλεῖν). *Leggo* ἐγκαλεῖν.

(56) μυριάδων). *Ho aggiunto nella traduzione stadj, perchè i Greci questi sottointendevano.*

(57) Θούλης). *Oggi si chiama Irlanda.*

(58) Ἰβηρίαν). *Oggi Spagna.*

(59) καὶ ταῦτα *fin a* προφέρεται). *Isacco Casaubono Interpetra questo passo così: Videtur his verbis Polybius significare voluisse Eratosthenem virum alioqui doctissimum, et Dicaearcho longe meliorem, hac tamen in parte Dicaearcho esse inferiorem quod Pytheae fidem habuerit. Recte sane Polybius: neque*

Digitized by Google

dell' isola d' intorno più di 40. mila stadj, e istoriando di quei luoghi, non ritrovò in essi nè terra, nè mare, nè aria, ma una composizione di questi simile al polmone marino, nel quale dice e la terra, e 'l mare, e ogni cosa alzarsi, é questo essere come il nodo dell' universo, dove non si poteva andare nè per terra, nè per mare: il polmone aver egli veduto, le altre cose dire per udita. Queste cose dice Pitea: e *di più*, che quindi ritornando scorse tutta la marina dell' Europa sull' Oceano dalle Gadi fin al Tanai. Dice adunque Polibio, che tutto questo non è da credere. E come può essere, che un uom privato e povero tanto mare e terra percorresse? Eratostene però dubitando, se a queste cose bisognava credere, tuttavolta aver tracannato quanto ei dice della Brettagna, delle Gadi, e dell' Iberia. E dice *Polibio*, che molto meglio è credere al Messinese, che a lui. Quegli dice aver navigato la sola Panchea, questi di aver veduta tutta l' Europa Settentrionale fin agli ultimi termini del Mondo, che nol crederesti a Mercurio stesso, se egli il dicesse. Eratostene accusare Evemero Bergeo, e poi credere a Pitea, e queste cose non credendo Dicearco. Questo dire, non credendo Dicearco, è cosa da ridere: come si dovesse seguir lui per regola, contra

---

video quid hic reprehendi queat. Strabo vero noster (dicam enim quod sentio) nimis hic argutatur. Con licenza del valentuomo la questione non è quì se Eratostene sia migliore di Dicearco: ma se Eratostene dovea credere a Pitea. Polibio rimproccia ad Eratostene l' aver creduto a Pitea, a quel Pitea, che Dicearco non volle credere. Strabone riprende Polibio, che dà molta autorità a Dicearco. Si parla quì di Evemero nostro Messinese, di cui ora non fo parola; solo rimetto il leggitore al Discorso del-

Digitized by Google

εἴρηται ἡ περὶ τὰ ἑσπέρια, καὶ τὰ ἀρκτικὰ τῆς Εὐρώπης ἄγνοια. Αλλ' ἐκείνῳ μὲν καὶ Δικαιάρχῳ συγγνώμη, τοῖς μὴ κατιδοῦσι τοὺς τόπους ἐκείνους. Πολυβίῳ δὲ καὶ Ποσειδωνίῳ τίς ἂν συγγνοίη; ἀλλά μὴν Πολύβιός γε ἐστὶν, ὁ ὅλας δογματικὰς (60) καλῶν ἀποφάσεις, ἃς ποιεῖται περὶ τῶν ἐν τούτοις τοῖς τόποις διαστημάτων, καὶ ἐν ἄλλοις πολλοῖς, ἀλλ' οὐδ' ἐν οἷς ἐκείνους ἐλέγχει, καθαρεύων. Τοῦ γοῦν Δικαιάρχου μυρίους μὲν εἰπόντος τοὺς ἐπιστήλας ἀπὸ τῆς Πελοποννήσου σταδίους, πλείους δὲ τούτων τοὺς ἐπὶ τὸν Ἀδρίαν μέχρι τοῦ μυχοῦ τοῦ δ' ἐπὶ στήλας τὸ μέχρι τοῦ πορθμοῦ (61), τρισχιλίους ἀποδόντος, ὡς γίνεσθαι τὸ λοιπὸν ἑπτακισχιλίους τὸ ἀπὸ πορθμοῦ μέχρι στηλῶν. Τοὺς μὲν τρισχιλίους ἐᾷν φησὶν, εἴ τ' εὐλαμβάνονται, εἴτε μή· τοὺς δ' ἑπτακισχιλίους ὑδετέρως, οὐδὲ τὴν παραλίαν ἐμμετροῦντι, οὔτε τὴν διὰ μέσου τοῦ πελάγους. Τὴν μὲν γὰρ παραλίαν ἐοικέναι μάλιστ' ἀμβλείᾳ γωνίᾳ βεβηκυίᾳ ἐπί τε τοῦ πορθμοῦ, καὶ τῶν στηλῶν, κορυφὴν δ' ἐχούσῃ Ναρβῶνα· ὥστε συνίστασθαι τρίγωνον βάσιν ἔχον τὴν διὰ τοῦ πελάγους εὐθεῖαν, πλευρὰς δὲ τὰς τὴν τριγωνίαν (62) ποιούσας τὴν λεχθεῖσαν· ὧν ἡ μὲν ἀπὸ τοῦ πορθμοῦ μέχρι Ναρβῶνος, μυρίων ἐστὶ καὶ πλειόνων ἢ διακοσίων ἐπὶ τοῖς χιλίοις· ἡ δὲ λοιπὴ μικρῷ λοιπὸν ἐλαττόνων ἢ ὀκτακισχιλίων, καὶ τὸ πλεῖστον μέν διάστημα ἀπὸ τῆς Εὐρώπης ἐπὶ τὴν Λιβύην (63) ὁμολογεῖσθαι κατὰ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος σταδίων οὐ πλειόνων ἢ τρισχιλίων· κατὰ τὸ Σαρδώνιον δὲ λαμβάνειν συναγωγήν. Ἀλλ' ἔστω φησὶ καὶ ἐκεῖνο τρισχιλίων· προειλήφθω δ' ἐπὶ τούτοις δισχιλίων σταδίων, τὸ τοῦ κόλπου βάθος τὸ κατὰ Ναρβῶνα, ὡς ἂν κάθετος ἀπὸ τῆς κορυφῆς ἐπὶ τὴν βάσιν τοῦ ἀμβλυγωνίου. Δῆλον οὖν φησὶν ἐκ τῆς παιδικῆς (64) μετρήσεως, ὅτι ἡ σύμ-

---

l' Ab. Sevin nel T. 8. delle memorie dell' Accademia delle Inscriz. e belle lettere, riserbando ad altro tempo faticare su questo valentuomo.

(60) ὅλας δογματικὰς). *Isacco Casaubono legge* ὅλως δογματικὰς.

Digitized by Google

il quale fa *Polibio* tanti argomenti. Ma si è detto, che le parti occidentali, e settentrionali dell' Europa erano ignote ad Eratostene; il quale insieme a Dicearco merita scusa, perchè non videro quei luoghi. Chi però scuserà Polibio, e Posidonio? E Polibio è quello, che chiamando le sue sentenze dommatiche delle distanze che sono in quei, e in altri luoghi, poi nè pur in ciò, che in altri riprende, è netto di errore. Dicendo adunque Dicearco, che dal Peloponneso alle colonne vi ha dieci mila stadj; e che più di questi sono fin all' ultimo termine del golfo Adriatico; e dandocene tre mila, che è fin allo stretto andando verso le colonne, in modo che il resto dallo stretto alle colonne sien settemila: dice Polibio, che tralascia se i tre mila bene si calculino, o no; ma i sette mila in nessun conto vanno bene, sia che si misuri la marina, sia che si tiri una linea pel mezzo del mare. Imperocchè la marina è somigliantissima a un angolo ottuso tirato sopra lo stretto, e le colonne, la cima del quale è Narbone. Per la qual cosa forma un triangolo, che ha per base una linea retta tirata pel mare, e i lati sieno quelli, che fanno l' angolo, che abbiam detto: uno, che comincia dallo stretto fin a Narbone è di undici mila, e duecento stadj; l' altro è poco meno di otto mila. E la massima distanza dall' Europa all' Africa pel mare Tirreno senza alcun dubbio essere non più di tre mila stadj, e meno nel mare Sardo. Ma sieno pur soggiunge tre mila stadj, e si pongano due altri mila, che sono per la profondità del golfo presso Nar-

---

(61) μεχρι τοῦ πορθμοῦ). *Intendi lo stretto Sicolo, non il Gaditano. Casaubono.*

(62) τριγωνίαν). *Isacco Casaubono legge* γωνίαν, *e così ho tradotto.*

(63) Λιβύην), *oggi Africa.*

(64) ἐκ τῆς παιδικῆς). *Isacco Casaubono legge* ἐκ

Digitized by Google

πασα παραλία ἡ ἀπὸ τοῦ πορθμοῦ ἐπὶ στήλας ἔγγιστα ὑπέρεχει τῆς διὰ τοῦ πελάγους εὐθείας, πεντακοσίοις σταδίοις· προστεθέντων δὲ τῶν ἀπὸ τῆς Πελοποννήσου ἐπὶ τὸν πορθμὸν τρισχιλίων, οἱ σύμπαντες ἔσονται στάδιοι, αὐτοὶ ἐπ' εὐθείας, πλείους ἢ διπλάσιον (65), ὧν Δικαίαρχος εἶπε· πλείους δὲ τούτων τοὺς ἐπὶ τὸν μυχὸν τὸν Ἀδριάτικον δεήσει (66), φησὶ, τιθέναι κατ' ἐκεῖνον. Ἀλλ' ὦ φιλε Πολύβιε φαίη τις ἄν, ὥσπερ τούτου τοῦ ψεύσματος ἐναργῆ παρίστησι τὸν ἔλεγχον ἡ πεῖρα ἐξ αὐτῶν (67), ὧν εἴρηκας αὐτὸς, εἰς μὲν Λευκάδα ἐκ Πελοποννήσου ἑπτακοσίους· ἐντεῦθεν δὲ τοὺς ἴσους εἰς Κέρκυραν (68), καὶ πάλιν ἐντεῦθεν εἰς τὰ Κεραύνια τοὺς ἴσους, καὶ ἐν δεξιᾷ εἰς τὴν Ἰαπυγίαν (69)· ἀπὸ δὲ τῶν Κεραυνίων τὴν Ἰλλυρικὴν παραλίαν σταδίων ἑξακισχιλίων ἑκατὸν πεντήκοντα· οὕτως καὶ κεῖνα ψεύσματά ἐστιν ἀμφότερα, καὶ ὃ Δικαίαρχος εἶπε, τὸ ἀπὸ πορθμοῦ ἐπὶ στήλας εἶναι σταδίων ἑπτακισχιλίων, καὶ ὃ σὺ δοκεῖς ἀποδεῖξαι. Ὁμολογοῦσι γὰρ οἱ πλεῖστοι λέγοντες τὸ διὰ πελάγους μυρίων εἶναι καὶ δισχιλίων· συμφωνεῖ δὲ τοῦτο καὶ τῇ ἀποφάσει τῇ περὶ τοῦ μήκους τῆς οἰκουμένης· μάλιστα γὰρ εἶναι φασὶ μυριάδων ἑπτά· τούτου δὲ τὸ ἐσπέριον τμῆμα τὸ ἀπὸ τοῦ Ἰσσικοῦ κόλπου (70) μέχρι τῶν ἄκρων τῆς Ἰβηρίας (71), ἅπερ δυσμικώτερα ἐστι, μικρὸν ἀπολείπει (72) τῶν τρισμυρίων· συντίθεσι δ' οὕτως· ἀπὸ μὲν τοῦ Ἰσσικοῦ κόλπου μέχρι

δὲ τῆς μετρήσεως, *togliendo la parola* παιδικῆς. *Io leggo* ἐκ τῆς παιδευτικῆς μετρήσεως *dalla misura secondo la scienza.* Πεδευτικὴ τέχνη *secondo Budeo significa l' arte delle lettere. V. i Lessici, e Budeo in epistolis prioribus.*

(65) διπλάσιον). *in altra edizione si legge* διπλάσιοι. *Xilandro traduce: Erunt in universum stadia rectae unius plura quam duplum eorum quae Dicaearchus assignavit.*

(66) δεήσει). *In altra edizione* δεήση.

Digitized by Google

bone, siccome una linea perpendicolare dalla cima alla base di questo angulo ottuso: certo è dic' egli dalla misura secondo la scienza, che tutta la marina dallo stretto alle colonne avanza la linea retta, tirata pel mare presso che cinquecento stadj. A' quali aggiunti i tre mila, che sono dal Peloponneso allo stretto, saranno gli stadj in tutto, pigliandoli pel diritto, più del doppio di quelli, che Dicearco disse: e più bisognerà, soggiugne, porne secondo lui fin all' ultimo termine del golfo Adriatico. Ma Polibio amico (dirà alcuno) come l' esperienza evidentemente sta contra questa menzogna dalle cose stesse, che hai tu detto, dal Peloponneso a Leucade settecento *stadj*: e di là a Corcira altrotanti, e pure altrotanti ai Monti Cerauni, e a mano destra nella Iapigia: dai Cerauni alla marina Illirica sei mila cento cinquanta: così menzogne sono amendue, e quel che Dicearco disse, dallo stretto alle colonne esservi stadj settemila, e ciò che tu sembri spacciare. Imperocchè molti confessano, che pel mare vi ha dodici mila stadj. Il che si accorda con quello, che si è detto della lunghezza dell'abitabile. Dicono essere settantamila. E di questa una parte occidentale dal golfo Issico fin alle ultime parti dell' Iberia, le quali sono più occidentali poco meno dista di trenta

---

(67) ἐξ αὐτῶν). *Crede Casaubono, che questo sia luogo corrotto.*

(68) Κέρκυραν). *Oggi Corfù.*

(69) Ἰαπυγίαν). *Oggi Puglia, dai Latini Apulia.*

(70) Ἰσσικοῦ κόλπου). *Oggi golfo di Lajazzo.*

(71) τῆς Ἰβηρίας). *Oggi Spagna.*

(72) ἀπολείπει). *Quì ἀπολείπω significa disto. Esiodo:* μήτε τριήκοντα ἐτέων μάλα πολλ' ἀπολείπων, *neque multum triginta annis distans.*

Digitized by Google

τῆς Ῥοδίας, πεντακισχιλίους· ἐνθενδ' ἐπὶ Σαλμώνιον τῆς Κρήτης (73), ὅπερ ἐστὶ τὸ ἑῷον ἄκρον, χιλίους· αὐτῆς δὲ τῆς Κρήτης μῆκος πλείους ἢ δισχιλίους ἐπὶ Κριοῦ μέτωπον (74). Ἐντεῦθεν δ' ἐπὶ Πάχυνον τῆς Σικελίας τετρακισχιλίους καὶ πεντακοσίους, καὶ ἀπὸ Παχύνου ἐπὶ πορθμὸν πλείους ἢ χιλίους· εἶτα τὸ διάρμα (75) τὸ ἐπὶ στήλας ἀπὸ πορθμοῦ μυρίους τρισχιλίους· ἀπὸ στηλῶν δὲ ἐπὶ τὰ τελευταῖα τοῦ ἱεροῦ ἀκρωτηρίου τῆς Ἰβηρίας περὶ τρισχιλίους (76). Καὶ ἡ κάθετος δὲ οὐ καλῶς (77) εἴληπται· εἴπερ ἡ μὲν Ναρβὼν ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ παραλλήλου ἵδρυται σχεδόν τι τῷ διὰ Μασσαλίας, αὕτη δὲ τῷ διὰ βυζαντίου (78), καθάπερ καὶ Ἵππαρχος πείθεται· ἡ δὲ διὰ τοῦ πελάγους ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ ἐστὶ τῷ διὰ πορθμοῦ καὶ τῆς Ῥοδίας· ἀπὸ δὲ τῆς Ῥοδίας εἰς Βυζάντιον ὡς ἂν ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ μεσημβρινοῦ κειμένων ἀμφοῖν περὶ πεντακισχιλίους, ὡς εἰρήκασι, σταδίους· τοσοῦτοι γὰρ ἂν εἶεν καὶ οἱ τῆς εἰρημένης καθέτου. Ἐπεὶ δὲ καὶ τὸ μέγιστον διάρμα τοῦ πελάγους τούτου τὸ ἀπὸ τῆς Εὐρώπης ἐπὶ τὴν Λιβύην πεντακισχιλίων που σταδίων λέγουσιν ἀπὸ τοῦ μυχοῦ τοῦ Ἀδριατικοῦ κόλπου (79), δοκεῖ μοι πεπλανημένως λέγεσθαι τοῦτο, ἢ πολὺ τὴν Λιβύην κατὰ τοῦτο τὸ μέρος προσενεύειν ἐπὶ τὴν ἄρκτον, καὶ συνάπτειν τῷ διὰ τῶν στηλῶν παραλλήλῳ· καὶ τοῦτο οὐκ εὖ λέγεται, τὸ, πλησίον τῆς Σαρδῶνος τὴν λεχθεῖσαν κάθετον τελευτᾷν· οὐ γὰρ παρακλήσιον, ἀλλὰ πολὺ δυσμικώτερον εἶναι τὸ διάρμα τοῦτο τῆς Σαρδῶνος, ὅλον σχεδόν τι ἀπολαμβάνον ἐν τῷ μεταξὺ πρὸς τῷ Σαρδονίῳ τὸ Λιγυστικὸν πέλαγος (80). Καὶ τῆς πα-

---

(73) τῆς Κρήτης). *Oggi Candia.*

(74) Κριοῦ μέτωπον) *significa fronte di Ariete.*

(75) διάρμα) *propriamente significa* elatio, *ma qui trajectus.*

(76) περὶ τρισχιλίους). *Nell' edizione di Germanico si legge* ἐπὶ, *errore avvenuto per non sapere leggere*

Digitized by Google

mila. Il che sommano a questo modo. Dal golfo Isico fin al territorio di Rodo cinque mila; di quivi a Salmonio di Creta, che è l'estrema parte orientale, mille; e la lunghezza di Creta fin al Promontorio Criumetopo più di due mila; di là a Pachino di Sicilia quattromila e cinquecento, e da Pachino allo stretto più di mille. Indi il tragitto, che è dallo stretto alle colonne, tredicimila. Dalle colonne fin alle ultime parti del sacro Promontorio di Iberia circa tre mila: ma la perpendicolare non è stata bene pigliata, se Narbone giace nello stesso paralello di Marsiglia, e questa di Bizanzio, secondo il credere di Ipparco. La linea pel mare è nello stesso paralello con quella, che è tirata per lo stretto, e per Rodo. Da Rodo a Bizanzio, come amendue sono posti nello stesso meridiano, vi ha, come dicono cinque mila stadj, e altrotanti verrebbero della detta perpendicolare. E poichè il massimo tragitto di questo mare dall' Europa all' Africa è di cinque mila circa stadj dall' ultimo termine del golfo Adriatico, parmi, che in questo sieno in errore, o pur che l'Africa molto per questa s'inclini al Settentrione, e si congiunga al paralello delle colonne. E questo ancora non è ben detto, la perpendicolare finire vicino la Sardegna: perchè non è vicino, ma molto più occidentale questo tragitto, che non è la Sardegna, il quale piglia in mezzo, oltre il mare di Sardegna quasi

---

i caratteri Aldini. Casaubono.

(77) οὐ καλῶς), *si leggeva* οὐκ ἄλλως. *Xilandro.*

(78) Βυζαντίου). *Oggi Costantinopoli.*

(79) ἀπὸ τοῦ μοχοῦ τοῦ Ἀδριατικοῦ κολπου). *Si leggeva* Γαλατικοῦ. *Casaubono.*

(80) Αἰγυστικὸν πέλαγος). *Oggi mare di Genova.*

Digitized by Google

ραλίας δὲ τὰ μήκη πεπλεόνασται· πλὴν οὐκ ἐπὶ τοσοῦτόν γε (81).

β'. Καὶ (82) τὰς Πλαγκτὰς, καὶ τὰς Συμπληγάδας ἔνθαδε μεταφέρουσι τινες, ταύτας εἶναι νομίζοντες στήλας, ἃς Πίνδαρος καλεῖ πύλας Γαδειρίδας, εἰς ταύτας ὑστάτας ἀφῖχθαι φάσκων τὸν Ηρακλέα. Καὶ Δικαίαρχος δὲ, καὶ Ερατοσθένης, καὶ Πολύβιος, καὶ οἱ πλεῖστοι τῶν Ελλήνων περὶ τὸν πορθμὸν ἀποφαίνουσι τὰς στήλας.

γ'. Καὶ (83) ἔστι μὲν τῆς Κυλληνῆς τὸ ὕψος ἔλασσον σταδίων ιε, ὡς Δικαίαρχος ἀναμετρικῶς ἀποφαίνεται.

δ'. Ingens (84) hic pugna litterarum, contraque vulgi: circumfundi terrae undique homines, conversisque inter se pedibus stare, et cunctis similem esse coeli verticem, ac simili modo ex quacumque parte mediam calcari: illo quaerente (85), cur non decidant contra siti: tanquam non ratio praesto sit, ut nos non decidere mirentur illi. Intervenit sententia, quamvis indocili probabilis turbae, inaequali globo, ut si sit figura pineae nucis, nihilominus terram undique incoli. Sed quid hoc refert alio miraculo exoriente? pendere ipsam, ac non cadere nobiscum, ceu spiritus vis mundo praesertim inclusi, dubia sit: aut possit cadere, natura repugnante, et quo cadat negante. Nam sicut ignium sedes non est nisi in ignibus, aquarum nisi in aquis, spiritus nisi in spiritu (86): ita terrae, ar-

---

(81) *Passa poi Strabone a disaminare quel che Polibio corregge in Eratostene. Curiose sono queste dispute, e potrà leggerle chi ne ha vaghezza: noi ci siamo racchiusi su quanto riguarda a Dicearco.*

(82) *Si è copiato da Strabone ediz.* = *Lutetiae Parisiorum* = *p.* 170.

(83) *Si è copiato da Gemini* = εισαγωγὴ εἰς τὰ φαινομενα = *cap. XIV. presso l' uranologio di Petavio Paris.* 1600. *p.* 55. *in fine e* 56. *in principio.*

Digitized by Google

tutto il mare Ligustico. E le lunghezze della marina sono state accresciute, sebbene non tanto.

2. Alcuni quivi trasportano le pietre Plancte, e le Simpligadi, stimando queste essere le colonne, che Pindaro chiama le porte Gadiridi, il qual dice, che in esse in ultimo pervenne Ercole. E Dicearco, e Eratostene, e Polibio, e la maggior parte de' Greci intorno allo stretto stabiliscono le colonne.

3. E l' altezza del monte Cillene è per lo meno di stadj quindici, come Dicearco matematicamente addimostra.

4. Grandissima questione è quì tra gli uomini di lettere, e 'l vulgo: spargersi intorno la terra gli uomini, e stare coi piedi voltati, e a tutti simile essere il vertice del Cielo, e similmente da qualunque parte, come se fosse nel mezzo, essere calcata. Ma il vulgo dimanda, perchè non caggiano coloro, che sono all' opposito locati: come non fosse pronta la ragione, che quelli non si meraviglino, che noi non caschiamo. Interviene la sentenzia, sebben probabile alla caparbia turba, se fosse simile a un globo ineguale di figura pineale, tutta volta la terra da ogni banda abitarsi. Ma ciò che cale, un' altra meraviglia nascendo? pendere essa, e non cadere con noi, come se fosse dubbiosa la forza dello spirito nel Mondo rinchiusa, o possa cadere la natura ripugnando, e non lasciando luogo dove il possa. Imperocchè come la sede del fuoco non è se non nel fuoco, delle acque se non nelle acque,

---

(84) *Si è copiato da Plinio Hist. Nat. lib. 2. cap. 65. p. 217.*

(85) *illo quaerente*), *cioè, hominum vulgo.*

(86) *Spiritus nisi in spiritu*). *Interpetro aria. Spiritus spesso presso i Latini significa aria.*

Digitized by Google

centibus cunctis, nisi in se, locus non est. Globum tamen effici mirum est in tanta planitie maris, camporumque. Cui sententiae adest Dicaearchus, vir in primis eruditus, regum cura permensus montes, ex quibus altissimum prodidit Pelion. MCCL passuum (87), ratione perpendiculi, nullam esse (88) eam portionem universae rotunditatis colligens. Mihi incerta haec videtur conjectatio haud ignaro quosdam Alpium vertices longe tractu nec breviore quinquaginta millibus passuum assurgere (89).

ε. Οἱ (90) μὲν οὖν παλαιοὶ τὴν οἰκουμένην ἔγραφον στρογγύλην, μέσην διηγεῖσθαι (91) τὴν Ελλάδα, καὶ ταύτης Δέλφους, τὸν ὀμφαλὸν γὰρ ἔχειν τῆς γῆς. Πρῶτος δὲ Δημόκριτος πολύπειρος ἀνὴρ συνεῖδεν (92), ὅτι προμήκης ἐστὶν ἡ γῆ, ἡμιόλιον τὸ μῆκος τοῦ πλάτους ἔχουσα. Συνήνεσε τούτῳ καὶ Δικαίαρχος ὁ Περιπατητικός.

ζ. Δικαίαρχος δὲ (93) ὁρίζει τὴν γῆν οὐχ ὑδασιν, ἀλλὰ τομῇ εὐθείᾳ ἀκράτῳ, ἀπὸ στηλῶν διὰ Σαρδοῦς, Σικελίας, Πελοποννήσου, Ιωνίας, Καρίας, Λυκίας, Παμφυλίας, Κιλικίας, καὶ Ταύρου, ἐξῆς ἕως Ιμάου ὄρους. Τῶν τοίνυν τόπων τὸ μὲν Βόρειον, τὸ δὲ Νότιον ὀνομάζει.

---

(87) *ex quibus altissimum prodidit* &c.), *cioè di quei monti, che Dicearco dimisurò nella Tessaglia per ordine de' Re di Macedonia, non di tutta la terra: poichè questo passo sarebbe in contraddizione con quello che dice sopra Gemini, il Monte Cillene in Arcadia esser alto XV stadj, passi* 1815. *Questa è l' interpetrazione di Arduino per comporre Plinio con Gemini, e perciò non so, perchè Pietro Bayle gli appone non aver capito la contraddizione di questi due passi. V. Arduino not. XXX. e Pietro Bayle Dictionnaire artic. Dicearque.*

(88) *nullam esse* &c.); *cioè in ragione della rotondità di tutta la terra, il cui diametro si crede* 8278. *miglia, e il semidiametro* 4139. *V. Ricciolo*

Digitized by Google

dell' aria se non nell' aria: così il luogo della terra, scacciandola gli altri elementi, non è, se non in se medesima. Tuttavia formarsi un Globo è cosa meravigliosa in tanta pianura di mare, e di campi. Alla qual sentenzia aderisce Dicearco, uomo molto scienziato, dimisurando per ordine de' Re i monti, fra i quali manifestò il più alto essere il Pelio, avendo MCCL passi in ragione del perpendicolo: la qual altezza, ne inferì, esser nulla relativamente alla rotondità di tutta la terra. Questa congettura a me pare, che sia incerta, sapendo io, come alcune cime delle Alpi s' innalzano per lungo tratto, e non meno di cinquanta mila passi.

5. Gli antichi descrissero la terra rotonda, e nel mezzo posero l' Ellade, e di questa Delfo; perciocchè *Delfo* dicevasi essere l' umbilico della terra. Democrito uomo di molte sperienze il primo osservò la terra essere oblonga, avendo la longitudine alla latitudine una ragione sesquialtera. Ciò pure approvò Dicearco Peripatetico.

6. Dicearco definisce la terra non con le acque, ma con una semplice linea retta dalle colonne (di Ercole) per la Sardegna, per la Sicilia, pel Peloponneso, per la Panfilia, per la Cilicia, pel Tauro, e poi fin al monte Imao: secondo adunque i luoghi alcune terre chiama Boreali, altre Australi.

Tom. 1. *p.* 727. *Paulian Articl. Terre porta secondo l' opinione di alcuni, la terra avere per diametro* 2863. *leghe, e per semidiametro* 1432.

(89) *V. la nostra Dissertazione Artic.* 2. *cap. IV.*

(90) *Si è copiato da Agatemero = Geographia = lib.* 1. *c.* 1. *T.* 2. *Geograph. min. Oxon.* 1703. *pag.* 2.

(91) μέσην διηγεῖσθαι). *Leggo con Gronovio* μέσην δὲ κεῖσθαι.

(92) συνεῖδεν). *Nell' ediz. di Amsterdam* συνῆδεν.

(93) *Si è copiato da Agatemero, ivi pag.* 4.

Digitized by Google

ΔΙΚΑΙΑΡΧΟΥ ΕΚ ΠΟΛΕΩΣ ΜΕΣΗΝΗΣ

τὰ ἀποσπασμάτια.

Α΄ ΡΘΡΟΝ Γ΄.

ΚΕΦ. Α΄.

περὶ ψυχῆς.

ά. Δικαίαρχος (1) ἁρμονίαν τῶν τεσσάρων στοιχείων.

β΄. Τίς (2) οὖν ἐστιν ὁ πρῶτος ἐγχειρήσας ἀντιτάξασθαι ἀποδείξεσι, καὶ τὴν ψυχὴν ἀφελέσθαι τῆς ἀθανασίας, καὶ τῆς ἄλλης πάσης δυνάμεως; τις δ' ἕτερος ἢ ὁ Αριστοτέλης; . . . . . Οὔτε γὰρ πνεῦμα, οὔτε πῦρ, οὔτε ὅλως σῶμα, ἀλλ' οὐδὲ ἀσώματον, οἷον εἶναί τε ἐφ' ἑαυτοῦ, καὶ κινεῖσθαι, ἀλλ' οὐδ' ὅσον ἐπὶ τοῦ σώματος· ἀκίνητον, καὶ ὡς εἰπεῖν, ἄψυχον· οἷον γὰρ τόδε ἐτόλμησεν, ἢ καὶ ἀπηναγκάσθη, ὡς καὶ τὰς πρωτουργοὺς κινήσεις ἀφελέσθαι τῆς ψυχῆς, τὸ βουλεύσασθαι, τὸ διανοηθῆναι, τὸ προσδοκῆσαι, τὸ μνημονεῦσαι, τὸ λογίσασθαι; Οὐ γὰρ ψυχῆς ταῦτά ἐστι τὰ κινήματα, ὁ τῆς φύσεώς, φησι, γραμματεύς· πάνυ γοῦν οὗτος ἐστι πιστὸς, ὡς συνῆκε τι περὶ τῶν ἐκτὸς, ὁ τῆς αὐτοῦ ψυχῆς τοσοῦτον διημαρτηκὼς, ὡς μὴ δ' ὅτι διανοεῖται παρακολουθεῖν. Οὐ γὰρ ἡ ψυχὴ, φησὶν, ἀλλ' ὁ ἄνθρωπός ἐστιν ὁ τούτων ἕκα-

---

(1) *Si è copiato da Plutarc.* = *Plac. Philosoph. lib. IV. ediz.* = *Lutetiae Parisiorum* = *T. 2. col.* 898.

(2) *Si è copiato da Attico Platonico presso Eu-*

Digitized by Google

ROTTAMI

DI

DICEARCO DA MESSINA.

ARTICOLO III.

CAPO I.

DELL' ANIMA.

1. Dicearco (*opina esser l' anima*) un' armonia de' quattro Elementi.

2. Chi dunque il primo di tutti osò opporsi agli argomenti Platonici, e spogliare l' anima dell' immortalità, e di ogni potere? Chi altri fuor di Aristotele? ..... Non volle che fosse spirito, non fuoco, nè interamente corpo, nè incorporea, ma sì ch' ella si mova di per se, ma non quanto nel corpo immobile, e inanimata. E che cosa è l' osare, o sforzarsi di togliere i primi movimenti all' anima, la deliberazione, il pensiero, l' opinione, la memoria, il ragionare? Questi al certo non sono moti dell' anima, dice lo Scriba della Natura. Degno certamente di fede, che avesse cosa concepito fuor di se chi tanto sbagliò dell' anima sua, che nè pur il pensiero esser di lei potè concepi-

---

sebio di Cesarea ediz. di Parigi 1628. *P. Evangel. p.* 810. *A.*

Digitized by Google

σταν ἐνεργῶν, ἡ ψυχὴ δὲ ἀκίνητος. Τούτῳ τοιγαροῦν ἑπόμενος Δικαίαρχος, καὶ κατ' ἀκόλουθον ἱκανὸς ἂν θεωρεῖν, ἀνήρηκε -ὴν ὅλην ὑπόστασιν τῆς ψυχῆς (a) . . . . Ναί· ἀλλὰ κατά γε τὴν ἀθανασίαν τοῦ νοῦ, φήσαι τις, ἄν αὐτὸν κοινωνεῖν Πλάτωνι· καὶ γὰρ εἰ μὴ πᾶσαν βούλεται τὴν ψυχὴν ἀθάνατον εἶναι, τόν γε νοῦν ὁμολογεῖ θειότε καὶ ἄφθαρτον εἶναι. Τίς μὲν οὖν τὴν οὐσίαν, καὶ τὴν φύσιν ὁ νοῦς, ὅθεν ὤν, καὶ πόθεν ἐπεισκινόμενος τοῖς ἀνθρώποις, καὶ ποῦ πάλιν ἀπαλλαττόμενος, αὐτὸς ἂν εἰδείη. Εἴγε τὶ συνίησιν ὧν λέγει περὶ τοῦ νοῦ, καὶ μὴ τὸ ἄπορον τοῦ πράγματος, τῷ ἀσαφεῖ τοῦ λόγου περιστέλλων, ἐξίσταται τὸν ἔλεγχον, ὥσπερ αἱ σηπίαι τὸ δυσθήρευτον ἐκ τοῦ σκοτεινοῦ πορίζόμενος. Πάντως δὲ καὶ ἐν τούτοις διαφέρεται Πλάτωνι· ὁ μὲν γάρ φησι νοῦν ἄνευ ψυχῆς ἀδύνατον εἶναι συνίστασθαι· ὁ δὲ χαρίζει τῆς ψυχῆς τὸν νοῦν· καὶ τὸ τῆς ἀθανασίας, ὁ μὲν μετὰ τῆς ψυχῆς αὐτῷ δίδωσιν, ὡς ἄλλως οὐκ ἐνδεχόμενον· ὁ δὲ φησιν αὐτῷ μόνῳ χαριζομένῳ τῆς ψυχῆς τοῦτο περιγίνεσθαι. Καὶ τὴν μὲν ψυχὴν τοῦ σώματος ὠκ ἠξίωσεν ἐκβαίνειν, ὅτι Ηλάτωνι τοῦτο ἤρεσε· τὸν δὲ νοῦν ἀπορρήγνυσθαι τῆς ψυχῆς ἠνάγκασεν, ὅτι ἀδύνατον ἔγνω Πλάτωνι τὸ τοιοῦτο.

γ'. Καὶ (3) μὴν οὐδὲ ἡ διάνοια· εἴπερ γὰρ ἐπιγνώμων ἔστι τ' ἀληθοῦς ἡ διάνοια, πρότερον ὤφειλεν ἑαυτὴν (4) ἐπιγινώσκειν· καὶ ὡς Ἀρχιτέκταν κρίνει τὸ, τε εὐθὺ, καὶ στρεβλὸν, καὶ χαρὶς τοῦ ἐπιβάλλειν τῇ κατασκευῇ τῶν κριτηρίων, οἷον, τῇ τοῦ κανόνος καὶ τῇ τοῦ διαβήτου· ὅτως ἐχρῆν, καὶ τὴν διάνοιαν, εἴπερ διακριτική ἐστιν (5) τοῦ ἀληθοῦς καὶ τοῦ ψεύδους, πολλῷ πρότερον τῇ ἑαυτῆς φύσει συνεπιβάλλειν δί

(a) *Ho aggiunto questo passo per confermare la Dissertazione nostra artic. 3. c. 1. poichè da* Ναί *fino a* τὸ τοιοῦτο *appartiene ad Aristotele piuttosto che a Dicearco.*

(3) *Si è copiato da Sesto Empirico lib. VII. adv. Mathem. p. 349. ediz. di Lipsia 1718. p. 438. ed edizione = Coloniae Allobrogum = 1621. p. 200.*

Digitized by Google

re. Non è l' anima, dic' egli, ma l' uomo il fattore di queste opere, l' anima resta immobile. Che però lui seguendo Dicearco, come vide bene ciò che ne seguiva, tutta la sostanza dell' anima tolse . . . . . Ma al certo dirà alcuno, sull' immortalità della mente consente Aristotele a Platone. Perchè com' egli non vuole tutta l' anima immortale, confessa esser la mente divina, ed incorruttibile. Per lo che qual sia l' essenza di questa mente, qual la natura, donde derivi, e come agli uomini ne venga, e ove finalmente sen voli, lo saprà desso, se pur qualche cosa capisce di quel che ne dice: o piuttosto con l' oscurità del dire i suoi dubbj dissimulando, scanza i biasimi, e come le seppie, affin di essere difficilmente preso, si avviluppa nelle tenebre. Tuttavolta Aristotele dissente da Platone; questi niega, poter esser la mente disgiunta dall' anima; quegli all' opposito ne la divide e separa. Platone, come vede altramente non potersi fare, concede alla mente unita all' anima l' immortalità, onde goderne solo la mente vuole Aristotele. Finalmente questi non potè approvare, che l' anima se ne voli lontana dal corpo, ma la mente suo malgrado staccò dall' anima, perchè Platone ciò non poter avvenire opinava.

3. E nè pur l' intelligenza. Imperocchè se potesse l' intelligenza conoscere il vero, e 'l falso, conoscerebbe prima se medesima: e come l' architetto giudica il retto, e l' obliquo senza preparare le norme, quali sono la regola, e 'l compasso; così l' intelligenza se giudice fosse del vero e del falso, bisognerebbe molto prima conoscere e la sua natura, e donde la sua essenza,

---

(4) ὠφειλεν ἑαυτὴν). *Nota bene la frase Greca*: ὠφελέω *significa juvo, prosum.*

(5) διακριτικὴ ἐστιν). *Mss. Ciz.* διακριτικόν ἐστιν. *Gian-Alberti Fabrizio.*

Digitized by Google

ἦν, οὐσίᾳ τῇ ἐξ ἧς ἔστι, τόπῳ τῷ ἐν ᾧ πέφυκε (6), τοῖς ἄλλοις ἅπασιν. Οὐ πάνυ δὲ γε τὰ τοιαῦτα συνορᾶν δύναται· εἴγε οἱ μὲν, μηδὲν φασὶν εἶναι αὐτὴν παρὰ τὸ πῶς ἔχον σῶμα, καθάπερ ὁ Δικαίαρχος.

δ'. Ἵνα (7) δὲ καὶ τὴν περὶ τοῦ σώματος αὐφισβήτησιν παρορῶμεν (8), πάλιν ὁ ἄνθρωπος ἐυρίσκεται ἀκατάληπτος· διὰ τὸ ἀκατάληπτον εἶναι τὴν ψυχην· ὅτι δὲ ἀκατάληπτός ἐστιν αὕτη, δῆλον ἐντεῦθεν· τῶν περὶ ψυχῆς διαλαβόντων, ἵνα τὴν πολλὴν καὶ ἀνήνυτον μάχην παραλίπωμεν, οἱ μὲν εἶναι τὴν ψυχὴν ἔφασαν, ὡς (9) οἱ περὶ τὸν Μεσσήνιον Δικαίαρχον· οἱ δὲ εἶναι· οἱ δὲ ἐπέσχον.

ε'. Ποῦ (10) γὰρ ἂν τῆς ἀοικήτου τὸ βιβλίον ἔγραφεν, ἵνα ταῦτα συντιθεὶς τὰ ἐγκλήματα, μὴ τοῖς ἐκείνων συντάγμασιν ἐντύχης; μηδὲ ἀναλάβῃς εἰς χεῖρας Ἀριστοτέλους τὰ περὶ οὐρανοῦ καὶ τὰ περὶ ψυχῆς, Θεοφράστου δὲ τὰ πρὸς τοὺς φυσικοὺς, Ἡρακλείτου δὲ τὸν ζωροάστρην, τὸ περὶ τῶν ἐν ᾅδου, τὸ περὶ τῶν φυσικῶς ἀπορουμένων, Δικαιάρχου δὲ τὰ περὶ ψυχῆς; ἐν οἷς πρὸς τὰ κυριώτατα, καὶ μέγιστα τῶν φυσικῶν ὑπεναντιούμενοι τῷ Πλάτωνι, καὶ μαχόμενοι διατελοῦσι (11).

σ'. Dicaearchus autem (12) in eo sermone, quem Corinthi habitum tribus libris exponit, doctorum ho-

---

(6) τῇ ἑαυτῆς *fin a* πέφυκε). *Così legge Gian-Alberto Fabrizio. Ne' Mss. vi ha* δὶ ὃν οὐσία, *e ne' Mss. Uratislav.* διογουσία.

(7) *Si è copiato da Sesto Empirico lib. 2. c. V. n. 3. p. 74., e nell' altra edizione p. 57.*

(8) παρορῶμεν). *Nell' altra edizione leggiamo* παρῶμεν, *ma sarà errore.*

(9) ὡς οἱ περὶ τὸν Μεσσήνιον Δικαίαρχον). *Enrico Stefano traduce = ex quibus fuit Dicaearchus Messenius =. A me pare che* οἱ περὶ τὸν Μεσσηνιον &c. *significa coloro, che sono all' intorno del Messinese Dicearco per dinotare i suoi seguaci.*

Digitized by Google

e il luogo ov' è locata, e tutto il resto. Non può certamente queste cose vedere, se alcuni dicono, non esser altro che quasi corpo, come *opina* Dicearco.

4. Tralasciando la questione del corpo, di più l' uomo si ritrova incomprensibile: perchè incomprensibile è l' anima. Che tale sia egli è chiaro da quanto dirò: Di coloro, che il contrario sentirono dell' anima (la molta, e incomoda lite tralasciando) alcuni dissero non esservi, come i seguaci di Dicearco Messinese; gli altri dissero esservi; altri finalmente ne dubitarono.

5. In qual parte della terra non abitata scrisse il libro, che ponendo questi errori, non puoi incontrarti ne' loro componimenti, nè pigliare in mani i libri di Aristotele del Cielo, e dell' anima, di Teofrasto contra i Fisici, e di Eraclito, di Zoroaste, di coloro, che sono nell' Inferno, e delle difficili questioni della natura, e i libri di Dicearco dell' anima? Ne' quali de' principali, e massimi capi della filosofia disputarono contra Platone, e lo sconfissero.

6. Dicearco in quel discorso di uomini sapienti, che tra lor disputavano, avuto in Corinto, che in tre libri espone, nel primo figura molti che parlano: negli

---

(10) *Si è copiato da Plutarc. adv. Colotem T. 2. ediz. = Lutetiae Parisiorum 1624. col. 1115. A.*

(11) τὰ κυριώτατα *fin a* διατελοῦσι). κύριος *propriamente significa dominus, praestans: qui l' ho spiegato per principale. Spiegate le parole secondo la lettera = delle questioni naturali occorrendo contra Platone, e pugnando restano =. Ho tradotto secondo Xilandro: Quibus in libris hi de praecipuis, et maximis Philosophiae naturalis capitibus Platonem continenter impugnant atque subruunt.*

(12) *Si è copiato da Cicerone Tusc. lib. 1. c. X. ediz. Genevae 1746. T. 2. p. 299. 300.*

Digitized by Google

minum disputantium, primo libro multos loquentes facit: duobus Pherecratem quendam Phtiotam senem, quem ait a Deucalione ortum, disserentem inducit, nihil esse omnino animum, et hoc esse nomen totum inane, frustraque animalia, et animantes appellari: neque in homine inesse animum, vel animam, nec in bestia: vimque omnem, qua vel agamus quid, vel sentiamus, in omnibus corporibus vivis aequaliter esse fusam, nec separabilem a corpore esse, quippe quae nulla sit, nec sit quidquam nisi corpus unum, et simplex, ita figuratum, ut temperatione naturae vigeat, et sentiat.

ζ. Quid (13) de Dicaearcho dicam, qui nihil omnino animum dicat esse?

η. Dicaearchum vero (14) cum Aristoxeno aequali, et condiscipulo suo, doctos sane homines, omittamus: quorum alter ne condoluisse (15) quidem unquam videtur, qui animum se habere non sentiat; alter ita delectatur suis cantibus, ut eos etiam ad haec transferre conetur. Harmoniam autem ex intervallis sonorum nosse possumus, quorum varia compositio etiam harmonias

---

(13) *Si è copiato da Cicerone l. c. cap. XI. p.* 302.

(14) *Si è copiato da Cicerone l. c. cap. XVIII. p.* 310.

(15) *Pietro Bayle riferendo questo passo (Dictionnaire Articl. Dicearque not.* 23.) *accusa Cicerone di paralogismo:* » *Cicerone (dic' egli) ragiona male* » *assai contra Dicearco: pretende che secondo quel* » *filosofo l' uomo non dee sentir dolore, poichè non* » *dee sentire, che ha un' anima. Quel filosofo po-* » *trebbe di leggieri rispondere: Io non niego, che* « *l' uomo non senta ciò, che sente, ma niego, che*

Digitized by Google

altri due introduce un Ferecrate, Ftiota, vecchio, nato da Deucalione, il quale dice: Niente esser l' animo, ed esser questo un nome tutto vano, male animali, e animanti addimandarsi, nè nell' uomo esser animo, o anima, nè nella bestia. E tutta quella forza, onde operiam qualche cosa, o sentiamo in tutti i corpi essere egualmente diffusa, nè separabile dal corpo, come quella, che è niente, nè altro vi ha se non corpo uno, e semplice sì figurato, che per temperazione della natura si avvivi, e senta.

7. Che dirò di Dicearco, il qual dice niente esser l' animo?

8. Dicearco con Aristosseno suo eguale e condiscepolo (tralasciando noi i dotti uomini), de' quali uno sembra nè pur dolersi, che non abbia animo, l' altro si compiace de' suoi canti in modo, che di tradurli si sforza a queste cose. Ma noi possiam conoscere l' armonia dagl' intervalli de' suoni, de' quali un vario comporre fa pure molte armonie: il sito de' membri, e la

---

» *conosca quello, ch' è in lui essere un' anima dal* » *corpo distinta. È verissimo, ch' ei nol sente, nol* » *conosce, che ragionando* ». *Mi dia licenza il valentuomo di fargli riflettere, che quì Cicerone non ragiona contra Dicearco, ma riferisce la di lui sentenzia. Le parole = Quorum alter ne condoluisse quidem unquam videtur qui animum habere non sentiat = significano, che Dicearco sì acremente sostenne non aver l' animo, che sembrasse non averne dolore. Così Pearcio (not. 41. ad Cic. l. c.): Sensus est: Dicaearchus ita acerrime disseruit, se animum non habere, ut ne condoluisse quidem, quod eum non haberet, videretur.*

Digitized by Google

efficit: membrorum vero situs, et figura corporis vacans animo, quam possit harmoniam efficere, non video. Sed hic quidem, quamvis eruditus sit, sicut est, haec magistro concedat Aristoteli, canere ipse doceat. Bene illo proverbio Graecorum praecipitur:

Quam quisque norit artem, in hac se exerceat.

ϛ'. Catervae (16) veniunt contra dicentium, non solum Epicureorum, quos equidem non despicio (17), sed nescio quomodo doctissimus quisque contemnit: acerrime autem deliciae meae Dicaearchus contra hanc immortalitatem animorum disseruit. Is enim tres libros scripsit, qui Lesbiaci vocantur, quod Mytilenis sermo habetur, in quibus vult efficere animos esse mortales.

ι'. Tenemus ne (18) quid animus sit? ubi sit? denique, sitne, an, ut Dicaearcho visum est, ne sit quidem ullus?

ια'. Animae (19) vero, inquit, intereunt. Nam quod cum corpore nascitur, cum corpore intereat necesse est jam superius dixi, differre me hunc locum melius, et operi ultimo reservare, ut hanc Epicuri persuasionem, sive illa Democriti, sive Dicaearchi fuit, et argumentis, et divinis testimoniis redarguam.

ιβ'. Immortales (20) esse animas Pherecydes, et Plato disputaverunt: haec vero propria est in nostra religione doctrina. Ergo Dicaearchus cum Democrito erravit, qui perire cum corpore, ac dissolvi argumentatus est.

---

(16) *Si è copiato da Cicer. l. c. cap. XXXI. p.* 328.

(17) *quos equidem non despicio*). *Il senso*: *Gli Epicurei sono dispregiati da ogni uomo dotto*; *io però non gli ho a vile*: *ma Dicearco, uomo da non dispreggiarsi* &c.

Digitized by Google

figura senz' animo qual armonia possa fare io non veggo. Questi però tutto che erudito com' è, lasci ciò trattare al suo Maestro Aristotele, egli insegni a cantare. Si dice bene in quel proverbio de' Greci:

» Quell' arte, che abbia ciascun apparato, in quella si eserciti ».

9. Vengono già le schiere di coloro, che la sentono all' opposito, non degli Epicurei solamente, che io al certo non dispregio, ma non so come ogni uomo dotto gli ha a vile. Dicearco però, mie delizie, pertinacemente dissertò contra questa immortalità degli animi. Egli tre libri ne scrisse, che si chiaman Lesbiaci (perchè il discorso si ha in Mitilene), ne' quali vuol provare gli animi esser mortali.

10. Sappiamo noi cosa sia l'animo? ove sia? Finalmente se vi sia, o piuttosto, come a Dicearco piacque, che non ve ne abbia alcuno?

11. Le anime, disse, periscono. Imperocchè quello col corpo, che nasce bisogna col corpo perire. Ma io ho sopra detto differire meglio questo luogo, e all' ultima opera serbarlo, affinchè ivi questa persuasione di Epicuro (o fu di Democrito, o di Dicearco) con argomenti confuti, e con le divine testimonianze.

12. Ferecide, e Platone essere immortali le anime disputarono: questa e propria dottrina di nostra Religione. Erro adunque con Democrito Dicearco, il quale argomentò perire col corpo, e disciorsi.

---

(18) *Si è copiato da Cicerone Academ. cap. XXXIX. T. 2. p. 67.*

(19) *Si è copiato da Lattanzio = Div. Instit. lib. III. cap. XVII. T. 1. p. 236. ediz. = Lutetiae Paris. 1748 =.*

(20) *Si è copiato da Lattanzio l. c. lib. VII. de Vita Beata T. 1. p. 537. ediz. c. s.*

Digitized by Google

ιγ'. In eadem (21) sententia fuit etiam Pythagoras antea, ejusque praeceptor Pherecydes, quem Cicero tradit primum de aeternitate animarum disputavisse. Qui omnes licet eloquentia excellerent; tamen in hac duntaxat contentione non minus auctoritatis habuerunt, qui contra hanc sententiam disserebant, Dicaearchus primo, deinde Democritus, postremo Epicurus (22): adeo ut res ipsa, de qua inter se pugnabant, in dubium vocaretur. Denique et Tullius, expositis horum omnium de immortalitate, ac morte sententiis, nescire se quid verum pronuntiavit.

ιδ'. Plurimis (23) vero argumentis colligi potest aeternas esse animas. Plato ait: Quod per se ipsum movetur neque principium motus, neque finem posse habere. Animum autem hominis per se semper moveri, quia sit ad cogitandum mobilis, ad inveniendum solers, ad percipiendum facilis, ad discendum capax, ut qui praeterita teneat, futura prospiciat, multarum rerum, et artium scientiam complectatur, immortalem esse, si quidem nihil habeat in se terreni ponderis labe concretum. Praeterea ex virtute, an voluptate intelligitur aeternitas animae? Voluptas omnis communis animalibus, virtus solius est hominis. Illa vitiosa est, haec honesta. Illa secundum naturam, haec adversa naturae, nisi anima immortalis est, virtus enim pro fide, pro

---

(21) *Si è copiato da Lattanzio lib. VII. de Vita Beata cap. VIII. p.* 539. 540.

(22) *Pietro Bayle* (*Dictionnaire art. Dicearque*) *rapportando questo passo, accusa Lattanzio di anacronismo nel dire, che Dicearco fosse il precursore di Democrito quando non fiorì, che assai dopo. Allude Bayle alle parole* = *Dicaearchus primo, deinde Democritus, postremo Epicurus* =. *Altro non dice*

Digitized by Google

13. Nel medesimo avviso fu pure antecedentemente Pitagora, e 'l precettore di lui Ferecide, che Cicerone narra, essere stato il primo, che delle eternità delle anime disputasse. I quali, tutto che fossero in eloquenza eccellenti, tuttavia non minore autorità in questa sola contesa ebbero chi contra ne dissertavano, Dicearco il primo, poi Democrito, finalmente Epicuro: in modo, che si poneva in dubbio la cosa stessa per la quale piativano. Finalmente Tullio, esposti dell' immortalità, e della morte i pareri di tutti costoro, disse, non saperne niente di vero.

14. Da molti argomenti si può capire esser eterne le anime. Platone dice: ciò che per se stesso si move non poter avere nè principio del moto, nè fine. L'animo però dell' uomo sempre moversi, perchè essendo mobile a pensare, sagace a ritrovare, facile a percepire, capace ad apparare, come quello, che del preterito si ricorda, il presente comprende, il futuro prevede, e abbraccia la scienza di molte cose, e arti, fa d' uopo, che sia immortale, se al certo niente ha in se stesso di macchia mista di peso terreno. Innoltre, donde si comprende l' eternità dell' anima dalla virtù, o dal piacere? Il piacere tutto è comune agli animali, la virtù è propria dell' uomo. L' uno è vizioso, l' altro onesto. Quello conviene alla natura, questa n' è contrarìa, eccetto se l' anima sia immortale; perciocchè la

---

Lattanzio, che in autorità furon riputati in primo luogo Dicearco, poi Democrito, finalmente Epicuro. Di fatto quì appresso = Falsa est igitur Democriti, et Epicuri et Dicaearchi =.

(23) *Si è copiato da Lattanzio, ivi, c. 70. Div. Instit. p. 84.*

Digitized by Google

justitia, nec egestatem timet, nec exilium metuit, nec carcerem perhorrescit, nec dolorem reformidat, nec mortem recusat, quae quia natura contraria sunt, aut stultitia est virtus, si et commoda impedit, et vitae nocet. Aut si stultitia non est, ergo anima immortalis est, et ideo praesentia bona contemnit, quia sunt alia potiora, quae post dissolutionem sui corporis assequatur. Illud autem maximum argumentum immortalitatis, quo Deum solus homo agnoscit. In mutis nulla suspicio religionis, quia terrena prospiciunt. Homo ideo rectus coelum aspicit, ut Deum quaerat. An potest ergo esse mortalis qui immortalem desiderat? Non potest esse solubilis, qui cum Deo et vultu, et mente communis est. Denique coelesti elemento, quod est ignis, homo solus utitur. Si enim lux per ignem, vita per lucem, apparet, eum, qui usum ignis habet, non esse mortalem, quoniam id illi proximum, id familiare, sine quo non potest nec lux, nec vita constare. Sed quid argumentis colligimus, aeternas esse animas, cum habeamus testimonia divina? Id enim sacre litterae, ac voces prophetarum docent. Quod si cui parum videatur, legat carmina Sibyllarum, Apollinis quoque Milesii responsa consideret, et intelligat delirasse Democritum, et Epicurum, et Dicaearchum, qui soli omnium mortalium, quod est evidens, negaverunt. (24).

ιέ. In primis (25) an sit aliquis summus in anima gradus vitalis, et sapientalis, quod ἡγεμονικὸν appellant, id est principale. Si negetur, totus animae status periclitatur. Denique qui negant principale, ipsam prius animam nihil censuerunt. Messenius aliquis Dicaear-

---

(24) *Ho riferito interamente il passo di Lattanzio, per confermare ciò che abbiamo detto nella nostra Dissertaz. Artic. 3. c. 1.*

Digitized by Google

virtù per la fede, e per la giustizia non teme la povertà, nè l' esiglio, non inorridisce al carcere, non paventa il dolore, nè ricusa la morte, le quali cose, essendo per natura contrarie, o la virtù è stoltezza, se stuiba i comodi, e nuoce alla vita, o se non è stoltezza, l' anima è immortale, e perciò dispreggia i beni presenti, perchè ve ne ha altri migliori, che riceverà dopo lo scioglimento del suo crrpo. Quello però è massimo argomento dell' immortalità, che l' uomo solo conosce Dio. Ne' muti animali nessun sospetto di Religione, perchè riguardano le cose terrene. L' uomo perciò retto guarda il Cielo per cercarne Iddio. Può forse esser mortale chi l' immortale desidera? Non può esser solubile chi con Dio nel volto, e nella mente si accumuna. Finalmente l' uomo solo usa del celeste elemento, che è il fuoco. Che se la luce pel fuoco, la vita per la luce, appare, chi usa del fuoco, non esser mortale; poichè ciò gli è prossimo, ciò gli è familiare, senza il quale non può esservi nè luce, nè vita. Ma che raccogliere argomenti per provare eterne esser le anime, avendo noi i divini testimoni. Ciò insegnano le sacre carte, e le voci de' profeti. Che se poco ad alcun sembri, legga i versi Sibillini, le risposte di Apolline Milesio per capire, che vaneggiarono Democrito, Epicuro, e Dicearco, i quali soli di tutti i mortali ciò ch' è evidente negarono.

15. Se sia primieramente qualche sommo grado di vita nell' anima, e sapientale, che addimandano ἡγεμονικὸν, cioè principale. Se si niega, tutto ne rovina lo stato dell' anima. Finalmente quelli, che niegano questo principale sulle prime la stessa anima ebbero per un bel nulla. Un Messinese Dicearco, Andrea, e

---

(25) *Si è copiato da Tertulliano cap. XV. de anima ediz.* = *Venetiis* 1744. *p.* 273. =

Digitized by Google

chus (26), ex medicis autem Andreas, et Asolepiades, ita abstulerunt principale. Asclepiades etiam illa argumentatione vectatur, quod pleraque animalia ademptis eis partibus corporis, in quibus plurimum existimatur principale consistere et insuper vivant aliquatenus, et sapiant nihilominus: ut muscae, et vespae, et locustae, si capita decideris: ut caprae, et testudines, et anguillae, si corda detraxeris: itaque principale non esse. Quod si fuisset amissus cum suis sedibus, vigor animae non perseveraret. Sed plures et Philosophi adversus Dicaearchum Plato, Strato, Epicurus, Democritus, Empedocles, Socrates, Aristoteles; et Medici adversus Andream et Asclepiadem Herophilus, Erasistratus, Diocles, Hippocrates, et ipse Soranus.

ιϛ'. Falsa est (27) ergo Democriti, et Epicuri, et Dicaearchi de animae dissolutione sententia: qui profecto non auderent de interitu animarum mago aliquo praesente disserere, qui sciret certis carminibus ciere ab inferis animas, et adesse, et praebere se humanis oculis videndas, et loqui, et futura praedicere; et si auderent, re ipsa, et documentis praesentibus vincerentur. Sed quia non pervidebant animae rationem, quae tam subtilis est, ut oculos humanae mentis effugiat, interire dixerunt.

ιζ'. Οἱ μὲν (28) γὰρ φασὶν αὐτῶν ψυχὴν εἶναῖ τὸ πῦρ, οἷον Δημόκριτος, τὸν ἀέρα οἱ Στωϊκοί· οἱ δὲ τὸν νοῦν· οἱ δὲ τὴν κίνησιν Ηράκλειτος (29), οἱ δὲ τὴν ἀναθυμίασιν, οἱ δὲ δύναμιν ἀπὸ τῶν ἄστρων ῥέουσαν, οἱ δὲ ἀριθμὸν κινητικὸν

---

(26) *aliquis Dicaearchus*). *Nota il dispregio de' Padri della Chiesa cogli scrittori profani.*

(27) *Si è copiato da Lattanzio, ivi, lib. VII. c. XIII. T.* 1. *p.* 553.

(28) *Si è copiato da Ermia = Gentilium Philoso-*

Digitized by Google

Aselepiade tolsero in modo quel principale, che nell' animo stesso voglion essere il senso, donde si deduce il principale. Asclepiade usa di questo argomento, che molti animali tolte quelle parti di corpo, nelle quali si opina essere il principale, e vivono alquanto, e sanno pur tuttavia: come le mosche, e le vespe, e le locuste, se loro togli le teste: come le capre, e le testuggin, e le anguille, se loro togli il cuore: non vi ha dunque il principale. Che se con le sue sedi si fosse perduto, non durerebbe il vigor dell' anima. Ma contro Dicearco molti filosofi, e Platone, e Strato, e Epicuro, e Democrito, e Empedocle, e Socrate, e Aristotele: e contra Andrea, e Asclepiade molti medici Erofilo, Erasistrato, Diocle, Ippocrate, e lo stesso Sorano.

16. È adunque falsa la sentenza di Democrito, di Epicuro, e di Dicearco dello scioglimento dell' anima, i quali osato certamente non avrebbero parlarne alla presenza di un mago, che avesse saputo con certi carmi richiamar le anime dall' Inferno, ed esser presenti, e farsi vedere dagli uomini, parlare, e predir l'avvenire. E se avessero ciò osato, sarebbero stati e col fatto, e coi documenti convinti. Ma come non vedevan chiaramente la ragione dell' anima, che tanto è sottile, che fugge gli occhi dell' umana ragione, dissero, che morisse.

17. Alcuni dicono esser l' anima fuoco, come Democrito, aria gli Stoici; altri la mente: alcuni il movimento come Eraclito, altri vapore, altri una potenza, che scorre dagli astri, altri un numero movente come Pi-

---

phorum irrisio = nelle opere di Giustino Martire = Lutetiae Parisiorum 1615. *p.* 175. = .

(29) Ηράκλειτος). *Leggo* ὡς Ηράκλειτος.

Digitized by Google

Πυθαγόρας (30), οἱ δὲ ὕδωρ γενοποιὸν Ἱππων, οἱ δὲ στοιχεῖον ἀπὸ στοιχείων, οἱ δὲ ἁρμονίαν Δείναρχος (31), οἱ δὲ τὸ αἷμα Κριτίας (32), οἱ δὲ τὸ πνεῦμα, οἱ δὲ τὴν μονάδα (33) Πυθαγόρας καὶ οἱ παλαιοὶ τὰ ἐναντία.

Κεφ. β'.

περὶ τῆς καθ' ὕπνον μαντικῆς.

ά. Ἀριστοτέλης (34), καὶ Δικαίαρχος τὸ κατ' ἐνθουσιασμὸν μόνον παρεισάγουσι καὶ τοὺς ὀνείρους, ἀθάνατον μὲν εἶναι οὐ νομίζοντες τὴν ψυχὴν, θείου δὲ τινος (35) μετέχειν αὐτήν.

β'. Dicaearchus (36) Peripateticus coetera divinationis genera sustulit, somniorum, et furoris reliquit. Cratippusque familiaris noster, quem ego parem summis Peripateticis judico, iisdem rebus fidem tribuit, reliqua divinationis genera rejecit.

γ'. Nec vero (37) unquam animus hominis naturaliter divinat, nisi cum ita solutus est, et vacuus, ut ei plane nihil sit cum corpore. Quod autem vatibus contingit, aut dormientibus. Itaque ea duo genera a Dicaearcho probantur, et, ut dixi, a Cratippo nostro.

δ'. At nostra (38) interest scire ea, quae eventura

---

(30) *V. la not.* 29.

(31) Δείναρχος). *Leggo* Δικαίαρχος.

(32) *V. la nota* 29.

(33) τὴν μονάδα). *Per monade significavano gli antichi un solo principio della sostanza materiale.*

(34) *Si è copiato da Plutarco = de plac. Philosoph = lib.* 1. *c.* 1. *ediz. c. s. Tom.* 2. *p.* 904. *E.*

(35) θείου δὲ τινος). *Eduardo Corsini traduce = Divini tamen cujusdam numinis participem = . Non ap-*

Digitized by Google

tagora, altri un' acqua genitale come Ippone, altri un elemento dagli elementi, altri un' armonia come Dicearco, altri il sangue come Critia, altri spirito, altri una monade come Pitagora, e così gli antichi diversamente la sentirono.

CAPO II.

DELL' INDOVINARE NE' SOGNI.

1. Aristotele, e Dicearco introducono il solo genere d' indovinare, che occorre nell' entusiasmo, e ne' sogni, non istimando l' animo esser immortale, ma partecipe di un che di Divino.

2. Dicearco Peripatetico tolse ogni sorta d' indovinamento, e lasciò quello de' sogni, e del furore, Cratippo nostro amico, cui io stimo tra i sommi peripatetici, credè alle stesse cose, e rigettò gli altri generi di divinazione.

3. Nè però l' animo dell' uomo naturalmente vaticina, se non così sia sciolto, e vuoto, che non abbia niente col corpo; ciò che avviene ai vati, e ai dormienti. Onde queste due spezie si approvano da Dicearco, e, come dissi, dal nostro Cratippo.

4. Or c' interessa sapere i futuri avvenimenti? Vi

---

provo tradurre Θεῖος per Nume quando significa divino; e altro senso ci fa il dire = partecipe di un Nume =, altro partecipare di un che di Divino.

(36) *Si è copiato da Cicerone lib. 1. c. 3. ediz. c. s. T. 3. p. 6. de Divinatione.*

(37) *Si è copiato da Cic. l. c. p. 30. cap. 50.*

(38) *Si è copiato da Cic. l. c. lib. 2. cap. 51. p. 104.*

Digitized by Google

sint. Magnus Dicaearchi liber est, nescire ea melius esse quam scire.

ε. Me (39) Peripateticorum ratio magis movebat, et veteris Dicaearchi, et ejus, qui nunc floret, Cratippi, qui censent esse in mentibus hominum tanquam oraculum aliquod, ex quo futura praesentiant, si aut furore divino concitatus animus, aut somno relaxatus, solute moveatur, ac libere.

Κεφ. Γ'.

Περὶ τῆς εἰς Τροφώνιου καταβασέως.

ά. Δικαίαρχος (40) δ' ἐν τοῖς περὶ τῆς εἰς Τροφωνίου καταβάσεως, φησὶ· ταυτὸ δε πάθοι τίς ἂν ἐπὶ τὴν Ἀθηναίαν πόλιν ἀφικνούμενος, καὶ ταύτην ἀπ' Ελεῦσινος τὴν ἱερὰν ὁδὸν παλουμένην. Καὶ γὰρ ἐνταῦθα καταστὰς, οὗ ἂν ἦ τὸ πρῶτον εἰς Ἀθήνας ἀφορώμενος νεὼς, καὶ τὸ πόλισμα, ὄψεται παρὰ τὴν ὁδὸν αὐτὴν ᾠκοδομημένον μνῆμα, οἷον οὐχ ἕτερον σύδὲ συνεγγὺς οὐδὲν ἐστι τῷ μεγέθει. Τοῦτο δὲ τὸ μὲν πρῶτον, ὅπερ εἰκὸς, ἡ Μιλτιάδου φήσειε τις σαφῶς, ἡ Περικλέους, ἡ Κίμωνος, ἡ τινὸς ἑτέρου τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν εἶναι, μάλιστα (41) μὲν ὑπὸ τῆς πόλεως δημοσίᾳ κατεσκευασμένον, εἰ δὲ μὴ δεδογμένον κατασκευασθῆναι. Πάλιν δ' ὅταν ἐξετάσῃ Πυθιονίκης τῆς ἑταίρας (b), ἣν τινα χρὴ προσδοκίαν λαβεῖν αὐτὸν;

---

(39) *Si è copiato da Cic. de Divinatione lib. II. cap. XLVIII.*

(40) *Si è copiato da Ateneo ediz.* = *Lugduni* = *p.* 594. *F. lib. XIII.*

(41) μάλιστα) *significa grandissimamente: quì si può spiegare, o con grande spesa, o con grande cura.*

(b) *Arpalo Macedone, avendo rubato molto dena-*

Digitized by Google

ha un gran libro di Dicearco, migliore fortuna essere ignorarli, che conoscerli.

5. La dottrina de' Peripatetici maggiormente mi persuadeva dell' antico Dicearco, e di Cratippo, che ora fiorisce, i quali stimano, esser nelle menti degli uomini come un oracolo, onde il futuro preveggano, se da furore divino l' animo incitato, o messo in libertà dal sonno si mova sciolto, e libero.

CAPO III.

DELLA DISCESA NELL' ANTRO TROFONIO.

1. Dicearco ne' libri della discesa nell' antro Trofonio dice: Ciò avviene a chi va in Atene dalla via di Eleusine, che si chiama Sacra: perciocchè là venuto, ove guardando verso Atene si scopre sulle prime il Tempio, e il castello, si vedrà presso la via medesima un monumento costrutto, col quale nè pur quelli, che sono vicini si possono in grandezza paragonare. Questo sulle prime, come egli è verisimile, dirà alcuno saggiamente, essere stato alzato, o che si è determinato di alzarsi con grande spesa dalla Repubblica o per Milziade, o per Pericle, o per Cimone, o per qualche altro forte uomo: ma quando dimanderà, e *saprà essere* della meretrice Pitioniche, qual opinione avrà egli?

---

ro di Alessandro il Grande, fuggendo in Atene costrusse questo monumento a Pitioniche pubblica meretrice. V. Ateneo l. c. Vi era un altro monumento di lei in Babilonia. Teopompo (presso Ateneo l. 5. p. 595. A. B.) dice, che Arpalo spese due talenti nella costruzione di queste due opere.

Digitized by Google

β'. Δικαίαρχος (42) δ' ἐν πρώτῳ τῆς Τροφωνίου καταβάσεως φησὶν οὕτως, ἥγε τὴν πολλὴν δαπάνην ἐν τοῖς δείπνοις παρέχουσα δευτέρα τράπεζα προσεγένετο, καὶ στέφανοι, καὶ μύρα, καὶ θυμιάματα, καὶ τὰ τούτοις ἀκόλουθα πάντα.

γ'. Peloponnesias (43) civitates omnes maritimas esse hominis non nequam, sed etiam tuo judicio probati, Dicaearchi tabulis credidi. Is multis nominibus in Trophoniana (44) Cheronis narratione, Graecos in eo reprehendit, quod mare tam secuti sunt: nec ullum in Peloponneso locum excipit. Cum mihi auctor placeret, (etenim erat ἱστορικώτατος, et vixerat in Peloponneso) admirabar tamen, et vix accredens, communicavi cum Dionysio. Atque is primo est commotus: deinde, quod tum de isto Dicaearcho non minus bene existimabat, quam tu de Cajo Vestorio, ego de M. Cluvio, non dubitabat, quin ei crederemus. Arcadiae censebat esse Lepreon quoddam maritimum: Tene autem, et Aliphera, et Tritia νεόκτιστα ei videbantur; idque τῷ τῶν νεῶν καταλόγῳ (45) confirmabat, ubi mentio non fit istorum. Atque istum ego locum totidem verbis a Dicaearcho (46) transtuli. Phliasios autem dici sciebam, et ita fac ut habeas (47); nos quidem sic habemus. Sed primo me ἀναλογία deceperat, Φλιοῦς, Ὀποῦς: Σιποῦς: quod Ὀπούντιοι, Σιπούντιοι. Sed hoc continuo correximus.

---

(42) *Si è copiato da Ateneo lib. XIV. p.* 641. *ediz. c. s.*

(43) *Si è copiato da Cicerone lib. VI. ad Attic. epist.* 2. *T.* 8. *p.* 263. *ediz. come sopra.*

(44) *Cheronis narratione*). *Nella discesa dell' antro Trofonio uno degli interlocutori era Cherone.*

(45) τῷ τῶν νεῶν καταλόγῳ) *cioè, col secondo libro dell' Iliade.*

Digitized by Google

2. Dicearco nel primo libro della discesa nell' antro Trofonio dice così:

Si avvicinava la seconda mensa apparecchiata di grande spesa ne' conviti, e le corone, e gli unguenti, e i perfumi, e il resto, che seguiva.

3. Essere tutte le città del Peloponneso marittime ho creduto alle tavole di Dicearco, uomo non da poco, ma da te riputato. Egli nella narrazione Trofoniana di Cherone sotto molti nomi riprende i Greci, che abbiano il mare tanto seguito: nè alcun luogo del Peloponneso ne eccettua. Piacendomi l' autore (perchè era peritissimo della storia, e stato nel Peloponneso), me ne meravigliava, e appena credendogli, ne feci parola con Dionigi. Egli sulle prime ne stupì: poi, perchè di questo Dicearco avea quella buona opinione, che hai tu di Cajo Vestorio, ed io di Marco Cluvio, non dubitava gli credessimo. Stimava esser dell' Arcadia un certo Lepreo marittimo: Tene però, e Alifera, e Tritia gli sembravano di fresco costrutte; e ciò confermava col catalogo delle navi, ove di queste città non è memoria. E questo luogo io con altrottante parole tradussi da Dicearco. Sapeva, che si dovean chiamar Fliasj, e così tu chiamerai, noi così certamente li chiamiamo. Ma sulle prime l' analogia di Φλιοῦς mi avea fatto pigliare un granchio, Ὄπους: Σίπους, donde Ὀπούντιοι, Σιπούντιοι. Ma questo sempre corressimo.

---

(46) *transtuli*), *cioè ne' libri della Repubblica. Vedi il chiosatore di Cicerone not.* 5.

(47) *Fac ut habeas*). *Il senso: Così tu dovrai chiamare, noi così li chiamiamo. Prima mi era ingannato sull' analogia di* Φλιοῦς: *perchè da* Ὄπους, *Opunzj, da* Σίπους, *Sipunzj, così da* Φλιοῦς, *Fliunzj.*

Digitized by Google

Κεφ. Δ'.

περὶ τοῦ τῶν ἀνθρώπων θανάτου (48).

ά. Atque (49) ut magnas utilitates adipiscimur conspiratione hominum atque consensu: sic nulla tam detestabilis pestis est, quae non homini ab homine nascatur. Est Dicaearchi liber de interitu hominum, Peripatetici magni, et copiosi: qui, collectis caeteris causis eluvionis, pestilentiae, vastitatis, belluarum etiam repentinae multitudinis, quarum impetu docet quaedam hominum genera esse consumpta (50): deinde comparat quanto plures deleti sunt homines hominum impetu, id est bellis, aut seditionibus, quam omni alia calamitate.

β'. Sed (51) praeter haec, quae testata sunt, et illustria, fateamur sane ingenue, tantam esse humanae naturae miseriam, ut neque genus ipsum hominum, nec e toto genere singuli miseriarum expertes esse possint. Quod eo magis mirandum, quod non iis solum malis, quibus hominis natura assidue affligitur, mala nostra praescripta sunt: sed ipsi nos, quantum in nobis est, miseriores quotidie reddere conamur. Nullum enim aliud in toto terrarum orbe genus animantium reperies, praeter unum hominem, quod in proprium genus, atque in se ipsum saevitiam exerceat suam:

---

(48) *Così abbiam tradotto in Greco* = *de interitu hominum* =.

(49) *Si è copiato da Cic. de Officiis lib.* 2. *c. V. ediz. c. s. T.* 3. *p.* 331.

(50) *Quorum impetu docet quaedam hominum genera esse consumpta*). *Molti esempli abbiamo degli Storici della distruzione di alcune razze di uomini per impeto delle fiere. Vedi Giustino lib. XV. Ate-*

Digitized by Google

CAPO IV.

DELLA MORTE DEGLI UOMINI.

1. Come conseguiamo grandi vantaggi dall' unione, e società degli uomini: così non vi è maggiore peste che all' uomo nasca, se non dall'uomo medesimo. Vi ha un libro di Dicearco della morte degli uomini (Peripatetico grande, e copioso), il quale ricolte le altre cause della innondazione, della pestilenza, della devastazione, della repentina moltitudine di fiere, per l' impeto delle quali insegnò alcune razze di uomini essere state distrutte; compara quanto più uomini sieno morti per impeto degli stessi uomini, cioè dalle guerre, e dalle sedizioni, che da ogni altro malanno.

2. Ma oltre a quelle cose illustri, che si sono ricordate, confessiamo schiettamente tanta esser la miseria dell' umana natura, che nè il genere medesimo umano, nè ciascuno in particolare dello stesso genere può esser privo delle miserie. Ciò che è più da ammirarsi, che non solo in quei mali, donde l' umana natura viene afflitta, la nostra infelicità si restringe: ma noi medesimi per quanto possiamo, più infelici procuriamo di renderci. Non ritroverai in tutta la terra nessun altro genere di animali, fuorchè il solo uomo, il quale nella propria schiatta incrudelisca, e meritamente Di-

---

neo lib. VIII. Plin. lib. VIII. 29. *Paus. in Achaicis, Eliano VII. cap.* 40. *XI.* 28. *XVII.* 3.

(51) *Si è copiato dall' Autore della consolazione attribuita a Cicerone nelle opere di Cicerone ediz. di Lambino* 1585. = *Lugduni* = *pag.* 455. 456. *v.* 42. *e segu.*

Digitized by Google

meritoque Dicaearchus in eo libro, quem de hominis interitu luculentum, et eruditum conscripsit, nihil haberi dubitationis putavit, quin multo plures extincti sint homines ipsa hominum soevitia, et acerbitate, quam omni reliquo genere calamitatis.

γ'. Prima (52) et generalis inter antiquos sapientiae studiosos versata est (*quaestio*); quod cum constet, homines singulos ex parentum seminibus (53) procreatos, successione (54) prolis multa saecula propagare (55); alii semper homines fuisse, nec unquam nisi ex hominibus natos, atque eorum generi (56) caput, exordiumque nullum extitisse arbitrati sunt: alii vero, fuisse tempus, cum homines non essent, et his ortum aliquando (57) principiumque natura tributum. Sed prior illa sententia quia semper humanum genus fuisse creditur, auctores habet Pythagoram Samium, et Ocellum Lucanum (58), et Archytam Tarentinum, omnesque adeo (59) Pythagoricos. Sed et Plato (60) Atheniensis, et Xenocrates, et Dicaearchus Messenius, itemque (61) antiquae Academiae Philosophi non aliud videntur opinati (62). Aristoteles quoque Stagirites, et Theophrastus, multique praeterea non ignobiles Peripatetici idem scripserunt, ejusque rei exemplum dicunt, quod negent (63) omnino posse reperiri, avesne (64) ante, an

---

(52) *Si è copiato da Censorino = De die natali cap. IV. p. 16. 17. = ediz. = Lugduni Batavorum 1767.*

(53) *Seminibus*). *Germ. et Aldina = seminibus esse procreatos =.*

(54) *Successione*). *Germ. et Ald. successioneque.*

(55) *Propagare*). *Germ. prorogare.*

(56) *Generi*). *Germ. gratia.*

(57) *Aliquando*). *Leggi aliquem.*

(58) *Ocellum*) *Lugd. Batavorum si legge Cecrium,*

Digitized by Google

cearco in quel libro luminoso, ed erudito, che della morte degli uomini titolò, non ebbe alcun dubbio di dire più uomini essere morti dalla crudeltà, e barbarie degli stessi uomini, che da ogni altro malanno.

5. Prima, e generale *controversia* è tra gli antichi filosofi, che constando gli uomini particolarmente esser generati dal seme de' padri, *come* con la successione della prole essersi per molti secoli propagati; alcuni stimarono, che sempre gli uomini vi fossero stati, nè mai se non dagli uomini medesimi nascere, e alla di loro schiatta non esservi capo, nè principio: altri però, che vi fu un tempo, nel quale gli uomini non erano, e a questi una nascita, un principio dalla natura dato. Ma la prima sentenzia, con la quale si crede, che l'uman genere sempre vi fosse stato, ha per Autori Pitagora Samio, Ocello Lucano, Archita Tarentino, e tutti i Pitagorici. E Platone Ateniese e Senocrate, e Dicearco Messinese, e innoltre i filosofi dell' antica Academia non altrimenti si avvisarono. Aristotele pure Stagirita, e Teofrasto, e molti ancora non ignobili Peripatetici lo stesso scrissero, e un esempio ne adducono, negando potersi rinvenire se prima gli uccelli, o le uova sieno generate, non potendosi generare l' uovo

---

nella Germ. Cerejum, altri leggono Coccejum.

(59) *adeo*). *Lugd. Batavorum ab eo.*

(60) *Sed et Plato*). *Leggi et Plato.*

(61) *Itemque*). *Lugd. Batav. Germ. e Ald. si legge item.*

(62) *opinati*). *Altri leggono = opinari =.*

(63) *quod negent*). *Lugd. Batav. quod negant non posse.*

(64) *avesne*). *Lugd. Batav. aves, ni ante aves ova generata sint.*

Digitized by Google

ova generata sint, cum et ovum sine ave, et avis sine ovo gigni non possit. Itaque et omnium, quae in sempiterno isto mundo semper fuerunt, futuraque sunt, ajunt principium fuisse nullum, sed orbem esse quemdam generantium, nascentiumque, in quo uniuscujusque geniti initium simul, et finis esse videatur.

δ. Omittamus (65*) igitur conjecturas hominum nescientium quid loquantur de natura, vel institutione generis humani: Alii namque sicut de ipso mundo crediderunt, semper fuisse homines, opinantur. Unde ait et Apuleius (66), cum hoc animantium genus describeret: singillatim mortales, cunctim (67) tamen universo generi perpetui. Et cum illis dictum fuerit, si semper humanum genus fuit, quonam modo verum eorum loquatur historia, narrans qui fuerint quarumque rerum inventores, qui primi liberalium disciplinarum, aliarumque artium institutores, vel a quibus primum illa, vel illa regio, parsque terrarum illa, atque illa Insula incoli coeperit. Respondent diluviis, et conflagrationibus per certa intervalla temporum, non quidem omnia, sed plurima terrarum ita vastari, ut redigantur homines ad exiguam paucitatem, ex quorum progenie rursus multitudo pristina reparetur; ac si idemtidem reparari, et institui quasi prima, cum restituantur potius quae fuerant illis nimiis vastationibus interrupta, et extincta, ceterum hominem nisi ex homine existere omnino non posse. Dicunt autem quod putant, non quod sciunt.

(65*) *Si è copiato da S. Agostino de civitate Dei lib. XII. cap. X. Neapoli* 1748. *p.* 184. *Nella dissertazione abbiamo date le ragioni, perchè apponghiamo questo passo a Dicearco, tutto che di lui non si faccia memoria.*

(66) *Nel libro = de Deo sacratis =*

Digitized by Google

senza uccello, nè uccello nascere senza uovo. Che però dicono, di tutte quelle cose, che in questo mondo eterno sempre furono, e saranno, non esservi stato alcun principio, ma essere un circolo di coloro, che generano, e nascono, ove sembra ritrovarsi il principio e insieme il fine di ogni generato.

4. Tralasciamo adunque le congetture degli uomini, i quali non sanno quello, che si dicano della natura, e instituzione dell' uman genere. Alcuni, come credettero dello stesso Mondo, *così* che gli uomini sempre vi fossero stati si pensano. Donde Apulejo, descrivendo costoro dice: *considerati* singolarmente sono mortali, considerati per l' universa specie sono perpetui. E come loro si disse: se sempre fu l' uman genere, come la storia può dire il vero, narrando chi furono gl' inventori di qualunque cosa, chi i primi institutori delle arti liberali, e di altre cose, o da chi sulle prime cominciò ad abitarsi quella regione, quella parte di terra, o Isola. Rispondono: Dai diluvj, e dalle conflagrazioni non tutte, ma molte terre esser così poste in soqquadro, che gli uomini si sieno ridotti a pochissimi, dalla progenie de' quali di nuovo la primiera moltitudine essersi riparata, e rinnovata, restituendosi quelle cose, che furono da quelle grandi devastazioni interrotte, ed estinte; altronde l' uomo se non dall' uomo esser certamente non può. Quello dicono che opinano, non ciò che sanno.

---

(67) (*cunctim*). *Alcuni leggono cuncti, ma in Apulejo cunctim.*

Digitized by Google

Κεφ. Ε'

Τριπολιτικὸς.

ἀ. Περὶ (68*) δὲ τοῦ τῶν φειδιτίων δείπνου Δικαίαρχος τάδε ἱστορεῖ ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ τριπολιτικῷ, τὸ δεῖπνον πρῶτον μὲν ἑκάστῳ χωρὶς παρατιθέμενον, καὶ πρὸς ἕτερον κοινωνίαν οὐδεμίαν ἔχον, εἶτα μᾶζαν (69) μὲν ὅσην ἂν ἕκαστος ἢ βουλόμενος, καὶ πιεῖν. Πάλιν ὅταν ἢ θυμὸς ἑκάστῳ καθ' ὃν (70) παρακείμενός ἐστι. Ὄψον δὲ ταυτὸν ἀεί ποτε πᾶσιν ἐστὶν ὕειον κρέας ἑφθὸν, ἐνίοτε (71) δέ τι μόνον πλὴν ὄψον τὶ μικρὸν, ἔχον σταθμὸν (72) ὡς τέταρτον μάλιστα, καὶ παρὰ τοῦτο ἕτερον οὐδέν· πλὴν ὅγε ἀπὸ τούτων ζωμὸς, ἱκανὸς ὢν παραπᾶν (73) τὸ δεῖπνον ἅπαντας· αὐτοὺς παραπέμπειν, κἂν ἄρα ἐλάα τις, ἢ τυρὸς, ἢ σύκον. ἀλλὰ κἂν τι λάβωσιν ἐπιδόσιμον ἰχθῦν, ἢ λαγὼν, ἢ φάτταν, ἢ τι τοιοῦτον, εἶτ' ὀξέως, ἤδη δεδειπνηκόσιν, ὕστερα περιφέρεται ταῦτα τὰ ἐπαΐκλα (74) καλούμενα. συμφέρει δ' ἕκαστος εἰς τὸ φειδίτιον, ἀλφίτων μὲν ὡς τρία μάλιστα ἡμιμέδιμνα (75) ἀττικα, οἴνου δὲ χόας (76) ἑνδεκὰ τινας, ἢ δώδεκα. παρὰ δὲ ταῦτα τυροῦ σταθμόν τινα, καὶ σύκων. ἔτι δὲ εἰς ἀψωνίαν, περὶ δέκα τινας αἰγινητικοὺς ὀβολούς.

(68*) *Si è copiato da Ateneo lib. IV. edizione di sopra p. 141. A. B. C. ediz. di Basilea p. 70. v. 41.*

(69) (μᾶζαν). *Era la maza un cibo di pane, di farina, di olio, e di acqua, e qualche volta di latte.*

(70) (κατ' ὃν). *Delecampio legge* κάτων. *A me sembra non esservi bisogno di correzione.*

(71) (ἐνίοτε ec.). *Delecampio legge:* ἐνίοτε δὲ οὐδ' ὁτιοῦν πλὴν *cioè = qualche volta non vi è ogni cosa, fuor ec. = Noi abbiamo spiegato il passo senza correggere.*

Digitized by Google

CAPO V.

TRIPOLITICO

1. Della cena de' Fiditi queste cose narra Dicearco nel libro, che porta il titolo di Tripolitico: Posta la cena separatamente ad ognuno in modo, che con l'altro non abbia comunicazione, *si danno* focacce quante ciascun ne volesse, e di che bere quanto ognuno, che è seduto, ne ha coraggio. Companatico lo stesso sempre a tutti di carne porcina lessa. Qualche volta vi è solo cempanatico, che abbia al più il peso di quattro libbre, e fuor di questo nient'altro, fuorchè un brodo di quelle carni bastevole per tutta la cena in modo, che si possa a tutti mandare, e per lo meno qualche oliva, o cacio, o fico. Qualche volta pigliano pesce, lepre, o colombo, o simili *da altri* donati, e profferti. Poi alla per fine prestamente si distribuiscono ai convitati in giro le cose, che si pongon dopo cena. Ciascun conferisce del suo nella cena Fiditia al più tre mezzi medimni Attici di farina, undici, o dodici di certi choi di vino, e innoltre una certa libbra di cacio, e di fichi, e di più pel companatico di certi oboli Eginesi.

---

(72) (σταθμὸν): *σταθμὸς era una misura, che corrispondeva alla libbra.*

(73) (παραπᾶν). *Leggo παρὰ πᾶν.*

(74) (ἐπαΐκλα) *eran quelle cose, che si ponevan dopo la cena.*

(75) (ἡμιμέδιμνα). *Il medimno Attico rispondeva a un di presso al modio de' latini.*

(76) (χόας), *misure di vino. V. i Lessici.*

Digitized by Google

β'. Ο' δὲ (*77) τὸν (78) τριπολιτικὸν γράψας . οὐ γὰρ δὴ Θεόπομπος ἐστι ὡς τινες οἴονται . καὶ τὴν Θηβαίων πόλιν διέβαλε (79).

Κεφ. ε'.

Ο'λυμπικὸς.

Τοὺς (*80) δ' Ε'μπεδοκλέους καθαρμοὺς ἐρραψώδησεν (81) Ο'λυμπιάσι Κλεομένης ὁ ῥαψῳδὸς (82), ὡς φησι Δικαίαρχος ἐν τῷ Ο'λυμπικῷ.

(77*) *Si è copiato da Giuseppe Ebbreo contra Apione lib. 1. num. 24. ediz.* = *Oxon. 1720. Tom. 2. p. 1351.* =

(78) (τριπολιτικὸν): *Così ne' mss: prima leggevasi* τριπολικὸν.

(79) (διέβαλε). *Prima leggevasi* προσέλαβε. N. B. *che l' interpetre traduce* διέβαλε = *calumniatus est* = Διαβάλλω *propriamente significa trajicio, e si piglia in senso di calumnior: Noi abbiam seguito Ruffino di Aquilea che tradusse* = *momordit* =.

(80*) *Si è copiato da Ateneo lib. XIV. pag. 620, ediz. di Basilea p. 307. v. 24.*

(81) (ἐρραψώδησεν). ῥαψωδία *significa unione, congiugnimento di carmi.*

(82) (ῥαψωδὸς) *significa colui, che unisce molti carmi. Non abbiamo nella nostra lingua parola, che vi risponda.*

Digitized by Google

2. Colui, il quale scrisse il Tripolitico (non è Teopompo, come alcuni si avvisano) straparlò della città di Tebe.

CAPO VI.

OLIMPICO

Cleomene Rapsodo, come dice Dicearco nell' Olimpico, unì insieme a modo di canto ne' giuochi Olimpici le espiazioni di Empedocle.

Digitized by Google

ΠΡΟΣΘΗΚΗ

τὰ ἀδηλα τῶν ἀποσπασματίων.

Κεφ. μόνον.

ἀ. Ἐν πίθῳ (*1) τὴν κεραμέαν μανθάνω. παροιμία, ἐπὶ τῶν τὰς πρώτας μαθήσεις ὑπερβαινόντων, καὶ ἁπτομένων ἐνθέως τῶν μεγάλων καὶ τελείων· ὡς εἴ τις μανθάνων κεραμεύειν (2), πρὶν μαθεῖν πίνακας, ἢ ἄλλο τι τῶν μικρῶν πλάττειν, πίθῳ ἐγχειρεῖ (3). Δικαίαρχος δὲ φησὶ, ἕτερον τι δηλοῦν τὴν παροιμίαν, οἱονεὶ (4) τὴν μελέτην ἐν τοῖς οἰκείοις (5) ποιεῖσθαι· ὡς κυβερνήτης ἐπὶ τῆς νεὼς, καὶ ἡνίοχος ἐπὶ τοῦ ἵππου (6).

β'. Nunc prorsus (*7) hoc statui, ut quoniam tanta controversia est Dicearcho familiari tuo cum Theophrasto amico meo, ut ille tuus (8) τὸν πρακτικὸν βίον longe omnibus anteponat, hic autem τὸν θεωρητικὸν, utrique a me mos gestus esse videatur. Puto enim me Dicearcho affatim satisfecisse: respicio nunc ad hanc familiam (9), quae mihi non modo ut requiescam permittit; sed reprehendit, quia non semper quierim.

(1*) *Si è copiato da Esichio, Lessico voc.* ἐν πίθῳ *col.* 1255. *tom.* 1. *edizione* = *Lugduni* 1746. =

(2) (κεραμεύειν). *Ho letto così con Salmasio, e Zenobio. Si leggeva* κεραμεύει.

(3) (ἐγχειρεῖ). *Zenob. legge* εἰγχειροίη.

(4) (οἱονεὶ) *voce rara, che significa tanquam.*

(5) οἰκείοις. *Zenob. legge* ὁμοίοις; *io ho lasciato meglio* οἰκείοις.

(6) (τοῦ ἵππου). *Leggerei meglio con Zenobio* τῶν ἵππων. *Zenob. legge pure* νηὸς *per* νεώς. *Orazio nelle pistole:* Quod medicorum est

Digitized by Google

APPENDICE

INCERTI ROTTAMI.

Capo unico.

1. Nell' orcio apparo l' arte di Vasellajo. Adagio per coloro, i quali venuti alle prime scienze, vogliono toccare le grandi, e le perfette: come se alcuno, insegnando l' arte di vasellajo, prima di apparare il tagliere, o figurare altra cosa piccola, osa di por mano all' orcio; Dicearco però dice un altra cosa significare l' adagio, cioè aver cura delle cose proprie, come il nocchiere in guidar la nave, e il cocchiere in governar i cavalli.

2. Ora del tutto questo ho stabilito: ch' essendo tanta lite tra Dicearco tuo dimestico, e Teofrasto amico mio, in modo che il tuo preferisce sopra tutto la vita, che si versa nel trattare gli affari, e questi quella, che si versa nella contemplazione; secondo l' uno e l' altro mi sembra essermi regolato. Stimo aver sodisfatto copiosamente a Dicearco: ora mi volgo a questa setta, la qual non solo mi permette di stare in ozio; ma mi riprende, che io sempre non vi sia stato.

Promittunt medici, tractant fabrilia fabri.

Scribimus indocti, doctique poemata passim. V. Erasmo = Adagia = p. 227. ediz. del 1646.

(7*) *Si è copiato da Cic. lib. 2. Ep. ad Attic. XVI. ediz. come sopra t.* 8. *p.* 123.

(8) (τὸν πρακτικὸν βίον), *vita pratica. Ho tradotto = vita, che si versa nel trattare gli affari. =*

(9) (*ad hanc familiam*) *cioè setta di Teofrasto.*

Digitized by Google

γ'. Γρανικὸς (*10), οἱ δὲ Ἀτράμυς, (11) Πελασγὸς (12) τὸ γένος, ἀφικετό ποτε ὑπὸ τὴν ἐν Λυκία Ἰδην· καὶ πόλιν κτίσας ἐνταῦθα, ἀφ' ἑαυτοῦ προσηγόρευσεν Ἀτραμύτειον. (13) Γεννήσας δὲ θυγατέρα, Θήβην τὸ ὄνομα, περὶ τὴν ἀκμὴν τῶ γαμῶ ἔθετο γυμνικὸν ἀγῶνα, καὶ τὸν ταύτης γάμον τῷ ἀριστεύσαντι. Ἡρακλῆς δὲ κατ' ἐκεῖνο καιρῶ φανεὶς, ἔλαβε τὴν Θήβην γυναῖκα· καὶ κτίσας πόλιν ὑπὸ τὸ Πλάκιον καλούμενον ὄρος τῆς Κιλικίας, Πλακίαν Θήβην αὐτὴν ἀπὸ τῆς γυναικὸς ἐκάλεσεν. Ἡ ἱστορία παρὰ Δικαιάρχῳ (14).

Τέλος.

(*10) *Si è copiato dallo Scoliaste minore in Iliad. z. v.* 396. *p.* 252, *ediz.* = *Cantabrigiae* 1711. =, *e raffrontato con l' ediz. di Basilea del* 1551.

(11) (Ἀτράμυς). *Nell' ediz. di Basilea fuori il testo è notato con una stella* = Ἀτράμυτος =; *nell' edizione di Cantabrigia questa parola è rieevuta nel testo, e in vece di* Γρανικὸς *si legge* Πρανικὸς.

(12) (πελασγὸς). *Pelasgia era la ragione mediterranea del Peloponneso, poi detta Arcadia. V. Plin. lib. IV. c.* 6.

(13) (Ἀτραμύτειον) *si chiamò poi* Ἀδραμύττειον. *V. Eustaz. fol.* 512., *lin.* 21., *e Tito Livio lib.* 37. *Eustazio, e Tito Livio ne' luoghi citati dicono, che Tebe, e Adramitteo fossero gli stessi: ma Strabone (lib.* 13.) *dice, che fossero vicini, ma non i medesimi.*

(14) *Questo frammento si è da me ritrovato dopo, e non potei farne parola nella Dissertazione. Stimerei di porlo o nello stato di Grecia, o nell' opera delle vite.*

Digitized by Google

3. Granico, altri Atramito, Pelasgo di nazione, venne una volta sotto il Monte Ida, e fabbricando ivi una città, da lui la chiamò Atramitio. Generando una figlia di nome Tebe, quando era ella sul punto di andare a marito, ordinò un ginnico certame, e le nozze promise al più forte. Comparso Ercole in quel tempo pigliò Tebe in moglie: e fabbricando una città sotto il monte Placio della Cilicia, dal nome della moglie la chiamò Placia Tebe. La storia è presso Dicearco.

FINE.

Digitized by Google

SAGGIO SUL COTTABO

ANTICO GIUOCO SICILIANO

PER ILLUSTRARE I ROTTAMI DI DICEARCO

dell' art. I. cap VI. e VII.

I Siciliani, di molte scienze, e arti inventori, il loro ingegno pure assottigliarono nelle cene, le quali in tanta fama ne vennero, che passò in proverbio la sontuosità delle mense siciliane (1): ove un elegantissimo giuoco usavasi chiamato Cottabo (2).

Dalla Sicilia passò nell' Attica, e perciò Esichio (3) disse, esser venuto dalla Sicilia, e Ateneo (4), che si

---

(1) *Ateneo lib. 1. pag. 25. V. Erasmo in proverbiis Sybaritica mensa, Sicula mensa. Fu celebre presso gli antichi un Masona cuoco Siciliano. V. Ateneo lib. XIV. pag. 659. C. e in generale da Cratino il giovine, e da Antifane (presso Ateneo lib. XIV. pag. 661. E. F.) sono sommamente lodati i cuochi siciliani come di saporite e ben condite vivande apprestatori.*

(2) *Ateneo lib. X. pag. 421.*

(3) Κότταβος · λάταξ . . . παιδιὰ παρ' Ἀττικοῖς ἀπὸ Σικελίας παραδοθεῖσα. *Esichio voc.* Κότταβος.

(4) Ἐχρῶντο ἐπιμελῶς τῷ κοτταβίζειν, ὄντος τῦ παιγνίυ Σικελῦ. Καθάπερ καὶ ὁ Ἀνακρέων ὁ Τήϊος πεποίηκε · Σικελικὸν κότταβον ἀγκύλη δαΐζων. *Male l' interpetre: Veluti Anacreon Tejus Siculum cottabum fecit Ancylis*

Digitized by Google

usava giuocare col cottabo secondo il costume Siciliano, e Anacreonte Tejo il chiamò Siciliano cottabo. Ora questo giuoco in molte, e svariate maniere facevasi. Suida (5) dice, che piantata era in terra una lunga verga, sulla quale era un' altra, che pendeva come in una bilancia: in questa eran appese due tavolette, e sotto vi avea due coppe piene di acqua. Sotto l' acqua v' era una statua di rame indorata. Si alzava il giuocatore con un bicchiere di vino in mano, e lo gettava in un colpo nella tavoletta, la qual perciò, più grave divenuta discendendo, colpiva il capo della statua nascosa nell' acqua, e rumoreggiava. Se il giuocatore non faceva niente gocciolare di vino in terra, e la statua sonava, vincea, e auguravasi dall' amica esser riamato: se no, perdeva.

Giovanni Tzetzes, poeta Greco del dodecimo secolo (6),

---

per convivas distributis: *poichè quì* πεποίηκε *non significa fece, ma poetò, come poco dopo lo stesso Ateneo*: Πίνδαρος πεποιήκε.

(5) Ἦν δὲ παίγνιον παρ' Ἀθηναίοις τοιοῦτον. Ῥάβδος μακρὰ (*nell' ediz. Aldina si legge* μικρὰ) πεπηγμένη ἐν τῇ γῇ, καὶ ἑτέρα ἐπάνω αὐτῆς, κινουμένη ὡς ἐπὶ ζυγίου. Εἶχε δὲ πλάστιγγας δύο ἐξηρτημένας, καὶ κρατῆρας δύο ὕδατος ὑποκάτω τῶν πλαστίγγων, καὶ ὑπὸ τὸ ὕδωρ ἀνδριὰς χαλκοῦς κεχρυσωμένος· τοῦτο δὲ ἦν ἐν τοῖς συμποσίοις. Καὶ πάντων παιζόντων, ἀνίστατο τις ἔχων φιάλην, γέμουσαν ἀκράτου. Καὶ μήκοθεν ἱστάμενος, ἔπεμπεν ὅλον τὸν οἶνον ὑπό μίαν σταγόνα εἰς τὴν πλάστιγγα, ἵνα γεμισθεῖσα, βαρυνθῇ, καὶ κατελθοῦσα κρούσῃ εἰς τὴν κεφαλὴν τοῦ ἀνδρίαντος, τοῦ ὑπὸ τὸ ὕδωρ κεκρυμμένου, καὶ ποιήσῃ ἦχον. Καὶ ἂν μὲν μὴ ἐκχυθῇ ἐκ τοῦ οἴνου, ἐνίκα, καὶ ἤδει, ὅτι φιλεῖται αὐτὸς ὑπὸ τῆς ἐρωμένης· εἰ δὲ μή, ἡττᾶτο. Ἐλέγετο δὲ ὁ ἀνδριὰς ὁ ὑπὸ τὸ ὕδωρ, μάνης. *Suida*, *Lessico voc.* Κοτταβίζειν.

(6) Τῷ συμποσίῳ ἱστατο ζυγὸς, καὶ λεκανίσκαι

descrive il medesimo giuoco, ma con alcune varietà:

Nella cena era ferma una bilancia, e bicchierini erano ad amendue i lati della bilancia sotto le tavolette. I bicchierini avean in mezzo le picciole statue. I convitati la loro bocca empiendo di vino, *apocottabizzavano* in una delle tavolette, cioè lo vibravano giuso con violenza, lo sputavano all' ingiù, il votavano. Or se nella caduta del vino succedeva la percussione, e nel capo della statuetta sonava pulsando, il giuocatore era da' commensali riputato uomo da molto: se no, molto riso ne ricevea come debole.

Tzetzes varia da Suida in questo, che secondo Suida il vino si gettava con la mano, all' opposito secondo lui si gettava con la bocca, ma in tutto il resto l' uno con l' altro conviene. Antifane nella prosapia di Venere (7) allude a siffatto giuoco: » Quel che dico io tu

---

Παρ' ἑκάτερα τῆ ζυγῆ κάτωθεν τῶν πλαστίγγων.
Αἱ λεκανίσκαι μέσαν δὲ εἶχον ἀνδριαντίσκους,
Ἀνδριαντίσκους, οὓς μανᾶς ἀνόμαζον οἱ τότε.
Οἱ κωμασταὶ πληροῦντες ἓν οἴνου τὸ τόυταν στόμα.
Ὁ' λάταξ, καὶ λατάγη δὴ, ἦγουν ὑγρὸν καὶ ῥῦσις,
Τοῦτο ἀπεκοττάβιζον εἰς μίαν τῶν πλαστίγγων.
Τοῦτ' ἐστιν ἐξετίναασσον, ἀπέπτυον, ἐκένουν.
Κόττα βον, καὶ τὸ ὄργανον ἅπαν ἐκάλουν τοῦτο.
Ἀν οὖν ἡ πλάστιγξ τῆ φορᾷ κατέρρεψε τῶ οἴκου,
Καὶ τὸν μανᾶν εἰς κεφαλὴν ἦχησε νεκρουκύα,
Ὁ' καμαστὴς, συγκωμασταῖς ἐδόκει τῶν γενναίων·
Εἰ δ' ὐ, πολὺν ἐλάμβανεν ὡς ἀσθενῆς τὸν γέλων.
Io. Tzetzes Chil. VI. c. 85. pag. 116. *ediz. di Basilea* 1546.

(7) Τὸν δὴ λέγω, σὺ δ' ὐ συνῆς, κότταβος
Τὸ λυχνίον ἐστὶ, πρόσεχε τὸν νοῦν, ὠὰ μὲν
Πέντε νικητήριον;
Περὶ τῦ; γελοῖον κοτταβιεῖτε, τίνα πρόπον;

Digitized by Google

» non comprendi il cottabo, il cottabo è un candellie-
» re: sta attento cinque nova sono il premio del vinci-
» tore — che ridicola mercede! ma come giuocate? —
» Ti insegnerò come tu dovrai far cadere il cottabo,
» gettandolo nella plastinge. — Quale? quella, che è
» sopra, cioè la picciola tavola? — Questa è la pla-
» stinge, e dà la vittoria — come si vede, se ciò av-
» viene? — Cadendo nella statuetta, e di *un subito*
» fa strepito grandissimo. Nel cottabo la statuetta fa
» figura di servo. »

Un' altra maniera di giuocare il cottabo abbiamo in Polluce (8):

Ἐγὼ διδάξω, καὶ ὅσον ἂν τὸν κότταβον
(Ἀφεὶς τὴν πλάστιγγα ποῖαν τοῦτο τ' ὑπολιμένον
Ἄνω τὸ μικρὸν πινακίσκιον λέγεις;)
Τουτ' ἐστὶ πλάστιγξ, ἵτος ὁ κρατῶν γίνεται.
Πῶς δ' εἴσεταί τις τοῦτο γ' ἂν τύχῃ μόνον
Αὐτῆς ἐπὶ τὸν μάνην πεσεῖται, καὶ ψόφος
Ἔσται πάνυ πολὺς πρὸς ἑαυτῷ κοττάβῳ
Πρόσεστι καὶ μάνης τις ὥσπερ οἰκέτης.

Antifane presso Ateneo lib. XV. p. 666. 667. Avverti che il v. 3. si legge da Delecampio.

Καὶ πέμμα καὶ τρόπαιμα νικητήριον,

e il v. 6. Ἀφεὶς ἐπὶ τὴν πλάστιγγα. ποῖαν; τοῦτο τό.

Τροπαίμενον, τὸ μικρὸν *etc.*

(8) Τὸ μὲν κοτταβεῖον ἐκρέματο ἀπὸ τοῦ ὀρόφου, ὕπτιον τε, καὶ λείου χαλκοῦ πεποιημένον, ὥσπερ λυχνίου τὸ ἐπίθεμα, ὁ τὸν λύχνον ἐπ' αὐτοῦ φέρει. Καὶ μακρά τις ῥάβδος, ἣν καὶ ῥάβδον κοτταβικὴν ὠνόμαζον· τὸ δὲ τι ἦν κοίλη τις καὶ περιφερὴς λεκανὶς, ἣν καὶ χάλκειον καὶ σκάφην ἐκάλουν. ἐώκει πόλῳ, τῷ τὰς ὥρας δεικνύοντι. Καὶ τῷ μὲν ἐπὶ τοῦ ὀρόφου κρεμαμένῳ, ἐχρὴν ἐπικοτταβίσαντα, ποιῆσαι τινα ψόφον, ὃς καλεῖται λάταξ. Τοῦτο δὲ καὶ τὸ κοτταβεῖον κατακτὸν Ἀριστοφάνης καλεῖ ἢ κότταβον, προσεικάζων αὐτὸ κάδῳ γι

Digitized by Google

Il premio pendeva sotto un tavolato, rovescio fatto di rame liscio, come un candelliere, che porta la candela. V' era una lunga verga, che chiamavano cottabica. E un concavo, e rotondo catino, che Rameo, o barchetta dicevano simile al polo, che indica le ore. Sospeso il cottabo nel tetto, il giuocatore dovea fare strepito. Aristofane lo chiama cottabo pensile, rassomigliandolo all' orificio della tromba.

A ciò allude Aristofane quando dice (9):

» Perchè userò di questa tromba, la qual comprai » per dramme sessanta? — Il piombo in questo concavo » ponendo dentro, poi sopra una verga ben lunga, » avrai un pensile cottabo. »

Il dotto Scoliaste di Aristofane (10) ci spiega, che in questo vase un altro bicchiere conficcavano, e nel circuito del bicchiere i mirti. E lo stesso comico presso Ateneo: » Conobbi, dic' egli, il rame, cioè il cottabio

---

σάλπιγγος. Τὸ δὲ χάλκειον ἐπεπλήρωτο μὲν ὕδατος, ἐπεπόλαζε δ' αὐτῷ σφαῖρα, καὶ πλάστιγξ, καὶ μάνης, καὶ τρεῖς μυρρίναι, καί τρία ὀξύβαφα. Ὁ δὲ ὑγρᾷ τῇ χειρὶ τὸν κότταβον ἀφεὶς, καὶ τούτων τινος τυχὼν, ἐυδοκίμει· ὁ δὲ πλεῖστα καταδύσας τῶν ἐπιπολαζόντων, τὰ κοτταβεῖα ἆθλον ἐλαμβανεν. *Giulio Polluce Onomasticum lib. VI. cap. XIX. n.* 109. 110. *pag.* 633. *ediz. di Amstesdam* 1706.

(9) Σαι. Τί δ' ἄρα τῇ σάλπιγγι τῇδε χρήσομαι;
Ἡ'η ἐπριάμην δραχμῶν ποθ' ἑξήκοντ' ἐγώ.
Τρ. Μόλιβδον ἐς τουτὶ τὸ κοιλὸν ἐγχέας,
Εἶπειτ' ἄνωθεν ῥάβδον ἐνθεὶς ὑπόμακραν,
Γενήσεταί σοι τῶν κατακτῶν κοττάβων. *Aristofane in pace pag.* 481. *ediz. di Basilea* 1547.

(10) Καὶ ἐν τῷ ἀγγειῳ τούτω ὁμοιόν τι ποτήριον περιεπήγνυσαν· καὶ κύκλῳ τῆς λεκάνης μυρσίνας. *Scol. di Aristofane, ivi.*

Digitized by Google

rappresentare, e i mirti (11). » Il medesimo Scoliaste di Aristofane queste tre maniere di giuocare il cottabo riduce a due, dicendo, due essere i modi (12) uno chiamato κάταχτος, pensile, che è il giuoco descritto da Suida, e Tzetzes (13), e l'altro quello che poc'anzi abbiam riferito da Polluce (14). Si chiama κάταχτος da καταγεῖν (15) mettere all'ingiù.

Il terzo modo di giuocare il cottabo è quello, che noi abbiamo ne' rottami di Dicearco (Art. 1.cap.VI.VII.). Avendo alcuno bevuto alquanto di vino, gettava il resto in un vase per fare strepito. Chi ne faceva spiccare suono maggiore era dichiarato vincitore. A questo allude Cicerone, parlando di Teramene, il quale carcerato per ordine de' 30. tiranni di Atene, tracannato il veleno gettò il resto a modo di cottabo (16).

---

(11) Ἔγναχ' ἐγὼδὲ χάλκιον, τουτέστιν κοτταβεῖον ἱστάναι, καὶ μυρρίνας. *Aristofane presso Ateneo lib. XV. p. 667. f. ediz. c. s.*

(12) Τῶν κοττάβων δύο ἦσαν εἴδη· ἐν μὲν τοῦ κατακτῆ λεγομένου. Ἦν δὲ οἷον λυχνίον ὑψηλὸν, ἔχον ἐν αὐτῷ πρόσαπον, ὃ μάνην ἐκάλουν· ἐφ' ᾧ ἔδει πεσεῖν καταβαλλομένην τὴν πλάστιγγα· ἕτερον δὲ, ἀγγεῖον τι ἐοικὸς λυτῆρι, πλῆρες ὕδατος, ἐν ᾧ ὀξύβαφον ἦν ἐπιπλέον τὸ πλῆθος, ὅπερ καταδύειν ταῖς λάταξιν ἐπειρῶντο. *Scoliaste di Aristofane, ivi.*

(13) *L. c.*

(14) *L. c.*

(15) Νῦν δὲ αὐτὸ τὸ ἀγγεῖον κόττα βον κατακτὸν εἰρηκεν ἀπὸ τῆ καταγεῖν. *Scol. di Aristofane, ivi.*

(16) *Theramenes cum conjectus in carcerem triginta jussu tyrannorum, venenum sitiens ebibisset, reliquum sic e poculo ejecit, ut id resonaret, quo sonitu reddito, propino, inquit, hoc poculo Critiae. Cic. Tusc. 1.*

Digitized by Google

Giovanni Tzetzes dice (17), che questa sorta di giuoco si chiamava ἐωλοκρασία, cioè mistura di vino, e di acqua fin al mattino. Si distribuivan certi choi, cioè misure di vino, e fatto questo in luoghi separati ciascuno beeva il suo. Chi non poteva tutto tracannarlo gettava il resto a terra, e si faceva strepito fin all'aurora in mezzo alle risa de' convitati.

A tutti questi, che ho esposti, posson ridursi i modi di giuocare il cottabo. Bisogna ora spiegare le parole, che ricorrevano in questo trattenimento: perciocchè come di cosa da molto avea i suoi termini proprj.

Il giuoco, come ho detto, si chiamava cottabo (κότταβος). Il resto del vino dopo tracannata la coppa si appellava Latage, λατάγη (18). La projezione del cottabo (direi meglio della Latage) si chiamava ancile, ἀγκύλης, perchè facevasi con la mano destra incurvata (19), o come spone Esichio ancile era l' incurvatura del gomito nella projezione del cottabo: alcuna volta lo stesso vase, che si usava nel giuoco chiamavano an-

---

(17) Οἱ νέοι γὰρ καμάζοντες τόποις ἀφωρισμένοις,
Περὶ ἑσπέραν τοὺς χοὰς καὶ τοὺς βικοὺς τιθέντες,
Ἕκαστος ἀνδριζόμενος, ἔπινε τὸν οἰκεῖον.
Ος δὲ πίειν οὐκ ἴσχυσε τὸν ἑαυτοῦ χοέα
Περιεχεῖτο ἔωθεν, τῶν συμποτῶν γελώντων.
Τὰ δ' ἐωλοκρασία μὲν.
Tzetzes Chil. VI. pag. 116.

(18) *V. Art.* 1. *cap. VI. n.* 4. *de' Rottami.* Λατάγη δ' ἐστὶ, τὸ ὑπολειπόμενον ἀπὸ τοῦ ἐκπωθέντος ποτηρίου ὑγρὸν, ὃ συνεστραμμένῃ τῇ χειρὶ ἄνωθεν ἐρρίπτουν οἱ παίζοντες εἰς τὸ κατταβεῖον. *Scoliaste di Aristofane in pace pag.* 481. *ediz. come sopra e Ateneo l.* 15. *p.* 666.

(19) Ἐκάλουν δὲ ἀγκύλην τὴν τοῦ κοττάβου πρόεσιν, διὰ τὸ ἐπαγκύλου τὴν δεξιὰν χεῖρα ἐν τοῖς ἀποκοτταβισμοῖς. *Scol. di Aristofane in pace l. s. citato.*

Digitized by Google

cile (20). La fune, osia il gruppo, che si faceva nell' una, e l' altra verga, alla quale era appeso il cottabo vuole Delecampio (21), che si chiamasse plastinge, πλάστιγξ: ma propriamente le plastingi erano le tavolette, che facevano come una bilancia, sulle quali si gettava la latage. La statuetta, che ponevasi sulla lucerna, o candelliere, o sotto l'acqua in mezzo del vaso, si chiamava Mane (μανὴς), la qual parola era di origine Persica, e si poneva ai servi come Davo e Geta (22). Cottabidi (κοτταβίδες) erano i vasi, che si usavano nel giuoco; cottabio κτταβεῖον, senza dittongo κοττάβιον, o cottabo, κόττα βος era il premio, e per lo più si davan focacce, o uova, o confetti: alcuna volta il vincitore poteva della compagnia baciare quella, che più gli piace-

---

(20) Ἀγκύλη, ἀκόντιον, ἢ ἡ καμπὴ τοῦ ἀγκῶνος, καὶ ποτηρίου γένος εἰς κοττάβους · οἱ γὰρ τοὺς κοττάβους προϊεμενοι, τὴν δεξιὰν χεῖρα ἠγκύλουν, κυκλοῦντες αὐτὴν ὡς ἐνῆν πρεπωδέστατα, σεμνυνόμενοι ὡς ἐφ' ἑνὶ τῶν καλῶν. *Esichio, voc.* ἀγκύλη.

(21) *Plastinx, junis ab extrema utrinque virga nexus, cui cottabus appenditur. Not. al lib. XV. p. 666. 667. di Ateneo. Io credo che il valentuomo abbia errato, e non capito i versi di Antifane. V. sopra la nostra interpetrazione e la not. 7. Suida, e Tzetzes non pigliano questa parola, che per tavoletta, ove si gettava la Latage. V. not. 5. e 6. Esichio:* πλάστιγξ, μάστιξ, ἢ τῶ ζυγῶ τὸ ἀντίρροπον, καὶ τὸ νῦν λίτρα, καὶ τὸ πρὸς τοὺς κοττάβους πινάκιον, καὶ μέρος τι τοῦ αὐλοῦ καὶ σύριγγος, τὸ ζύγωμα.

(22) *Celio Rodigino l. XXV. c. 24. Ateneo l. VI.* Οὐ γὰρ ἦν τοτ' ὅτε Μανὴς, οὐτε Σάκης ὠδεγὶ δοῦλος. *V. pure il lib. XV. di Ateneo, e Delecampio sul medesimo libro pag.* 668.

Digitized by Google

va (23). Eubulo (24) dice, che il premio era tre focacce, cinque pomi, e nove baci. E Platone comico: » Contrastate de' baci, io vi prometto le pianelle, che » ha quello in mani, il tuo cotilo (25). » Ma non sempre giuocavasi il cottabo per semplice gloria: dappoichè i giuocatori come nel trattenimento de' tasselli capitavano male, e se ne andavan privi della roba (26).

Gli antichi Siciliani, e gli Ateniesi avean più gloria di giuocare bene il cottabo, ch' essere nel saettare molto periti: onde case circolari fabbricavano, e sedie

---

(23) *Platone Comico (presso Ateneo l. 1.)* Παίζωμεν δὲ περὶ φιλημάτων; *Callippo (presso lo stesso Ateneo l. 1.)*:

Ὁ δ' ἀγρυπνήσας τὸν πυραμοῦντα λήψεται, τὰ κοττάβια, καὶ τῶν παρουσῶν ἣν ἂν ἐθέλῃ φιλήσει. *L' autore dell' Etimologico, voce* κοτταβίζω;

Καὶ ἄθλα οἱ νικῶντες ἐλάμβανον, πλακουντίσκους, πυραμοῦντας, καὶ σησαμοῦντας ἅπερ κοττάβια ἔλεγον.

(24) Ειεν γυναῖκες νῦν ὅπως τὴν νύχθ' ὅλην
Ἐν τῇ δεκάτῃ τοῦ παιδιὸς χορευέσετε,
Θήσω δὲ νικητήριον τρεῖς ταινίας,
Καὶ μῆλα πέντε, καὶ φιλήματ' ἐννέα. *Eubulo presso Ateneo lib. XV. p.* 668.

(25) Παίζωμεν δὲ περὶ φιλημάτων . . . .
Παίζειν δέ τίθεμαι κοτταβεῖα σφῷν ἐγω
Τὰς δί γε τὰς κρηπῖδας, ἃς αὐτὴ φορεῖ,
Καὶ τὸν κότυλον τὸν σὸν· βαβαιὰξ ἔ, τοσί. *Platone Comico presso Ateneo lib. XV. p.* 666. *E.*

(26) Παιδιᾶς εἶδος παροίνιον, ἐν ᾗ ἐξίσταντο καὶ τῶν σκευαρίων οἱ διακυβεύοντες. *Platone comico presso lo Scoliaste di Aristofane pag.* 481. *c. s. e presso Ateneo lib. XV. pag.* 666; *ove meglio si legge* δυσκυβοῦντες.

Digitized by Google

acconce al giuoco (27). I Poeti, come lodavano gli Eroi, così encomiavano i giuocatori del cottabo: Crizia (28) il chiama elegantissimo giuoco: Callimaco (29) compara i bevitori di vino agli arcieri, e chiama la latage dardo.

Non solo si studiavano di colpire il segno, ma di giuocare con quell' eleganza, che più potevano (30): e perciò Bacchilide (31) dice, che con decenza incurvando si alza il bianco gomito. Si usava questo giuoco dai giovani amanti per vedere se erano dalle loro amiche amati (32): Onde Sofocle chiama la latage venerea, ed Euripide cottabi della Dea Ciprigna (33).

FINE.

---

(27) *V. i Rottami artic.* 1. *cap. VI. e VII.*

(28) Κότταβος ἐκ Σικελῆς ἐστι χθονὸς εὐπρεπὲς ἔργον. *Crizia nelle elegie presso Ateneo lib. XV. pag.* 666. *β. e presso lo Scoliaste di Aristofane in pace p.*481. *ediz. c. s. ove si legge* ἐκπρεπὲς *in vece di* εὐπρεπὲς.

(29) Πολλοὶ καὶ φιλέοντες ἀκόντιον ἦκαν ἔραζε
Οἰνοπόται Σικελὰς ἐκ κυλίκων λατάγας. *Callimaco presso Ateneo lib. XV. pag.* 668. *C. e presso lo Scoliaste di Aristofane in pace l. s. citato.*

(30) *V. i Rottami Artic. I. cap. VI. VII.* Σικελῶν τὸ εὕρημα καὶ ἐσπούδασται σφόδρα παρ' αὐτοῖς ὁ κότταβος. *Scol. di Aristofane in pace pag.* 481. *ediz. c. s.*

(31) Εὖτε τὴν ἀπ' ἀγκύλης
Ἰῇσι τοῖσδε τοῖς νεανίαις
Λευκὸν ἀντείνασα πῆχυν.

Bacchilide presso Ateneo lib. XV. pag. 667. *C. Avverti bene che leggerei* νεανίαις *in vece di* νεανίαις.

(32) *V. Jul. Polluc. lib. IX. cap. VII. n.* 128.

(33) Διὸ καὶ Σοφοκλῆς ἐν Ἰνάχῳ, Ἀφροδισίαν εἴρηκε τὴν λάταγα . . . Καὶ Εὐριπίδες ἐν Πλειοσθένει· πολὺς δὲ κοσσάβων ἀραγμὸς Κύπριδος πρόσφδον ἀχρεῖ μέλος ἐν δομοισιν. *Ateneo lib. XV. pag.* 668. *B.*

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL PRIMO E SECONDO VOLUME DI QUEST' OPERA.

VOLUME I.

Dissertazione sull' età, sulle opere, e sulle opinioni di Dicearco . . . . . pag. 1
ARTICOLO I. *Saggio sulle opere di Dicearco, che trattano di musica, e su quelle, che sono di argomento retorico* 13
ARTICOLO II. *Saggio sulle opere di Dicearco storiche, e geografiche* 19
ARTICOLO III. *Saggio sulle opere filosofiche, e politiche di Dicearco* 48
Tavola di relazione degli stadj alle tese, ed alle leghe francesi di 2500 tese, e alle miglia romane di 1000 passi per intelligenza delle opere di Dicearco 82
Elogj e testimonj di Dicearco 87
Stato di Grecia 95
Descrizione del Monte Pelio 160

VOLUME II.

Descrizione della Grecia 5
Rottami di Dicearco 39
ARTICOLO I. Capo I. *Della Musica* ivi
Capo II. *De' musici certami* ivi

Digitized by Google

Capo III. *De' Dionisiaci combattimenti* . . pag. 43
Capo IV. *Panatenaico* ivi
Capo V. *Del sagrifizio in Troja* 45
Capo VI *Di Alceo* ivi
Capo VII. *Di Alcmane* 49
Capo VIII. *Argomenti delle tragedie di Euripide, e di Sofocle* ivi
Capo IX. *Le superfluità del Fedro di Platone* 51
ARTICOLO II. Capo I. *Delle vite* 53
Capo II. *Stato di Grecia, e Descrizione della Grecia* 59
Capo III. *Le dimisure de' Monti, che sono nel Peloponneso* 75
ARTICOLO III. Capo I. *Dell' anima* 89
Capo II. *Dell' indovinare ne' sogni* 103
Capo III. *Della discesa nell' antro Trofonio* . . 107
Capo IV. *Della morte degli uomini* 111
Capo V. *Tripolitico* 117
Capo VI. *Olimpico* 119
Appendice. Incerti rottami 121
Saggio sul Cottabo antico giuoco siciliano . . . 124

Digitized by Google

	ERRORI		CORREZIONI
pag. 5	*lin.* 4	a mano	a mano a mano
7	5	si sfugga	ti sfugga
11	21	excedere	excellere
16	11	Stefado	Stefano
18	24	ginsta	giusto
22	5	Θάλαλλης	Θάλαττης
25	27	ζαθένη	ζαθήν
31	31	λιμὸν	λιμὴν
60	7	γυναιζὶ	γυναιξὶ
64	10	βαλιλείας	βασιλείας
65	15	ἀναφέρουσιν	ἀναφέρουσι
83	31	μοχοῦ	μυχοῦ
90	19	Ηλάτανι	Πλάτανι
102	1	Asolepiades	Asclepiades

N.B. che nella pag. 76. noi abbiam letto ἐγκαλεῖν in vece di καλεῖν: con miglior senno stimiamo di lasciare καλεῖν, e spiegare in vece di accusare *chiamare* derivando βεργαῖον da βάρος γαῖος, *peso di terra, uom molesto.*

N.B. che nella traduzione del Rottame Articolo 2. cap. III. n. 1. pag. 75. ci siam regolati con la traduzione di Strabone di Alfonso Bonaccioli sebbene da noi in molti passi corretta.

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google